

QUADERNI DI STUDI E MATERIALI
DI STORIA DELLE RELIGIONI

Supplemento al n. 88 (2/2022) di «Studi e Materiali di Storia delle Religioni»

PIETRO IOLY ZORATTINI

Per un'identità possibile

Ebrei ed “infedeli” a Venezia in età
contemporanea tra libertà e necessità

MORCELLIANA

© 2023 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Prima edizione: maggio 2023

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi di Udine-Dipartimento di Studi Umanistici
e del patrimonio culturale

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

ISBN 978-88-372-3805-6

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

«Da un certo punto in poi non c'è più ritorno. Quel punto deve essere raggiunto».

Franz Kafka, *Il silenzio delle sirene. Scritti e frammenti postumi (1917-1924)*, Feltrinelli, Milano 1994, p. 41.

Premessa

Identità e nomi nel fluire della storia

Il flusso della storia è fatto di eventi e luoghi, di date e persone, di circostanze e fatti. I nodi del pluralismo religioso si innestano nelle pieghe di questo movimento permanente e ne comportano la messa in discussione e l'attivazione del mutamento continuo. Se, nelle diverse modalità di esplicazione, la storia racchiude anche situazioni e contingenze che vanno sotto il nome di religione, si deve vedere poi nelle diverse epoche e territori in che modo la società si trasformi e registri al proprio interno il mutamento. In particolare, il cambiamento di religione è movimento all'interno del movimento e, dunque, deve essere fatto oggetto di una specifica attenzione scientifica e storica.

In questo libro si parla di conversione: un atto cardine e controverso della dimensione religiosa, cui Pietro Ioly Zorattini aveva già dedicato pagine importanti, in chiave comparativa e storico-religiosa, in un precedente prezioso volume (*I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Olschki, Firenze 2003, in part. pp. 1-27). Allora come ora, l'ambito di studio analizzato si riferiva in maniera focale e meritoria ad un periodo poco esplorato in relazione a questi temi, il pieno Ottocento e i primi anni del Regno d'Italia, usando però le analisi specifiche per acquisire e proporre paradigmi di portata più generale. Lo studio della conversione concentrato in una città e in una regione che mostra il fenomeno delle «metamorfosi» culturali, sociali e religiose in maniera emblematica, infatti, ha un valore che va ben al di là del contesto preso in esame e permette di allargare lo sguardo a più ampie prospettive storiche, filosofiche, politiche.

L'adesione ad un altro sistema religioso rispetto a quello in cui si è nati e cresciuti avviene tramite un'azione rituale istituzionalizzata e un riconoscimento sociale, ed ha vari piani di verificabilità. Può essere esteriore e limitato all'apparenza, dichiarato e accolto come scelta personale pubblica; può essere esito di una coercizione e quindi affermato ma non vissuto nel profondo, nell'intimo, nella coscienza. Può essere dettato da necessità per ragioni che si determinano nel tessuto sociale e politico, oltre che religioso: per realizzare una propria integrazione, per adeguarsi alla necessità di un'omologazione, per definire la propria identità di persona e individuo all'interno di un contesto, rinunciando a appartenenze, valori, credenze. Il convertirsi può poi essere atto spontaneo e sincero, ambito e realizzato, coronamento di un percorso e fase di un'esistenza calata nel divenire storico. Sta di fatto che esiste, oltre alla conversione come gesto attivo dell'individuo, anche il convertire il prossimo, attuando comportamenti, definendo regole sociali, delimitando la libertà di scelta e, in particolare, di religione.

Nell'uno o nell'altro senso, il convertire o convertirsi sono marcatori storici. Pietro Ioly Zorattini ne dà conto per un territorio apparentemente limitato ma, come dicevo, emblematicamente in contatto con la dimensione globale *ante litteram* già dalla prima età moderna e per questo straordinariamente significativo; e in un periodo circoscritto ma sufficientemente ampio, che tuttavia comporta notevoli variazioni nelle diverse epoche osservate. Lo sguardo complessivo e sintetico che chiude il volume fa da chiave di volta alla situazione specifica di Venezia e della storia della Casa dei catecumeni, che è appunto lo snodo tematico fatto oggetto della ricerca. Venezia, dunque, conduce nel mondo e offre una visione globale; il mondo arriva a Venezia e vi trova alveo di trasformazione e rielaborazione che ha un significato non solo locale.

Il volume costituisce un'importante ricognizione che tiene conto degli individui uno ad uno, identificandone la vicenda e il momento di svolta, subito o accolto, recepito o scelto. Si registra, nello scorrere delle pagine, un percorso attraverso popoli e religioni, in un orizzonte culturale e religioso plurale, di cui il polo di attrazione del cattolicesimo è uno dei fattori – non il più importante – di una vicenda di secoli.

Sposterei anche l'attenzione, seguendo l'Autore, dalla dimensione pubblica a quella individuale e intima, connotata dal cambio del nome, dall'acquisto di una nuova identità di cittadino e cittadina, sembra quasi dal mutamento di carattere e radicamento a seguito della tras migrazione nella nuova demarcazione nominativa dovuta all'incrocio con le identità di padrini e madrine. Questa tras migrazione suggerisce la creazione di nuovi individui, che sono in verità nuovi fedeli, che rinunciano a una precedente rete di credenze, valori, tradizioni per acquisirne una nuova.

I *nuovi nomi*, di cui il libro fornisce ampio conto, producono la ulteriore condizione esistenziale, la elaborano a beneficio della persona, che diviene, da qualcosa o qualcuno, qualcos'altro o qualcun altro, pur rimanendo nella sostanza fisica e strutturale del tutto identica a sé stessa. Come immaginare, accanto alla modifica sostanziale ed esteriore dello status religioso a seguito della conversione, la condizione quotidiana, familiare, intimistica? Come ci si riferisce a sé stessi, nelle situazioni non formali e non pubbliche, dopo aver cambiato nome per aver cambiato religione: con il nome vecchio o con quello nuovo? Come si pensa a sé stessi e come si rivolgono al nuovo-nominato le persone che lo circondano nell'intimo della casa? Sono domande cui non è possibile dare una risposta in base alle fonti di cui disponiamo, e che tuttavia ci riconducono alla necessità di riflettere sulle condizioni esistenziali degli individui nel flusso della storia. Potremmo dire che se pure la storia univocamente sembra possedere gli individui, rubricati convertiti rinominati, sono gli individui in verità a determinare la storia con le loro esistenze e vicende personali e inalienabili, pur nelle diverse accezioni di sofferenza, repressione, delimitazione.

Questa condizione super individuale è narrata e rappresentata come parte di una dimensione sociale e urbana di notevole ampiezza e rilevanza. La città è snodo di relazioni globali: qui approdano persone da mondi lontani, per

motivi diversi e vari, voluti o indotti, liberi o forzosi. Nella città si creano nuovi confini invisibili, intorno alle piccole comunità migranti e contro di esse, intorno alle comunità religiose e a circoscriverne l'esistenza. Il tessuto cittadino sembra marcato da linee che convergono verso la Casa dei cateumeni, verso l'esistenza di un luogo di travaso socioculturale e religioso, in cui si entra in una condizione e da cui si esce in un'altra.

Il pluralismo delle appartenenze religiose mostra quindi una città ricca, in cui però vige il principio dell'osmosi in direzione del cattolicesimo, come una sorta di moto invisibile ma costante, con ondate di maggiore o minore intensità, determinazioni di spostamento verso una condizione di nuova integrazione, che è al tempo stesso riduzione. Accanto al principio corrente della convivenza, della possibilità di coesistere, vige anche quello della tolleranza. La società plurale, nella prima fase storica qui analizzata, è sottoposta ad una tensione forte verso una necessità di quella integrazione che non significa coabitazione di principi e gruppi diversi, ma trasformazione del diverso nell'eguale, esigenza di parificare secondo un principio osmotico, sostanziale e nominativo, *tutti* allo stesso orizzonte religioso e culturale. Questa tensione, qui ben evidenziata da grafici e tabelle, oltre che dalle accurate elencazioni di persone e situazioni, è inversamente proporzionale allo sviluppo di una società modernamente plurale. Le limitazioni poste dal potere politico, le verifiche della effettiva volontà di conversione, quindi le regolamentazioni anche burocratiche dei processi mostrano tutte insieme una direzione, lungo la quale si evolve e si ribalta il concetto di tolleranza. Di pari passo si trasforma quello di integrazione. Entrambi tendono verso una concezione della società in senso aperto, che implode nelle leggi razziste e lo sterminio totalitarista del xx secolo, per poi svilupparsi e implementarsi nelle moderne società democratiche.

Questa storia passa anche attraverso le vicende di tanti individui, con le loro storie singole. Si coglie bene, leggendo il volume, il fatto che la conversione individuale è sempre parte di una rete di relazioni e trasformazioni che si sviluppano in contingenze particolari e portano alla stipula di nuovi rapporti sociali. Le reti di padrinnaggio e madrinaggio costituiscono un significativo spaccato sociale, in cui la componente religiosa si accompagna a vicende politiche, a situazioni economiche, a sviluppi di circostanze individuali in contesti sempre più ampi e ramificati. Si scorge così una rete di relazioni super-familiari che va al di là dei nuclei, attraversa i gruppi e le appartenenze religiose, costituisce uno spaccato delle società cittadine nelle diverse epoche.

Le identità si moltiplicano, dunque, all'interno di una apparente omologazione, tramite la possibilità di storicizzare il singolo individuo o il singolo gruppo familiare attraverso una narrazione della trasformazione e trasfusione. L'eredità di questa ricchezza sociale e religiosa, che attraversa le diverse fasi storiche e i diversi poteri che si sono succeduti nel territorio, costituisce uno spaccato che è indispensabile conoscere per comprendere il nostro presente.

Pietro Ioly Zorattini prosegue il suo lavoro di ricerca, in cui aveva già avuto modo di affermare una abilità non comune di identificazione di docu-

menti e fonti, di analisi e di ordinamento funzionale, e lo prosegue autorevolmente mostrando nuovi importanti sviluppi e prospettive. La profondità mostrata nel trattare questioni che fanno parte di un'ampia corrente di studio e che tuttavia ancora riservano al ricercatore ampi margini di originalità costituisce un pregio innegabile di questo volume, che affidiamo dunque con piena fiducia all'attenzione dei lettori.

PIETRO IOLY ZORATTINI

Per un'identità possibile

*Ebrei ed "infedeli" a Venezia in età
contemporanea tra libertà e necessità*

Introduzione

Il presente studio intende affrontare le problematiche e la situazione della conversione a Venezia, alla luce delle fonti della locale Casa dei catecumeni e nel contesto generale delle conversioni nell'Italia dell'età contemporanea, attraverso un confronto con istituti conversionistici esistenti nell'ultimo periodo degli Stati d'antico regime e, in seguito, del Regno d'Italia, evidenziando le peculiarità veneziane e le somiglianze con le altre situazioni italiane.

Nell'ambito della produzione storiografica più recente dedicata alle Case dei catecumeni italiane durante l'età contemporanea gli unici contributi sistematici risultano quello di Matteo Al Kalak e di Ilaria Pavan relativo al Ducato estense¹, nonché quello di Maria Teresa Reale concernente Firenze e Livorno², ai quali si farà riferimento in chiave comparativa.

Come ha ben evidenziato di recente Germano Maifreda³, l'età contemporanea, con la fine del ghetto e la progressiva emancipazione civile e politica degli ebrei, rappresenta il loro completo inserimento nella società veneziana. Il consolidarsi della presenza degli ebrei nell'età contemporanea li rende sempre più partecipi degli ideali della maggioranza della società, a prescindere dalla loro identità religiosa. Pertanto essi adottarono la causa italiana e diedero un contributo decisivo al Risorgimento italiano e alla Grande Guerra, fino alla drammatica emarginazione di cui furono vittima con la promulgazione della legislazione razzista del 1938. Emblematica in questo contesto la significativa diminuzione del fenomeno delle conversioni in età contemporanea rispetto all'età moderna.

Tra il Cinque e il Settecento, malgrado l'esistenza a Venezia della Casa dei catecumeni e nonostante il numero degli ebrei battezzati fosse circa il doppio di quello dell'età dell'emancipazione, il ghetto aveva garantito non solo la presenza degli ebrei che sempre erano rimasti tali (ashkenaziti ed italiani), ma anche assicurato il ritorno a Venezia della componente sefardita che, nella Penisola iberica, aveva conosciuto la drammatica esperienza dei battesimi forzati⁴. La presenza multietnica degli ebrei nel ghetto aveva finito con il costituire una componente rilevante della vita economica cittadina, come dimostrano il pensiero e l'opera del rabbino Simone Luzzatto⁵.

¹ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Olschki, Firenze 2013.

² Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e quella di Livorno nel XIX secolo: linee istituzionali e impatto sulla minoranza israelitica*, tesi di dottorato di ricerca in Storia, Università degli Studi di Firenze, XXVIII ciclo, a.a. 2014-2015, tutor B. Bocchini.

³ Cfr. G. Maifreda, *Italia. Storie di ebrei, storia italiana*, Laterza, Roma - Bari 2021, pp. 252-288.

⁴ Cfr. *ibi*, pp. 18-60.

⁵ Cfr. S. Luzzatto, *Discorso circa il stato de gl'Hebrei et in particolar dimoranti nell'inclita*

Nella *Prefazione* del *Discorso circa il stato de gl'Hebrei* del 1638, l'autore sottolinea la capacità di resilienza del gruppo di fronte alle accuse di aiutare i nemici della Serenissima, rivendicandone l'utilità per lo sviluppo dello Stato, i cui interessi coincidono con quelli degli ebrei, soprattutto in termini economici, come sostiene nella *Considerazione III*, in cui Luzzatto considera una città mercantile, assai simile a quella di Venezia, come un organismo vivente che si accresce fino ad una certa dimensione, cui segue una fase di stasi e infine la decadenza. Il riferimento implicito, ma concreto, è alla Serenissima, che si trasforma da potenza mercantile in potenza politico-militare con vasti possedimenti in terraferma. Fra le cause del suo declino Luzzatto pone l'avvicendamento di diverse élites nel commercio, con la sostituzione di operatori stranieri a quelli locali nell'emporio cittadino, mentre il ceto commerciale ebraico è stabilmente legato alle sorti della Repubblica, che gli assicura una permanenza duratura al riparo delle mura del ghetto, una presenza alquanto più vantaggiosa rispetto a quella di altri mercanti forestieri, unicamente attratti dal guadagno e privi di una sede stabile. Nella *Considerazione XII* il rabbino aggiunge che gli ebrei, contrari a fare proselitismo, non dovevano cadere nella tentazione di convertirsi, in quanto chi rinunciava alla propria fede, doveva guadagnarsi la fiducia dei nuovi correligionari e finiva per tradire gli amici di un tempo, come dimostravano i rinnegati cristiani, che spiavano i vascelli veneziani per aprire la strada ai pirati turchi⁶.

Come evidenzia Serena Di Nepi, il tema dell'integrazione delle minoranze religiose nel principato cattolico era stato affrontato alcuni decenni prima da Giovanni Botero⁷ nel *Della Ragion di Stato* del 1589, opera certamente nota al Luzzatto. Botero aveva classificato le religioni dei sudditi sottoposti alla medesima autorità secondo un'ampia tassonomia, che includeva i cattolici, gli eretici di ogni denominazione e gli ebrei, suggerendo al principe l'opportunità di convertire gli "infedeli"⁸. Nel 1588 Botero aveva pubblicato l'opuscolo *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, allegato sin dall'anno successivo quale appendice inseparabile al più ampio trattato *Della Ragion di Stato*. Il saggio lucido e penetrante, in cui veniva elaborata per la prima volta una teoria scientifica sulla dislocazione topografica e sull'incremento degli agglomerati urbani, esaminava le circostanze che promuovono lo sviluppo socio-economico delle città, segnalando l'opportunità che esse divenissero degli empori commerciali. In relazione alla dinamica demografica delle città, l'autore concludeva che per conservare la loro grandezza esse dovevano assicurarsi la giustizia, la pace e l'abbondanza, con-

città di Venezia, G. Colleoni, Venetia 1638; R. Bachi, *Saggio sul "Discorso" di Simone Luzzatto sulle condizioni degli ebrei nella diaspora*, in Id., *Israele disperso e ricostruito. Pagine di storia e di economia*, La Rassegna mensile di Israel Editrice, Roma 1952, pp. 97-139; C. Facchini, *The City, the Ghetto and Two Books. Venice and Jewish Early Modernity*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of the Fondazione CDEC» 2 (2011), pp. 11-44.

⁶ Cfr. S. Luzzatto, *Discorso circa il stato de gl'Hebrei*, cit., pp. 5r-6v, 12v-18r, 40v-46r.

⁷ Cfr. L. Firpo, s.v. "Botero, Giovanni", in *DBI*, vol. 13 (1971), pp. 352-362.

⁸ Cfr. S. Di Nepi, *I confini della salvezza. Schiavitù, conversione e libertà nella Roma di età moderna*, Viella, Roma 2022, pp. 209-218.

traponendo la forza genetica della popolazione alla limitazione dei mezzi di sussistenza. Quella di Botero è città astratta, ad essa, come già si è accennato, Luzzatto contrappone il concetto di organismo vivente che si sviluppa fino ad una certa estensione, per poi avviarsi al declino⁹.

Anche per questa indagine ci si è potuti avvalere delle fonti documentarie inedite conservate a Venezia presso l'Archivio Storico del Patriarcato, presso l'Archivio delle Istituzioni di Ricovero e di Educazione e presso l'Archivio della Comunità Ebraica. Per l'Archivio Storico del Patriarcato si tratta dei verbali di ingresso dei catecumeni, nonché dei registri di battesimo dei neofiti, entrambi redatti dal priore¹⁰; inoltre dei fascicoli personali dei catecumeni, contenenti i cosiddetti "processi verbali" redatti da un notaio, alla presenza del delegato politico, dove venivano riportate le dichiarazioni del convertendo, trasmessi in copia alle parti interessate, alla Curia vescovile e alla Prefettura¹¹. Per l'Archivio delle Istituzioni di Ricovero e di Educazione, i carteggi intercorsi tra l'istituto e le autorità cittadine preposte all'attività conversionistica, relativi all'andamento dell'*iter* dei singoli catecumeni¹². Per l'Archivio della Comunità Ebraica di Venezia, i registri anagrafici concernenti i catecumeni di origine ebraica¹³.

Ci pare tuttavia opportuno premettere una considerazione. Nello studio precedente dedicato alle conversioni al cattolicesimo in età moderna¹⁴ le minoranze risiedenti a Venezia erano quattro, ebrei, musulmani, protestanti e ortodossi, nel periodo qui affrontato, dalla caduta della Repubblica aristocratica nel 1797 alla Grande Guerra, i musulmani sono andati quasi sparendo dall'orizzonte veneziano, mentre si nota un incremento dei cristiani acattolici e il fenomeno della conversione ha finito con l'interessare soprattutto gli ebrei, che rappresentano non solo la minoranza che può vantare la più antica residenza a Venezia e una continuità fino ai nostri giorni, ma anche quella che, tra l'età asburgica e il Regno d'Italia, ha avuto il maggior numero di apostasie, le più significative anche dal punto di vista personale.

Il volume è strutturato in cinque capitoli più le conclusioni. Il primo capitolo è dedicato alla storia delle minoranze religiose presenti a Venezia in età moderna: gli ebrei, i musulmani, i greco-ortodossi e i protestanti. La

⁹ Cfr. R. Bachi, *La dottrina sulla dinamica delle città secondo Giovanni Botero e secondo Simone Luzzatto*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 1 (1946), pp. 369-378.

¹⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3.

¹¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, bb. 2-5.

¹² Cfr. AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, bb. 3-4.

¹³ Cfr. ACEV, b. 9, *Registro nati (1706-1791), Registro nati (1791-1815)*; b. 56 B, *Registro nati (1816-1849)*; b. 56 D, *Registro morti 1 (1816-1863), Registro morti 2 (1864-1871)*. Si veda anche *Inventario dell'Archivio della Comunità Israelitica di Venezia*, a cura di E. Tonetti, Comune di Venezia, Regione Veneto, Comunità Israelitica di Venezia, Soprintendenza Archivistica per il Veneto, Venezia 1984.

¹⁴ Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Olschki, Firenze 2008.

trattazione si snoda dal Basso Medioevo fino alla caduta della Repubblica aristocratica nella seconda metà del Settecento. Segue una parte relativa alle vicende della Pia Casa, dalla fondazione nel 1557 fino alla metà del Settecento, dove si ripercorre il funzionamento delle diverse sedi dell'istituzione, fino alla definitiva, sorta nel 1572 nella parrocchia di San Gregorio, nei pressi della basilica della Salute, quando l'affluenza dei catecumeni musulmani subì un incremento significativo in seguito alla vittoria cristiana di Lepanto. Inoltre si analizza l'andamento dell'attività conversionistica dell'istituto negli ultimi anni della Serenissima, un periodo in cui prevalsero nettamente sui neofiti di origine islamica quelli di ascendenza ebraica e di questi si esaminano alcuni casi emblematici.

Il secondo capitolo analizza il fenomeno delle conversioni a Venezia in età pre-unitaria, suddividendolo a seconda delle diverse dominazioni che si avvicendarono durante l'Ottocento. Il biennio della Municipalità democratica provvisoria (1797-1798), seguito dalla Prima dominazione asburgica (1798-1805), dal Regno d'Italia napoleonico (1806-1814), dalla Seconda dominazione asburgica (1814-1847), dal Governo provvisorio democratico di Daniele Manin (1848-1849), infine dalla Terza dominazione asburgica (1849-1866), a cui seguì l'annessione di Venezia al Regno d'Italia. Si esamina contestualmente l'operato dei patriarchi che ressero la Chiesa veneziana fino all'unione con l'Italia nel 1866. In particolare si riportano alcuni casi significativi di neofiti di origine ebraica, di provenienza islamica e di ascendenza idolatrica africana. Seguono i dati statistici relativi ai catecumeni accolti nella Casa di Venezia, distinguendoli secondo il sesso e la fede religiosa di provenienza, sia che non fossero giunti fino al battesimo, sia che avessero optato per la conversione. Inoltre si analizza la situazione familiare dei catecumeni, a seconda della tipologia dei nuclei. Si elencano anche le loro località di provenienza e le attività svolte prima dell'ingresso nella Pia Casa. Quest'ultimo indicatore ha consentito di delineare il profilo socio-economico dei futuri neofiti. Tali caratteristiche vengono confrontate con quelle relative alle Case dei catecumeni di Roma, del Ducato estense, Modena e Reggio Emilia, nonché quelle del Granducato di Toscana, Firenze e Livorno, infine con quelle dell'istituto di Torino. Conclude il capitolo un paragrafo dedicato agli individui entrati a più riprese nell'istituto prima di ricevere il battesimo.

Nel terzo capitolo si ripercorrono i mutamenti istituzionali subiti dalla Casa veneziana fino alla sua trasformazione nel 1906 in Istituto di San Giovanni Battista dei Catecumeni per l'infanzia abbandonata, che proseguì la propria attività per giungere agli anni Sessanta del Novecento. Inoltre si analizza il rapporto con la società maggioritaria delle minoranze etnico-religiose presenti a Venezia tra l'annessione al Regno d'Italia e l'inizio della Grande Guerra. Il periodo post-unitario vede una diffusione delle Chiese protestanti, che suscitavano un atteggiamento intransigente da parte dei patriarchi di Venezia. Anche dopo l'Unità d'Italia la più rilevante delle minoranze rimane quella ebraica, ormai integrata nella vita nazionale dal punto di vista civile e politico. Sotto il profilo demografico la comunità ebraica veneziana confer-

ma la consistenza della popolazione presente nel periodo asburgico. Inoltre si delinea il contributo delle élites ebraiche alla gestione politica della città, al suo rinnovamento economico e culturale, evidenziando anche l'apporto degli ebrei al Primo conflitto mondiale e il loro tributo di sangue alla causa nazionale. Si presentano i dati concernenti i catecumeni accolti nell'istituto veneziano tra il 1867 e il 1900, che si è considerato come termine *post-quem* della ricerca, in quanto le fonti risultano lacunose per i suoi ultimi anni di attività. In analogia con l'epoca asburgica, si è analizzato il flusso dei catecumeni secondo il sesso e la fede religiosa di provenienza, sia che non fossero giunti alla conversione, sia che avessero scelto il battesimo. Inoltre si presenta la loro situazione familiare e le loro località di provenienza. Si è esaminato l'andamento delle conversioni suddivise in decenni, paragonandolo a quello registrato presso il Catecumeno di Modena tra il 1861 e il 1900 e presso la Casa di Roma tra il 1872 e il 1886. Inoltre si è tentata un'analisi delle condizioni socio-economiche dei neofiti. Si è anche accennato al mutamento dell'onomastica dei neofiti in epoca post-unitaria. Si sono studiati la distribuzione nel tempo e le cause delle rare mancate conversioni, concernenti solo gli ebrei. A seguito dell'introduzione del matrimonio civile da parte del Codice Pisanelli del 1865, si è accennato ai matrimoni misti interreligiosi, diffusisi anche a Venezia al tempo del patriarcato di Giuseppe Melchiorre Sarto. Tale fenomeno riguardò anche alcuni neofiti, tutti di origine israelitica, già sposati civilmente prima della conversione.

Il quarto capitolo tratta il tema della parentela spirituale, sia in età moderna che in età contemporanea. A Venezia in età moderna viene adottato il modello del *monopadrino asimmetrico*, cioè un unico padrino di battesimo, in prevalenza di sesso maschile, anche per le neofite, un modello seguito anche nelle Case dei catecumeni di Firenze e di Livorno. Si esamina la situazione socio-economica dei padrini, che risultano per lo più membri del patriziato, seguiti dai cittadini, dai religiosi e perfino dai neofiti. In età contemporanea rimane in vigore il modello del *monopadrino asimmetrico*, sia durante il periodo asburgico, sia in epoca post-unitaria, con una prevalenza di padrini provenienti dal ceto borghese, seguiti dai nobili e dai religiosi.

Il quinto capitolo presenta un quadro dell'attività dei principali istituti conversionistici attivi nella Penisola italiana, sia in età pre-unitaria, che sotto il Regno d'Italia, le Case dei catecumeni di Roma, di Reggio Emilia, di Modena, di Torino, di Firenze e di Livorno. In seguito si propone un paragone con l'andamento delle conversioni degli ebrei nell'Impero asburgico, in particolare a Vienna e a Budapest. Infine la situazione delle conversioni e dei matrimoni misti degli ebrei nel principale porto dell'Impero, Trieste.

La Casa dei catecumeni di Venezia in età moderna

1. Venezia città di minoranze

Venezia fu una città aperta agli stranieri verso i quali dimostrò un atteggiamento saggio e prudente, con una particolare attenzione volta a rendere la loro presenza compatibile con la sua politica nazionale ed internazionale¹. In età moderna le minoranze etnico-religiose risiedenti in città furono sostanzialmente quattro: ebrei, musulmani, protestanti e ortodossi. La comunità più articolata e consistente fu costituita dagli ebrei, anche se il fenomeno delle conversioni in età moderna è connesso per lo più con la presenza dei musulmani e, in secondo luogo, degli ebrei².

1.1. Ebrei

Gli ebrei si insediarono nella città della laguna intorno alla fine del Trecento, al 24 novembre 1385 risale infatti la prima condotta che disciplinava l'esercizio del prestito³. Il ghetto fu istituito nel primo ventennio del Cinquecento, una decisione il cui *iter* sembra essere stato piuttosto breve, infatti, come di recente è stato fatto notare, nelle fonti veneziane coeve, come i *Diari* di Marin Sanudo, non si percepiscono anticipazioni sulla sua istituzione, molto probabilmente in quanto l'attenzione della Repubblica era tutta indirizzata alla guerra in corso contro gli imperiali (1511-1515)⁴. Ad ogni modo, nella primavera del 1516 gli ebrei tedeschi e gli italiani furono i primi ad entrare in Ghetto Nuovo, nel 1541 si insediarono nel Ghetto Vecchio gli ebrei levantini, sudditi del Turco⁵, infine nel 1589 fu la volta degli ebrei ponentini, per lo più

¹ Cfr. M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino 1999, pp. 521-586; A. Zannini, *Venezia città aperta XIV-XVIII sec.*, Marcianum Press, Venezia 2009; G. Minchella, *Frontiere aperte. Musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia*, Viella, Roma 2014.

² Cfr. N. Terpstra, *Purezza e fede. Esuli religiosi nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 109-111, 127-135, 194-199, 225-242.

³ Cfr. R.C. Mueller, *Les prêteurs juifs de Venise au Moyen Age*, in «Annales Économie - Société - Civilisation» 30 (1975), pp. 1277-1302.

⁴ Cfr. R. Segre, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2021.

⁵ Cfr. B. Ravid, *The establishment of the «Ghetto Vecchio» of Venice, 1541*, in M. Jagendorf - A. Shinan (eds.), *Proceedings of the sixth World Congress of Jewish Studies, held at the Hebrew University of Jerusalem, 13-19 august 1973*, under the auspices of the Israel Academy of Sciences and Humanities, 4 voll., World Union of Jewish Studies, Jerusalem 1975-1980, vol. 2 (1975), pp. 153-167.

marrani iberici desiderosi di ritornare alla pratica della religione ancestrale⁶. S'inaugurò così una stagione di tolleranza nei confronti dei *cristãos novos* portoghesi i quali, malgrado il severo controllo da parte dell'Inquisizione⁷, furono solo di rado condannati, e sostanzialmente a pene ridotte, segno di una certa prudenza da parte del Sant'Uffizio veneziano rispetto ad altri tribunali della Penisola⁸. Dalla fine del Cinquecento le condotte vennero rinnovate senza soluzione di continuità e gli ebrei poterono risiedere in città fino alla caduta della Repubblica. La trasformazione del ghetto con l'intervento prima della componente levantina, poi di quella ponentina⁹, mutò la fisionomia e il ruolo dell'insediamento ebraico veneziano. Infatti ai prestatori, agli artigiani e ai piccoli commercianti, si aggiunsero i grandi mercanti internazionali¹⁰. In questo spazio "privilegiato" poterono così svilupparsi non solo le attività economiche, ma la stessa vita culturale e religiosa della comunità, le cui diverse componenti etniche entrarono man mano a farne parte, come dimostra nel Cinquecento l'edificazione di diverse sinagoghe: nel Ghetto Nuovo, la *scola* Grande Tedesca e la *scola* Canton, anch'essa di rito ashkenazita e la *scola* Italiana; nel Ghetto Vecchio, la *scola* Levantina e quella Spagnola¹¹.

1.2. Musulmani

La presenza di musulmani è anch'essa di lunga durata, risale sostanzialmente alla fine del Cinquecento, ma la loro situazione è diversa. Innanzitutto si trattò di una minoranza di mercanti ottomani, che rimasero in città anche negli anni difficili della guerra di Cipro (1570-1573)¹². Dapprima più o meno dispersi, nel giro di mezzo secolo poterono fruire di una sede privilegiata quando, l'11 marzo 1621, fu istituito sul Canal Grande il Fondaco dei turchi in funzione fino alla caduta della Repubblica e abitato addirittura fino al 1838¹³. Nel corso del Seicento il gruppo asiatico venne sostituito nel Fondaco da musulmani di origine balcanica. Tuttavia a Venezia i turchi furono sempre una componente minore rispetto agli altri musulmani, i quali costi-

⁶ Cfr. Id., *The first charter of the Jewish merchants of Venice, 1589*, in «Association for Jewish Studies Review» 1 (1976), pp. 187-222.

⁷ Cfr. R. Canosa, *Storia dell'Inquisizione in Italia: dalla metà del Cinquecento alla fine del Settecento*, 5 voll., Sapere, Roma 2000, vol. 2: *Venezia*; A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano 2006, pp. 342-394.

⁸ Cfr. A. Zannini, *Venezia città aperta*, cit., p. 109.

⁹ Cfr. F. Ruspio, *La nazione portoghese. Ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Zamorani, Torino 2007, pp. 62-111.

¹⁰ Cfr. R. Bonfil, *Cultura e mistica a Venezia nel Cinquecento*, in G. Cozzi (ed.), *Gli Ebrei e Venezia secoli XIV-XVIII. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5-10 giugno 1983)*, Comunità, Milano 1987, pp. 469-506: p. 483.

¹¹ Cfr. E. Concina - U. Camerino - D. Calabi, *La città degli Ebrei. Il Ghetto di Venezia. Architettura e urbanistica*, Albrizzi, Venezia 1991, pp. 93-155, 159-199.

¹² Cfr. *Venezia e i Turchi*, Electa - Banca Cattolica del Veneto, Milano 1985; P. Preto, *Venezia e i turchi*, Viella, Roma 2013.

¹³ Cfr. U. Tucci, *Tra Venezia e mondo turco: i mercanti*, in *Venezia e i Turchi*, cit., pp. 38-55: p. 55.

tuiro una maggioranza senza nome, presenti sia come forzati sulle galere della Serenissima, sia quali servitori nelle dimore patrizie¹⁴. Per quel che concerne l'impiego degli schiavi musulmani nel *milieu* patrizio, va rilevato che l'eventuale conversione, anche se rappresentava un miglioramento della loro condizione, non era sufficiente a garantirne l'affrancamento e i neofiti rimanevano comunque relegati in una posizione subalterna, diversamente da quanto avveniva per i cristiani che abbracciavano l'Islam¹⁵. Spesso i veneziani riuscirono a liberare schiavi musulmani catturati da altri Stati acattolici, su sollecitazione dell'Impero ottomano, con l'intenzione di trarre profitto da tale esito positivo per pretendere dalle autorità turche l'affrancamento di sudditi veneziani schiavi degli ottomani¹⁶. Infine, a differenza degli ebrei che vivevano nel ghetto con le loro famiglie, i musulmani non costituirono mai nuclei famigliari nel Fondaco dei turchi.

1.3. Greco-ortodossi

In seguito alla IV crociata, conclusasi nel 1204 con la conquista da parte dei latini di Costantinopoli, Venezia partecipò alla spartizione dell'antico Impero bizantino e ottenne estesi territori della Penisola ellenica. Tale circostanza indusse numerosi greci a divenire sudditi della Serenissima e la restaurazione dell'Impero bizantino nel 1261 suscitò un'immigrazione greca a Venezia. I greci si impiegarono nelle attività più diverse: furono marinai, operai nelle costruzioni navali, ma anche domestici spesso in condizione di schiavitù, importati soprattutto da Creta, che costituiva un importante mercato di schiavi. In particolare le donne lavoravano presso le famiglie veneziane agiate come domestiche, balie e governanti¹⁷.

La conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II del 1453¹⁸ costituì un elemento di accelerazione della diaspora greca nelle colonie veneziane del Levante e nella stessa Venezia, che divenne uno straordinario polo di attrazione¹⁹. Ma già all'epoca del Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39, il cui

¹⁴ Nel 1699, anno della pace di Carlowitz, sono attestati 894 schiavi sulle galere veneziane. Cfr. A. Zannini, *Venezia città aperta*, cit., p. 122.

¹⁵ Cfr. A. Pelizza, *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2013, pp. 6-23; p. 13.

¹⁶ Cfr. S. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumpra', domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. 458-459.

¹⁷ Sulla presenza dei greci a Venezia cfr. G. Fedalto, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Olschki, Firenze 1967; D. Jacoby, *I Greci e altre comunità tra Venezia e oltremare*, in M.F. Tiepolo - E. Tonetti (eds.), *I greci a Venezia. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 41-82; G. Benzoni, *Ellade e non solo Ellade: qualche appunto a e da Venezia*, in G. Benzoni (ed.), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschki, Firenze 2002, pp. 283-307; A. Zannini, *Venezia città aperta*, cit., pp. 50-57, 99-104; A. Pelizza, *Stranieri nella Venezia medievale*, in «Archivio Veneto» 18 (2019), pp. 5-26; pp. 21-22.

¹⁸ Cfr. A. Pertusi (ed.), *La caduta di Costantinopoli*, 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori, Milano 1976.

¹⁹ Cfr. G. Fedalto, *Stranieri a Venezia e a Padova*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi (eds.),

fine era il tentativo di riappacificazione tra la Chiesa romana e quella bizantina, i circa settecento partecipanti, prelati, dotti e umanisti, che sbarcarono a Venezia, vi soggiornarono ammirandone le meraviglie e l'ospitalità, e alcuni vi si trasferirono. Tra questi il cardinal Bessarione, favorevole all'unione della Chiesa romana con quella ortodossa, la cui biblioteca finì per costituire il primo nucleo della Biblioteca Marciana²⁰.

Esisteva una sorta di permeabilità fra la comunità greca e la società veneziana, in virtù della quale alcuni greci riuscirono ad acquisire il patriziato e la cittadinanza originaria²¹. Fra questi ricordiamo i Lippomano, oriundi di Negroponte che, grazie al sostegno economico fornito alla Repubblica durante la guerra di Chioggia di fine Trecento, riuscirono a sedere in Maggior Consiglio dal 1381. Fra i membri del casato che ottennero benefici di prestigio, ricordiamo Andrea²², che venne eletto priore del monastero della Santissima Trinità a Venezia, suscitando le proteste dei tedeschi residenti in laguna che da secoli detenevano tale carica. Il Lippomano fu coinvolto nelle acquisizioni edilizie per la sede definitiva della Casa dei catecumeni, come attesta l'atto di vendita, stipulato il 10 gennaio 1572 con i governatori dell'istituto, di un edificio nella parrocchia di San Gregorio, in calle della Trinità²³. Inoltre Andrea figura tra i fondatori del Collegio dei Gesuiti, dove compirono il loro *iter* diversi convertendi²⁴.

Storia della cultura veneta, 11 voll., Neri Pozza, Vicenza 1976-1987, vol. 1 (1976), pp. 499-535: pp. 499-514.

²⁰ Sul cardinal Bessarione cfr. G. Pugliese Carratelli, *Bessarione, il Cusano e l'umanesimo meridionale*, in *L'eredità greca*, cit., pp. 1-21; S. Ronchey, *L'ultimo bizantino. Bessarione e gli ultimi regnanti di Bisanzio*, in *L'eredità greca*, cit., pp. 75-92; M. Zorzi, *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca*, cit., pp. 93-121; G. Fedalto, *La Comunità greca, la Chiesa di Venezia, la Chiesa di Roma*, in *I Greci a Venezia*, cit., pp. 83-102.

²¹ Il termine indica un "ordine", un gruppo sociale con una precisa identità, abilitato a svolgere i cosiddetti "uffici di ministero", comprendenti la Cancelleria ducale e la "burocrazia intermedia", una vasta gamma di cariche distribuite nelle varie magistrature rette dai patrizi, che costituivano la struttura portante dell'amministrazione veneziana. Tra il 1569 e il 1720 lo status di cittadino veneziano originario venne riconosciuto a 2.929 persone, che dovevano rispettare il requisito dell'astensione per tre generazioni dalla pratica delle arti meccaniche. Cfr. A. Zannini, *La presenza borghese*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 7: *La Venezia barocca* (1997), a cura di G. Benzoni e G. Cozzi, pp. 225-272.

²² Andrea Lippomano, figlio di Bartolomeo e Orsa Giustinian, membro di una delle famiglie più filo-papali del patriziato veneziano, fu il principale benefattore della Compagnia di Gesù nel dominio veneto. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, a cura di S. Marcon, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Biblioteca Nazionale Marciana, 2, ff. 216v, 218r, URL: <<https://marciana.venezia.sbn.it/manoscritti/Capellari.htm>> (03/21); S. Tramontin, *Le nuove Congregazioni religiose*, in G. Gullino (ed.), *La Chiesa di Venezia tra riforma protestante e riforma cattolica*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1990, pp. 77-112: pp. 80-83; G. Cozzi, *Fortuna, e sfortuna, della Compagnia di Gesù a Venezia*, in M. Zanardi (ed.), *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù. Atti del Convegno di Studi (Venezia 2-5 ottobre 1990)*, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1994, pp. 59-88: p. 60.

²³ Cfr. AIRE, CAT F 1, *Acquisto di casa a San Gregorio in calle della Trinità*, 10 gennaio 1572.

²⁴ Talvolta il parere dei Gesuiti circa l'idoneità al battesimo di un catecumeno risultò vincolante. Cfr. AIRE, CAT B 4, *Notatorio delle parti, 1592, 12 maggio - 1599, 29 febbraio*, c. 1v.

All'inizio del XVI secolo la comunità greca ottenne la concessione per la costruzione di una chiesa e di un cimitero²⁵. La chiesa di San Giorgio dei Greci, iniziata nel 1536 su progetto dell'architetto Sante Lombardo²⁶, venne terminata solo nel 1573 sotto la guida di Giannantonio Ciona²⁷. In seguito, con una bolla di papa Clemente VII, i greci ottennero il privilegio di non essere sottoposti alla giurisdizione del patriarca, potendo godere di una sostanziale immunità, nonostante i frequenti appelli del presule alla Santa Sede per vietare il culto greco-ortodosso a Venezia²⁸. La maggior parte dei componenti della comunità greca a fine Cinquecento erano impiegati nel settore marittimo, fra gli equipaggi dei veneziani, ma anche come imprenditori impegnati nel commercio²⁹.

1.4. *Protestanti*

Fin dalla prima metà del Duecento i mercanti provenienti dalle terre tedesche ebbero come loro centro il Fondaco a Rialto, sede dell'attività commerciale in città, edificato tra il 1222 e il 1225 e di proprietà dello Stato veneziano. La Riforma tuttavia provocò un mutamento sostanziale, poiché la cattolica Venezia non poteva che perseguire ogni forma di deviazione eterodossa³⁰, così, a metà del Cinquecento, secondo Michele Cassese, i circa 6.000 eretici residenti in città erano ricaduti sotto l'attività del Sant'Uffizio che, tra il 1547 e il 1583, ne condannò ben 713 a persecuzioni e torture, e persino alla pena di morte³¹. Tuttavia per la Repubblica era vitale la soluzione del problema di come mantenere i commerci con le terre dei riformati. Così, a partire dalla fine del Cinquecento, il Fondaco divenne il punto di riferimento anche per i mercanti protestanti, una soluzione semplice ed efficace: il Governo della Repubblica si limitò a considerare la Nazione tedesca priva di carattere confessionale, concedendole di professare il culto in privato, ovviamente con la precisa proibizione di ogni forma di proselitismo religioso nei confronti dei sudditi veneziani³². Una politica abile, interpretata da Marino

²⁵ Cfr. B. Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*, 2 voll., P. Naratovich, Venezia 1874, vol. 1, pp. 461-463; G. Fedalto, *La Comunità greca*, cit., p. 94.

²⁶ Sante era figlio di Tullio Lombardo, celebre scultore e architetto. Su di lui cfr. M. Ceriana, s.v. "Lombardo, Tullio", in *DBI*, vol. 65 (2005), pp. 530-539.

²⁷ Cfr. G. Fedalto, *Stranieri a Venezia*, cit., p. 506.

²⁸ Cfr. G. Fedalto, *La Comunità greca*, cit., p. 96.

²⁹ Cfr. *ibi*, pp. 99-102.

³⁰ Secondo gli studi di Aldo Stella, fondamentali per l'importanza di Venezia nella diffusione del luteranesimo, il primo caso di propaganda filoluterana si verificò nel 1520, quando l'agostiniano ferrarese Andrea Baura predicò in campo Santo Stefano, con forti accenti antipapisti e anticuriali. Cfr. A. Stella, *Dall'anabattismo al socinanesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Liviana, Padova 1967; Id., *La riforma protestante*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 6: *Dal Rinascimento al barocco* (1994), a cura di G. Cozzi e P. Prodi, pp. 341-363: p. 341.

³¹ Cfr. M. Cassese, *Espulsione, assimilazione, tolleranza. Chiesa, Stati del Nord Italia e minoranze religiose ed etniche in età moderna*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2009, p. 32.

³² Cfr. M. Cassese, *I tedeschi luterani a Venezia e il loro rapporto con la parrocchia di San*

Berengo e Stephan Oswald, come forma di “indifferenza” di Venezia nei confronti degli eterodossi³³: se da un lato non si riconosceva alle Nazioni straniere il pieno diritto di organizzarsi nell’ambito dello Stato, dall’altro si voleva impedire al papa d’introdurre la propria giurisdizione ecclesiastica a Venezia dove, pur mancando una tolleranza politica, esisteva una tolleranza sociale, incoraggiata nei suoi abitanti da una certa autonomia di giudizio etico-religioso nei confronti della politica praticata dallo Stato della Chiesa³⁴. Ne risultò un compromesso sostanzialmente scandaloso, come appare dalla relazione del nunzio apostolico Alberto Bolognetti³⁵, attivo nella città lagunare tra il 1577 e il 1581. Basandosi sulla descrizione del gesuita padre Giacomo, il Bolognetti riferiva che, all’epoca, sui circa 900 “tedeschi” presenti in città almeno 200 erano “eretici”, ovvero luterani, suddivisibili in tre categorie. La prima era costituita dai servitori nelle case private, i quali apparentemente vivevano secondo i dettami del cattolicesimo, tuttavia era difficile stabilire se provenissero da Paesi cattolici o da territori dove vigeva la Riforma³⁶. Alla seconda appartenevano gli «artigiani che, intenti al loro lavoro, discorrevano poco di problemi religiosi»³⁷ e, sebbene si confessassero nel tempo della Pasqua, per la maggior parte durante la Settimana Santa, si recavano ai confini della Germania per partecipare alla Santa Cena. L’ultima categoria infine comprendeva i commercianti più abbienti e i loro agenti, i quali, eccetto i coniugati, vivevano nel Fondaco e non celavano il loro disprezzo nei confronti dei cattolici.

In questa situazione ai mercanti tedeschi cattolici fu assegnata la duecentesca chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, sita di fronte all’entrata del Fondaco, per garantire loro il servizio spirituale, l’amministrazione dei sacramenti e una degna sepoltura dentro la chiesa. La predica quaresimale, secondo il patriarca di Venezia Giovanni Trevisan³⁸, poteva essere tenuta in tedesco da un gesuita, con il consenso del tribunale dell’Inquisizione, mentre la sepoltura in chiesa era riservata ai soli germanici di confessione cattolica³⁹. In effetti, i luterani vennero sepolti al Lido, insieme a ebrei, miscredenti e criminali, senza alcuna benedizione, almeno fino all’11 febbraio 1719 quando un decreto del Senato concesse alla Nazione tedesca un

Bartolomeo (dal '500 alla fine della Repubblica), in N. Bonazza - I. di Lenardo - G. Guidarelli (eds.), *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, Marcianum Press, Venezia 2013, pp. 249-268: pp. 252-255.

³³ Si veda al proposito M. Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, Sansoni, Firenze 1956, p. 30, nota 26; S. Oswald, *L’Inquisizione, i vivi e i morti. Protestanti tedeschi a Venezia*, Comunità evangelica luterana di Venezia, Venezia 2012, pp. 87-116: pp. 48-49.

³⁴ Cfr. M. Cassese, *I tedeschi luterani a Venezia*, cit., pp. 258-260.

³⁵ Cfr. G. De Caro, s.v. “Bolognetti, Alberto”, in *DBI*, vol. 11 (1969), pp. 313-316.

³⁶ Cfr. A. Stella, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei Nunzi pontifici a Venezia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1964, pp. 6, 17-67, 70, 86, 98, 99, 105, 180, 185, 188, 200, 210, 224, 239, 265, 278, 313.

³⁷ M. Cassese, *I tedeschi luterani a Venezia*, cit., p. 252.

³⁸ Su di lui cfr. G. Gullino, s.v. “Trevisan, Giovanni”, in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 723-725.

³⁹ Cfr. M. Cassese, *I tedeschi luterani a Venezia*, cit., p. 263.

cimitero presso la chiesa di San Cristoforo a Venezia, comunemente nota come Madonna dell'Orto⁴⁰.

La storia della gestione interna del Fondaco riflette sostanzialmente la situazione degli Stati appartenenti al Sacro Romano Impero. I luterani costituirono senz'altro il gruppo maggioritario, con due propri presidenti e un pastore, ma a partire dal 1647 i calvinisti, circa 28 persone, si costituirono in comunità riformata autonoma, che venne espulsa dal Fondaco nel 1652 da parte dei luterani, riflesso evidente di quanto accadeva in Germania tra le due confessioni religiose⁴¹. Nel 1657 la comunità luterana si dotò di uno statuto e di un ordinamento ecclesiastico, che rimasero in vigore fino alla caduta della Repubblica, per regolare la modalità di ammissione di nuovi membri e la celebrazione dei culti, che dovevano essere strettamente osservati, pena una multa in denaro. Da quel momento la comunità luterana venne ufficialmente riconosciuta dalle autorità veneziane, alla stessa stregua di quella greca e di quella ebraica⁴².

A Venezia il fenomeno delle conversioni in età moderna è connesso per la maggior parte con la presenza di musulmani e, in secondo luogo, di una comunità ebraica. Ma è proprio la presenza in città di un insediamento ebraico che, come nota Samuela Marconcini, costituisce la condizione necessaria per l'istituzione delle Case dei catecumeni, a prescindere dall'esistenza o meno del ghetto. E furono proprio queste ultime, al contrario dei ghetti, a rimanere in funzione in età contemporanea fin dopo l'Unità d'Italia. Infatti in età moderna esistevano località prive sia del ghetto, che dei Catecumeni, come la Pisa medicea, o città con la presenza del ghetto, ma senza l'istituto per i convertendi, come Padova e Verona⁴³.

Un'interessante tipologia delle Case dei catecumeni sorte in Italia durante l'età moderna viene proposta dalla Marconcini, che distingue quelle fondate prima dell'apertura dei ghetti da quelle nate dopo l'istituzione degli stessi. Nella prima categoria rientrano innanzitutto i Catecumeni di Roma, fondati nel 1543, dodici anni prima della reclusione degli ebrei nel ghetto della città⁴⁴. A tale proposito si può concordare con l'osservazione di Marina

⁴⁰ Cfr. S. Oswald, *L'Inquisizione, i vivi e i morti*, cit., pp. 97-105.

⁴¹ Cfr. M. Cassese, *I tedeschi luterani a Venezia*, cit., pp. 260-262.

⁴² Cfr. S. Oswald, *L'Inquisizione, i vivi e i morti*, cit., p. 84.

⁴³ Cfr. S. Marconcini, *Le ghetto et la maison des cathécumènes en Italie au XVII^e siècle: bilan et perspectives de recherche*, in «Dix-septième siècle» 282, 1 (2019), pp. 81-101; pp. 98-101.

⁴⁴ Cfr. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2004. Lo studio è senz'altro il più importante e costituisce la sistematizzazione e l'approfondimento di saggi della stessa autrice apparsi in precedenza in varie sedi, in particolare per l'età moderna: M. Caffiero, *Battesimi, libertà e frontiere. Conversioni di musulmani ed ebrei a Roma in età moderna*, in «Quaderni storici» 126, 3 (2007), pp. 819-839; Ead., *I diritti di patria potestà: madri ebreo e convertite a Roma nella prima età moderna*, in M. Luzzati - C. Galasso (eds.), *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, Giuntina, Firenze 2007, pp. 279-293; Ead., *Il "Favor Fidei". Benedetto XIV e il battesimo degli ebrei*, in A. Sindoni e M. Tosti (eds.), *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*, Studium, Roma, 2009, pp. 103-128; Ead., *I sottili confini tra tolleranza e intolleranza. Dispense matrimoniali e matrimoni "misti" come strumenti di controllo e di integrazione delle minoranze a Roma in età moderna*, in «Storia delle Donne» 11 (2015), pp. 193-211.

Caffiero, secondo cui la fede pre-cristiana degli ebrei poneva un problema teologico, in quanto essi costituivano un minaccioso nemico religioso interno, da combattere sottoponendoli persino alle conversioni forzate⁴⁵. Opposta era la situazione dei musulmani, considerati nemici esterni, dal punto di vista politico e militare, la cui religione post-cristiana poteva essere liquidata facilmente come falsa. I musulmani, per la maggior parte schiavi, entravano per lo più spontaneamente ai Catecumeni di Roma con la speranza, quasi sempre vana, di essere affrancati. Il dato della schiacciante maggioranza di schiavi è ovvio, poiché a Roma mancava una comunità islamica stanziale, come avveniva a Venezia, dove i musulmani avevano una propria istituzione, il Fondaco dei turchi. Al contrario delle numerose donne musulmane battezzate presso la Casa dei catecumeni di Venezia in età moderna, 493 su un totale di 1.628 individui accolti⁴⁶, per lo più schiave domestiche provenienti dall'Impero ottomano, a Roma esse furono solo 115 su un totale di 1.086 musulmani convertiti tra il 1614 e il 1814, dei quali 1.014 erano schiavi e 61 liberi. L'esiguo numero delle musulmane registrate presso la Casa di Roma

Per l'età contemporanea: M. Caffiero, *Tra repressione e conversioni: la "restaurazione" degli ebrei*, in A.L. Bonella - A. Pompeo - M.I. Venzo (eds.), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura. Atti del Convegno di Studi (Roma, 30 novembre - 2 dicembre 1995)*, Herder, Roma - Freiburg - Wien 1997, pp. 373-395; Ead., *Ebrei e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici*, in *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private. Atti del Convegno di Studi (Roma, 1-2 dicembre 1999). Fonti femminili e fonti maschili nella storia di genere: metodologie ed esperienze. Atti del Seminario (Roma, 6 febbraio 2001)*, in «Rivista Storica del Lazio» 13-14 (2000-2001), pp. 139-160; R. Di Segni, *Battesimi e conversione all'ebraismo a Roma nella prima metà del novecento. Indagine preliminare su due registri*, in «RMI» 81, 1 (2015), pp. 21-49. Inoltre si possono citare i seguenti contributi: D. Rocciolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e «padrini» illustri*, in E. Sonnino (ed.), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Il Calamo, Roma, 1998, pp. 711-724; Id., *Conversioni di ebrei a Roma dopo il 1870*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 57, 1 (2003), pp. 85-132.

Sulla conversione di schiavi musulmani a Roma, cfr. S. Di Nepi, *Incontri inaspettati. Il confronto con l'Islam a Roma in età moderna (xvi-xviii sec.)*. A proposito di Roma e Islam. Note a margine e prospettive di ricerca, in «Giornale di storia» 8 (2012), pp. 1-13; M. Caffiero, *Incontrarsi a Roma. Schiavitù, conversioni e apostasie di musulmani tra Inquisizione e Casa dei catecumeni*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2 (2013), pp. 81-106; Ead., *Il sospetto di apostasia. Schiavi turchi e conversioni di fronte al Sant'Uffizio romano*, in E. Capuzzo - B. Crevato-Selvaggi - F. Guida, *Per Rita Tolomeo. Scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, 2 voll., La Musa Talia, Venezia, 2014, pp. 289-304; Ead., *Non solo schiavi. La presenza dei musulmani a Roma in età moderna: il lavoro di un gruppo di ricerca*, in S. Cabibbo - A. Serra (eds.), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma TrE - Press, Roma 2017, pp. 291-314; Ead., *Gli schiavi del papa. Conversioni e libertà dei musulmani a Roma in età moderna. Con il testo integrale del Libro dei turchi*, a cura di M. Ferrara, Morcelliana, Brescia 2022; S. Di Nepi, *I confini della salvezza*, cit.

Sulla conversione dei luterani a Roma, cfr. A. Raunio, *Conversioni al cattolicesimo a Roma tra Sei e Settecento. La presenza degli scandinavi nell'Ospizio dei Convertendi*, Turun Yliopisto, Turku 2009.

⁴⁵ Sulla violenza nella conversione cfr. la dettagliata introduzione di V. Lavenia - S. Pastore - S. Pavone - C. Petrolini, in V. Lavenia - S. Pastore - S. Pavone - C. Petrolini (eds.), *Compel People to Come In. Violence and Catholic Conversion in the non-European World*, Viella, Roma 2018, pp. 7-25.; E. Michelson, *Catholic Spectacle and Rome's Jews. Early Modern Conversion and Resistance*, Princeton University Press, Princeton 2022.

⁴⁶ Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., pp. 128-129.

si spiega con la maggior facilità per loro di convertirsi nelle parrocchie, o nelle case dei padroni, dove rimanevano da neofite ma sempre come schiave. Le Case dei catecumeni, nuclei di un processo di meticcio, di integrazione, forse anche di assimilazione e certamente di contaminazione culturale, costituiscono un osservatorio eccezionale. Ricovero di diversi gruppi di “stranieri”, unificati dall’ambigua definizione di “infedeli”, la Casa di Roma, in quanto luogo di accoglienza, assistenza e permanenza di minoranze, costituiva un microcosmo di alterità e di convivenza di pluralismi culturali⁴⁷.

Fra gli istituti fondati prima del ghetto, segue in ordine cronologico la Casa di Mantova, la cui creazione risale agli anni Ottanta del Cinquecento, mentre il ghetto venne eretto nel 1612⁴⁸. A Ferrara la Casa dei catecumeni sorse nel 1584, alcuni decenni prima della fondazione del ghetto nel 1627⁴⁹. A Pesaro la Pia Casa, istituita nel 1611, precedette di una ventina d’anni la costruzione del ghetto nel 1634⁵⁰. L’Opera pia dei catecumeni di Reggio Emilia sorse nel 1633, quarant’anni prima del ghetto, edificato nel 1673⁵¹. L’Ospizio dei catecumeni di Torino venne inaugurato nel 1653, ventisei anni prima dell’istituzione del ghetto nel 1679⁵².

Alla seconda categoria appartengono le Case dei catecumeni fondate in località già provviste di ghetto. La prima fu quella istituita nel 1557 a Venezia, dove il ghetto sorgeva già dal 1516. La seconda fu quella di Firenze, in

⁴⁷ M. Caffiero, *Tra due fuochi. Ebrei, Inquisizione e Case dei catecumeni*, in M. Caffiero - G. Minchella (eds.), *L’Inquisizione e gli Ebrei. Nuove ricerche*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2021, pp. 83-110: p. 90; Ead., *Gli schiavi del papa*, cit., pp. 11, 29, 31, 33, 37, 45-53.

⁴⁸ Cfr. P. Bernardini, *La sfida dell’uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell’età della rivoluzione francese*, Bulzoni, Roma 1996, pp. 303-326; F. Cavarocchi, *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d’Italia*, Giuntina, Firenze 2002, pp. 95-98; S. Campana, *La Casa dei catecumeni e la legislazione sulla conversione degli ebrei a Mantova e nel mantovano fra XVI e XIX secolo*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 157-167.

⁴⁹ Cfr. A.Y. Lattes, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni*, in «RMI» 65, 3 (1999), pp. 41-54; Id., *Un elenco di converti della Casa dei Catecumeni di Ferrara nel Seicento*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 117-130; A. Faoro, *Prime ricerche sulla Casa dei catecumeni di Ferrara*, in L. Graziani Secchieri (ed.), *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX)*. Atti del Convegno internazionale di studi organizzato dal Museo Nazionale dell’Ebraismo Italiano e della Shoah in collaborazione con Archivio di Stato di Ferrara (Ferrara, 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 219-231.

⁵⁰ Cfr. C. Colletta, *La politica delle conversioni nello Stato della Chiesa in età moderna: fondazione, sviluppi politico-amministrativi e scopi della casa dei catecumeni di Pesaro*, in P.C. Ioly Zorattini (ed.), *Percorsi di storia ebraica. Fonti per la storia degli ebrei in Italia nell’età moderna e contemporanea. Atti del XVIII convegno internazionale (Civiale del Friuli - Gorizia, 7/9 settembre 2004)*, Forum, Udine 2005, pp. 101-128; Ead., *La comunità tollerata. Aspetti di vita materiale del ghetto di Pesaro dal 1631 al 1860*, in *Quaderni monografici «Pesaro città e contà»* 4 (2006), pp. 105-127.

⁵¹ Cfr. F. Casarini, *La Casa dei catecumeni di Reggio Emilia tra '600 e '700*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980-1981, relatore C. Ginzburg; P. Barazzoni, *L’assistenza sociale a Reggio Emilia*, Tecnostampa, Reggio Emilia 1987; M. Al Kalak - I. Pavan, *Un’altra fede*, cit.; G. Fabbri, *Catecumeni e conversioni forzate a Reggio Emilia. Alcuni casi significativi nei secoli XVI-XIX*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 63-70.

⁵² Cfr. L. Allegra, *L’antisemitismo come risorsa politica. Battesimi forzati e ghetti nel Piemonte del Settecento*, in «Quaderni storici» 84 (1993), pp. 867-899; Id., *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Zamorani, Torino 1996.

funzione dal 1636, alcuni decenni dopo l'apertura del ghetto nel 1571⁵³. Ad Ancona la Casa dei catecumeni sorse nel 1647, mentre il ghetto esisteva già dal 1555⁵⁴. Anche a Modena l'Opera pia dei catecumeni venne istituita nel 1700, molto tempo dopo la reclusione degli ebrei nel ghetto nel 1638⁵⁵.

Un caso a parte, in quanto sopravvissuto anche dopo l'espulsione della comunità ebraica locale nel 1593, è rappresentato dalla Casa dei catecumeni di Bologna istituita nel 1568 successivamente alla costruzione del ghetto nel 1566⁵⁶. Quanto a Livorno, centro privo di ghetto ma provvisto di una secolare comunità ebraica particolarmente florida, la fondazione della Casa dei catecumeni risale al 1719⁵⁷.

Un'ultima categoria è costituita dalle istituzioni riservate alla conversione dei cristiani acattolici, come la Casa dei catecumeni di Milano, fondata nel 1604 e destinata ai luterani e ai calvinisti⁵⁸, nonché l'Ospizio dei catecumeni sorto a Pinerolo nel 1643 per la conversione dei valdesi⁵⁹.

Come osservano Samuela Marconcini e Marina Caffiero, i ghetti e le Case dei catecumeni rimangono istituzioni con una storia parallela e autonoma pur condividendo il medesimo fine di segregazione e di conversione. Proprio per questa situazione così diversificata è necessario affrontarne lo studio privilegiando le differenze piuttosto che le analogie, secondo l'ottica in uso nella storiografia corrente. Si tratta di diversità in merito alla geografia

⁵³ Cfr. B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840-1914)*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 289-307; S. Marconcini, *Per amor del cielo. Farsi cristiani a Firenze tra Seicento e Settecento*, Firenze University Press, Firenze 2016; M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit.

⁵⁴ Cfr. L. Andreoni, «Detestare la sua perfidia». *La Casa dei catecumeni di Ancona e la conversione degli ebrei nell'Ottocento*, in «Studia Picena» 72 (2007), pp. 155-210; Id., *Vescovi ed ebrei ad Ancona: una relazione complessa (xviii secolo)*, in V. Lavenia - D. Pedrini (eds.), *Giustizia ecclesiastica e società nelle Marche in età moderna. Atti del Convegno (Jesi, 9 giugno 2017)*, Andrea Livi Editore, Fermo 2018, pp. 195-210.

⁵⁵ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit.

⁵⁶ Cfr. A. Fiorella, *Una istituzione della Controriforma a Bologna: la casa dei catecumeni (sec. xvr-xviii)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, a. a. 1973-74, relatore A. Prosperi; A. Campanini, *L'identità coatta. La casa dei catecumeni a Bologna*, in M.G. Muzzarelli (ed.), *Verso l'epilogo di una convivenza: gli ebrei a Bologna nel xvi secolo*, Giuntina, Firenze 1996, pp. 155-176.

⁵⁷ Cfr. E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni di Livorno*, CTL, Livorno 2012; S. Marconcini, *La confraternita della Purificazione di Maria Vergine e l'istituzione di una Casa dei catecumeni a Livorno tra il Settecento e il Novecento*, in «Ricerche Storiche» 43, 3 (2013), pp. 433-454; Ead., *L'esame di accertamento della volontà di conversione degli ebrei a Firenze e a Livorno, dalle Livornine alle Case dei Catecumeni. Il "registro degli atti di esplorazione" di Livorno (1827-1865)*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 207-218.

⁵⁸ Cfr. D. Zardin, *Convertirsi e convertire. Itinerari del messaggio religioso in età moderna*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 10 (1998), pp. 30-50; p. 33; L.G. Lazar, *Negotiating Conversions: Catechumens and the Family in Early Modern Italy*, in M.R. Forster - B.J. Kaplan (eds.), *Piety and Family in Early Modern Europe. Essays in Honour of Steven Ozment*, Ashgate, Aldershot 2005, pp. 152-177; p. 162; P. Mazur, *Conversion to Catholicism in Early Modern Italy*, Routledge, New York and London 2016, pp. 18-41, 43-65.

⁵⁹ Cfr. C. Povero, *Storie di donne convertite. L'Ospizio dei catecumeni di Pinerolo e la ricattolicizzazione delle Valli valdesi a metà '700*, in A. Castagnino, F. Leva (eds.), *Per una storia moderna e cosmopolita. Studi in onore di Giuseppe Ricuperati nel suo ottantesimo compleanno*, Aracne, Canterano (RM), 2017, pp. 77-89.

politica, ai disparati contesti statali e alle successioni temporali in cui operarono tali istituti. Date tali premesse i Catecumeni di Roma non possono essere considerati un modello per lo studio delle altre Case. Inoltre sembra essere insostenibile l'esistenza di una rete tra gli istituti, un'affermazione che andrebbe però ulteriormente verificata sulla base delle fonti.

2. La Casa dei catecumeni: i primi secoli

La fondazione della Pia Casa di Venezia risale al 21 ottobre 1557, durante il dogado di Lorenzo Priuli⁶⁰, come viene specificato nei *Capitoli ed ordini per il buon governo delle Pie Case*, che ne riportano il primo regolamento adottato⁶¹. I promotori furono sette cittadini laici, per lo più membri del patriziato, con l'approvazione del patriarca Vincenzo Diedo⁶²: Giovanni Battista Trescolini, Giacomo Foscarini⁶³, Giovanni Battista Contarini⁶⁴, Alfonso Maravessi, Girolamo di Cavalli⁶⁵, Giusto Morosini⁶⁶, Francesco Marcolini⁶⁷. Pochi mesi dopo, il 20 aprile 1558, un decreto del Consiglio dei Dieci sanzionò ufficialmente la fondazione dell'istituto⁶⁸.

La Casa nasceva come istituzione gestita da privati e provvista di una propria autonomia amministrativa. Con delibera del 2 febbraio 1558 la sua gestione venne affidata ad una congregazione di governatori, eletti a vita e provenienti dai tre maggiori ordini in cui era divisa la società veneziana⁶⁹, il clero, il patriziato e la cittadinanza⁷⁰, posta sotto la protezione del patriarca,

⁶⁰ Cfr. A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Aldo Martelli, Milano 1960, pp. 262-268, *Bibliografia* a p. 571.

⁶¹ Cfr. AIRE, CAT A 1, *Capitoli ed ordini per il buon governo delle Pie Case de' Catecumeni di Venezia, a cognizione de' Signori Governatori delle medesime ristampati e raccolti dalli notatori della pia Congregazione, consacrati alla protezione di S. Giovanni Battista protettore del pio luogo*, appresso Vincenzo Rizzi, in Venezia 1802. Trattasi della quarta ristampa dei *Capitoli ed ordini per il buon governo delle Pie case de' Catecumeni di Venezia*, editi per la prima volta il 28 maggio 1558. La prima ristampa risale al 1686 e fu edita da Cagnolini a Venezia; la seconda ristampa risale al 1702; la terza, pubblicata a Venezia per i tipi di Giovanni Radici, apparve nel 1737.

⁶² Su di lui cfr. G. Gullino, s.v. "Diedo, Vincenzo", in *DBI*, vol. 39 (1991), pp. 781-784.

⁶³ Su di lui cfr. R. Zago, s.v. "Foscarini, Giacomo", in *DBI*, vol. 49 (1997), pp. 365-370.

⁶⁴ Cfr. ASVe, *Misc. Cod. I, Storia Veneta*, 17-23, M. Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, n.10, c. 462; G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, f. 291v; M. Tafuri, *Scienza, politica e architettura*, in *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Einaudi, Torino 1985, p. 199 n.

⁶⁵ Cfr. M. Barbaro, *Arbori*, cit., n.8, c. 313. Per il testamento del Cavalli cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., p. 76, nota 53.

⁶⁶ Cfr. M. Barbaro, *Arbori*, cit., V.24, c. 380.

⁶⁷ Cfr. AIRE, CAT C 2, *Rubrica dei Catecumeni, Istituzione delle Pie Case di Catecumeni*, c. 424r. Alcuni di loro erano stati governatori di importanti istituzioni di carità e assistenza veneziane, come l'Ospedale di Santa Maria dei Derelitti, detto anche Ospedaletto. Cfr. B. Aikema - D. Meijers, *L'Ospedaletto. Chiesa e ospedale di Santa Maria dei Derelitti*, in B. Aikema - D. Meijers (eds.), *Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna 1474-1797*, Istituzioni di Ricovero e di Educazione (IRE) - Arsenal Editrice, Venezia 1989, pp. 149-189.

⁶⁸ Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., p. 86.

⁶⁹ Cfr. AIRE, CAT A 1, *Capitoli ed ordini*, cit., pp. 15-16.

⁷⁰ Cfr. A. Zammì, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1993, pp. 11-21.

riconosciuto quale presidente perpetuo e regolarmente invitato alle riunioni della congregazione. Fra i governatori venivano eletti a rotazione tre presidenti, uno per ogni ordine sociale, cui era demandato il controllo sull'istruzione cristiana dei catecumeni e sulla qualità del loro sostentamento.

L'istituto ebbe, in tempi diversi, quattro sedi. La prima, un edificio che il 26 ottobre 1557 i fondatori affittarono nella parrocchia dei Santi Ermacora e Fortunato, dove vennero accolti i primi convertendi. Quindi, il 28 maggio 1558, l'oratorio di San Nicolò presso i Frari, alla fine del 1559 uno stabile nella parrocchia dei Santi Apostoli, dove il priore, padre Pietro Carli Cilian, morì improvvisamente per apoplessia il 24 febbraio 1560⁷¹. Una definitiva sistemazione venne trovata nel 1572 nella parrocchia di San Gregorio, nei pressi della basilica di Santa Maria della Salute⁷², quando l'afflusso di un numero considerevole di schiavi musulmani, a seguito della vittoria di Lepanto, costrinse l'istituzione ad ingrandire la propria sede e ad acquistare alcuni stabili grazie alla munificenza del patrizio Andrea Lippomano⁷³, fra i fondatori del vicino Collegio dei Gesuiti, in cui vennero istruiti diversi neofiti. La presenza dei Gesuiti fu significativa nella storia della Casa, tanto da far regolarmente comparire uno di loro come governatore fino all'Interdetto del 1605, quando la Compagnia fu costretta a lasciare la città⁷⁴.

Come si è anticipato, l'evento epocale della vittoria cristiana di Lepanto, il 18 dicembre 1571, segnò un mutamento nell'atteggiamento della Repubblica nei confronti degli ebrei e dei musulmani. Per quel che concerne gli ebrei, si accantonò provvisoriamente la politica volta alla loro conversione, molto probabilmente quale conseguenza della diffusione dal 1568 della tesi di un complotto turco-ebraico contro la Repubblica. Con decreto del Senato del 18 dicembre 1571 gli ebrei vennero espulsi da Venezia e dalla Terraferma, bando tuttavia revocato nel luglio del 1573, grazie alla mediazione del medico Salomone Ashkenasi, che aveva condotto alla stipula di un accordo di pace tra Venezia e la Porta nel marzo del 1573⁷⁵.

Diversamente, l'attività della Casa nei confronti dei musulmani subì un notevole incremento: a causa del numero dei prigionieri turchi catturati a Lepanto si rese necessario un ulteriore ampliamento dell'istituto. Il 15 dicembre 1594 venne presentato al patriarca Lorenzo Priuli⁷⁶ il modello per un nuovo

⁷¹ Cfr. G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Stabilimento Tipografico Grimaldo e C., Venezia 1872, pp. 170-171: p. 170.

⁷² Cfr. J. Avogadro, *Confessioni e lettere pubblicate nel compimento del III secolo dalla fondazione, XXI ottobre MDLVII, del Pio Istituto de' Catecumeni in Venezia, premesse le notizie storiche dell'istituto medesimo*, tipografia di G.B. Merlo, Venezia 1857, pp. IX-X; G. Tassini, *Curiosità veneziane*, cit., p. 171.

⁷³ Cfr. *supra*, nota 22.

⁷⁴ Cfr. G. Cozzi, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 6: *Dal Rinascimento al Barocco* (1994), a cura di G. Cozzi - P. Prodi, pp. 3-125: pp. 82-88.

⁷⁵ Cfr. B. Arbel, *Venezia, gli ebrei e l'attività di Salomone Ashkenasi nella guerra di Cipro, in Gli Ebrei e Venezia (secoli XIV-XVIII)*, cit., pp. 163-190: pp. 164, 174.

⁷⁶ Cfr. A. Niero, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1961, pp. 99-106.

fabbricato e, l'anno seguente, si iniziò l'edificazione dell'oratorio, ultimato verso la fine del 1596. Qualche anno dopo, con delibera del 28 luglio 1611, venne decisa la costruzione di un dormitorio separato per i maschi e, l'anno seguente, il 5 aprile 1612, di un campanile⁷⁷. Alla seconda metà del Seicento risale una successiva aggiunta con la fabbricazione di un edificio realizzato sotto la direzione del proto Donà Pastor, terminato nel 1680⁷⁸. La riconquista veneziana della Morea fra il 1686 e il 1687 segnò un ulteriore consistente aumento di catecumeni musulmani, tanto da rendere necessaria l'edificazione di una nuova ala adiacente al reparto delle donne⁷⁹. Tra il 1727 e il 1755, su progetto del proto Domenico Rossi, si completarono un nuovo edificio e la chiesa di San Giovanni Battista, il cui interno è abbellito dal dipinto *Il Battesimo di Cristo* di Leandro Bassano, che spicca sull'altare maggiore⁸⁰.

A partire dal 1571 la Casa dei catecumeni divenne una delle istituzioni regolarmente sovvenzionate dalla Serenissima, che i testatori avevano l'obbligo di sostenere, menzionandola nei loro atti di ultima volontà⁸¹. Numerosi furono i lasciti provenienti da patrizi facoltosi: uno dei più cospicui fu quello di Vincenzo Garzoni, figlio di Alvise, costui committente di Jacopo Sansovino per la celebre villa di Pontecasale di Candiana⁸². Nel suo testamento, rogato a Padova l'11 agosto 1588, il Garzoni imponeva agli eredi, i nipoti Marc'Antonio Michiel⁸³ e Andrea Renier⁸⁴, il vincolo perpetuo di fornire un vitalizio di 50 ducati all'anno a 20 neofiti, di almeno 12 anni, indifferentemente ebrei o musulmani, uomini o donne. Non solo, ma alla morte dei primi beneficiari, il lascito doveva passare ad altri neofiti residenti a Venezia, oppure a coloro che si fossero dimostrati più degni della loro nuova fede. Il controllo dell'esecuzione delle volontà del Garzoni fu affidato a tre commissari, il patriarca Giovanni Trevisan⁸⁵ e i due governatori dei Catecumeni più anziani⁸⁶.

Pure degno di menzione per la singolare concezione pedagogica espressa dal testatore è il lascito del notaio Marin Renio, scomparso durante la peste del 1630. Secondo la sua volontà si sarebbe dovuto adottare un fanciullo di età compresa tra i 2 e i 12 anni, «che sono li anni della purità», con la racco-

⁷⁷ Cfr. B. Aikema - D. Meijers, *I Catecumeni. Chiesa e ospedale di San Giovanni Battista*, in *Nel regno dei poveri*, cit., pp. 215-223: p. 215.

⁷⁸ Cfr. AIRE, CAT B 12, *Notatorio 1680-1687*, c. 12v. A Venezia, le opere principali del Pastor sono la chiesa e l'Ospizio degli Armeni. Cfr. G. Gianighian, «L'Ospizio della Nation Armena» a San Zulian, Venezia, in G. Ieni (ed.), *Atti del terzo Simposio internazionale di arte armena (Milano, Vicenza, Castelfranco Veneto, Piazzola sul Brenta, Venezia, 25 settembre - 1 ottobre 1981)*, Tipolitografia armena, Venezia 1984, pp. 211-235.

⁷⁹ Cfr. AIRE, CAT B 12, *Notatorio 1680-1687*, c. 178r.

⁸⁰ Cfr. E. Bassi, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1962, p. 304; G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario. Guida storico-artistica*, Lint, Trieste 1974, p. 529.

⁸¹ Cfr. ASVe, *Senato, Terra*, b. 58, 18 dicembre 1571.

⁸² Cfr. M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Electa, Milano 2000, pp. 240-251.

⁸³ Trattasi di Marc'Antonio Michiel, nato il 6 aprile 1568. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 3, ff. 76r, 84v.

⁸⁴ Si tratta di Andrea, figlio di Giacomo. Cfr. *ibi*, 4, ff. 16v, 18r.

⁸⁵ Su di lui cfr. G. Gullino, s.v. "Trevisan, Giovanni", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 723-725.

⁸⁶ Cfr. AIRE, CAT C 1, *Catastico di Catecumini*, c. 59v.

mandazione che «mai possi intrar né restar figliolo alcuno che sia in alcuna pur minima suspicione d'impurità né d'altro vicio». Infine il fanciullo «di vita verginale, puro, quieto, devoto, solitario et obbediente», doveva essere avviato alla vita religiosa⁸⁷.

3. *Gli ultimi anni della Repubblica, la caduta della Serenissima e la Prima dominazione francese (1797)*

Nell'arco di tempo compreso tra gli ultimi anni della Repubblica e gli inizi della Provincia veneta dell'Austria, fino al 19 agosto 1799, si nota la prevalenza ai Catecumeni di Venezia di neofiti di origine ebraica (233 individui), cui seguono quelli di origine islamica (21 individui). Per quanto riguarda il genere, la componente maschile è dominante, con circa l'80% del totale dei convertiti⁸⁸.

Fra i casi di incontestabile conversione ricordiamo Allegra, di Corfù, vedova di Abram Castro, che, malgrado l'opposizione della famiglia, si battezzò, insieme ai quattro figli, il 23 marzo 1786. Tra le occasioni perdute menzioniamo Regina Rieti, la cui vocazione non era evidentemente autentica. La donna infatti era entrata nell'istituto veneziano su consiglio del marito Jacob Tedesco Finzi, che vi era stato accolto insieme ai due figli nel 1782. Regina, ospitata per due volte ai Catecumeni, dopo la conversione dei due figli e del marito, nel frattempo deceduto, scelse infine di rimanere nella religione ancestrale e nell'aprile del 1791 lasciò definitivamente la Pia Casa⁸⁹.

Durante la seconda metà del Settecento la Serenissima proseguì con la politica di neutralità impostata già a partire dagli anni Venti del secolo, in seguito alla pace di Passarowitz del 1718, che aveva posto un termine definitivo alle ostilità con la Porta. Intorno agli anni Cinquanta del secolo all'interno del gruppo dirigente patrizio si era verificato un sostanziale ricambio con la scomparsa degli ultimi superstiti della generazione nata intorno al 1670, che aveva dominato la scena politica dopo Passarowitz e l'emergere dei "giovani" nati intorno al 1710, quali Andrea Tron⁹⁰ e Francesco Lorenzo Morosini⁹¹, che inaugurarono una stagione "illuminata", imprimendo un carattere decisamente riformatore alla politica marciana, in particolare durante il dogado di Alvise IV Giovanni Mocenigo (1763-1778)⁹².

Il Settecento si concluse con una serie di conversioni di ebrei, che ebbero tra le cause la normativa delle ricondotta del 1777 ispirata dal partito a loro

⁸⁷ Cfr. AIRE, *Archivio patrimoniale*, PATR 1 G 18; CAT F 1, *Acquisti*; G. Ellero, *Patrio amore e fuoco di carità. L'assistenza pubblica a Venezia dopo il 1797*, Marcianum Press, Venezia 2020, p. 206.

⁸⁸ Cfr. P. Ioly Zorattini, *La Pia Casa dei catecumeni di Venezia durante la seconda metà del Settecento*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 50, 2 (2014), pp. 315-377: p. 321.

⁸⁹ Cfr. *ibi*, pp. 340-341, 348-349.

⁹⁰ Cfr. G. Gullino, s.v. "Tron, Andrea", in *DBI*, vol. 97 (2020), pp. 73-76.

⁹¹ Cfr. *Id.*, s.v. "Morosini, Francesco Lorenzo", in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 126-128.

⁹² Cfr. *Id.*, s.v. "Mocenigo, Alvise", in *DBI*, vol. 75 (2011), pp. 122-123.

avverso, guidato da Andrea Tron⁹³, che ne limitò le attività ed anche i diritti di residenza, come avvenne per gli insediamenti del Friuli Veneto⁹⁴. Una situazione discriminatoria in seguito alla quale nell'ultimo decennio del XVIII secolo le conversioni raggiunsero un numero pari a quasi il 2% degli ebrei residenti in ghetto⁹⁵. Secondo Giovanni Vian le motivazioni delle conversioni furono diverse:

«fondate talvolta su ragioni di coscienza, più spesso sul bisogno di integrazione sociale o sulla necessità di sopperire alle difficili condizioni economiche che potevano trovare un alleviamento, almeno in parte, attraverso la capillare rete di assistenza cattolica (fraternite, scuole, istituti pii) ancora funzionante in quei decenni»⁹⁶.

Tra le conversioni del XVIII secolo si ricorda quella del veronese Samuele Medina, figlio di Salvador⁹⁷, entrato nella Pia Casa il 6 luglio 1758, insieme alla moglie Allegra Moravia e alla figlia Bersabea, di 10 mesi. Samuele dichiarò di esercitare la professione di "sensale", di aver ricevuto la vocazione grazie alla lettura di diversi libri sacri e che sua moglie era stata convinta a convertirsi da alcuni religiosi veronesi. Il 3 aprile 1759 il Medina venne battezzato nella chiesa dei Catecumeni dal priore Vincenzo Premuda e assunse il nome di Ludovico Maria Manin, in onore del padrino Ludovico Manin, congiunto dell'ultimo doge⁹⁸. Il medesimo giorno vennero battezzate anche sua moglie Allegra, chiamata Cornelia Antonia Maria Balbi, come la nobile Cornelia Foscolo Balbi, madrina anche della figlia Bersabea, nominata Maria Anna Cornelia Balbi⁹⁹. Il battesimo risulta di particolare importanza in quanto Samuele Medina era il nonno di Daniele Manin, uno dei protagonisti della storia di Venezia dell'Ottocento¹⁰⁰. Fra i neofiti più illustri compare anche Abram Geremia Calimani, figlio del ben noto rabbino Simone¹⁰¹, che

⁹³ Cfr. G. Tabacco, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Del Bianco, Udine 1980.

⁹⁴ Cfr. P.C. Ioly Zorattini, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli Veneto e la Ricondata del 1777*, in «Archivio Veneto» 121 (1983), pp. 5-23.

⁹⁵ Cfr. P. Ioly Zorattini, *La Pia Casa dei catecumeni di Venezia*, cit., pp. 315-333.

⁹⁶ G. Vian, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia dopo la caduta della Repubblica aristocratica*, in F. Agostini (ed.), *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Marsilio, Venezia 1998, pp. 307-327; pp. 310-317. Si veda anche P. Ioly Zorattini, *Conversioni di «infedeli» a Venezia tra la fine della Repubblica aristocratica e l'inizio della Restaurazione*, in G. Sfameni Gasparro - A. Cosentino - M. Monaca (eds.), *Religion in the History of European Culture. Proceedings of the 9th EASR Annual Conference and IHR Special Conference, (Messina, 14-17 September 2009)*, 2 voll., Officina di Studi Medievali, Palermo 2013, I, pp. 519-532.

⁹⁷ Su Salvador si veda l'*Anagrafe del ghetto di Verona del 1777*, in cui compare tra gli ebrei residenti in città. Cfr. ASVe, *Inquisitorato agli Ebrei*, b. 5, c. 12r.

⁹⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 1, cc. 156v-157r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 63.

⁹⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 1, cc. 156v-157r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, ff. 63-64.

¹⁰⁰ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità ebraica «immaginata», dal ghetto alla grande guerra*, in «Studi Storici», 41 (2000), pp. 619-645; pp. 636-638.

¹⁰¹ Su Simone Calimani cfr. R. Calimani, *Storia del Ghetto di Venezia*, Rusconi, Milano 1985, pp. 388, 394-398, 423; A. Luzzatto (ed.), *La Comunità Ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*, 2 voll., Il Polifilo, Milano 2000, vol. 1, pp. 301-305; A. Guetta, s.v. "Simhah Ben Abraham (Simo-

aveva operato non solo in ghetto ma anche come precettore di cristiani, tra cui lo stesso Giovanni Battista Gallicciolli¹⁰², futuro storiografo della Chiesa veneziana. Nel 1787 Abram iniziò l'*iter* conversionistico che coronò con il battesimo il 24 settembre 1788, divenendo Antonio Maria Molinetti, in onore del padrino Girolamo Ascanio Molin¹⁰³.

Forse la conversione più controversa e più lacerante dell'ultimo trentennio del Settecento ebbe come protagonista la sedicenne Rachele, figlia primogenita del defunto Maimon, membro della ricca e influente famiglia dei Vivante di Corfù. Nella notte tra il 15 e il 16 aprile 1776, la giovinetta, già promessa al cugino Menachem¹⁰⁴, fuggì di casa per raggiungere Spiridione Bulgari, un giovane aristocratico corfiota, figlio del parroco della chiesa dedicata al patrono dell'isola, San Spiridione¹⁰⁵. Il 18 aprile Rachele venne battezzata con il nome di Caterina e si unì in matrimonio con Spiridione, un evento che le autorità veneziane e la famiglia avevano inutilmente cercato di impedire. Ne seguirono disordini e violenze che ebbero gravi conseguenze sui rapporti tra ebrei e greci ortodossi a Corfù; la situazione si era fatta così pesante che il vecchio Jehuda-Leon, nonno della ragazza, decise di lasciare l'isola e di trasferirsi con tutta la famiglia a Venezia¹⁰⁶. Nel frattempo gli Inquisitori di Stato avevano inviato nella città lagunare Caterina, accolta ai Catecumeni l'8 ottobre 1776. Sebbene un processo a Corfù ne avesse confermato la validità, l'incauto matrimonio venne annullato e alla fine Caterina andò sposa a un giovane medico veneziano. La conversione di Caterina influì probabilmente anche sulla scelta del fratello Giuseppe Emanuele, il quale, trasferitosi nel 1776 con la madre e i fratelli a Venezia, il primo giugno del 1793 venne solennemente battezzato dal priore dei Catecumeni, Paolo Francesco Botto, per delega del patriarca Federico Maria Giovanelli¹⁰⁷, nella cappella patriarcale di San Marco, con il nome di Giuseppe Giacomo Albrizzi¹⁰⁸, in onore dei padrini Giovanni Battista Albrizzi e Bertucci Paolo Contarini¹⁰⁹.

ne; 1699-1784)", in F. Skolnik, Editor in Chief, M. Berenbaum, Executive Editor, *Encyclopaedia Judaica*, second edition, 22 voll., Thomson Gale - Keter Publishing House, Farmington Hills, vol. 4 (2007), p. 363.

¹⁰² Cfr. P. Preto, s.v. "Gallicciolli, Giambattista", in *DBI*, vol. 51 (1998), pp. 658-661.

¹⁰³ Cfr. G. Vian, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia*, cit., p. 331 e nota 15; P. Ioly Zorattini, *La Pia Casa dei catecumeni di Venezia*, cit., pp. 353-354.

¹⁰⁴ Aron e Leon, figli di Menachem, negli anni Venti dell'Ottocento fondarono a Trieste un oratorio di rito spagnolo, chiamato la Scuola Vivante. Cfr. S.G. Cusin, *Trieste*, in S.G. Cusin - P.C. Ioly Zorattini (eds.), *Friuli Venezia Giulia. Itinerari ebraici*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Marsilio, Trieste - Venezia 1998, p. 131.

¹⁰⁵ Cfr. C. Vivante, *La memoria dei padri. Cronaca, storia e preistoria di una famiglia ebraica tra Corfù e Venezia*, Giuntina, Firenze 2009, pp. 50-72, 101-103.

¹⁰⁶ Cfr. *ibi*, pp. 63-65.

¹⁰⁷ Cfr. M. Dal Borgo, s.v. "Giovanelli, Federico Maria", in *DBI*, vol. 55 (2001), pp. 436-438.

¹⁰⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 84v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 107.

¹⁰⁹ Bertucci Paolo Contarini, figlio di Bertucci, nacque il 2 settembre 1735 e nel 1774 sposò Laura Albrizzi di Sant'Apollinare. Cfr. *Nuovo libro d'oro che contiene i nomi e l'età de veneti patrizj abitanti nella dominante*, presso Giuseppe Bettinelli, in Venezia 1790, p. 105.

Nel complesso, prima dell'abolizione della Repubblica, tra il 1788 e il 1796, furono celebrati 49 battesimi di ebrei, di cui 27 veneziani¹¹⁰. Nel 1797, anno della caduta della Serenissima, i neofiti ebrei furono sette, di cui sei erano entrati ai Catecumeni nel 1796 e solo uno, originario di Amsterdam, nel 1797. Il numero degli ebrei veneziani convertiti, cioè tre, corrispondeva a quello della media dei battesimi avvenuti nei nove anni precedenti¹¹¹.

¹¹⁰ Cfr. G. Vian, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia* cit., p. 315. È interessante notare come nulla di questi eventi trapeli nelle memorie dell'ultimo mezzo secolo della Repubblica dell'attento cronista della vita pubblica e privata veneziana, Anton Maria Lamberti. Cfr. A. M. Lamberti, *Memorie degli ultimi cinquant'anni della Repubblica di Venezia*, a cura di M. Pastore Stocchi e M. Zorzi, trascrizione di L. Muraro, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2019, p. 327 dell'Indice.

¹¹¹ Cfr. G. Vian, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia*, cit., p. 315.

La Casa dei catecumeni di Venezia e le conversioni in età pre-unitaria

1. *L'età pre-unitaria*

1.1. *La Municipalità democratica provvisoria (1797-1798)*

La fine della Serenissima, come scriveva nelle *Confessioni* Ippolito Nievo, affidata ormai solo alle lacrime dei fedeli schiavoni «che mesti e silenziosi s'imbarcavano; forse le loro lagrime consolarono sole la moribonda deità di Venezia»¹, comportò uno sconvolgimento anche nella struttura della Casa dei catecumeni che fu soggetta alle diverse dominazioni che si alternarono nel corso dell'Ottocento, influenzando sulla Chiesa di Venezia e quindi sui rapporti di quest'ultima con la Pia Casa.

Lo stesso accadde alle minoranze etniche a Venezia la cui situazione socio-religiosa, in particolare rispetto al fenomeno delle conversioni, subì le vicende che si alternarono nelle varie fasi precedenti l'annessione di Venezia al Regno d'Italia nel 1866. Furono situazioni favorevoli nella Municipalità democratica del 1797, nel Regno d'Italia tra il 1806 e il 1814 e nella Repubblica democratica tra il 1848 e il 1849. Durante tali fasi politiche si nota una costante diminuzione delle conversioni alla religione cattolica. Nei mesi della Municipalità democratica compare un solo battesimo, 11 battesimi nel Regno d'Italia napoleonico e sei nella Repubblica democratica del 1848. Al contrario, nelle tre dominazioni asburgiche assistiamo a un incremento delle conversioni: nella Prima, tra il 1798 e il 1805, vennero celebrati 29 battesimi, nella Seconda, tra il 1814 e il 1847, 122 battesimi, nella Terza infine, tra il 1849 e il 1866, 55 conversioni. Evidente spia della diversa incidenza sul fenomeno conversionistico tra le minoranze, civilmente equiparate alla società di maggioranza nei primi tre casi, invece ancora differenziate nella Venezia asburgica.

Il 17 maggio del 1797 segna la fine della Repubblica aristocratica e l'avvento della Municipalità democratica provvisoria, che sopravvisse fino al 18 gennaio 1798, quando subentrò il dominio austriaco. Questi sette mesi segnarono una trasformazione epocale rispetto alla situazione della Serenissima. Il ghetto venne aperto, riunificato alla città e gli ebrei vennero parificati al resto della cittadinanza, perfino inseriti nel nuovo Governo insediato dai francesi. In questa breve stagione entrò ai Catecumeni solo l'ebreo mantovano David

¹ Cfr. I. Nievo, *Le confessioni d'un italiano*, Einaudi, Torino 1964, p. 385.

Vita Revere, che aveva seguito l'esempio del fratello maggiore Graziadio Emmanuel, battezzato nella Pia Casa il 9 settembre 1795².

1.2. *La Prima dominazione asburgica (1798-1805)*

Le autorità asburgiche non introdussero cambiamenti nella gestione e nell'ordinamento della Casa dei catecumeni, nel 1802 si limitarono a riprendere sostanzialmente il regolamento originario del 28 maggio 1558, con il titolo di *Capitoli ed ordini per il buon governo delle Pie Case*³.

Durante questo periodo la Casa accolse 39 "infedeli", fra i quali 34 ebrei e cinque musulmani. Di questi solo 27 ebrei e due musulmani giunsero fino alla conversione⁴.

1.3. *Il Regno d'Italia (1806-1814)*

Le prime significative novità nella gestione delle istituzioni di assistenza furono introdotte dal Governo francese. In attuazione di una delle più rilevanti riforme politico-sociali del tempo, il 18 giugno 1807 il viceré, Eugenio di Beauharnais⁵, istituì la Congregazione di Carità di Venezia, organismo che riuniva in un'unica amministrazione tutti gli enti ospedalieri tra cui anche la Casa dei catecumeni. L'innovazione principale consistette nel controllo diretto dell'assistenza da parte dello Stato, una trasformazione che si realizzò pochi mesi dopo, il 21 dicembre 1807, quando Napoleone Bonaparte decretò il trasferimento delle istituzioni preposte alla beneficenza pubblica dal Ministero del Culto a quello dell'Interno. La Congregazione di Carità fu affidata ai rappresentanti del Governo centrale, il prefetto, il podestà, il presidente della Corte d'Appello, a cui venne affiancato il patriarca⁶. L'accorpamento dei Catecumeni alla Congregazione di Carità comportò l'abolizione di tutte le secolari cariche cui era affidata la conduzione della Casa, ad esclusione della priora della sezione femminile. Sostanziali mutamenti si erano verificati già negli anni precedenti la creazione della Congregazione di Carità, quando il *Regolamento*

² Cfr. P. Ioly Zorattini, *Conversioni di «infedeli»*, cit., p. 526.

³ Cfr. cap. primo, nota 61.

⁴ Cfr. P. Ioly Zorattini, *Conversioni di «infedeli»*, cit., p. 526.

⁵ Su di lui cfr. V.E. Giuntella, s.v. "Beauharnais, Eugène de", in *DBI*, vol. 7 (1970), pp. 372-376.

⁶ La Congregazione di Carità era articolata in tre distinte sezioni, ciascuna preposta a un settore della pubblica beneficenza: ospedali, ospizi e orfanotrofi, enti elemosinieri. L'istituzione rispondeva direttamente al Ministero dell'Interno, era presieduta dal prefetto e ne faceva parte di diritto il patriarca, il presidente della Corte d'Appello, il podestà, con l'integrazione di un numero di membri, variabile da nove a quindici, poi fissati a dieci, scelti dal Governo fra i proprietari, i commercianti e gli avvocati. Cfr. E. Bressan, *L'assistenza pubblica dalla Cisalpina al Regno*, in G.L. Fontana - A. Lazzarini (eds.), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, Cariplo - Laterza, Milano 1992, pp. 576-596. Sull'istituzione della Congregazione cfr. A. Pelizza, *Da «alberghi infirmi di ammalati» a «fortunati nosocomiali ritiri». Gli ospedali maggiori veneziani tra la fine della Repubblica veneta e le riforme italiane*, in «Studi Veneziani», N.S., 40 (2010), pp. 415-486; pp. 474-489.

dei Catecumeni del 1802⁷ era stato aggiornato dalle nuove disposizioni stabilite dai francesi in materia di conversioni degli ebrei per tutto il Regno d'Italia, il *Regolamento sopra le cautele da osservarsi per ammettere i convertiti ebrei alla religione cattolica*⁸, proposto il 30 gennaio 1803 dal ministro del Culto, Giovanni Bovara⁹. Si trattava di una normativa concepita per i territori appartenuti all'ex Repubblica Cisalpina ed estesa alle Province venete, che venne accettata il 2 settembre 1817 anche dal Governo austriaco ed applicata a tutto il Lombardo-Veneto¹⁰. A differenza delle norme vigenti durante l'*Ancien Régime*, che affidavano ai governatori dei Catecumeni l'esclusivo controllo delle varie tappe dell'*iter* conversionistico, la legislazione napoleonica impose l'intervento dell'autorità pubblica con l'intento di disciplinare «rigorosamente la conversione degli ebrei, impedendo pressioni indebite da parte delle autorità ecclesiastiche e dotando il mondo ebraico di importanti strumenti di difesa del gruppo»¹¹. Tale normativa imponeva al catecumeno di dichiarare ai rabbini e ai sacerdoti cattolici la propria volontà di convertirsi alla presenza di un delegato della polizia e dei suoi parenti israeliti. Inoltre, per accertare la sua perseveranza in tale proposito, veniva fissato un giorno per l'audizione dei suoi genitori e parenti, o, in loro assenza, dei capi dell'università degli ebrei, per interrogarlo ed accertare la sua volontà di convertirsi al cattolicesimo. Infine un notaio avrebbe dovuto rogare il cosiddetto "processo verbale", alla presenza del delegato politico, contenente le dichiarazioni del convertendo. Tale documento veniva trasmesso in copia alle parti interessate, alla Curia vescovile e alla Prefettura. In tal modo veniva assicurata dalle autorità civili la verifica delle reali intenzioni dei catecumeni, che dovevano essere accettate anche dall'autorità religiosa. In alcuni casi esse costituirono il motivo principale del rifiuto da parte delle autorità vescovili di un percorso catecumenale¹².

Con l'istituzione della Congregazione di Carità i Catecumeni inaugurarono una nuova fase della loro gestione. La circolare n. 1274, del 24 marzo 1809, stabiliva la sostituzione del vecchio priore, don Paolo Francesco Botto, ormai troppo anziano per svolgere le proprie mansioni, con don Angelo Battocchi, che doveva esercitare anche le funzioni di maestro, prima as-

⁷ Cfr. P. Ioly Zorattini, *Conversioni di «infedeli»*, cit., p. 526.

⁸ Il regolamento è pubblicato in M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 117-118.

⁹ Giovanni Bovara nacque a Malgrate (Como) il 30 settembre 1734, da Cristoforo e Teodora Brentano Riati, in un'agiata famiglia dedita al commercio della seta. Ordinato sacerdote nel 1758, nel 1769 venne nominato professore di istituzioni canoniche presso l'Università di Pavia. Nel 1802 egli ottenne dal Bonaparte la nomina a ministro del Culto. Gravemente malato, morì a Milano il 12 ottobre 1812. Cfr. L. Sebastiani, s.v. "Bovara, Giovanni", in *DBI*, vol. 13 (1971), pp. 537-540.

¹⁰ Cfr. *Collezione di leggi e regolamenti pubblicati dall'Imperial Regio Governo delle Province Venete*, 19 voll., Per Francesco Andreola, Venezia 1817, vol. 4, parte I, *Sovrana Risoluzione del 10 marzo 1817*, pp. 178-182.

¹¹ E. D'Antonio, *La società udinese e gli ebrei fra la Restaurazione e l'età unitaria. Mondi cattolici, emancipazione e integrazione della minoranza ebraica a Udine 1830-1866/70*, Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, Udine 2012, pp. 100-101.

¹² Sull'attuazione della normativa in età napoleonica, cfr. A. Grab, *Jewish Conversion to Christianity in Napoleonic Italy*, in E. Pagano - E. Riva (eds.), *Milano 1814. La fine di una capitale*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 77-93.

segnate ad una figura specifica. Contemporaneamente, ad esclusione della priora della sezione femminile, vennero abolite tutte le vecchie cariche e la conduzione dell'istituto¹³ venne trasferita al direttore della Commissione sugli ospizi ed orfanotrofi, una delle tre sezioni in cui era suddivisa la Congregazione di Carità. Il priore venne affiancato da un confessore ordinario, stipendiato, che doveva risiedere stabilmente nella Casa e prestare l'assistenza spirituale ai catecumeni¹⁴.

Durante il Regno d'Italia napoleonico, fra il 1806 e il 1813, il rigoroso controllo sulla veridicità delle conversioni determinò un crollo nel numero dei neofiti rispetto agli anni della Prima dominazione asburgica: giunsero al battesimo solo 10 ebrei, di cui quattro veneziani, nonché una donna musulmana¹⁵.

1.4. *La Seconda dominazione asburgica (1814-1847)*

A seguito dell'abdicazione di Napoleone Bonaparte, con il trattato di Parigi del 30 maggio 1814 Venezia e la sua Terraferma vennero assegnate all'Impero asburgico. Il 7 aprile 1815 venne istituito dall'imperatore Francesco I il Regno Lombardo-Veneto, un evento che deluse definitivamente le speranze di quel patriziato veneziano che ancora sognava una rinascita dell'antica Repubblica. Il Regno venne diviso nelle due Province di Milano e Venezia che, governata da persone estranee all'area veneta, finì per essere relegata a un ruolo secondario. La crisi socio-economica segnò le sorti del patriziato e favorì l'ascesa di una nuova borghesia legata alle arti liberali e all'imprenditoria, tuttavia malgrado l'istituzione del porto franco nel 1830, lo scalo veneziano non conobbe le fortune di un tempo anche a causa della concorrenza dell'emporio tergestino¹⁶. Venezia subì un crollo demografico dovuto al trasferimento in Terraferma di migliaia di abitanti. Il momento più critico venne toccato nel 1838 quando la città raggiunse il minimo della sua popolazione con la conseguente rovina del mercato immobiliare: l'insoddisfazione economica iniziò a collegarsi con il disagio politico del *milieu* borghese, una situazione che costrinse le autorità austriache a rafforzare l'apparato e l'azione della censura¹⁷.

Per quanto riguarda le minoranze religiose, esse ricaddero nella legislazione emanata da Giuseppe II tra il 1781 e il 1785 a favore degli acattolici, una normativa che aveva garantito anche agli ebrei un maggior numero di diritti e aveva consentito loro l'accesso al commercio, all'artigianato, alla pubblica amministrazione, costringendoli nel contempo a ricevere un'istru-

¹³ Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., pp. 75-84.

¹⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 2, *Informazione intorno alle pie Case de' Catecumeni di Venezia, attualmente soggette alla Congregazione di Carità*.

¹⁵ Cfr. P. Ioly Zorattini, *Conversioni di «infedeli» a Venezia*, cit., p. 528.

¹⁶ Cfr. A. Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 7-29.

¹⁷ Cfr. M. Gottardi, *Da Manin a Manin: istituzioni e ceti dirigenti dal '97 al '48*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 10: *L'Ottocento e il Novecento*, 1 (2002), a cura di S. Woolf, pp. 75-105.

zione secolare in lingua tedesca¹⁸. Va tuttavia menzionato che tale normativa non venne applicata al Lombardo-Veneto¹⁹.

In questo contesto si situa l'azione del patriarca Francesco Maria Milesi²⁰, nominato l'8 dicembre 1815 dall'imperatore Francesco I. In linea con il giurisdizionalismo di Giuseppe II, grazie all'integrazione delle istituzioni ecclesiastiche nelle strutture dello Stato²¹, gli addetti al culto, dai vescovi ai parroci, la cui nomina e investitura spettava all'imperatore, dovevano essere considerati alla stregua di impiegati pubblici sottoposti all'Impero asburgico. In virtù di tale prerogativa, secondo Milesi, i parroci potevano esercitare le proprie funzioni con sistemi autoritari nei confronti dei battezzati. Il controllo statale sulle istituzioni ecclesiastiche risultò persino più rigoroso di quello instaurato dai francesi, grazie anche all'attribuzione di competenze decisive per la formazione del clero, nonché alla scelta dei programmi e dei metodi d'insegnamento nei Seminari²². Venne pure riorganizzato l'insegnamento della dottrina cristiana in base ai regolamenti del 1818 e rimase in vigore per i successivi trent'anni. Vennero tuttavia mantenuti gli antichi catechismi, ovvero quello pubblicato dal cardinale Roberto Bellarmino nel 1598²³ e quello edito dal patriarca Lorenzo Priuli nel 1600²⁴.

Per sostenere i sempre più numerosi indigenti, che non potevano essere accolti negli istituti assistenziali della città, nel dicembre del 1816 il Milesi creò, all'interno della Congregazione di Carità, una Commissione Generale di Pubblica Beneficenza, che aveva anche il compito di sostenere i neofiti convertiti presso i Catecumeni²⁵. Scorrendo i verbali della Commissione nei primi anni di funzionamento, risulta significativa la discussione tenutasi il 18

¹⁸ Cfr. P.M. Judson, *L'Impero asburgico. Una nuova storia*, Keller, Rovereto 2021, pp. 94-103. Si vedano le Patenti imperiali del 25 aprile 1848 e del 4 marzo 1849. Una lettura innovativa sul fenomeno di lunga durata dell'emancipazione internazionale degli ebrei ci è offerta da due recenti studi: H. Case, *The Age of Questions. Or, A First Attempt at an Aggregate History of the Eastern, Social, Woman, American, Jewish, Polish, Bullion, Tuberculosis, and Many Other Questions over the Nineteenth Century, and Beyond*, Princeton University Press, Princeton 2018; D. Sorkin, *Jewish Emancipation. A History Across Five Centuries*, Princeton University Press, Princeton 2019.

¹⁹ Cfr. M. Berengo, *Gli ebrei veneti nelle inchieste austriache della Restaurazione*, in «Michael» 1(1972), pp. 9-37: 10 e ss.

²⁰ Nato a Venezia il 21 marzo 1744 da Giuseppe e da Margherita Occioni, una nobile famiglia di origine bergamasca, il 4 maggio 1768 Francesco Maria Milesi conseguì la laurea *in utroque iure* presso l'Università di Padova. Tuttavia già durante gli studi egli aveva optato per la vita ecclesiastica e aveva ricevuto l'ordinazione il 25 marzo 1767. L'11 gennaio 1807 Napoleone Bonaparte lo nominò vescovo di Vigevano, dove rimase sino al 25 gennaio 1816, quando l'imperatore d'Austria Francesco I lo nominò patriarca di Venezia, tuttavia il *placet* della Santa Sede giunse solo il 23 settembre, così solo agli inizi di dicembre il Milesi poté insediarsi nella città natale. Il Milesi morì a Venezia il 18 settembre 1819. Cfr. M. Gottardi, s.v. "Milesi, Francesco Maria", in *DBI*, vol. 74 (2010), pp. 480-482.

²¹ Cfr. H. Reinalter (ed.), *Josephinismus als Aufgeklärter Absolutismus*, Böhlau Verlag, Wien 2008.

²² Cfr. A. Gambasin, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale*, Liviana, Padova 1974, pp. 1-37.

²³ Su di lui cfr. F. Motta, s.v. "Roberto Bellarmino, santo", in *DBI*, vol. 87 (2016), pp. 806-812.

²⁴ Su di lui cfr. G. Trebbi, s.v. "Priuli, Lorenzo", in *DBI*, vol. 85 (2016), pp. 435-438.

²⁵ Sull'attività della Commissione fra il 1816 e il 1866 cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit. pp. 50-105.

aprile 1818, in seguito all'appello del rabbino Jacob Emanuele Cracovia²⁶ di concedere alla Nazione israelita i proventi raccolti dagli ebrei facoltosi della città a favore dei correligionari più poveri. La questione, che verteva sul riconoscimento degli ebrei come nazione straniera oppure quali cittadini veneziani a pieno titolo, venne risolta dal Milesi il quale dichiarò che il soccorso dei poveri non poteva fare distinzione di religione, in base a quanto enunciato dalle Scritture e in tal senso si orientò la Commissione²⁷.

In questi primi anni della Restaurazione, in particolare fra il 1814 e il 1820, si verificò una certa ripresa delle conversioni, testimoniata dall'ingresso nell'istituto veneziano di 36 ebrei, 23 dei quali giunsero fino al lavacro, fra costoro una sola donna originaria di Venezia. In questa fase si nota la totale assenza di cristiani acattolici e di musulmani, segno evidente che questi ultimi erano ormai scarsamente presenti nella città della laguna²⁸.

Il 20 ottobre 1820 successe al Milesi l'ungherese Giovanni Ladislao Pyrker²⁹. Il presule si trovò dinnanzi a una situazione drammatica: nel 1821 la popolazione di Venezia risultava fortemente ridotta e impoverita, con il conseguente aumento del numero dei ricoverati negli ospedali e negli ospizi, nonché degli indigenti assistiti³⁰, una condizione cui il Pyrker cercò di far fronte suggerendo all'imperatore una serie di rimedi, tra cui l'istituzione del porto franco e il rafforzamento dell'Arsenale. La miseria diffusa comportava inaccettabili convivenze: gli atti della visita pastorale del 1821 forniscono significative notizie concernenti la comunità ebraica ormai uscita dal ghetto e dilagata nelle parrocchie confinanti. Il parroco di San Marcuola, Giovanni Rado, ne denunciava esplicitamente gli inconvenienti:

«Oltre alle ventotto case migliori da' Giudei occupate, avvengono di costoro che viziosi, sdrucciti, e sfrontati, prendono a pigione appartamenti, stanze, catapecchie, in cui abitano insieme co' Cristiani; e dove si dee passar pella stanza dell'ebreo a visitar il Cattolico moriente; dove si sorprende l'ebreo che dorme nella stanza istessa, in cui dimora insieme coll'avara appigionatrice, e tiensi con essa, e colle figlie, e co' figli di lei in infame contatto. I sarcasmi sacrileghi sulla nostra Religione Santissima, le lezioni d'incrudulità, le tentazioni alla turpitudine, le violazioni d'ogni legge e d'ogni diritto debbono esserne, il son pur troppo le conseguenze»³¹.

²⁶ Alcuni cenni sul Cracovia sono presenti in G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 10, 1, cit., pp. 619-648; pp. 639-640; A. Salah, *La République des lettres. Rabbin, écrivains et medecins juifs en Italie au 18 siecle*, Brill, Leiden - Boston 2007, pp. 335, 504, 658.

²⁷ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., pp. 61-64.

²⁸ Cfr. P. Ioly Zorattini, *Conversioni di «infedeli» a Venezia*, cit., p. 529.

²⁹ Giovanni Ladislao Pyrker, nato il 2 novembre 1772 a Nagyláng, in Ungheria, entrò giovanissimo nell'ordine dei Cistercensi e, nel 1812, divenne abate dell'abbazia di Lilienfeld. Il 21 dicembre 1818 venne nominato vescovo di Spiš in Slovacchia e, il 2 ottobre 1820, patriarca di Venezia. Il 9 aprile 1827 divenne arcivescovo di Eger, in Ungheria. Morì a Vienna il 2 dicembre 1847. Cfr. A. Niero, *I patriarchi di Venezia*, cit., pp. 170-172; B. Bertoli, *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione*, in M. Leonardi (ed.), *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1986, pp. 79-109: p. 101.

³⁰ Cfr. B. Bertoli - S. Tramontin (eds.), *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971.

³¹ *Quadro della posizione morale della parrocchia*, in B. Bertoli - S. Tramontin (eds.), *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker*, cit., pp. 185-188: p. 186.

Le conseguenze di questo stile di vita all'insegna della promiscuità abitativa fra ebrei e cattolici non solo favorivano il concubinaggio tra gli appartenenti alle due religioni, ma anche la consolidata abitudine degli ebrei di servirsi di nutrici e domestiche cristiane, che esponeva queste ultime a trascurare le pratiche religiose e a cadere facilmente nell'apostasia³².

Per quanto riguarda il settore veneziano dell'assistenza, il Governo austriaco ne aveva promossa la riforma con il decreto del 13 ottobre 1819 sopprimendo la Congregazione di Carità napoleonica, la cui attività tuttavia cessò tuttavia soltanto il 10 ottobre 1826 quando le sue prerogative furono trasferite ai singoli direttori e amministratori delle istituzioni in essa presenti. Un ulteriore provvedimento, approvato il 21 agosto 1830 dal viceré del Lombardo-Veneto, Ranieri Giuseppe d'Asburgo-Lorena, concentrò in due soli organismi le direzioni di sei dei nove istituti che erano a carico del Comune veneziano. Fra questi la Casa dei catecumeni che, considerata l'analoga struttura amministrativa, venne unita all'Ospizio delle Zitelle, destinato all'accoglienza delle ragazze a rischio di cadere nella prostituzione e con quello della Ca' di Dio, dove venivano ospitate le donne povere, di origine nobile o cittadine, libere da vincoli matrimoniali, di età non inferiore ai trent'anni. Il conte Pietro Memmo fu nominato direttore delle tre istituzioni, almeno fino al 1848³³. Giuseppe Ellero ricorda che il 27 dicembre 1847 il reparto femminile della Pia Casa venne affidato alle Suore Canossiane. Il loro primo compito fu quello di aprire una scuola popolare per le bambine povere, dai tre agli otto anni, del sestiere di Dorsoduro, allo scopo di aggiornare le finalità originarie della Casa, dove le piccole veneziane potevano sostituire le figlie minorenni dei catecumeni del tempo passato³⁴.

Di questi anni la vicenda dei fratelli veneziani Giuditta e Abramo, figli di Mosè Coen ed Enrica Namias, negozianti residenti nel ghetto. Abramo, di professione sarto, che aveva già l'esempio del fratello, il neofito Girolamo Vincenti, *olim* Salomon, battezzato ai Catecumeni il 23 aprile 1811³⁵, entrò nell'istituto il 13 gennaio 1824, dichiarando che da diversi anni era incline «ad abbracciare la religione cattolica». Fu battezzato dal priore Agostino Kujundžić il 5 giugno 1824, con il nome di Pier Giuseppe Maria Antoniani, in onore del padrino Pietro Pianton³⁶. Giuditta, che svolgeva funzioni di domestica presso Samuele Orefice, ma frequentava donne cattoliche, con cui si recava talvolta nelle chiese, venne accolta il 6 marzo 1824 e battezzata dal patriarca Pyrker il 5 gennaio 1825. Le venne conferito il nome di Elena Maria Giustina Michieli, in ossequio alla madrina Elena Michieli³⁷. Altre due sorelle rimasero ebreo.

³² Cfr. *ibidem*.

³³ Cfr. B. Bertoli, *Assistenza pubblica e riformismo austriaco a Venezia durante la Restaurazione: i «luoghi pii»*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» n.s. 12 (1977), pp. 25-69; pp. 32-33.

³⁴ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., p. 208.

³⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 152r.

³⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 153r e v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 167v.

³⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 153v-154v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 168r.

L'ultimo patriarca fu il veneto Jacopo Monico³⁸, nominato da papa Leone XII il 9 aprile 1827, quando il Pyrker venne trasferito nella sede di Eger, in Ungheria. Di mentalità conservatrice, il nuovo patriarca condannò l'indifferenza religiosa e difese il potere temporale della Chiesa, ponendo le basi di quell'intransigentismo cattolico che avrebbe trovato vasta eco proprio nel Veneto. Il presule si rese immediatamente conto della necessità di provvedere al sostegno caritativo-assistenziale della popolazione e della scarsità dei mezzi a disposizione, come ebbe a denunciare il 10 settembre 1827, nella seduta di insediamento nella Commissione Generale di Pubblica Beneficenza: «le attuali circostanze di questa popolazione esigerebbero dei mezzi ben superiori a quelli che gli vennero destinati»³⁹.

1.5. *La rivoluzione democratica e il Governo provvisorio di Daniele Manin (1848-1849)*

La decadenza irreversibile di Venezia era ormai un *topos* fra i viaggiatori stranieri che la visitavano, come riferisce il francese Arsène Houssaye, amico di Théophile Gautier, nel settembre del 1846. La recessione colpì soprattutto le aree rurali, provocando sporadiche sommosse da parte dei contadini. Nelle città, a Venezia in particolare, la situazione non era migliore. Gli austriaci, durante i primi mesi del 1847, tentarono di reagire, mantenendo elevata la tassazione, ma senza riuscire a creare nuovi posti di lavoro⁴⁰, seppure si intravedessero segni di una promettente ripresa, come la costruzione nel 1846 del ponte ferroviario sulla laguna⁴¹. Ma la crisi era inevitabile⁴². Nel dicembre del 1847 l'avvocato Daniele Manin, discendente di neofiti di origine ebraica⁴³, laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova alla giovanissima età di 21 anni, richiese una commissione d'inchiesta per esaminare la situazione socio-economica dei sudditi del Lombardo-Veneto. All'azione di Manin si unì Niccolò Tommaseo⁴⁴ e agli inizi di gennaio del 1848 anche la comunità ebraica, che partecipò inviando due rappresentanti, Isacco Pesaro

³⁸ Nato a Riese Pio X, nel Trevigiano, il 26 giugno 1778, da Adamo e Angela Cavallini, nel 1789 il Monico entrò nel Seminario di Treviso, dove, già nel 1791 gli venne affidato l'insegnamento di retorica. Nel 1801 egli venne ordinato sacerdote e, in seguito, vescovo di Ceneda, nella cui Diocesi fece il suo ingresso il 23 novembre 1822. Il 29 luglio 1833 venne promosso cardinale da papa Gregorio XVI. Morì il 25 aprile 1851, in seguito a un malore che lo aveva colpito mentre pronunciava una predica. Cfr. M. Gottardi, s.v. "Monico, Jacopo", in *DBI*, vol. 75 (2011), pp. 681-685.

³⁹ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., p. 71.

⁴⁰ Sulla crisi economica a Venezia cfr. P. Ginsborg, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-1849*, Einaudi, Torino 2007, pp. 67-72; A. Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto*, cit., pp. 69-134.

⁴¹ Cfr. P. Del Negro, *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 10, 1, cit., pp. 107-186: pp. 108, 111.

⁴² Cfr. P. Brunello, *Colpi di scena. La rivoluzione del Quarantotto a Venezia*, Cierre edizioni, Sommaccampagna (VR) 2018.

⁴³ Su di lui cfr. M. Gottardi, s.v. "Manin, Daniele", in *DBI*, vol. 69 (2007), pp. 38-44.

⁴⁴ Su di lui cfr. G. Scalessa, s.v. "Tommaseo, Niccolò", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 100-103.

Maurogonato⁴⁵ e Cesare Della Vida⁴⁶. In questo contesto il Tommaseo si offrì di comporre lo scritto *Diritto degli israeliti alla civile eguaglianza*, la cui pubblicazione fu proibita a Venezia dalla censura austriaca, ma che venne stampato a Trieste nel novembre del medesimo anno⁴⁷.

Il 18 gennaio 1848 Manin e Tommaseo vennero arrestati dagli Asburgo, nel clima antiaustriaco che andava crescendo per il diffondersi delle notizie sui moti rivoluzionari di Palermo, Napoli e Parigi. Nel frattempo, nel marzo del 1848 giunse a maturazione la crisi del locale Governo: il 17 marzo di Manin e di Tommaseo vennero liberati, gli austriaci capitolarono e, il 22 marzo, fu proclamata la Repubblica.

La rivoluzione del 1848 poté vantare fra i suoi risultati un epocale mutamento della politica nei confronti delle minoranze religiose. Il 29 marzo 1848 venne dichiarata l'uguaglianza civile di tutti i cittadini veneziani e, di conseguenza, l'emancipazione degli ebrei⁴⁸, una scelta che indusse il rabbino maggiore Abraham Lattes a spronare i suoi correligionari ad arruolarsi nella Guardia Civica, con il permesso di esercitare il servizio militare anche di Sabato⁴⁹.

Nel nuovo contesto politico, gli ebrei vennero assumendo ruoli e importanza crescente. Nell'Assemblea, convocata il 3 luglio 1848 e divenuta permanente⁵⁰, essi furono presenti e protagonisti, con Leone Pincherle, ministro dell'Agricoltura e del Commercio⁵¹, Isacco Pesaro Maurogonato⁵², ministro delle Finanze, infine Jacopo Treves de' Bonfilii, come ministro delle Poste⁵³. Il 16 agosto il Treves fu tra i contribuenti più generosi per la consegna di tutto l'oro e l'argento per la coniazione di monete, richiesta dal Governo. Il contributo alla Repubblica venne offerto anche dai Levi, una delle famiglie più

⁴⁵ Su di lui cfr. G. Luzzatto Voghera, s.v. "Maurogonato Pesaro, Isacco", in *DBI*, vol. 72 (2008), pp. 402-404.

⁴⁶ Su di lui cfr. P. Rigobon, *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848-1849*, Comitato regionale veneto per la celebrazione centenaria del 1848-49, Venezia 1950, pp. 88-89; B. Nunes Vais Arbib, *La Comunità israelitica di Venezia durante il Risorgimento*, in «RMI» 27, 5 (1961), pp. 219-229; 6 (1961), pp. 272-282; 7-8 (1961), pp. 343-354; pp. 346-347.

⁴⁷ Nel suo scritto il Tommaseo osservava che, pur in assenza di una completa emancipazione, gli ebrei erano ormai totalmente integrati nella società veneziana e godevano di grande considerazione da parte degli intellettuali della città. Cfr. N. Tommaseo, *Diritto degli israeliti alla civile eguaglianza*, in «Telegrafo della Sera», Trieste, 25 novembre 1848. Sull'opuscolo cfr. E. Bacchin, *Per i diritti degli ebrei: percorsi dell'emancipazione a Venezia nel 1848*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» quinta serie, 5, 1 (2013), pp. 91-128.

⁴⁸ Fra le costituzioni italiane la più importante fu lo Statuto del Regno sardo-piemontese, promulgato da Carlo Alberto di Savoia il 4 marzo 1848. Questo venne a torto considerato l'atto formale della seconda emancipazione ebraica in Piemonte. Si dovette attendere la legge n. 735 del 19 giugno 1848, secondo la quale la differenza di culto non costituiva eccezione al godimento dei diritti civili e politici. Cfr. G. Fubini, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano. Dal periodo napoleonico alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 18-19; E. Bacchin, *Per i diritti degli ebrei*, cit., pp. 106-111.

⁴⁹ Cfr. R. Calimani, *Storia del ghetto di Venezia*, cit., pp. 36-37.

⁵⁰ Cfr. P. Ginsborg, *Daniele Manin*, cit., pp. 257-288.

⁵¹ Su di lui cfr. B. Nunes Vais Arbib, *La Comunità israelitica di Venezia*, cit., pp. 275, 278, 346.

⁵² Cfr. *supra*, nota 45.

⁵³ Sulla figura di Jacopo Treves de' Bonfilii, cfr. M. Massaro, *Giacomo Treves dei Bonfilii. Profilo di un collezionista*, in «Ateneo Veneto» a. cci, terza serie, 13/II (2014), pp. 47-68.

abbienti della comunità ebraica⁵⁴. In particolare la società di Jacopo Levi⁵⁵ fu la prima nel prestito erogato ai primi di settembre tramite la Camera di commercio per sopperire alla scarsità di moneta metallica.

La Chiesa cattolica mostrò atteggiamenti diversi nei confronti della Repubblica di Manin. Allo scoppio della rivoluzione, gran parte dei sacerdoti veneti aderirono alla causa repubblicana⁵⁶, il clero extraparrocchiale e la maggior parte dei vescovi delle Province venete⁵⁷ furono fra i maggiori sostenitori del Governo democratico. La rivoluzione del 1848 trovò tuttavia un oppositore tenace nel patriarca Monico che difese strenuamente il cattolicesimo tradizionale e condannò la modernità⁵⁸, in linea con la posizione di Pio IX e della sua enciclica *Qui pluribus* del 9 novembre 1846⁵⁹. Il presule sostenne la necessità di ristabilire, almeno nei luoghi pubblici, come all'interno dell'Ospedale cittadino, la separazione fra cattolici ed ebrei⁶⁰.

Il Monico intervenne anche in materia di conversioni religiose. Fra le normative contestate dal patriarca, vi era il *Regolamento* del Bovara, come si evince da una lettera dell'8 aprile 1848 alla Prefettura Centrale d'Ordine Pubblico, dove il presule rivendicava il diritto dei vescovi di amministrare il battesimo ai catecumeni senza alcuna restrizione. Il prefetto, Nicolò de Vergottini⁶¹, non ritenendo di sua competenza la questione, la trasmise al Tommaseo il 18 aprile, ricordando che quel giorno era prevista la verifica della vocazione del catecumeno ebreo Beniamino Polacco e dei suoi familiari, un accertamento però che non fu compiuto. Nonostante il Tommaseo avesse replicato al Vergottini che, in attesa di una nuova legislazione, si sa-

⁵⁴ I Levi acquistarono diversi immobili di pregio nel corso dell'Ottocento. Cfr. D. Calabi, *Gli ebrei veneziani dopo l'apertura delle porte del ghetto: le dinamiche insediative*, in G. Benzoni (ed.), *Le metamorfosi di Venezia. Da capitale di Stato a città del mondo*, Fondazione G. Cini - Olschki, Venezia - Firenze 2001, pp. 147-171; pp. 151, 165.

⁵⁵ Cfr. A. Bernardello, *Profilo della Jacob Levi & Figli e della Abram di Mandolin Levi: due case mercantili e bancarie veneziane fra Ottocento e Novecento. Una ricerca aperta*, in D. Calabi - M. Massaro (eds.), *Gli ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 13-14 settembre 2016)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018, pp. 131-136.

⁵⁶ Cfr. G. Vian, *La Chiesa*, in G. Benzoni - G. Cozzi (eds.), *Venezia e l'Austria*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 103-127.

⁵⁷ In particolare i Frati Minori Cappuccini e gli ordini ecclesiastici inferiori, quali i cappellani e gli insegnanti dei Seminari.

⁵⁸ Cfr. G. Vian, *La Chiesa*, cit., pp. 115-117.

⁵⁹ In occasione della presentazione dell'enciclica ai veneziani, il 12 febbraio 1847, il Monico, condividendo la posizione di Pio IX, aveva denunciato l'indifferentismo religioso, il liberalismo e la conciliazione della Chiesa con la modernità. Cfr. S. Tramontin, *Dal vescovado di Ceneda al patriarcato di Venezia*, in B. Bertoli - S. Tramontin (eds.), *Le visite pastorali di Jacopo Monico nella Diocesi di Venezia (1829-1845)*, Edizioni di Storia e Letteratura - Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Roma - Vicenza 1976, pp. IX-XXXVI; pp. XXVII-XXVIII.

⁶⁰ Cfr. E. D'Antonio, *La società udinese*, cit., pp. 55-56.

⁶¹ Su di lui cfr. G. de Vergottini, *I de Vergottini di Parenzo e l'identità italiana prima e dopo il 1861*, relazione tenuta in *Giuseppe de Vergottini - 150 anni dall'istituzione della dieta provinciale istriana a Parenzo, Convegno internazionale organizzato dalla Società Storica Istriana (Parenzo 13-15 ottobre 2011)* e pubblicata in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici» 47, 4 (2011), pp. 603-615.

rebbe dovuta ritenere valida la normativa del Bovara⁶², i Polacco furono i primi catecumeni ad essere battezzati in deroga al *Regolamento* del 1803. Comunque le conversioni diminuirono rispetto al periodo della Seconda dominazione asburgica. I neofiti battezzati ai Catecumeni in quegli anni furono sei: il 6 maggio 1848 l'ebreo Beniamino Polacco e sua moglie Allegra Bassi⁶³; l'ebrea austriaca Emilia Mayer il 2 agosto 1848⁶⁴; il musulmano Jusuph, di Alessandria d'Egitto, il 28 dicembre 1848⁶⁵; l'ebreo Gerolamo Ferrarese il 10 gennaio 1849⁶⁶; infine l'ebreo Romeo Finzi il 15 febbraio 1849⁶⁷.

La fine della Repubblica era ormai vicina. Agli inizi di maggio del 1849 l'artiglieria austriaca attaccò il forte Marghera, difeso da una guarnigione di 2.500 uomini, fra cui la compagnia di artiglieria *Bandiera e Moro*, tra cui vi erano i giovani ebrei Alessandro e Gabriele Levi, Moise Ravenna, Leone Tedesco, Giuseppe Bassani. Isacco Gabriele Finzi⁶⁸ fu uno dei primi caduti nella valorosa difesa del presidio, che capitolò a fine maggio. Il ghetto divenne «sacra trincea per la difesa di Venezia dall'invasione austriaca»⁶⁹, quando una bomba degli imperiali proveniente da Mestre cadde di fronte all'arca santa della sinagoga spagnola senza provocare alcun danno al tempio, occasione commemorata da parte del rabbino Abraham Lattes con l'istituzione del *purim* «venerdì della bomba»⁷⁰.

Il 28 luglio l'Assemblea cittadina votò a favore della continuazione della resistenza. Il 2 agosto il patriarca Monico e uno sparuto gruppo di nobili, spinti dalla preoccupazione per le durissime condizioni della popolazione in preda alla fame e colpita dal colera⁷¹, firmarono una petizione a favore della resa, redatta da Girolamo Dandolo⁷². Questa non venne tuttavia discussa dall'Assemblea, poiché il giorno successivo una folla assalì il palazzo Querini-Stampalia, residenza del patriarca, che si rifugiò nell'isola di San Lazzaro presso i mechtaristi armeni i quali issarono sul monastero le insegne

⁶² Cfr. G. Levi-Minzi, *Niccolò Tommaseo e le conversioni degli ebrei (Documenti inediti)*, «La poligrafica», tip. della Soc. An. Coop. «Israël», Firenze 1922.

⁶³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 195r.

⁶⁴ Cfr. *ibidem*.

⁶⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 196.

⁶⁷ Cfr. *ibidem*.

⁶⁸ Cfr. B. Nunes Vais Arbib, *La Comunità israelitica di Venezia*, cit., pp. 272-273, 275, 278-279.

⁶⁹ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano 2001, p. 241.

⁷⁰ Cfr. *ibi*, p. 243.

⁷¹ Il colera si diffuse rapidamente e il 23 agosto 1849 il numero complessivo dei morti ammontava a 2.788 persone, ovvero l'1,5% della popolazione totale dell'area lagunare. Nel sestiere di Castello, sovraffollato a causa dei numerosi abitanti che vi si erano trasferiti da Cannaregio per sfuggire ai bombardamenti, i cadaveri abbandonati all'aperto nei pressi della basilica di San Pietro suscitarono vivaci proteste da parte della popolazione costretta alla macabra visione. Cfr. P. Ginsborg, *Daniele Manin*, cit., p. 403.

⁷² Sull'alto profilo culturale del Dandolo cfr. F. Cavazzana Romanelli - S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 10, 2, pp. 1081-1122: pp. 1092-1094.

dell'Impero ottomano per dichiarare l'extraterritorialità dell'isola e difendere il Monico che rientrò in città solo dopo il ritorno degli austriaci⁷³.

La situazione precipitò definitivamente il 19 agosto 1849, quando Manin decise di arrendersi e, il 22, cessarono i bombardamenti. Ippolito Nievo così annota nelle sue *Confessioni*: «Ai 22 d'agosto fu firmata la capitolazione. Venezia si ritrasse ultima dal campo delle battaglie italiane e, come disse Dante, "A guisa di leon quando si posa"»⁷⁴. Le condizioni della resa non furono troppo onerose: furono costretti a lasciare Venezia gli ufficiali sudditi dell'imperatore, che avevano combattuto contro di lui, i soldati italiani e 40 cittadini veneziani, fra cui Manin e Tommaseo, che si imbarcarono per l'esilio sulla nave francese *Pluton*⁷⁵. Fra i proscritti, oltre a quattro sacerdoti⁷⁶, vi erano anche gli ebrei Leone Pincherle, Samuele Salomone Olper, Isacco Pesaro Maurogonato, Alessandro e Jacopo Levi⁷⁷.

1.6. La Terza dominazione asburgica (1849-1866)

Il ritorno dell'Austria significò la proclamazione dello stato d'assedio, l'abolizione del porto franco, il ristabilimento della censura e l'inasprimento della lotta della Chiesa contro la modernità. La questione della tolleranza civile dei culti venne riproposta in un quadro di profonda trasformazione dei rapporti fra autorità religiose e potere politico.

Tra le figure di sacerdoti priori dell'Ottocento, nominati dal patriarca Monico e approvati dal direttore Pietro Memmo, si distinse l'abate Jacopo Avogadro che diede alle stampe per la tipografia di Giovan Battista Merlo una pubblicazione dedicata alla storia della Pia Casa di cui si festeggiava il terzo centenario della fondazione, *Confessioni e lettere pubblicate nel compimento del III secolo della fondazione, XXI ottobre MDLVII, del Pio Istituto de' Catecumeni in Venezia, premessevi le notizie storiche dell'istituto medesimo*⁷⁸.

Durante la Terza dominazione asburgica a Venezia le minoranze, in particolare gli ebrei e i protestanti, non più solo etnico-religiose, vennero assumendo una sempre maggior rilevanza dal punto di vista socio-economico. Negli anni Cinquanta dell'Ottocento la comunità ebraica era ormai una com-

⁷³ Cfr. G. Vian, *La Chiesa*, cit., p. 119.

⁷⁴ I. Nievo, *Le confessioni*, cit., p. 755.

⁷⁵ Cfr. P. Ginsborg, *Daniele Manin*, cit., p. 411.

⁷⁶ Essi furono il cappuccino Antonio Tornielli, fra' Bernardino Mazzocchetto, provinciale dei Francescani della Vigna, oltre a due preti non veneziani. Cfr. S. Tramontin, *Patriarca e clero veneziano nel 1848-1849*, in M. Leonardi (ed.), *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1986, pp. 111-135: p. 125; A. Da Carmignano, *Padre Antonio Tornielli e altri cappuccini veneti durante i fatti del 1848-1849*, in «Ateneo Veneto» 6, 1 (1968), pp. 3-57.

⁷⁷ Cfr. R. Calimani, *Storia del ghetto di Venezia*, cit., p. 441; M. Cammarata, *Né primi, né ultimi. Ebrei quasi marginali nel Veneto dell'Ottocento*, EUT - Edizioni Università di Trieste, Trieste 2022, pp. 17-48.

⁷⁸ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., p. 209.

ponente di rilievo della società veneziana, con circa 2.000 individui rispetto a una popolazione cittadina di 114.164 abitanti, secondo il censimento del 1857 e di 2.250 nel 1865⁷⁹. Il profilo della comunità era mutato sostanzialmente, numerosi membri si erano spostati in varie zone della città e persino in pieno centro, incontrando l'ostilità del clero veneziano che continuò a considerare pericolosa la loro presenza, come attesta nel 1853 la risposta al patriarca Mutti del vicario economo di San Marcuola:

«Gran danno morale in una Parrocchia cristiana è la mescolanza di famiglie israelitiche, e per il pericolo prossimo delle amicizie, e per la opportunità che hanno i poveri di trovare pane co' loro servizi diurni e notturni...che i confessori vengano ammoniti a non concedere i sacramenti principalmente dalle Cristiane, che convivono cogli Ebrei giorno e notte e allattano bambini ebrei, e vivono sempre all'ebraica. Nessuna scusa che adducono, ha il menomo peso; perché stando esse in traccia, troverebbero esse un pane migliore, od almeno più sicuro per l'anima loro»⁸⁰.

Non di rado i parroci denunciavano unioni illegittime tra cristiane ed ebrei, o viceversa, per evitare le quali si chiedeva l'intervento delle autorità di polizia, come avvenne in diverse occasioni. Non molto differente la posizione di Giambattista Pertile⁸¹, che considerava gli ebrei non solo una società religiosa dispersa nella Diaspora, ma una Nazione distinta per tradizioni ed interessi dalle altre culture cristiane in Europa e quindi da convertire:

«La Chiesa cattolica nella sua profonda convinzione di essere la sola vera divinamente ordinata, fuori della quale non si fa luogo a salvezza, non può riconoscere come legittima agli occhi di Dio nessun'altra unione religiosa, né perciò tenersene legata a vincoli giuridici come di società a società. L'unico mandato ch'ella sa di avere rispetto agli infedeli, e agli eretici e scismatici, si è quello di adoperarsi alla loro conversione»⁸².

L'ostilità antiebraica diffusa nella società maggioritaria manifestava la persistenza di un'immagine negativa dell'ebraismo, considerato nemico politico e religioso da parte del cattolicesimo intransigente, o comunque custode di un'identità religiosa e culturale diversa dall'italiana⁸³. Al proposito si ricorda che il 6 aprile 1850 i vescovi veneti riuniti in assise a Venezia inviarono una petizione a Francesco Giuseppe, per chiedere che il cattolicesimo fosse considerato l'unica confessione religiosa del Lombardo-Veneto, con l'esclusione di qualunque altro culto pubblico e con il divieto per i sacerdoti

⁷⁹ Cfr. G. Cecchetto, *Gli ebrei a Venezia durante la III dominazione austriaca*, in «Ateneo Veneto» 13, 2 (1975), pp. 83-104: p. 100.

⁸⁰ Citato in *ibi*, p. 92.

⁸¹ Si veda del Pertile il *Corso elementare di giurisprudenza ecclesiastica avuto speciale riguardo al diritto vegliante nell'impero austriaco*, 3 voll., Coi tipi del Seminario, Padova 1861-62. Su di lui cfr. L. Passero, s.v. «Pertile, Giovambattista», in *DBI*, vol. 82 (2015), p. 526.

⁸² G. B. Pertile, *Corso elementare*, cit., vol. 1 (1861), p. 227.

⁸³ Cfr. S. Levis Sullam, *I critici e i nemici dell'emancipazione degli ebrei*, in M. Flores et al. (eds.), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, 2 voll., UTET, Torino 2010, vol. 1, pp. 37-61: p. 39.

di rilasciare ai cattolici certificati di attestazione del passaggio ad un'altra religione⁸⁴. La situazione era tale che, come scrive Angelo Gambasin, «i vescovi potevano pretendere per il Veneto un regime d'intolleranza civile»⁸⁵, un'intolleranza sfociata nel 1855 in un duro attacco contro gli ebrei mosso dalla parte più retriva della società del Polesine. Nel mese di giugno si verificò a Badia un presunto caso di tentato omicidio rituale da parte degli ebrei ai danni di una giovane cattolica. L'ebreo Caliman Ravenna, commerciante ed esattore delle tasse, venne accusato di calunnia del sangue, cioè di aver rapito la contadina Giuditta Castilliero e un'altra giovane cattolica, nonché di averle condotte a Verona, presso un'agiata famiglia di ebrei, per sottoporle a salassi a scopi rituali. Il pretore di Badia, Girolamo Moretti, intentò il processo, celebrato a Rovigo tra il 29 settembre e il 1 ottobre 1856, che vide scagionato il Ravenna e condannata a sei anni di carcere per furto e calunnia la Castilliero⁸⁶. Se tale vicenda si risolse positivamente per il Ravenna, non mancò però di suscitare nel Lombardo-Veneto un'ondata di antiggiudaismo, che venne repressa con decisione dal Governo asburgico⁸⁷.

Alla morte del Monico il 18 aprile 1851, Francesco Giuseppe propose come patriarca l'anziano Pietro Aurelio Mutti, che si insediò a Venezia il 15 marzo 1852⁸⁸ e contribuì alla stipula del Concordato tra l'Austria e la Santa Sede, avvenuta il 19 agosto 1855, in linea con la politica neoassolutista di Francesco Giuseppe, favorevole alle riforme volte a ristabilire l'armonia tra il clero romano e il Governo asburgico. Sul piano della prassi conversionistica, il Concordato ebbe come conseguenza l'abolizione della normativa del 1803, che prevedeva fra l'altro il rispetto dei quattro mesi di catecumenato prima della conversione e il diritto del rabbino di interrogare il candidato sulla volontà di apostatare⁸⁹. Di conseguenza, in base all'articolo 4, che assicurava ai vescovi la piena libertà nel governo delle Diocesi, il patriarca Mutti, con lettera inviata il 19 gennaio 1856 alla Direzione dei Catecumeni, rivendicò la

⁸⁴ Cfr. F. Agostini, *Dalla metà del '700 all'annessione al Regno d'Italia*, in *Storia religiosa del Veneto*, 10 voll., Giunta Regionale del Veneto-Gregoriana, Padova 1991-2004, vol. 9: *Diocesi di Adria-Rovigo* (2002), a cura di G. Romanato, pp. 183-250: pp. 242-244.

⁸⁵ Cfr. A. Gambasin, *Religione e società*, cit., p. 109.

⁸⁶ Cfr. G. Cecchetto, *Gli ebrei a Venezia*, cit., pp. 85-91; E. D'Antonio, *La società udinese*, cit., pp. 193, 194, 198-200, 207, 208.

⁸⁷ Sulla vicenda cfr. E. D'Antonio, *Il sangue di Giuditta. Antisemitismo e voci ebraiche nell'Italia di metà Ottocento*, Carocci, Roma 2020.

⁸⁸ Nato a Borgo di Terzo (Bergamo) il 10 settembre 1775, il Mutti fu ordinato sacerdote dell'Ordine di San Benedetto il 21 dicembre 1799 e nel 1835 fu eletto abate di Praglia. Fu chiamato dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe a reggere la Diocesi di Verona, dove venne consacrato vescovo il 18 luglio 1841 da papa Gregorio XVI. Il Mutti si spense a Venezia il 9 aprile 1857. Cfr. L. Stegagnini, *I miei tempi*, p. 100 del dattiloscritto; A. Niero, *I patriarchi*, cit., pp. 179-183; G. Cecchetto, *Venezia durante il patriarcato di Pietro Aurelio Mutti (1852-1857). Aspetti socio-religiosi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 1973-74, relatore F. Seneca; S. Tramontin, *La diocesi nel passaggio dal dominio austriaco al Regno d'Italia*, in G. Ingegneri (ed.), *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1987, pp. 11-55: pp. 12-14.

⁸⁹ Cfr. E. D'Antonio, *Battesimi forzati e libertà religiosa nell'Italia asburgica*, in «Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea» 115, 1 (2022), pp. 142-160.

sorveglianza esclusiva nella gestione della conversione degli ebrei, ordinando la cessazione delle pratiche che finora avevano regolato il battesimo degli “infedeli”, ovvero il rispetto del *Regolamento* del 1803⁹⁰. Pochi mesi dopo, il governatore del Veneto, conte Cajetan von Bissingen-Nippenburg⁹¹, in una missiva del 28 marzo 1856 al ministro del Culto e della Pubblica Istruzione di Vienna, confermava che, secondo il Concordato, spettava ai vescovi il diritto di istruire gli ebrei desiderosi di convertirsi⁹². Il suggerimento del governatore venne recepito dalle autorità della Casa veneziana, come attestano le conversioni di undici neofiti di origine ebraica celebrate tra il 20 gennaio 1856 e il 19 maggio 1861⁹³.

La vicenda di Badia Polesine si verificò negli ultimi anni del patriarcato di Pietro Aurelio Mutti, al quale successe il 16 maggio 1858 Angelo Francesco Ramazzotti⁹⁴, la cui prima preoccupazione fu di riorganizzare ed uniformare il curriculum degli studi dei Seminari in tutto il Lombardo-Veneto. Per rendere più organica l’azione dell’episcopato veneto e al fine di far recepire nella normativa sinodale le decisioni del Concordato del 1855, il 19 aprile 1859 il Ramazzotti convocò il primo Concilio provinciale delle Tre Venezie, il cui inizio venne posticipato al 18 ottobre a causa dello scoppio della Seconda guerra d’indipendenza. Ramazzotti affidò al teologo della basilica di San Marco, Federico Maria Zinelli⁹⁵, leader dell’intransigentismo veneziano, la redazione di un piano generale delle materie da esaminare, che venne discusso dalla Commissione generale del Concilio dal 4 marzo al 19 agosto 1859. Nel quadro della distinzione tra vera fede, false sette e “infedeli”, il Concilio si interrogò sui rapporti con gli acattolici, preparando un progetto per argina-

⁹⁰ Cfr. G. Cecchetto, *Gli ebrei a Venezia*, cit., p. 103.

⁹¹ Cfr. *Dr. jur. Cajetan Graf-Comte Bissingen-Nippenburg*, in H. Best - W. H. Schröder (eds.), *Die Abgeordneten des Norddeutschen Reichstages, des Zollparlaments und der Deutschen Reichstages 1867-1918 (BIORAB-KAISERREICH)*, 2008, URL: <<http://s522097707.online.de/biorabkr.htm>> (07/21).

⁹² Cfr. ASvE, *Luogotenenza veneta*, b. 1.202, fasc. 78 21/10, Venezia 22 ottobre 1860.

⁹³ Eccone di seguito i nominativi: Giulia Finzi, poi Maria Elisabetta Giulia Giuseppina Finzi; Erminia Tedesco, poi Maria Elisabetta Teresa Anna Flores; Elena Tedeschi, poi Anna Maria Luigia Cattarina Teresa Elena Visinoni; Clelia Fuà, poi Maria Angela Giuseppa Luigia Gonzaga; Enrica Bassani, poi Maria Caterina Luigia Martinengo; Rosa Udine, poi Adelaide Maria Caterina Soffietti; Graziadio Messulam, poi Angelo Giuseppe Maria Cervetto; Abramo Fagger, poi Angelo Giovanni Agostino Maria Fagger; Sara Carolina Kohn, poi Giustiniana Maria Maddalena Giuseppa Salette; Benvenuta Luzzato, poi Maria Nazzarena Antonia Massimina Giraud; Benedetta Uziel, poi Adelaide Maria Camilla Melania Mathieu. Cfr. *ibi*, cc. nn, *Lista Nominale dei catecumeni...*

⁹⁴ Nato a Milano il 3 agosto 1800 da Giuseppe e da Giulia Maderna, nel 1823 il Ramazzotti si laureò in Diritto civile ed ecclesiastico e, nel 1829, venne ordinato sacerdote. L’11 novembre 1849 Francesco Giuseppe nominò Ramazzotti vescovo di Pavia, nella cui Diocesi egli si insediò il 28 settembre 1850. Cfr. P. Luciani, s.v. “Ramazzotti, Angelo”, in *DBI*, vol. 86, (2016), pp. 284-287. Sul Concilio provinciale cfr. A. Gambasin, *Religione e società*, cit., pp. 39-124; S. Tramontin, *La Diocesi*, cit., pp. 19-22.

⁹⁵ Sullo Zinelli cfr. E. Rosellini, *Il vescovo di Treviso Federico Zinelli nell’annessione del Veneto all’Italia*, in L. Billanovich (ed.), *Studi in onore di Angelo Gambasin. Dagli allievi in memoria*, Neri Pozza, Vicenza 1992, pp. 219-292; S. Tramontin, *L’episcopato Zinelli fino alla conclusione della dominazione austriaca (1861-1866), Ancora l’episcopato Zinelli (1866-1879)*, in *La Chiesa trevigiana dalla caduta della Repubblica al concilio Vaticano II, in Storia religiosa del Veneto*, cit., vol. 4: *Diocesi di Treviso* (2002), a cura di L. Pesce, pp. 191-303: pp. 231-241.

re il proselitismo protestante e cristiano-ortodosso, con misure di separazione all'interno dei corsi scolastici e in occasione dei matrimoni, nonché disposizioni per l'educazione dei neofiti nella Casa dei catecumeni. La posizione della Chiesa veneta è espressa chiaramente dall'intervento di Giovanni Maria Berengo⁹⁶, docente di teologia dogmatica nel Seminario patriarcale che, il 3 maggio 1859, introdusse il dibattito sulla tolleranza religiosa incentrando la sua relazione sull'analisi critica della politica viennese la quale, assicurando l'eguaglianza politica dei sudditi, apriva in realtà la strada all'apostasia dei cristiani e ostacolava la conversione degli "infedeli"⁹⁷. Ai vescovi doveva essere affidata la missione di richiamare le autorità politiche a garantire il rispetto della posizione dominante del cattolicesimo indebolito dal proselitismo protestante, dal crescente peso degli ebrei nella vita pubblica e dalla socialità con gli acattolici, che avevano subito un notevole incremento demografico. In questo contesto, la tolleranza civile era considerata "funesta" per la Chiesa, perché comprometteva "quel muro di separazione" fra il cattolico e l'eterodosso, favorendo le occasioni di incontro tra il gruppo maggioritario e le minoranze religiose⁹⁸.

Non solo, il Berengo si scagliò contro la diffusa tendenza degli ebrei ad erigere templi monumentali per legittimare la propria fede religiosa nei confronti della società maggioritaria⁹⁹: era opportuno impedire la costruzione di nuove sinagoghe nel caso di nuclei minori e comunque i nuovi edifici avrebbero dovuto conservare la tipologia di oratori privati. Ai cattolici infine era fatto divieto di assistere a qualsiasi rito ebraico e veniva ripristinata la proibizione ai servi cattolici di dimorare presso le famiglie israelite, nonché alle balie cattoliche di allattarne i bambini.

Particolarmente delicata la questione relativa ai battesimi somministrati a bambini prima di aver raggiunto l'*usum rationis*, ovvero il settimo anno, oppure abbandonati dai genitori prima del compimento di tale età; infine di fanciulli che, pur avendo compiuto i sette anni, avessero espresso il desiderio di convertirsi. In questi casi, secondo il Berengo, la conversione doveva essere considerata sempre valida, a prescindere dalle diverse circostanze in cui era stata impartita. L'unica ragione di invalidità era il battesimo amministrato ai bambini di età inferiore ai sette anni all'insaputa dei genitori¹⁰⁰. Tuttavia nel caso di Edgardo Mortara, avvenuto un anno prima, nel 1858, a Bologna quando il bimbo, privo dell'*usum rationis*, ritenuto in pericolo di morte, era stato battezzato dalla balia all'insaputa dei genitori, il Berengo

⁹⁶ Su di lui cfr. R. Giusti, s.v. "Berengo Giovanni Maria", in *DBI*, vol. 9 (1967), pp. 39-41; S. Piussi, s.v. "Berengo Giovanni Maria", in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011: vol. 3: *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon - C. Griggio - G. Bergamini, I (2011), pp. 373-380.

⁹⁷ Cfr. A. Gambasin, *Religione e società*, cit., pp. 104-105.

⁹⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Concili provinciali veneti*, u.a. 1, *Concilio primo*, b. 1.

⁹⁹ Cfr. A.M. Racheli, *Architettura e architetti delle sinagoghe italiane del periodo eclettico, in Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari 18-22 maggio 1981)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, pp. 483-489.

¹⁰⁰ Cfr. A. Gambasin, *Religione e società*, cit., p. 118.

giustificò l'azione ecclesiastica che aveva sottratto *manu militari* Edgardo alla famiglia e lo aveva condotto alla Casa dei catecumeni di Roma, dove era stato convertito contro il volere dei genitori¹⁰¹. La vicenda aveva suscitato un acceso dibattito a livello europeo, senza però scalfire le convinzioni del Berengo che ritenne valido l'operato della Chiesa visto il rischio mortale corso dal bambino. La sua posizione era però in netto contrasto con la legislazione vigente, emanata dal Governo austriaco il 2 settembre 1817¹⁰², che prevedeva pene severe per il rapimento di fanciulli ebrei, in aggiunta a regole minuziose per la conversione dei minori, tra cui la tutela dell'autorità paterna anche nel caso la madre si fosse convertita al cattolicesimo e l'obbligo di permanenza di almeno quattro mesi in una Casa dei catecumeni¹⁰³.

Infine, a proposito della gestione delle conversioni, il Berengo consiglia di estendere a otto mesi l'iter da trascorrere in località lontane dalla comunità di provenienza e dalla famiglia. Durante il periodo di prova si doveva vietare al catecumeno gli incontri con il rabbino, mentre si doveva consentire l'accesso ai genitori e ai parenti, a condizione che non ponessero ostacoli al battesimo. Se il convertito era un padre di famiglia, tutti i figli privi dell'*usum rationis* dovevano essere automaticamente battezzati. Per i cristiani acattolici vigevano norme rigorose sulla validità del battesimo e sulle condizioni della pubblica abiura¹⁰⁴. Infine il Concilio provinciale, in base all'articolo 27 del Concordato del 1855, doveva impegnarsi a favore del passaggio della Casa dei catecumeni dall'autorità civile a quella ecclesiastica, secondo la prassi invalsa durante l'età moderna¹⁰⁵.

Va però sottolineato che le proposte del Berengo non vennero attuate, perché la gestione dell'attività conversionistica rimase appannaggio del potere civile. Infatti, dopo la morte del patriarca Ramazzotti a Crespano del Grappa il 24 settembre 1861, durante la vacanza della sede patriarcale, il nuovo governatore generale del Regno Lombardo-Veneto, Massimiliano d'Asburgo fratello di Francesco Giuseppe, il 24 dicembre 1861 riuscitò la Congregazione di Carità, istituita nel 1807 dalle autorità francesi¹⁰⁶, sotto la cui amministrazione, a partire dal 1863, ricadde anche l'istituto dei Catecu-

¹⁰¹ Sul caso Mortara cfr. D.I. Kertzer, *Prigioniero del Papa Re*, RCS, Milano 2000.

¹⁰² Il provvedimento recitava: «... in tutti i casi ne' quali i genitori ebrei, gli avi, ed i tutori si credano in diritto di opporsi, perché i loro figli, nipoti, e pupilli si presentino da se stessi, o siano presentati da altri al Battesimo dei Cristiani, se ne debba tosto rendere informato questo Imperial Regio Governo, dal quale si dovrà attendere la prescrizione di ciò che dovrà farsi, rimanendo frattanto sospesa qualunque siasi procedura, la quale potesse pregiudicare la superiore decisione». Cfr. *Collezione di leggi e regolamenti*, cit., vol. 4, parte II, da luglio a tutto dicembre 1817, p. 184.

¹⁰³ Cfr. M. Berengo, *Gli ebrei dell'Italia asburgica nell'età della Restaurazione*, in «Italia» 6, 1-2 (1987), pp. 62-103; pp. 101-102.

¹⁰⁴ Ad esempio, ai sensi della Risoluzione emanata il 3 luglio 1835, gli acattolici che volevano convertirsi al cattolicesimo, se minori di 18 anni, dovevano ricevere il permesso del Governo austriaco. Cfr. ASVe, *Governo, Polizia*, 1840-44, b. 15, 31/5.

¹⁰⁵ Sul Concilio provinciale cfr. A. Gambasin, *Religione e società*, cit., pp. 39-124; S. Tramontin, *La Diocesi*, cit., pp. 19-22.

¹⁰⁶ Cfr. *supra*, nota 6.

meni¹⁰⁷. La riforma di Massimiliano andava verso una maggior autonomia delle Opere Pie nei confronti del pesante controllo esercitato dall'autorità provinciale e imperiale, come era accaduto sia sotto il dominio francese, sia durante la Seconda dominazione austriaca. Infatti la legge 3 agosto 1862, n. 753, che costituì la prima normativa post-unitaria sull'amministrazione delle Opere Pie, istituì presso ogni Comune del Regno una Congregazione di Carità per la gestione dei beni destinati a beneficio dei poveri e delle Opere Pie già gestite dal Comune. La legge non mirava a costituire un sistema pubblico di assistenza, ma a riconoscere le istituzioni già esistenti, accentuando una visione localistica che assegnava ai Comuni un ruolo fondamentale di controllo, consentendo una continuità con il sistema assistenziale di Venezia¹⁰⁸.

I tempi stavano cambiando, la protesta del rabbino maggiore, Abraham Lattes, inviata il 22 ottobre 1860 alla Luogotenenza del Lombardo-Veneto, in cui stigmatizzava la continua infrazione alla normativa napoleonica da parte della Chiesa veneziana, venne accolta il 17 giugno 1861 quando il consigliere aulico denunciò alla Luogotenenza l'irregolarità procedurale della conversione degli ebrei battezzati tra il 1856 e il 1861 in deroga al *Regolamento* del 1803 e chiese il rispetto di tale normativa. Malgrado l'energica opposizione del vicario patriarcale, Giovanni Battista Andreotta, a partire dal 1865, dopo il ritorno del governatore Georg Otto von Toggenburg¹⁰⁹, la prassi conversionistica venne ripresa secondo la normativa napoleonica del 1803, che garantiva i diritti del convertendo.

Nonostante queste aperture, la Chiesa veneziana non cambiò rotta. Il 7 aprile 1862 venne proclamato patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato¹¹⁰, che si insediò l'8 settembre successivo e venne nominato cardinale da Pio IX il

¹⁰⁷ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., pp. 100, 208.

¹⁰⁸ Il 14 gennaio 1859 Massimiliano inviò al luogotenente di Venezia, conte Kajetan Alexander von Bissingen-Nippenburg, delle *Istruzioni* per la creazione di un Consiglio di procuratori per la futura Amministrazione degli Istituti e dei Fondi della Beneficenza. Il 24 dicembre 1861 la Luogotenenza emanò la Sovrana Risoluzione che istituiva la Congregazione di Carità per Venezia; la Congregazione Centrale ne definì i compiti con la Circolare del 31 gennaio 1862 e ne approvò lo statuto il 17 dicembre 1862. A partire dal 1863 la Congregazione di Carità amministrò anche la Casa dei catecumeni. Cfr. *Documenti per la storia della Beneficenza in Venezia*, a cura del Comune di Venezia, G. Antonelli, Venezia 1879, pp. LV-LXII.

¹⁰⁹ Su di lui cfr. J. Pircher, *Toggenburg Georg Otto Ritter von, Politiker*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon und biographische Dokumentation*, 69 voll., Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1957-2018, vol. 14 (2015), pp. 375-376.

¹¹⁰ Nato a Venezia il 15 febbraio 1801 da Giuseppe e da Anna Maria Forcellato, una famiglia di umili condizioni, il 19 marzo 1824 Giuseppe Luigi Trevisanato venne ordinato sacerdote dal patriarca Pyrker. Nel 1827 il patriarca Monico lo chiamò ad insegnare Filologia greca, Lingue orientali ed Ermenetica sacra nel Seminario patriarcale. Il 26 maggio 1852 Francesco Giuseppe lo nominò arcivescovo di Udine, la cui sede era rimasta vacante in seguito alla morte di Zaccaria Bricito il 6 febbraio 1851. Dopo la nomina a patriarca di Venezia, il 16 marzo 1863 venne creato cardinale da Pio IX. Nel 1869 il Trevisanato partecipò insieme a Giovanni Maria Berengo ai lavori del Concilio Vaticano I e fu tra i più accaniti sostenitori dell'infallibilità del pontefice. Nel giugno del 1874 presiedette la prima Assemblea dell'Opera dei Congressi, di cui fu un vigoroso sostenitore. Si spense a Venezia il 28 aprile 1877. Cfr. T. Sguazzerro, s.v. "Trevisanato Giuseppe Luigi", in *Nuovo Liruti*, cit., vol. 3: *L'età contemporanea*, iv, pp. 3400-3404; G. Tonolo, s.v. "Trevisanato, Giuseppe Luigi", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 750-752.

16 marzo 1863. Uno dei primi atti del nuovo presule fu la convocazione di un Sinodo diocesano, celebrato dal 4 al 6 settembre 1865¹¹¹, «vera e propria *summa* legislativa per la pastorale a Venezia»¹¹², che si aprì con la condanna degli «esecrati errori dei nostri tempi», in linea con quanto proclamato sei anni prima dal Concilio provinciale¹¹³. Il Sinodo accentuò l'immagine di una Chiesa centralizzata nella persona del vescovo, sotto la cui direzione vennero ampliate le funzioni delle parrocchie. I parroci dovevano mantenere aggiornati i registri anagrafici, occuparsi della cura dei poveri e dei malati, nonché impegnarsi nella predicazione. Il loro compito principale restava la catechesi dei giovani, secondo il tradizionale metodo mnemonico per l'apprendimento e dell'interrogazione per la verifica da parte dei maestri. Per sopperire alla mancanza di un testo adatto, si auspicava una revisione del catechismo del Bellarmino¹¹⁴, che venne compiuta soltanto alla fine dell'Ottocento al tempo del patriarca Giuseppe Melchiorre Sarto¹¹⁵. La sezione del Sinodo dedicata ai laici si occupò delle confraternite, cui si raccomandava un impegno morale volto all'apostolato, un auspicio che risultò fondato in quanto nel 1868 venne istituita la Società della Gioventù cattolica e nel 1871 l'Associazione Cattolica. Alcuni canoni del Sinodo, dedicati agli ebrei di Venezia, in tutto 2.240 individui e ai cristiani acattolici, complessivamente 728 persone¹¹⁶, recepiro-no le discriminazioni stabilite nei loro confronti dal Concilio provinciale¹¹⁷.

2. Le conversioni a Venezia durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica

Gli «infedeli» accolti nella Casa di Venezia durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica, in particolare nel periodo compreso tra il 17 agosto 1820, data di ingresso del primo catecumeno escluso da una precedente rilevazione¹¹⁸ e il 30 maggio 1866, data di battesimo dell'ultima catecumena prima dell'annessione di Venezia al Regno d'Italia, avvenuta nell'ottobre del 1866¹¹⁹, furono complessivamente 244, di cui 135 uomini e 109 donne, con

¹¹¹ Cfr. *Synodus Diocesana Veneta diebus iv, v, vi septembris an. MDCCCLXV habita ab eminentissimo [...] Trevisanato [...]*, Antonio Cordella, Venezia 1866, pp. 35-45.

¹¹² B. Bertoli, *La pastorale di fronte ai mutamenti culturali e politici della società veneziana*, in *La Chiesa veneziana dal 1849*, cit., pp. 57-92: p. 62.

¹¹³ Cfr. S. Tramontin, *La Diocesi nel passaggio*, cit., p. 26.

¹¹⁴ Cfr. *supra*, nota 23.

¹¹⁵ Si tratta del *Catechismo approvato nelle conferenze episcopali della regione veneta*, Tipografia editrice del Seminario, Padova 1896.

¹¹⁶ Cfr. S. Tramontin, *La Diocesi*, cit., pp. 23-25.

¹¹⁷ Cfr. *Synodus Diocesana Veneta*, cit., pp. 35-45.

¹¹⁸ Si tratta dell'ebreo Giuseppe Martinoves, figlio di Arminio e di Francesca Mandel, entrato nell'istituto a 22 anni e originario di Hostelletz, nell'attuale Repubblica Ceca, battezzato il 12 marzo 1821 dal priore Agostino Kujundžić, con il nome di Luigi Angeli, il medesimo del padrino, parroco di Santo Stefano. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituiti*, reg. 2, c. 136r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 164r.

¹¹⁹ Si tratta dell'ebrea Elisa Rimini, figlia di Simeone e di Grazia Levi, originaria di Finale Emilia (Modena), battezzata il 30 maggio 1866 dal patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato e chiamata Luigia Maria Antonia Balbiani, in onore della madrina Maria Antonia Balbiani Chiurlotto. Cfr.

una media di 3,69 all'anno. Il gruppo era costituito per la maggior parte di ebrei, 116 uomini e 89 donne, mentre i rimanenti 39 individui erano divisi fra "idolatri" di origine africana, musulmani e cristiani acattolici (tab. 1)¹²⁰.

	Totale	Uomini	Donne
Catecumeni accolti	244	135	109
Catecumeni non battezzati	80	61	19
Neofiti	164	74	90
Neofiti/e di origine ebraica	133	60	73
Catecumeni/e ebrei non battezzati	72	56	16
Neofiti/e di origine protestante	8	2	6
Catecumeni/e protestanti non battezzati	2	1	1
Neofiti/e di origine ortodossa	6	4	2
Catecumeni/e ortodossi non battezzati	2	1	1
Neofiti/e di origine musulmana	11	7	4
Catecumeni/e musulmani non battezzati	4	3	1
Neofiti/e africani di credenza idolatrica	6	2	4

Tab. 1: Catecumeni accolti nella Casa di Venezia dal 1820 al 1866.

2.1. Ebrei

Nel periodo compreso tra il 1821 e il 1866 l'istituto veneziano condusse al battesimo 133 ebrei, evidentemente il gruppo più consistente di neofiti rispetto a quelli provenienti dalle altre minoranze etnico-religiose allora presenti a Venezia. Ogni conversione presenta situazioni complesse e conseguenze a livello personale e familiare, come si evince dalla vicenda del sarto Giuseppe, figlio di Samuel Moisé, di origine francese, unitosi in matrimonio con Fanny Sarchi, il cui padre era il neofito Francesco Filippo Sarchi¹²¹. Figlio del celebre ebraista Elia Morpurgo¹²² e della ferrarese Vittoria Finzi, Samuel, nato probabilmente a Gradisca d'Isonzo, era cresciuto nella Contea di Gorizia. Di qui era passato a Vienna, dove si era convertito

ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 224; AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, b. 3.

¹²⁰ Cfr. P. Ioly Zorattini, «Vedendo che gli Ebrei hanno perduto in tutto l'antico loro splendore, privi di Tempio e di Scettro». *Istituti conversionistici in età pre-unitaria*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 86/1 (2020), pp. 214-248: pp. 223-224.

¹²¹ Cfr. M. Del Bianco, s.v. "Sarchi Francesco Filippo", in *Nuovo Liruti*, cit., vol. 3: *L'età contemporanea*, IV, pp. 3056-3061.

¹²² Cfr. M. Del Bianco, s.v. "Morpurgo Elia", in *Nuovo Liruti*, cit., vol. 2: *L'età veneta*, a cura di C. Scalon - C. Griggio - U. Rozzo, II (2009), pp. 1760-1765.

nel duomo il 5 gennaio 1790, assumendo il nome di Francesco Filippo Sarchi in onore del padrino, il consigliere aulico e segretario della cancelleria imperiale Bernardo Filippo Sibertes. Era quindi vissuto tra Vienna, Parigi, Trieste, Londra e infine Parigi dove era morto nel 1829. Aveva sposato con rito cattolico Franciska Schmidt, da cui aveva avuto diversi figli, tra cui anche Fanny. Quest'ultima sposò a Parigi il sarto Giuseppe, che aveva ottenuto dal Governo francese l'autorizzazione a mutare il cognome di Moisé (sic) in Hadin, dapprima civilmente il 14 febbraio 1820, quindi con matrimonio ebraico celebrato dal rabbino capo del Concistoro di Parigi¹²³. Dal matrimonio nacquero quattro figlie, Palmira, Vittoria, Adelaide e Carolina che, pur portando nomi cristiani (Francesca Fanny si era intanto convertita al cattolicesimo), vennero educate nell'ebraismo, forse in quanto Giuseppe era rimasto ebreo. Gli Hadin si trasferirono infine con le figlie a Trieste, dove Giuseppe gestiva un negozio, pur dirigendo un'attività commerciale anche a Venezia, città in cui, il 17 marzo 1834, le figlie Vittoria, Adelaide e Carolina vennero accolte ai Catecumeni. Il 20 aprile successivo furono battezzate, assumendo rispettivamente i nomi di Maria Francesca Vittoria, in onore della madrina Francesca Mourel; Giuseppina Maria Adelaide, perché battezzata il giorno di san Giuseppe; Maria Agnese Carolina, in onore della madrina Anna, figlia di Francesca Mourel¹²⁴. Finalmente anche Giuseppe manifestò l'intenzione di convertirsi. Ai sensi dell'articolo v del *Regolamento* di Giovanni Bovara del 1803¹²⁵, il 5 agosto 1836 venne sottoposto all'esame previsto e comparve dinnanzi al notaio Francesco Coletti, alla presenza di monsignor Pietro Domenico Pianton, abate di Santa Maria della Misericordia e di due testimoni, il capitano Alvise Parodi e Antonio Fassetta. Alla domanda del Pianton, Giuseppe rispose di voler essere battezzato «per intima e costante persuasione della verità e santità della religione istituita dal Nostro Signor Gesù Cristo». Il rabbino maggiore Elia Aron Lattes non intervenne, benché fosse stato invitato e dichiarò che la sua presenza era del tutto inutile stando al verbale redatto dal Coletti che riporta la richiesta del convertendo di essere battezzato in forma privata e, in effetti, gli atti relativi alla sua conversione non sono reperibili nei registri battesimali. Anche la figlia maggiore, Palmira, seguì le orme del resto della famiglia, tuttavia ma non risultano gli estremi del battesimo¹²⁶. Lo stesso percorso fu seguito dai nipoti di Giuseppe Hadin, figli del fratello Maurizio Moisé e di Costanza Coen: nell'estate del 1838 essi furono condotti dalla zia Francesca Fanny Sarchi ai Catecumeni, dove vennero battezzati il 23 dicembre del 1838. I gemelli Matilde e Achille

¹²³ Potrebbe trattarsi di Abraham Vita De Cologna (1754-1832), per il quale cfr. A. Milano, s.v. "Cologna (De), Abraham Vita", in F. Skolnik - M. Berenbaum (eds.), *Encyclopedia Judaica. Second edition*, 22 voll., Thomson Gale/Macmillan, Keter Publishing House, Farmington Hills 2007, vol. 5, p. 59.

¹²⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 195r e v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 178r e v.

¹²⁵ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 117-118.

¹²⁶ Giuseppe Hadin e la figlia Palmira non rientrano nel computo dei neofiti poiché assenti nei registri di battesimo dell'istituto. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 2.

assunsero rispettivamente i nomi di Maria Francesca Agnese, in onore della madrina Francesca Fanny Sarchi e di Carlo Maria Luigi Marco, come il padrino, il barone Carlo Pascotini¹²⁷. Olimpia assunse quello di Teresa Giovanna Maria, come la madrina, la marchesa Giovanna Pasquali; Clementina quello di Luigia Adelaide, dalla madrina Adele Adelaide Tourcher; infine, Irma prese il nome di Carolina Maria, dalla madrina Margherita D'Osmo, e Giulietta quello di Angela Giustina, dalla madrina Angela Torsolin¹²⁸. Anche altri due figli di Maurizio Moisè, Margherita e Riccardo, si convertirono, ma i loro nomi non compaiono nei registri e quindi non sono stati computati fra i neofiti. Quanto a Maurizio Moisè, anch'egli venne battezzato il 9 settembre 1843 nel duomo di Treviso¹²⁹ dal vescovo Sebastiano Soldati¹³⁰.

Il rigoroso controllo dell'attività conversionistica da parte dell'Impero asburgico non venne mai meno, soprattutto nel caso dei minori, al fine di prevenire, in caso di eventuali conversioni forzate, conflitti sulla patria potestà che avrebbero potuto inficiare gli equilibri politico-religiosi del Lombardo-Veneto. L'unico caso documentato in età asburgica di offerta al cattolicesimo di figli ebrei da parte della madre¹³¹ si verificò sotto il patriarca Monico e la protagonista fu una certa Rosa Cabiglio, nata a Venezia il 22 marzo 1802 da Prospero ed Enrichetta Bellavita¹³². Rosa aveva sposato l'ebreo Giuseppe Curiel¹³³, dal quale aveva avuto un figlio (di cui è ignoto il nome) e due figlie, Giustina¹³⁴ e Luigia, quest'ultima mai riconosciuta come legittima dal padre. Abbandonato il marito, la donna aveva iniziato una convivenza con il cattolico Domenico Perini, insieme alla figlia Luigia, come denunciava al patriarca il parroco di San Marcuola, Francesco Antivari, aggiungendo però che la donna aveva dimostrato la ferma intenzione di convertirsi insieme alle figlie, mentre il figlio aveva scelto di rimanere ebreo con il padre Giuseppe. Entrata ai Catecumeni con le figlie il 31 luglio 1838 e sottoposta all'interrogatorio di rito da parte del priore Vincenzo Bianchini, la donna confermò la sua intenzione aggiungendo d'essere stata a servizio presso una famiglia cristiana¹³⁵. Il 18 novembre 1838 Rosa ricevette il battesimo da don Pietro Pianton, protonotario apostolico, assumendo il nome di Maria Lucia Penso, in onore della madrina Lucia Ferrari, moglie

¹²⁷ Su di lui cfr. B. Mazohl Wallnig, *Österreichischer Verwaltungsstaat und administrative Eliten im Königreich Lombardo-Venetien, 1815-1859*, Philipp von Zabern, Mainz 1993, pp. 25 A, 97, 98 A, 99 A, 104 A, 118 A, 124, 129, 130 A, 131, 143 A, 149.

¹²⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 6v-8v, 10r-12v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 181r-182r.

¹²⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3.

¹³⁰ Sebastiano Soldati nacque a Padova il 14 luglio 1780, venne ordinato sacerdote il 26 marzo 1803 e nominato vescovo di Treviso il 27 settembre 1829. Morì il 10 dicembre 1849. Cfr. *Eubel*, vii, p. 360.

¹³¹ Cfr. M. Caffiero, *Battesimi forzati*, cit., pp. 111-157.

¹³² Cfr. ACEV, b. 9, *Registro nati (1791-1815)*, cc. nn.

¹³³ Sulla famiglia Curiel cfr. F. Pisa, *Parnassim, le grandi famiglie ebraiche italiane dal secolo XI al XIX*, in «Annuario di studi ebraici» 10 (1980-1984), pp. 291-491; pp. 342-343.

¹³⁴ Giustina nacque il 4 agosto 1831. Cfr. ACEV, b. 56 B, *Registro nati (1816-1849)*, cc. 45v-46r.

¹³⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 13r.

di Felice Penso, droghiere nella parrocchia di San Marco¹³⁶. Tuttavia il 27 dicembre 1838 la Delegazione provinciale informò il patriarca Monico che, a norma della notificazione del 2 settembre 1817¹³⁷, le due figlie di Rosa avrebbero dovuto rimanere ebreë come il padre. Si procedette con ulteriori accertamenti: il 29 gennaio 1839 il rabbino maggiore di Venezia, Elia Aron Lattes, riferì che la neofita si era rifiutata di consegnare le figlie al padre, una decisione che la donna riconfermò al patriarca Monico adducendo l'incapacità del marito di mantenere le due bimbe. Il caso suscitò un conflitto istituzionale cui pose fine l'imperatore Ferdinando I d'Asburgo-Lorena¹³⁸, con Sovrana Risoluzione del 17 aprile 1840: vista e comprovata l'impossibilità di Giuseppe Curiel di sovvenire economicamente ed educare la prole, il sovrano concesse il nulla osta al battesimo delle due bambine rispettando la volontà espressa dalla maggiore, Giustina, che, avendo superato i sette anni, era pienamente in possesso dell'*usum rationis* ed era in grado di decidere autonomamente¹³⁹. Così l'8 giugno 1840 le due bambine ricevettero il lavacro da don Pianton, assumendo i nomi delle rispettive madrine: Luigia venne chiamata Rosa Marianna Filomena Penso Perini, in onore di Rosa Perini; Giustina divenne Teresa Maria Filomena Penso Bevilacqua, come Antonia Bevilacqua¹⁴⁰.

La vicenda costituì un precedente per un caso analogo che si verificò a Verona nel 1842, quando Rosina Consigli¹⁴¹, moglie infelice di Mandolino Calabi, decise di farsi cristiana con i figli Isacco, di sette anni e Giacobbe, di tre anni e mezzo. La sua volontà si scontrò tuttavia con difficoltà insuperabili: se il battesimo del primogenito era subordinato all'assenso dell'imperatore in base alla stessa ragione di Giustina Curiel, l'infante Giacobbe era soggetto al volere del padre che era manifestamente contrario. Il vescovo di Verona, Pietro Aurelio Mutti, pur favorevole alla conversione, si trovò quindi nell'impossibilità di realizzarla a causa dell'insufficienza di prove sull'immoralità del Calabi, il quale rimase così in possesso della patria potestà e costrinse anche la Consigli a rinunciare ai suoi propositi e a far ritorno in famiglia¹⁴².

Durante il patriarcato del Monico si verificarono le abiure di Elena Tedeschi¹⁴³ e di Ester Vivante¹⁴⁴, detta Stellina. Non è forse casuale che nella storia di queste due conversioni sia coinvolto lo stesso personaggio, il medico Giambattista Kohen, a sua volta neofito, autore di un opuscolo dal titolo *La*

¹³⁶ ASPV, Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti, reg. 3, cc. 180r e v.

¹³⁷ Cfr. APSMR, Registri matrimoni, reg. 1, c. 253; Libri atti di matrimonio, reg. 3, cc. 27v-28r.

¹³⁸ Cfr. J.G. Auer, *Leben und Bedeutung Kaiser Ferdinands I. von Österreich in der Historiographie*, diplomarbeit, angestrebter akademischer Grad Magister der Philosophie, Universität Wien 2013, betreuerin T. Winkelbauer.

¹³⁹ ASPV, Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 3.

¹⁴⁰ ASPV, Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti, reg. 3, c. 184r.

¹⁴¹ Sulla famiglia Consigli o Consiglio, cfr. F. PISA, *Parnassim*, cit., p. 339.

¹⁴² Cfr. E. D'Antonio, *Battesimi forzati*, cit., pp. 150-152.

¹⁴³ Sulla famiglia Tedeschi, o Tedesco, cfr. F. PISA, *Parnassim*, cit., pp. 445-447.

¹⁴⁴ Sulla famiglia Vivante cfr. *ibi*, p. 458.

*conversione dall'ebraismo alla fede cattolica di Giambattista Kohen dottore in medicina*¹⁴⁵, edito a Venezia e dedicato al Monico, un'opera che rientra nel filone pubblicistico diffusosi in tutta Europa a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento favorevole al proselitismo e fondato su un'immagine negativa della tradizione religiosa e culturale ebraica¹⁴⁶.

Giambattista Kohen¹⁴⁷, *alias* Joel, era membro di una delle famiglie più eminenti dell'ebraismo triestino. Il padre Filippo, originario della Boemia, si era stabilito a Trieste nel 1775 e, a soli 24 anni, era divenuto direttore dell'appalto dei tabacchi. Grazie alle speculazioni finanziarie e all'esercizio del commercio all'ingrosso, nel giro di pochi anni era divenuto uno dei maggiori della comunità e dell'élite cittadina¹⁴⁸. Filippo, dopo aver avuto cinque maschi e quattro femmine, aveva intrapreso una politica matrimoniale basata sull'endogamia di gruppo e sulla ricchezza che gli aveva consentito di rinsaldare i legami con nuclei facoltosi di altre città, come i Franchetti di Livorno e i Luzzatto di Firenze¹⁴⁹. Il figlio Joel, nato a Trieste il 24 aprile 1778, aveva compiuto i primi studi a Trieste e a Gorizia e, in seguito, aveva frequentato la Facoltà di medicina dell'Università di Vienna. Il 27 ottobre 1819 si era unito in matrimonio con Sara, detta Nina, figlia di Jacob Baisinger. Nel 1829 si era trasferito con la famiglia in una tenuta di Ronchi dei Legionari di sua proprietà, dove, tra il 1829 e il 1830, si era convertito al cattolicesimo insieme alla moglie e ai figli Ignazio, Carlo, Giuseppe, Filippo, Angelica e Maria, assumendo il nome di Giambattista e mantenendo il cognome ebraico. Dopo aver trascorso alcuni anni a Venezia, il Kohen, colpito da un'emorragia cerebrale nel novembre del 1844, si spense il 22 febbraio 1845, a sessantanove anni, «rassegnato e sereno», come scrisse l'amico Francesco Scipione Fapanni¹⁵⁰.

Elena Tedeschi, nata il 15 agosto 1815 da Jacob¹⁵¹ e Brunetta Libermann di Trieste, era originaria di Rovigo, dove esisteva una delle cinque comunità

¹⁴⁵ Cfr. *La conversione dall'ebraismo alla fede cattolica di Giambattista Kohen dottore in medicina*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1831.

¹⁴⁶ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'uguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1841)*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 37-63.

¹⁴⁷ Sulla famiglia Kohen, o Coen, cfr. F. Pisa, *Parnassim*, cit., pp. 334-337.

¹⁴⁸ Cfr. E. Navarra, *Famiglie, patrimoni, valori nella comunità ebraica di Trieste (1750-1840)*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Working papers n. 24, Trieste 1996, pp. 83-84.

¹⁴⁹ Sulle relazioni sociali e sulle strategie famigliari degli ebrei triestini tra la seconda metà del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, con riferimento alle vicende matrimoniali dei Kohen, cfr. C. Gatti, *Tra demografia e storia sociale. Gli ebrei di Trieste nel Settecento*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2008, pp. 80-99.

¹⁵⁰ Cfr. F.S. Fapanni, *Necrologia del dottor Giambattista Kohen*, in «Gazzetta privilegiata di Venezia», 3 marzo 1845, 51, pp. 201-202; p. 202; P. Ioly Zorattini, «Chi cambia di fede è maledetto da quelli che lascia e disprezzato da quelli a cui va». *La Chiesa veneziana e la conversione degli ebrei fra la II e la III dominazione austriaca*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia» n.s. 3 (2019), pp. 123-132; pp. 125-126.

¹⁵¹ Jacob Tedeschi nacque a Carpi il 17 ottobre 1784 da Isacco ed Elena Tedesco. Morì di colera il 7 agosto 1849. Cfr. ASRo, Archivio Storico del Comune di Rovigo, *Anagrafe, Indice Università Israelitica*, reg. 14, x, 1° novembre 1836, cc. 10 r e v, numero 419.

ebraiche del Lombardo-Veneto¹⁵². Il 17 dicembre 1839 Elena si presentò alla Casa dei catecumeni di Venezia accompagnata da Valentino Bianchi di Rovigo, località priva di un istituto preposto alla conversione. Alla domanda del priore Bianchini sull'origine della sua vocazione, la donna rispose:

«Senta, o padre, io ho convivuto infin della mia infanzia colle serve cristiane, che praticavano meco confidenzialmente ed altre donne cristiane, dalle quali ho compreso che in nessuna altra religione uno può acquistarsi il Paradiso e salvar l'anima propria, poiché gli ebrei accecati sono sommamente nell'aspettar un altro Messia, che fabbricano a lor modo. Io non ho alcun fine umano se non battezzandomi a divenir cristiana e salvar l'anima mia»¹⁵³.

Elena entrò quindi nell'istituto, affidata al patriarca Monico dal vescovo di Adria, Antonio Maria Calcagno¹⁵⁴, che l'aveva sostenuta con le elemosine offerte annualmente anche dalla Curia rodigina ai Catecumeni di Venezia¹⁵⁵. Agli inizi di marzo del 1840 il Monico informava il Calcagno che la Tedeschi era in avanzato stato di gravidanza e suggeriva di celebrarne il battesimo nonché il matrimonio, senza aspettare la scadenza dei quattro mesi previsti dal *Regolamento* del 1803¹⁵⁶, ritenendo che fosse sufficiente comprovare l'avvenuta istruzione religiosa di Elena a Rovigo. Il Calcagno, tuttavia, non fu in grado di produrre la relativa documentazione in quanto la vocazione della giovane si era manifestata solo al momento della sua decisione di entrare ai Catecumeni¹⁵⁷. In seguito, il 26 aprile 1840, la Tedeschi partorì una bambina, figlia di Antonio Turetta, di Vo' Euganeo, un cattolico che svolgeva a Venezia le mansioni di domestico presso la famiglia del dottor Giambattista Kohen e che aveva promesso di sposare Elena non appena si fosse convertita. Il Turetta riconobbe subito la piccola ed entrambi espressero il desiderio che fosse battezzata. Pertanto, il 3 maggio successivo, venne celebrata la cerimonia dal priore Agostino Kujundžić, alla presenza della madrina Caterina Baisinger Kohen, moglie di Giambattista, in onore della quale la bambina venne chiamata Caterina Francesca Maria¹⁵⁸. Fu presente al battesimo anche

¹⁵² Nel 1823 gli ebrei presenti a Rovigo erano 347. Cfr. F. Luzzatto, *La Comunità ebraica di Rovigo*, in «RMI» 6 (1932), pp. 509-525: p. 517, nota 5.

¹⁵³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 18r.

¹⁵⁴ Antonio Maria Calcagno nacque a Chioggia il 15 novembre 1786. Il 21 marzo 1830 divenne canonico arciprete della cattedrale di Chioggia, dove fu nominato vescovo il 29 luglio 1834 e, il 19 dicembre 1834, papa Gregorio XVI lo affidò alla Diocesi di Adria, dove fu consacrato il 31 maggio 1835. Morì a Rovigo l'8 gennaio 1841. Cfr. G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, 21 voll., Antonelli, Venezia 1844-1870, vol. 10 (1854), pp. 95-96; Eubel, VII, p. 59.

¹⁵⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3, *Lettera del vescovo di Adria-Rovigo, Antonio Maria Calcagno, al patriarca di Venezia, Jacopo Monico*, 11 dicembre 1839.

¹⁵⁶ Cfr. *Regolamento sopra le cautele da osservarsi per ammettere i convertiti ebrei alla religione cattolica*, art. 1.

¹⁵⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3, *Lettera del patriarca di Venezia, Jacopo Monico, al vescovo di Adria-Rovigo, Antonio Maria Calcagno*, 2 marzo 1840; *Lettera del vescovo di Adria-Rovigo, Antonio Maria Calcagno, al patriarca di Venezia, Jacopo Monico*, 5 marzo 1840.

¹⁵⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 183v.

un amico dei Kohen, Francesco Scipione Fapanni¹⁵⁹. Trascorso un mese dal battesimo della figlia Caterina, il 10 giugno 1840 Elena Tedeschi ricevette il battesimo da parte del patriarca Monico e, in onore della madrina, la contessa Elena Vendramin-Calergi, venne chiamata Elena Andriana Maria, mentre assunse il cognome Meneghini della suocera Laura¹⁶⁰. Lo stesso giorno Antonio ed Elena vennero uniti in matrimonio dal Monico e i testimoni furono Andrea Valmarana e il priore Kujundžić¹⁶¹. Oltre a Caterina, i coniugi ebbero anche un'altra figlia Carlotta, tuttavia, come si evince da una lettera del 20 agosto 1847 del patriarca Monico a Bernardo Antonino Squarcina¹⁶², vescovo di Adria, i due Turetta, pur risiedendo ancora nella parrocchia di Santo Stefano, vivevano in case diverse, Elena presso la nobildonna Manin-Soranzo, mentre il Turetta in casa della contessa Lucia Mocenigo. Le bambine, all'epoca, frequentavano la Casa di Educazione Femminile, fondata nel 1822 dal sacerdote Pietro Ciliota¹⁶³.

La vicenda che aveva portato Elena ai Catecumeni è frutto di miseria e di ignoranza. Quando era ancora ebrea, la donna aveva avuto altri due figli: Enrichetta, nata il 18 dicembre 1836, mentre era a servizio della famiglia Montalti di Rovigo¹⁶⁴, il cui padre non venne registrato¹⁶⁵; Israele Marco, nato il 26 aprile 1839, di cui pure è ignota la paternità, che fu circonciso da Emanuele Parenzo di Rovigo, padrino Marco Jenna¹⁶⁶. Divenuta cristiana, la Tedeschi, in qualità di madre naturale di Israele avrebbe avuto l'obbligo

¹⁵⁹ Francesco Scipione Fapanni nacque a Martellago (Venezia) il 16 febbraio 1810 da Agostino e Maria Angela Paganello. Formatosi negli studi classici presso il Seminario patriarcale di Venezia, il Fapanni divenne una singolare figura di erudito, storico, epigrafista, bibliofilo, novelliere e narratore. Fra le sue opere, si possono ricordare alcuni romanzi, il più celebre dei quali fu *L'ultimo dei patrizi veneziani*, edito a Venezia nel 1870, per i tipi di Giovanni Cecchini, cui fecero seguito *La monaca del Sile* (1870), *Ballerina e suora di carità* (1872), *Ala di mosca* (1872-73), *Un bel piedino* (1873). Il Fapanni morì a Martellago il 10 marzo 1894. Cfr. A. Contò, *Francesco Scipione Fapanni. Note sull'ultimo dei narratori veneziani*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» a. 254, ser. VIII, 4, A, I (2004), pp. 217-240.

¹⁶⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 184v.

¹⁶¹ Cfr. APSMR, *Registri matrimoni*, reg. 1, c. 253; *Libri atti di matrimonio*, reg. 3, cc. 27v-28r.

¹⁶² Bernardo Antonino Squarcina nacque a Vicenza il 19 luglio 1780. Fu nominato vescovo l'11 giugno 1828 e il 15 dicembre successivo si insediò nella Diocesi di Ceneda, rimasta vacante dal 9 aprile 1827 in seguito alla nomina del vescovo Jacopo Monico a patriarca di Venezia. Il 27 gennaio 1842 Squarcina venne trasferito alla Diocesi di Adria, dove rimase in carica fino alla morte, avvenuta il 22 dicembre 1851. Su di lui cfr. G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, cit., vol. 10, pp. 96-97; M. Carmignola, *Bernardo Antonino Squarcina o. p., Vescovo di Ceneda (1828-1841) e di Adria (1841-1851)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 1982-83, relatore G. Mantese; F. Agostini, *Dalla metà del '700*, cit., pp. 232-233, 237-240, 416, 417.

¹⁶³ Cfr. G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Filippi, Venezia 1970, p. 441.

¹⁶⁴ I Montalti, una famiglia di possidenti originaria di Ferrara, dove era presente già nel censimento del ghetto del 1692, si trasferirono a Rovigo nel 1825, dopo il matrimonio celebrato il 21 ottobre tra Aron Vita e Maria Lauretta Trieste. I coniugi Montalti ebbero sei figli, tra cui il primogenito Gustavo, nato a Rovigo il 17 luglio 1826, entrato ai Catecumeni il primo marzo 1843, ma mai battezzato. Cfr. ACEP, *Registro nascite*, 15 febbraio 1816 - 12 novembre 1851, cc. 24r e v, 29r e v, 32r e v, 35r e v, 38r e v, 41r e v; *Registro matrimoni*, 18 ottobre 1815 - 6 settembre 1936, c. 5r e v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 28r e v.

¹⁶⁵ Cfr. ACEP, *Archivio aggregato della Comunità Ebraica di Rovigo, Anagrafe, Libro nascite*, 1/206.

¹⁶⁶ Cfr. *ibi*, *Libro nascite*, 1/240.

di sottrarre il figlio al nonno materno, Jacob Tedeschi, suo tutore, per farlo educare nella religione cattolica¹⁶⁷. Il seguito della vicenda rimane oscuro, tuttavia risulta che Israele Marco Tedeschi partecipò come volontario nell'esercito piemontese alla Seconda guerra d'indipendenza del 1859¹⁶⁸.

Anche l'altra convertita, Ester Vivante detta Stellina, figlia di Leon Vita e Sara Coen, fu segnata da una vita di miseria e disperazione. A 39 anni, moglie ripudiata di Samuel Gentilomo di Spalato, dal quale aveva avuto due figli, Benvenuta ed Elia, fu presentata dallo stesso Giambattista Kohen ai Catecumeni, dove fu battezzata dal patriarca Monico il 2 maggio 1843, con il nome di Luigia Maria Vivante, in onore della madrina Luigia Balbi¹⁶⁹.

2.2. Musulmani

Oltre alle conversioni degli ebrei, fra il 1821 e il 1866 si verificarono undici abiure di musulmani, per lo più schiavi, donne e ragazzi anche molto giovani. Le notizie offerte da queste fonti appartengono alla storia della schiavitù in Egitto e nel Nord Africa, un fenomeno di lunga durata, legato alla guerra da corsa e alla pirateria, che si snoda dall'età moderna fino all'età contemporanea¹⁷⁰.

Il primo caso in ordine cronologico riguarda la diciottenne turca Attige di Corinto, accolta ai Catecumeni il 26 aprile 1824. Anche la sua è una storia di miseria e di stenti. Rimasta orfana ancora bambina – il padre Ali Dervis era morto e la madre Chiamille era stata arsa viva nel 1821 durante la Guerra d'indipendenza greca contro l'Impero ottomano¹⁷¹ – aveva manifestato la volontà di convertirsi al capitano di Ragusa Giovanni Antonio Gagliuffi. Costui l'aveva condotta a Trieste e consegnata al vescovo Antonio Leonardis¹⁷² che, a sua volta, l'aveva affidata a don Luigi Giuliani e al monaco armeno Giambattista Giona per presentarla alla Pia Casa di Venezia. Il 16 maggio 1825 Attige ricevette il lavacro dal priore Kujundžić, con il nome di Chiara Maria Giovanna Nepomuceno Contarini, in onore della madrina Chiara Maria Correr¹⁷³, moglie

¹⁶⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3, *Lettera di Bernardo Antonino Squarcina, vescovo di Adria, all'Imperial Regia Delegazione Provinciale di Rovigo*, 25 agosto 1847, c. 1r.

¹⁶⁸ Cfr. L. Contegiacomo - L. Fasolin, *Polesine in armi. I protagonisti delle battaglie risorgimentali 1848-1870*, Minelliana, Rovigo 2011, p. 154.

¹⁶⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 24v-26r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 187r.

¹⁷⁰ Cfr. S. Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea (xvi-xix secolo)*, il Mulino, Bologna, 2016.

¹⁷¹ Cfr. D. Brewer, *The Greek War of Independence. The Struggle for Freedom from Ottoman Oppression and the Birth of the Modern Greek Nation*, The Overlook Press, Woodstock - New York 2001.

¹⁷² Su di lui cfr. L. Di Lenardo, s.v. "Leonardis Antonio", in *Nuovo Liruti*, cit., vol. 3: *L'età contemporanea*, cit. II, pp. 1884-1885.

¹⁷³ Chiara Maria Correr era figlia di Gian Francesco e di Adriana Pesaro. Cfr. L. Tettoni, F. Saladini, *Teatro araldico, ovvero Raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie e delle più illustri e nobili casate...*, 9 voll., C. Wilmant e figli, Lodi - Milano 1841-1851, vol. 3 (1843), tav. VIII, *Albero genealogico della famiglia Correr di Venezia*.

di Alvise Contarini¹⁷⁴, ciambellano e consigliere dell'imperatore d'Austria Francesco I¹⁷⁵.

La vita non era stata generosa nemmeno con il "turco", il maltese Jussuf, di 21 anni accolto nell'istituto il 19 agosto 1824, grazie alla presentazione del capitano Marco Luigi Maria Naccari di Chioggia. Nato ad Algeri, Jussuf era rimasto orfano da bambino dei genitori, Sala e Merion, e aveva perso anche i fratelli, ma era riuscito ad apprendere il mestiere paterno di fabbricante di babbucce. All'età di 14 anni era stato costretto ad arruolarsi nella squadra navale algerina con la quale da un anno si trovava a Venezia per costruire alcune imbarcazioni per conto del sultano Mahmud II¹⁷⁶. Il suo capitano, sentendolo manifestare il desiderio di farsi cristiano, lo aveva messo in catene, ma Jussuf era riuscito a fuggire e a nascondersi presso Angela Baghelle, del sestiere di Castello, che, vista la grave miseria in cui versava, gli aveva anche offerto un piccolo aiuto economico. Il giovane fu battezzato il 7 novembre 1825 da monsignor Fortunato Maria Rosada, ebbe come padrino Francesco Proto, agente generale dei padri armeni di San Lazzaro e venne chiamato Gian Francesco Agostino da Capestrano¹⁷⁷. Tale nome riecheggia quello di Giovanni da Capestrano, celebre santo del Quattrocento, il quale, a seguito della caduta di Perugia, dove era giudice civile, era stato indotto da due visioni di San Francesco ad entrare nell'ordine dei Francescani Osservanti. Nel maggio del 1418 il Capestrano era stato nominato inquisitore a Mantova da papa Martino V e ordinato sacerdote dopo il 14 novembre dello stesso anno¹⁷⁸.

L'ultimo gruppo di convertiti comprende alcuni schiavi molto giovani. Il primo è il moro Hassange, di 13 anni, che ricevette il battesimo lo stesso giorno di Jussuf. Il giovane, acquistato come schiavo a Rio de Janeiro dal capitano Natale Dematta¹⁷⁹, che lo aveva chiamato Giuseppe, fu condotto alla Pia Casa il 6 gennaio 1825 da monsignor Fortunato Maria Rosada e dal capitano di Pellestrina Antonio Vianello detto Chiodo¹⁸⁰, che gli fece da

¹⁷⁴ Alvise Zaccaria Contarini, nato il 15 agosto 1766 da Alvise e Maria Venier, il 20 aprile 1789 sposò Chiara Maria Correr, il 20 aprile 1818 venne nominato conte dell'Impero asburgico e, in seguito, ciambellano e gran siniscalco del Regno Lombardo-Veneto. Cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, 2 voll., dalla Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1830-31, vol. 1 (1830), p. 256.

¹⁷⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 155v-156r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 169r e v.

¹⁷⁶ Cfr. M. Costanza, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmud II (1808-1839)*, Marcianum Press, Venezia 2010.

¹⁷⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 157r-158v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 169v-170r.

¹⁷⁸ Cfr. H. Angiolini, s.v. "Giovanni da Capestrano, santo", in *DBI*, vol. 55 (2001), pp. 744-759.

¹⁷⁹ Sulla tratta degli schiavi in Brasile cfr. L. Bethell, *The Independence of Brazil and the Abolition of the Brazilian Slave Trade: Anglo-Brazilian Relation, 1822-1826*, in «Journal of Latin American Studies» 1, 2 (1969), pp. 115-147; Herbert S. Klein - B. Vinson III, *La schiavitù africana en América Latina y el Caribe*, IEP (Instituto de Estudios Peruanos), Lima 2008; W. Hawthorne, *From Africa to Brazil. Culture, Identity, and an Atlantic Slave Trade, 1600-1830*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

¹⁸⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 158v-159r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 170r.

padrino. Il nome del neofito, Carlo Giuseppe Fortunato, è quasi un riassunto simbolico di chi l'aveva aiutato nella vita e un augurio per l'avvenire.

Pure schiava affrancata è un'altra turca, la mulatta musulmana Saliè, figlia del fu Abdi Arab, originaria della Morea, accolta ai Catecumeni il 25 agosto 1825, a 11 anni, accompagnata da Antonio Lazzaris per conto del capitano Gian Martino Nicolich di Lussinpiccolo¹⁸¹, che l'aveva riscattata quattro anni prima dai greci nell'isola di Siro nelle Cicladi e l'aveva imbarcata sulla propria nave, dove la giovane aveva imparato i fondamenti del cristianesimo. Saliè fu battezzata da monsignor Giovanni Albrizzi il 19 aprile 1827, nella chiesa dei Catecumeni, con il nome di Augusta Maria Teresa Sesler, in onore della madrina Elisabetta Sesler Bonò¹⁸², priora dell'istituto¹⁸³.

Un altro giovane schiavo musulmano, Ali, proveniente dall'Africa, a servizio da cinque anni in casa dell'ebreo Sabato Vivante a San Felice¹⁸⁴, venne condotto ai Catecumeni il 22 marzo 1847 da Rocco Malanese. Interrogato come d'uso dal priore Vincenzo Bianchini, Ali dichiarò di essere venuto a conoscenza della "vera religione" dai cristiani che frequentavano casa Vivante¹⁸⁵, un sapere che il giovane dimostrò in occasione del catecumenato. Dopo sette mesi di permanenza nella Casa, il 4 ottobre 1847, Ali venne battezzato dal Bianchini, con il nome di Francesco Antonio Maria Ali, in onore del padrino, il marchese Francesco Cavalli, della parrocchia di San Marco, presso il quale il neofito sarebbe andato a servizio come domestico¹⁸⁶.

Sempre il priore Bianchini celebrò il battesimo di un altro musulmano, Jusuph, del fu Hermedh, di Alessandria d'Egitto, schiavo a servizio in casa del console turco, accolto ai Catecumeni il 20 giugno del 1848. Il 28 dicembre 1848 Jusuph venne battezzato, nella chiesa di San Giovanni Battista, con il nome di Giuseppe Maria d'Alessandria ed ebbe per padrino Gerolamo Michiel della parrocchia dei Santi Apostoli¹⁸⁷.

2.3. "Idolatri" africani

Per quanto concerne le conversioni degli "idolatri" – come venivano indicati genericamente gli africani – un ruolo significativo fu svolto da un piemontese dalla vita avventurosa, Giovanni Pietro Antonio Lebolo. Il 10

¹⁸¹ Su di lui alcuni cenni si trovano nel volume di M. Nicolich, *Storia documentata dei Lussini*, Tipo-litografia Istriana di Antonio Coana, Rovigno 1871, pp. 184-185.

¹⁸² Elisabetta Sesler Bonò fu traduttrice dall'inglese di opere a carattere filosofico, quali la *Morale inglese*, edita a Venezia nel 1815 dalla Tipografia di Alvisopoli. Cfr. J.D. Garrison, *A Dangerous Liberty: Translating Gray's Elegy*, University of Delaware Press, Newark 2009, p. 92.

¹⁸³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 162v-163v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 171r.

¹⁸⁴ Sabato Vivante (1773-1849) era figlio di Lazzaro e di Anna Coen. Sposò Enrichetta Minerbi, da cui ebbe ben 10 figli. Cfr. C. Vivante, *La memoria dei padri*, cit., pp. 133-135, 183.

¹⁸⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 49v.

¹⁸⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 193.

¹⁸⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 54r; Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 195.

ottobre 1822 il Lebolo condusse alla Casa di Venezia Anna, una giovane africana, di “religione idolatrica” donatagli dall’amico Bernardino Drovetti di Barbania¹⁸⁸, il console generale di Francia in Egitto, con il quale aveva avuto alterni rapporti Giovanni Battista Belzoni, il pioniere dell’egittologia¹⁸⁹.

Nato il 22 gennaio 1781 a Castellamonte (dove morì il 19 febbraio 1830), nell’Alto Canavese, nel Regno di Sardegna, da Pietro e Marianna Meuta, una famiglia facoltosa dedicata al commercio di derrate alimentari, nel 1799 il Lebolo¹⁹⁰ si era arruolato volontario nell’esercito napoleonico. Ferito in combattimento il 22 marzo 1801, era stato costretto ad interrompere la carriera militare, ma si era arruolato a Milano nella polizia. Alla caduta di Napoleone, temendo ritorsioni, aveva raggiunto in Egitto il Drovetti, sotto la cui protezione si era dedicato a scavi archeologici raccogliendo un’ingente quantità di reperti, alcuni dei quali formarono il nucleo del futuro Museo Egizio di Torino. Fra i ritrovamenti erano presenti anche undici mummie e numerosi papiri che, dopo una serie fortunosa di vicende, finirono nelle mani del collezionista di antichità egizie Michael H. Chandler di New York¹⁹¹. Chandler cedette i papiri a Joseph Smith¹⁹², il fondatore della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, che li tradusse e in seguito acquistò grazie a una colletta organizzata dai suoi fedeli. La versione venne pubblicata nel 1842 con il titolo di *Libro di Abramo*, all’interno della *Perla di Gran Prezzo*, parte integrante del canone ufficiale dei mormoni per i quali, a tutt’oggi, i papiri tradotti da Smith con “l’aiuto di Dio” riportano le parole e il pensiero di Abramo¹⁹³. Rientrato in

¹⁸⁸ Su di lui cfr. R.T. Ridley, s.v. “Drovetti, Bernardino”, in *DBI*, vol. 41 (1992), pp. 712-716; G. Seita - V. Giacometto Papas, *Bernardino Drovetti. La storia di un piemontese in Egitto*, Le Château, Aosta 2007.

¹⁸⁹ Cfr. G. Peretti, *Belzoni, il pioniere dell’egittologia*, Coop. Giordano Bruno Editrice, Este 1983; R. Rainero, s.v. “Belzoni, Giovanni Battista”, in *DBI*, vol. 8 (1996), pp. 97-100. Si veda anche la mostra dedicatagli dal Comune di Padova, tenutasi dal 2019 al 2020.

¹⁹⁰ Le vicende relative al Lebolo sono state oggetto di studio da parte del prof. H.D. Peterson, che ha pubblicato vari saggi, tra cui si ricordano: *Antonio Lebolo: Excavator of the Book of Abraham*, in «BYU Studies Quarterly» 31, 3 (1991), pp. 5-29; *The story of the Book of Abraham: mummies, manuscripts, and Mormonism*, CFI, Springville (Utah) 2008. Cfr. anche S. Musso, *Antonio Lebolo, da Castellamonte all’Egitto e ritorno. Nuove rivelazioni dagli studiosi Mormoni della Bigham Young University*, in «I Quaderni di Terra Mia» 14 (2016), pp. 93-95; Id., *La nuova vita delle mummie di Lebolo, e dei loro “Libri dei morti”*. *Come A. Lebolo divenne importante e famoso tra i Mormoni d’America*, in «I Quaderni di Terra Mia» 14 (2016), pp. 96-101.

¹⁹¹ Nato in Irlanda nel 1798, Michael H. Chandler si trasferì a Parkman, nell’Ohio, dove possedeva una fattoria. Morì nel 1866. Cfr. URL: <<https://www.josephsmithpapers.org/person/michael-h-chandler>> (09/21). Il Lebolo, al suo rientro in Europa a Trieste, aveva affidato le mummie e i papiri all’agente e amico Albano Oblasser, con l’incarico di trovare un acquirente. Tuttavia la transazione avvenne solo nel 1833, quando il figlio maggiore di Antonio, Michele Pietro Antonio, in veste di rappresentante dei fratelli minori, incaricò Oblasser di spedire i reperti a Michael H. Chandler.

¹⁹² Su di lui cfr. R.L. Bushman, *Joseph Smith. Rough Stone Rolling*, Knopf, New York 2005.

¹⁹³ Dopo la morte di Smith, una parte dei papiri finì al Museo della città di Chicago, ma essi andarono perduti a seguito del grande incendio del 1871. Nel 1966 undici frammenti vennero casualmente ritrovati nei magazzini del Metropolitan Museum of New York, che li donò nel 1998 alla Chiesa dei mormoni. Attualmente l’autenticità del testo è al centro di una violenta diatriba fra eminenti egittologi, che lo ritengono uno dei tanti Libri dei morti e i mormoni, i quali sostengono che i papiri tradotti da Smith con l’aiuto di Dio riportano le parole e il pensiero di Abramo. Tuttavia una verifica attendibile risulta pressoché impossibile, poiché sono sopravvissuti solo circa il 5% dei

Piemonte dopo la morte della moglie Maria il 7 novembre 1821¹⁹⁴, il Lebolo aveva condotto con sé la giovane sudanese insieme alle loro due figlie, la maggiore di due anni e la minore di 10 mesi. Ai Catecumeni dichiarò di aver battezzato le bambine durante il viaggio, per timore che morissero prima di arrivare a destinazione e di aver chiamata la maggiore Rosina Salitra Maria. Non aveva fatto lo stesso con la madre, poiché gli era ignota la volontà di convertirsi. Quando il priore dei Catecumeni, Agostino Kujundžić, chiese alla donna quali fossero i motivi che la spingevano ad accettare il battesimo, ella rispose che la sua vocazione derivava dalla riconoscenza nei confronti del Lebolo, che l'aveva sottratta alla schiavitù¹⁹⁵.

Il 12 giugno 1824 Anna venne battezzata dal Kujundžić, nella chiesa di San Giovanni Battista dei Catecumeni e venne chiamata Anna Maria Darfour, madrina Elena Monferrà, moglie del piemontese Pietro Dufan, impiegato nell'Imperiale Regia Finanza di Venezia. Il medesimo giorno abiurarono anche le figlie: la maggiore venne chiamata Rosa Maria, la minore, Maria Caterina¹⁹⁶. Subito dopo la conversione Anna Maria Darfour si unì in matrimonio con il Lebolo nella chiesa di Santa Maria del Rosario, detta anche dei Gesuati, presso le Zattere¹⁹⁷. I due ebbero altri tre figli, Giuseppe Pietro, Giovanni Antonio e Giovanni Tommaso.

Il 27 marzo 1823 il Lebolo condusse ai Catecumeni un altro moro di nove anni, di nome Sait, probabilmente un fratello minore della sua futura sposa, acquistato come schiavo in Egitto. Interrogato dal priore Kujundžić sulle sue intenzioni, Sait rispose:

«Io mi sono informato, che in questa Casa si presentano tutti quei che bramano di abbracciare le religione cattolica, ossia cristiana, la quale io pure bramo di stringere al mio seno. Io non ho alcuna religione, né tampoco conosco né chi è il mio padre, né la mia madre, né chi sono i miei fratelli. Soltanto ravviso quale mio benefattore, che mi ha comperato [accennando indirettamente al Lebolo], ed io desidero di salvar // l'anima mia, coll'abbracciare la religione cattolica»¹⁹⁸.

Il 13 giugno 1824 Sait venne battezzato nella chiesa dei Catecumeni, dal priore Kujundžić e, in onore del padrino, assunse il nome di Giovanni Antonio Lebolo¹⁹⁹.

papiri del Lebolo. Cfr. G. Seita - V. Giacoletto Papas, *Ceneri egiziane. Considerazioni su Antonio Lebolo*, in «I Quaderni di Terra Mia» 6 (2008), pp. 85-87.

¹⁹⁴ Maria Pollino Marchetto, di famiglia benestante, sposata il 26 febbraio 1797, da cui Antonio Lebolo aveva avuto due figli, Pietro Giovanni Enrico, morto a soli 13 giorni e Michele Pietro Antonio, vissuto fino al 21 novembre 1843.

¹⁹⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 147r.

¹⁹⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 168r-169r.

¹⁹⁷ Cfr. APSMR, *Registri dei matrimoni*, reg. 1, cc. 128-129; *Filze dei matrimoni*, filza n. 171, *matrimoni anni 1823, 1824, 1825. Parroco don Giacomo Fiorenton*, b. 5, n. 29.

¹⁹⁸ ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 149r e v.

¹⁹⁹ ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 169r.

3. Situazione famigliare dei catecumeni

La situazione famigliare dei catecumeni accolti nella Casa di Venezia fra il 1820 e il 1866 è la seguente: sono attestati 28 nuclei, di almeno due persone, dei quali 18 battezzati, quattro convertiti in parte, sei rimasti nella religione ancestrale. A seconda dell'appartenenza dei loro membri alle diverse fedi religiose, essi si possono suddividere come segue. Gli ebrei presentano 25 nuclei, formati da 77 individui, così composti: un nucleo di sette individui, uno di sei, due di cinque, tre di quattro, sei di tre, 12 di due. In ordine numerico decrescente la composizione dei nuclei degli ebrei fu la seguente: otto nuclei costituiti di madre e figli; sei da fratelli e sorelle; cinque formati da padre e figli; cinque dai genitori e figli; uno da una zia e un nipote.

Nel gruppo degli "idolatri" africani sono attestati due nuclei: uno costituito di tre individui, madre e due figlie, provenienti dall'Egitto, tutte giunte all'abiura²⁰⁰. L'altro formato da due individui, madre e figlio, provenienti dal Cairo, entrambi battezzati²⁰¹.

Il gruppo dei musulmani presenta un solo nucleo, composto da due individui, madre e figlio, che si scoprì essere già stati battezzati altrove²⁰².

Per quanto concerne gli ebrei i legami famigliari prevalenti a Venezia furono quello di madre con i figli, nonché i rapporti di fratellanza. Infatti in diversi casi le madri erano divorziate o vedove, una condizione che permetteva loro di condurre con sé i figli, previo avviso alle autorità di Governo, ai sensi della notificazione del 2 settembre 1817²⁰³.

La famiglia ebraica più numerosa furono i Donati²⁰⁴, originari di Venezia, composta da Giuseppe, dalla moglie Chiara Levi e dai cinque figli, Marco, di 27 anni, Alessandro, di 22 anni, Elisa, di 21 anni, Cesare, di 18 anni, Anna, di 17 anni, tutti accolti ai Catecumeni tra il 1860 e il 1863. La prima ad entrare nella Casa fu Elisa, dichiarando che una sorella morta aveva desiderato convertirsi²⁰⁵, circostanza che aveva costituito probabilmente il motore della scelta dei fratelli di farsi cristiani. Elisa fu battezzata l'11 novembre 1862, nella basilica di Santa Maria della Salute, dal patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato, con i nomi di Agnese Clelia Maria Donati, in onore della madrina, la nobile Amalia Utsch de Lanzanstrait²⁰⁶. Marco, accolto ai Catecumeni il 7 marzo 1861, venne convertito il 13 marzo seguente, nel santuario di Nostra Signora della Salette, dal priore Jacopo Avogadro, con il nome di Marco

²⁰⁰ Si tratta di Anna e delle figlie, Rosina e Maria Caterina, entrate ai Catecumeni il 10 ottobre 1822, per le quali cfr. *supra*, note 195-196.

²⁰¹ Si tratta di Alima, per la quale cfr. *infra*, nota 315.

²⁰² Si tratta di una donna originaria della Nubia, di 22 anni e di suo figlio, di un anno, per i quali cfr. P. Ioly Zorattini, «Vedendo che gli Ebrei», cit., p. 230, nota 91.

²⁰³ Cfr. M. Berengo, *Gli Ebrei veneti*, cit., p. 22.

²⁰⁴ Sulla famiglia Donati cfr. F. Pisa, *Parnassim*, cit., pp. 349-350.

²⁰⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4, *lettera del priore dei catecumeni Jacopo Avogadro al patriarca Angelo Ramazzotti*, 5 settembre 1860.

²⁰⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 220.

Luigi Giovanni Maria Donati ed ebbe per padrino Angelo Bettoni²⁰⁷. Anna, entrata il 14 aprile del 1861, ricevette il lavacro il 2 marzo 1862, da parte di monsignor Giovanni Battista Andreotta, vicario capitolare e fu chiamata Maria Angela Ortensia Donati, in onore della madrina Angela Bellis²⁰⁸. Alessandro, accolto l'11 giugno 1863, fu battezzato il 29 dicembre seguente, dal Trevisanato, con il nome di Giovanni Luigi Maria Donati²⁰⁹, padrino il conte Antonio Contin di Castelseprio²¹⁰. Cesare, il cui ingresso risale al 27 giugno 1862, ricevette il battesimo l'11 novembre successivo, nella basilica di Santa Maria della Salute, dal Trevisanato, con il nome di Vincenzo Luigi Maria Donati, in onore del padrino Vincenzo Carestiatto²¹¹. Anche la madre Chiara Levi, accolta nell'agosto del 1861, venne battezzata l'11 novembre 1862, nella basilica della Salute, dal Trevisanato, con il nome di Maria Giuseppa Teresa Levi, madrina la nobile Antonia Da Riva²¹². A differenza degli altri, il padre Giuseppe non risulta convertito²¹³.

3.1. Località di provenienza dei catecumeni²¹⁴

3.1.1. Ebrei

Fra i 205 ebrei accolti nella Casa di Venezia durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica, 132 individui provenivano dal Regno Lombardo-Veneto e la maggior parte di costoro, 78, erano originari di Venezia. Altri giungevano da rilevanti località del Regno, quali Verona, Mantova, Padova, Rovigo, dove sorgevano da secoli importanti comunità ebraiche, ma prive di istituti dedicati alla conversione religiosa, oppure da centri mancanti di insediamenti ebraici, come Tarcento. Inoltre 34 persone erano originarie di importanti città dell'Impero asburgico, quali Trieste, Praga, Spalato. Dodici individui provenivano da località dello Stato pontificio, fra cui Lugo di Romagna, Ferrara, Ancona, provviste di comunità ebraiche, o prive di queste, come Osimo. Nove erano di Parigi, nel Regno di Francia, quattro giungevano da località del Regno di Sardegna, quali Genova, Nizza (Nice), Nizza Monferrato, tre da centri del Ducato estense, quali Modena e Pavullo nel

²⁰⁷ Cfr. *ibi*, f. 217.

²⁰⁸ Cfr. *ibi*, f. 219.

²⁰⁹ Cfr. *ibi*, f. 221.

²¹⁰ All'epoca il Contin, membro del genio civile, si dedicava in prevalenza all'ingegneria idraulica. Cfr. [senza autore] s.v. "Contin, (C. di Castelseprio), Antonio", in *DBI*, vol. 28 (1983), pp. 504-505; A. Sambo, *L'amministrazione dello Stato nel settore dei lavori pubblici a Venezia dall'età napoleonica all'Unità: istituzioni e figure professionali*, in F. Cosmai - S. Sorteni (eds.), *L'ingegneria civile a Venezia. Istituzioni, uomini, professioni da Napoleone al fascismo*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 35-49: p. 46.

²¹¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 220.

²¹² Cfr. *ibidem*.

²¹³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5, cc. nn., 14 settembre 1875.

²¹⁴ La località di provenienza è seguita dall'indicazione dell'entità politica di appartenenza e dal numero degli individui. Per le località situate fuori della Penisola italiana si è indicato fra parentesi il nome attuale se diverso da quello ottocentesco.

Frignano, tre da Corfù (Kérkyra), nel Regno di Grecia, due da Finale Emilia, nel Regno d'Italia, uno da Anspach (Neu-Anspach), nell'Elettorato d'Assia, uno da Istanbul, nell'Impero ottomano, uno dalla Polonia, allora sottoposta all'Impero russo, uno da Potsdam, nel Regno di Prussia. Per due donne è ignoto il luogo di origine. Si riportano di seguito le località di provenienza dei catecumeni di fede ebraica.

- Venezia, Regno Lombardo-Veneto: 78.
 Verona, Regno Lombardo-Veneto²¹⁵: 16.
 Trieste, Impero asburgico²¹⁶: 10.
 Mantova, Regno Lombardo-Veneto²¹⁷: 9.
 Parigi, Regno di Francia²¹⁸: 9.
 Padova, Regno Lombardo-Veneto²¹⁹: 8.
 Lugo di Romagna, Stato pontificio²²⁰: 5.
 Rovigo, Regno Lombardo-Veneto²²¹: 5.
 Treviso, Regno Lombardo-Veneto²²²: 5.
 Corfù (Kérkyra), Regno di Grecia²²³: 3.
 Ferrara, Stato pontificio²²⁴: 3.
 Praga, Impero asburgico²²⁵: 3.

²¹⁵ Cfr. V. Rainoldi, *Il Ghetto e la Sinagoga di Verona tra Ottocento e Novecento*, Cleup, Padova 2006.

²¹⁶ Cfr. T. Catalan, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Lint, Trieste 2000.

²¹⁷ Cfr. F. Cavarocchi, *La comunità ebraica di Mantova*, cit.; A. Novellini, «Perseguitar gli Ebrei a morte»: i tumulti contro il ghetto di Mantova nella prima metà dell'Ottocento, in «Storia in Lombardia» 22, 1 (2002), pp. 75-95; A.M. Mortari - C. Bonora Previdi (eds.), *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, Giuntina, Firenze 2008. Sulle conversioni degli ebrei a Mantova nell'Ottocento cfr. P. Bernardini, *La Sfida dell'uguaglianza*, cit., pp. 163-191; S. Campana, *La Casa dei catecumeni*, cit.

²¹⁸ Cfr. R. Berg, *Histoire des Juifs à Paris. De Chilpéric à Jacques Chirac*, Éditions du Cerf, Paris 1997; Michel Winock, *La France et les juifs. De 1789 à nos jours*, Seuil, Paris 2004.

²¹⁹ Cfr. M. Del Bianco Cotrozzi, *Il Collegio rabbinico di Padova. Un'istituzione religiosa dell'ebraismo sulla via dell'emancipazione*, Olschki, Firenze 1995; M. Jona, *Città di Padova. Il ghetto e i luoghi ebraici*, Il Prato, Saonara (PD) 2015; S. Zaggia, *Lo spazio interdetto: il ghetto ebraico di Padova. Saggio di storia urbana*, Padova University Press, Padova 2020.

²²⁰ Una bibliografia esaustiva sulla comunità ebraica di Lugo è pubblicata in E. Lolli, *Il libro dei morti della Comunità Ebraica di Lugo di Romagna per gli anni 1658-1825*, Giuntina, Firenze 2020.

²²¹ Cfr. M.T. Pasqualini Canato, *Gli ebrei a Rovigo fra interdizione ed emancipazione*, in F. Agostini (ed.), *Rovigo e il Polesine tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica 1797-1815. Atti del XXI Convegno di Studi Storici (Badia Polesine, 12 dicembre - Rovigo, 13-14 dicembre 1997)*, Minelliana, Rovigo 1999, pp. 137-154.

²²² Cfr. I. Weiss, *Treviso e gli albori. Un ritorno nell'età dell'emancipazione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 2002/2003, relatrice M. Del Bianco.

²²³ Cfr. C. Kolbe, *Crossing Regions, Nations, Empires. The Jews of Corfu and the Making of a Jewish Adriatic, 1850-1914*, Indiana University. ProQuest Dissertations Publishing, Bloomington 2017.

²²⁴ Cfr. *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara*, cit.

²²⁵ Cfr. M. Vilimková, *Die Prager Judenstadt*, Dausien, Hanau 1991, also published in English as A. Pařík, P. Štecha, *The Jewish Town of Prague*, Oswald, Praha 1992.

- Spalato (Split), Impero asburgico²²⁶: 3.
 Ancona, Stato pontificio²²⁷: 2.
 Bozzolo, Regno Lombardo-Veneto²²⁸: 2.
 Budapest, Impero asburgico²²⁹: 2.
 Finale Emilia, Regno d'Italia²³⁰: 2.
 Genova, Regno di Sardegna²³¹: 2.
 Hohenems, Impero asburgico²³²: 2.
 Tarcento, Regno Lombardo-Veneto: 2.
 Ungheria, Impero asburgico²³³: 2.
 Anspach (Neu-Anspach), Elettorato d'Assia²³⁴: 1.
 Beneschau (Benešov), Impero asburgico²³⁵: 1.
 Boemia, Impero asburgico²³⁶: 1.
 Ceneda, Regno Lombardo-Veneto²³⁷: 1.
 Galizia, Impero asburgico²³⁸: 1.
 Gorizia, Impero asburgico²³⁹: 1.

²²⁶ Cfr. Z. Loker, s.v. "Split", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Yugoslavia* (1988), pp. 246-271.

²²⁷ Cfr. E. Sori, *Una comunità "crepuscolare": Ancona tra Otto e Novecento*, in S. Anselmi - V. Bonazzoli *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Proposte e ricerche, Ancona 1993, pp. 190-278. Sulle conversioni degli ebrei ad Ancona nell'Ottocento cfr. L. Andreoni, "Destare la sua perfidia". *La Casa dei Catecumeni di Ancona*, cit.

²²⁸ Cfr. C. Segre - L. Bettoni, *Dall'ancien régime all'età borghese. Bozzolo, la comunità ebraica e le sue famiglie (1597-1955)*, Grafo, Brescia 2000.

²²⁹ Cfr. T. Lavi, s.v. "Budapest", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., *Hungary* (1975), p. 191.

²³⁰ Cfr. M.P. Balboni - M. Perani - A. Creatura - G. Corazzol (eds.), *Sigilli di eternità. Il cimitero ebraico di Finale Emilia*, Giuntina, Firenze 2011.

²³¹ Cfr. C. Ciano, *Le comunità israelitiche di Genova e di Nizza nel 1808*, in «Studi Napoleonici» 19 (1982), pp. 11-21.

²³² Località del Vorarlberg, nel distretto di Dornbirn, situata al centro della parte austriaca della valle del Reno. Dalla prima metà del Seicento fino al 1940 ospitò un'illustre comunità ebraica. Oggi vi ha sede il Jüdisches Museum Hohenems, per il quale cfr. URL: <<https://www.jm-hohenems.at/>> (08/21).

²³³ Cfr. László Gonda, *A zsidóság Magyarországon 1526-1945 [Gli ebrei in Ungheria, 1526-1945]*, Századvég Kiadó, Budapest 1992.

²³⁴ Cfr. P. Arnsberg, *Die jüdischen Gemeinden in Hessen. Anfang, Untergang, Neubeginn*, 3 voll., Societäts Verlag - Eduard Roether Verlag, Frankfurt am Main - Darmstadt, 1971-1973, vol. 2 (1972), pp. 281-282, 317-319; Studienkreis Deutscher Widerstand (ed.), *Heimatgeschichtlicher Wegweiser zu Stätten des Widerstandes und der Verfolgung 1933-1945. Hessen I Regierungsbezirk Darmstadt, Pahl-Rugenstein, Köln 1995*, pp. 187-188.

²³⁵ Cfr. J. Polák-Rokycana, *Beneschau*, in H. Gold (ed.), *Židé a židovské obce v Cechách v minulosti a přítomnosti*, Židovské nakladatelství, Brno - Praha 1934, pp. 26-29; B. Hatfutsot (ed.), *La comunità ebraica di Benesov*, URL: <dbs.bh.org.il/place/benesov> (08/21).

²³⁶ Cfr. R.M. Wlaschek, *Juden in Böhmen*, R. Oldenbourg Verlag, München 1990.

²³⁷ Cfr. G. e S. Tomasi, *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, Giuntina, Firenze 2012, pp. 39-53.

²³⁸ Cfr. J. Webber, *Rediscovering Traces of Memory. The Jewish Heritage of Polish Galicia*, Indiana University Press, Bloomington 2009.

²³⁹ Cfr. O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Del Bianco, Udine 1985. Sul fenomeno delle conversioni a Gorizia nell'Ottocento cfr. P. Ioly Zorattini, *Conversioni di ebrei in Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento: i casi di Gorizia e di Udine*, in M. Davide - P. Ioly Zorattini (eds.), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia*

Hostelletz, Impero asburgico: 1.
 Istanbul, Impero ottomano²⁴⁰: 1.
 Miskolc, Impero asburgico²⁴¹: 1.
 Modena, Ducato estense²⁴²: 1.
 Monselice, Regno Lombardo-Veneto²⁴³: 1.
 Nizza (Nice), Regno di Sardegna²⁴⁴: 1.
 Nizza Monferrato, Regno di Sardegna²⁴⁵: 1.
 Novellara, Ducato estense²⁴⁶: 1.
 Osimo, Stato pontificio²⁴⁷: 1.
 Pavullo, Ducato estense: 1.
 Pesaro, Stato pontificio²⁴⁸: 1.
 Polonia russa, Impero russo²⁴⁹: 1.
 Porpetto, Regno Lombardo-Veneto: 1.
 Potsdam, Regno di Prussia²⁵⁰: 1.
 Pressburg (Bratislava), Impero asburgico²⁵¹: 1.
 Reichenau (Rychnov nad Kněžnou), Impero asburgico²⁵²: 1.
 Rivarolo, Regno Lombardo-Veneto²⁵³: 1.

Giulia. Una vicenda di lunga durata. Atti del Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), Giuntina, Firenze 2016, pp. 153-163; M. Del Bianco Cotrozzi, *Le famiglie ebraiche delle Contee di Gorizia e Gradisca in età moderna e contemporanea*, in *ibi*, pp. 255-272.

²⁴⁰ Cfr. I. Karmi, *The Jewish Community of Istanbul in the Nineteenth Century. Social, Legal and Administrative Transformations*, Gorgias Press, Piscataway 2010.

²⁴¹ Cfr. T. Lavi, s.v. "Miskolc", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., Hungary, (1975), p. 359.

²⁴² Cfr. E. Salmi, *Un frammento di città. Il tessuto edilizio del ghetto di Modena nel corso dell'Ottocento*, Terra e Identità, Modena 2015.

²⁴³ Cfr. R. Valandro, *Gli ebrei e Monselice. Tessere ricolorite di un mosaico incompleto*, Graficompos edizioni, Monselice 2016.

²⁴⁴ Cfr. S. Tombaccini, *La nazione ebraica di Nizza. Popolazioni, istituzioni, usi e costumi (1814-1860)*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2017.

²⁴⁵ Cfr. M.F. Dolerio, *Presenze ebraiche a Nizza Monferrato in età moderna*, Nizza Monferrato, Erca 2008.

²⁴⁶ Cfr. G. Fabbrici, *Ricerche sulle origini di un popolo a parte. La presenza ebraica a Novellara dal Quattrocento alla metà del XVI secolo*, Consulta, Reggio Emilia 2005.

²⁴⁷ Cfr. *La presenza ebraica nelle Marche*, cit., pp. 11-38.

²⁴⁸ Cfr. R.P. Ugucioni, *Note sulla comunità ebraica di Pesaro nel XIX secolo*, in «Pesaro città e contà» 7 (1996), pp. 77-98; V. Bonazzoli, *La componente ebraica tra fine dell'antico regime e unificazione nazionale*, in E. Carini - P. Magnarelli - S. Sconocchia (eds.), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi. Atti del convegno (Ancona, 2-5 marzo 2000)*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 197-223; R.P. Ugucioni (ed.), *Studi sulla comunità ebraica di Pesaro*, Fondazione Scavolini, Montelabbate 2003.

²⁴⁹ Cfr. *Poland*, 8 voll., 1976-2005, in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit.

²⁵⁰ Cfr. R. Kaelter, *History of the Jewish Community in Potsdam*, 1903, Reprint, J.H.Schoeps - H. Simon (eds.), Edition Hentrich, Berlin 1993; P.M. Hahn, *Geschichte Potsdams. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Beck, München 2003.

²⁵¹ Cfr. Y.R. Buchler, s.v. "Bratislava", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., Slovakia (2003), pp. 65-120.

²⁵² Cfr. K. Hostovsky, *Die Juden von Rokinitz*, in *Židé a židovské obce v Cechách*, cit., pp. 570-571.

²⁵³ Cfr. E. Finzi, *La culla dei Finzi. Storia degli ebrei di Rivarolo Mantovano tratta dagli archivi notarili*, Di Pellegrini, Mantova 2013.

Sabbioneta, Regno Lombardo-Veneto²⁵⁴: 1.
 San Daniele del Friuli, Regno Lombardo-Veneto²⁵⁵: 1.
 Szécsény, Impero asburgico²⁵⁶: 1.
 Szigetvár, Impero asburgico²⁵⁷: 1.
 Tysmenitz (Tysmenytsia), Impero asburgico²⁵⁸: 1.
 Vicenza, Regno Lombardo-Veneto: 1.
 Virovitica, Impero asburgico²⁵⁹: 1.
 Ebrei di origine ignota: 2 (donne).

3.1.2. *Cristiani acattolici*

Nel gruppo dei 18 cristiani acattolici, quattro protestanti provenivano da località della Svizzera: una seguace di Zwingli da Altnau, nel Cantone di Turgovia, una anglicana da Bienne, nel Cantone di Berna, una protestante, non meglio definita, da L'Abbaye, nel Cantone di Vaud, una luterana da Parpan, una frazione del Comune di Churwalden, nel Cantone dei Grigioni. Dell'Ungheria asburgica erano originari una luterana e un calvinista. Inoltre sono attestate una luterana proveniente della Finlandia, all'epoca sottoposta all'Impero russo e una luterana di Halle, nel Regno di Prussia. Infine un calvinista di Mulhouse, cittadina del Secondo Impero francese. Per un luterano è ignoto il luogo di origine.

Fra gli ortodossi, quattro provenivano da centri dell'Impero asburgico, come Zara e Trieste, due da località appartenenti al Regno di Grecia, quali Artà e Vonitsa, uno da Cesarea (Kesariya), nell'Impero ottomano, infine uno dall'isola di Zante, all'epoca sotto protettorato britannico. Si riportano di seguito le località di provenienza dei catecumeni di fede cristiana acattolica.

Altnau, Confederazione elvetica²⁶⁰: 1 (zwingliana).
 Bienne, Confederazione elvetica²⁶¹: 1 (anglicana).
 Finlandia, Impero russo: 1 (luterana).

²⁵⁴ Cfr. *Il giusto, come palma, fiorirà. Demografia ebraica sabbionetana*, a cura di Ermanno Finzi, Di Pellegrini, Mantova 2014.

²⁵⁵ Cfr. F. Luzzatto, *Cronache storiche dell'Università degli ebrei di San Daniele del Friuli. Cenni sulla storia degli ebrei del Friuli*, La Rassegna Mensile di Israel, Roma 1964; L. Pironio, *L'insediamento ebraico di San Daniele del Friuli nel Settecento*, in «RMI» 65 (1999), pp. 31-80; A. Cedarmas, *Gli ebrei a San Daniele del Friuli tra Cinque e Novecento*, in C. Venuti - F. Vicario, *San Denèl*, 2 voll., Società Filologica Friulana, Udine 2004, vol. 2, pp. 563-590: p. 566.

²⁵⁶ Cfr. T. Lavi, s.v. "Szecsény", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., Hungary, cit., p. 406.

²⁵⁷ Cfr. *ibi*, p. 419.

²⁵⁸ Cfr. D. Dabrowska - A. Wein - A. Weiss, s.v. "Tysmenitz", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., Poland, it, Eastern Galicia (1980), pp. 258-261.

²⁵⁹ Cfr. Z. Loker, s.v. "Virovitica", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., Yugoslavia, cit., p. 121.

²⁶⁰ Cfr. A. Salathé, s.v. "Altnau", in *Dizionario Storico della Svizzera*, 13 voll., Dadò - Schwabe, Locarno - Basel, 2002-2014, vol. 1 (2002), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/001925/2001-05-30/>> (08/21).

²⁶¹ Cfr. A.M. Dubler, s.v. "Bienne", in *Dizionario Storico della Svizzera*, cit., vol. 2 (2003), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/000222/2018-01-23/>> (08/21).

Halle, Regno di Prussia: 1 (luterana).
 L'Abbaye, Confederazione elvetica²⁶²: 1 (protestante).
 Miskolc, Impero asburgico: 1 (luterana).
 Mulhouse, Secondo Impero francese²⁶³: 1 (calvinista).
 Parpan, Confederazione elvetica²⁶⁴: 1 (luterana).
 Ungheria, Impero asburgico: 1 (calvinista).
 Kronstadt (Braşov), Impero asburgico: 2 (ortodosse).
 Arta, Regno di Grecia: 1 (ortodosso).
 Cesarea (Kesariya), Impero ottomano: 1 (ortodosso).
 Zara (Zadar), Impero asburgico²⁶⁵: 1 (ortodossa).
 Trieste, Impero asburgico²⁶⁶: 1 (ortodosso).
 Vonitsa, Regno di Grecia: 1 (ortodosso).
 Zante (Zákynthos), Impero britannico:²⁶⁷ 1 (ortodosso).
 Luterani di origine ignota: 1 (uomo).

3.1.3. *Musulmani*

Fra i 15 musulmani accolti ai Catecumeni dal 1820 al 1866, otto provenivano da località sottoposte all'Impero ottomano²⁶⁸: un uomo da Il Cairo, uno da Alessandria d'Egitto, uno da Algeri, una donna dalla Nubia, un uomo da un luogo imprecisato dell'Arabia, una donna da Corinto, una dalla Morea, un uomo da Rodi. Due uomini e una donna giungevano da imprecisate località dell'Africa. Per tre uomini e una donna è ignoto il luogo d'origine. Si riportano di seguito le località di provenienza dei catecumeni di fede islamica.

²⁶² Cfr. R. Rochat, s.v. "L'Abbaye", in *Dizionario Storico della Svizzera*, cit., vol. 7 (2008), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002609/2009-06-23/>> (08/21).

²⁶³ Cfr. H. Strohl, *Le protestantisme en Alsace*, Oberlin, Strasbourg - Paris 2000; D. Tournier, *Salut par les œuvres et cohabitation confessionnelle. De l'initiative charitable individuelle à l'organisation ségréguée du contrôle des âmes (Mulhouse, 1798-1870)*, in «Histoire, économie & société» 35, 3 (2016), pp. 54-75.

²⁶⁴ Cfr. J. Simonett, s.v. "Parpan", in *Dizionario Storico della Svizzera*, cit., vol. 9 (2010), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/001584/2016-12-15/>> (08/21).

²⁶⁵ Cfr. A. De Benvenuti, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Bocca, Milano - Roma 1953.

²⁶⁶ Cfr. V. Miklic, *Le Comunità greca e illiriche di Trieste: dalla separazione ecclesiastica alla collaborazione economica (xviii-xix secolo)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, in collaborazione con la Comunità greco-orientale di Trieste, xxv ciclo del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche, indirizzo storico e storico-artistico, supervisore M. Dogo, co-supervisore G. Trebbi; G. Bosetti, *Trieste, port des Habsbourg 1719-1915. De l'intégration des immigrés à la désintégration du creuset*, ELLUG - Université Grenoble Alpes, Grenoble 2016.

²⁶⁷ Cfr. A. Hirst - P. Sammon (eds.), *The Ionian Islands. Aspects of their History and Culture*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2014.

²⁶⁸ Sul fenomeno della schiavitù nell'Impero ottomano durante il XIX secolo cfr. E.R. Toledano, *The Ottoman Slave Trade and Its Suppression: 1840-1890*, Princeton University Press, Princeton 2014; B. Fredriksen, *Slavery and Its Abolition in Nineteenth Century Egypt*, Elefantus forlag, Tolvsrød 2020; E. Troutt Powell, *Tell This in My Memory: Stories of Enslavement from Egypt, Sudan, and the Ottoman Empire*, Stanford University Press, Redwood City 2012; O. Piro, *The End of Slave Trade in Egypt*, GRIN Verlag, München und Ravensburg 2018; D. Robinson-Dunn, *The Harem, Slavery and British Imperial Culture: Anglo-Muslim Relations in the Late Nineteenth Century*, Manchester University Press, Manchester and New York 2006.

Africa: 3.

Il Cairo, Impero ottomano: 1.

Alessandria d'Egitto, Impero ottomano: 1.

Algeri, Impero ottomano: 1.

Arabia, Impero ottomano: 1.

Corinto (Kòrinthos), Impero ottomano: 1.

Morea (Peloponneso), Impero ottomano: 1.

Nubia, Impero ottomano: 1.

Rodi (Rhòdos), Impero ottomano: 1.

Musulmani di origine ignota: 4 (3 uomini, 1 donna).

3.1.4. "Idolatrici" africani

Nel gruppo dei sei "idolatrici" africani, quattro individui, tre donne e un uomo, erano originari di località sconosciute dell'Egitto, mentre due, un uomo e una donna, provenivano da Il Cairo.

Egitto, Impero ottomano: 4.

Il Cairo, Impero ottomano: 2.

3.2. Neofiti usciti dalla Casa di Venezia tra il 1821 e il 1866

I catecumeni giunti fino al battesimo tra il 1821 e il 1866 furono 164, con una media di circa 3,6 all'anno, di cui 90 erano donne, circa il 54,94% e 74 uomini, circa il 45,06%. Ai fini comparativi, si possono distinguere i neofiti di origine ebraica da quelli provenienti da tutte le altre fedi religiose. Gli ebrei furono 133, di cui 73 donne, circa il 54,94% e 60 uomini, circa il 45,06%. I neofiti provenienti da altre fedi religiose furono 31, di cui 17 donne, circa il 54,94% e 14 uomini, circa il 45,06%²⁶⁹. Come si può osservare, la proporzione fra gli uomini e le donne presente nei due gruppi risulta analoga.

I neofiti di origine ebraica, in media circa 2,9 all'anno, rappresentavano un numero piuttosto esiguo, dell'ordine del 1,7 per mille, in rapporto alla dimensione della comunità ebraica veneziana, che nel 1834 contava circa 1.950 unità e 380 nuclei famigliari, mentre nel 1840 2.137 individui²⁷⁰. La prevalenza femminile è confermata dai recenti studi relativi al fenomeno della conversione durante la Restaurazione in alcune località dove sorgevano significative comunità e nuclei ebraici, quali Modena, Reggio Emilia²⁷¹, Firenze²⁷² Livorno²⁷³,

²⁶⁹ Cfr. P. Ioly Zorattini, «Vedendo che gli Ebrei», cit., p. 238.

²⁷⁰ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei*, cit., pp. 622-624.

²⁷¹ L'insieme dei 133 convertiti negli istituti del Ducato estense fra il 1814 e il 1859 era composto da 73 donne, circa il 56% del totale. Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 154-156.

²⁷² Nel gruppo dei 79 neofiti usciti dalla Casa di Firenze tra il 1814 e il 1861 erano presenti 55 donne, circa il 70% del totale. Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 280-286, 301-303.

²⁷³ Fra i 71 neofiti usciti dall'istituto livornese tra il 1814 e il 1861 erano presenti 48 donne, circa il 67% del totale. Cfr. *ibi*, pp. 455, 459, 486-488.

Udine²⁷⁴, a prescindere dalla presenza di istituti preposti alla conversione. Pertanto si può ipotizzare che nella prima metà dell'Ottocento si verificò, rispetto all'età moderna, un ribaltamento di genere nelle dinamiche conversionistiche²⁷⁵.

Fra i neofiti provenienti da tutte le religioni, nel gruppo degli uomini l'età media di conversione fu di 25,9 anni, con una tendenza all'innalzamento nel tempo, fino al 1860, quando essa raggiunse i 31 anni, mentre subì una decrescita nell'ultimo periodo considerato. Nonostante sia ignoto il dato per due di loro, le donne si battezzarono in media all'età di 23,1 anni, con una propensione alla crescita pressoché costante dell'età media di abiura. L'età media del totale dei neofiti fu di 24,5 anni²⁷⁶.

3.3. Mestieri e attività prima dell'ingresso nella Pia Casa

Le professioni esercitate dai futuri neofiti prima del loro ingresso nell'istituto veneziano si conoscono in 78 casi, cioè circa il 48% del totale, di cui 43 relativi a uomini e 34 a donne, in particolare 62 ebrei, otto musulmani e otto cristiani acattolici.

Gli uomini di origine ebraica svolgevano le seguenti professioni²⁷⁷: 12 erano commercianti²⁷⁸, cinque mediatori²⁷⁹, tre chirurghi²⁸⁰, tre sarti²⁸¹, tre marinai²⁸², due domestici²⁸³, due militari²⁸⁴, un orologiaio²⁸⁵, un calzolaio²⁸⁶,

²⁷⁴ A Udine, priva di un istituto per i catecumeni, tra il 1832 e il 1880 vennero celebrate 26 conversioni, delle quali 17 di donne, circa il 65% del totale. Cfr. E. D'Antonio, *La società udinese e gli ebrei*, cit., pp. 244-247; P. Ioly Zorattini, *Conversioni di ebrei*, cit., pp. 153-163: p. 158.

²⁷⁵ Sulla prevalenza numerica delle donne nelle conversioni in età contemporanea e sulle motivazioni di tale fenomeno cfr. B. Armani, *Il confine invisibile*, cit., pp. 299-307.

²⁷⁶ Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., p. 238.

²⁷⁷ La sequenza dei neofiti indicati nelle note segue l'ordine di conversione presente nei registri di battesimo dei Catecumeni di Venezia. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3.

²⁷⁸ Si tratta dei seguenti convertiti, nelle rispettive date: Ariat Archipace Bassani (5 giugno 1822), Giuseppe Mosè Cardoso (16 dicembre 1823), Abramo Piazza (21 settembre 1826), Elia Segrè (11 agosto 1827), Giacomo Aboaf Fonseca (10 settembre 1828), Manasse Levi (15 luglio 1830), Abramo Camerino (6 luglio 1839), Giacobbe Anef (7 aprile 1843), Davide Levi (9 marzo 1844), Moisè Tedesco (3 dicembre 1846), Giuseppe Basevi (27 gennaio 1849), Enrico Norsa (30 luglio 1854).

²⁷⁹ Si tratta di: Girolamo Terni (17 maggio 1826), Davide Uziel (29 aprile 1839), Giuseppe Levi (23 gennaio 1851), Abramo Richetti (30 agosto 1854), Marco Donati (13 marzo 1861).

²⁸⁰ Essi furono: Filippo Schreiber (19 maggio 1828), Leopoldo Ungar (29 settembre 1834), Amedeo Fuà (6 dicembre 1838).

²⁸¹ Furono i seguenti: Abramo Coen (5 giugno 1824), Isacco Kraus (22 dicembre 1826), Beniamino Polacco (20 marzo 1844).

²⁸² Si tratta di: Pellegrino Luzzatto (22 novembre 1828), Romeo Finzi (15 febbraio 1849), Augusto Teveles (3 ottobre 1865).

²⁸³ Essi furono: Gerolamo Ferrarese (10 gennaio 1849), Mosè Bassi (19 agosto 1850).

²⁸⁴ Furono i seguenti: Salomone Hirschel (3 gennaio 1842), Leopoldo Liban (15 gennaio 1852).

²⁸⁵ Si tratta di Giuseppe Osimo (16 dicembre 1823).

²⁸⁶ Si tratta di Leone Costantini (5 giugno 1824).

un berrettai²⁸⁷, un conciapelli²⁸⁸, un artista²⁸⁹, un possidente²⁹⁰. Come si nota l'attività prevalente fra gli uomini era quella dei commercianti e dei mediatori, con 17 persone, che rivelano una situazione di relativo benessere. I mestieri delle donne ebrae erano i seguenti: 17 erano domestiche²⁹¹, due commercianti²⁹², una sarta²⁹³, una 'industriante'²⁹⁴, una possidente²⁹⁵, una casalinga²⁹⁶. Nell'elemento femminile l'attività prevalente era quella delle domestiche, una situazione di relativa miseria e marginalità, che poteva indurle alla conversione al fine di migliorare la propria condizione socio-economica.

Le occupazioni degli uomini musulmani erano queste: tre erano domestici²⁹⁷, uno marinaio²⁹⁸, uno schiavo²⁹⁹. L'unica condizione nota delle donne musulmane era la schiavitù, di cui è attestato un caso³⁰⁰. Rispetto a quelle degli ebrei, le occupazioni dei musulmani vedevano la prevalenza dei domestici, mentre le musulmane risultano addirittura schiave, segno di uno status sociale assai inferiore a quello degli ebrei.

Gli uomini di confessione protestante praticavano i seguenti lavori: uno era operaio³⁰¹ e uno militare³⁰². Fra le donne di confessione protestante l'unico mestiere attestato era quello di domestica, praticato in quattro casi³⁰³.

Tra gli uomini ortodossi vi era uno studente³⁰⁴, mentre tra le ortodosse compare una levatrice³⁰⁵.

²⁸⁷ Si tratta di Samuele Iacchia (16 luglio 1831).

²⁸⁸ Si tratta di Emanuele Rimini (28 febbraio 1841).

²⁸⁹ Si tratta di Marco Messulam (19 agosto 1850).

²⁹⁰ Si tratta di Eugenio Levi (22 gennaio 1854).

²⁹¹ Si tratta di: Regina Cesana (7 settembre 1821), Enrichetta Finzi (13 maggio 1824), Giuditta Coen (5 gennaio 1825), Gioia Levi (15 ottobre 1830), Dolce Sinigaglia (19 dicembre 1831), Fortunata Sonnini (2 luglio 1834), Regina Scaramella (25 agosto 1838), Rosina Coen (17 settembre 1838), Rosa Cabiglio (18 novembre 1838), Diamantina Spitzer (18 gennaio 1844), Emilia Mayer (2 agosto 1848), Allegra Volterra (16 marzo 1852), Dolcetta Polacco (12 agosto 1852), Elena Cantoni (primo agosto 1855), Benvenuta Luzzatto (19 maggio 1861), Benedetta Uziel (19 maggio 1861), Elisa Rimini (30 maggio 1866).

²⁹² Esse furono: Bellina Tedesco (13 dicembre 1821), Elena Tedeschi (23 ottobre 1856).

²⁹³ Si tratta di Giustina Fano (15 ottobre 1830).

²⁹⁴ Regina De Angeli (1^o gennaio 1854).

²⁹⁵ Elena Rimini (9 febbraio 1852).

²⁹⁶ Matilde Tedeschi (23 aprile 1846).

²⁹⁷ Essi furono: Ali (4 ottobre 1847), Jusuph (26 dicembre 1848), Ibrahim Rappe (11 novembre 1862).

²⁹⁸ Si tratta di Jussuf Maltese (7 novembre 1825).

²⁹⁹ Si tratta di Hassange (7 novembre 1825).

³⁰⁰ Essa fu Saliè (19 aprile 1827).

³⁰¹ Si tratta di Pietro Müller (15 gennaio 1853).

³⁰² Si tratta di Giuseppe Munchaksky (il 6 luglio 1863).

³⁰³ Esse erano: Elena Magnus Pennanen (12 marzo 1857), Elisetta Nanette Giovanna Berney (11 aprile 1857), Susanna Malatinsky (22 febbraio 1860), Enrichetta Achenhussen (2 marzo 1862).

³⁰⁴ Si tratta di Demetrio Polidio (26 marzo 1862).

³⁰⁵ Si tratta di Antonia Giancovich (25 settembre 1862).

3.4. *Profilo socio-economico dei neofiti*

Un tentativo di analisi delle condizioni socio-economiche dei neofiti usciti dalla Casa di Venezia tra il 1821 e il 1866 ha indotto a concludere che una percentuale consistente, circa il 42%, versava in condizioni assai precarie, tali da poter essere definiti “poveri”³⁰⁶, una caratteristica presente anche nel caso dei convertiti a Modena e a Reggio Emilia fra il 1814 e il 1859³⁰⁷, nonché dei battezzati a Firenze e a Livorno fra il 1814 e il 1861³⁰⁸.

A prescindere dalla loro fede di origine, la povertà, la marginalità e la mancanza di un network familiare di sostegno caratterizzano la maggior parte dei neofiti veneziani, in particolare i 133 neofiti di origine ebraica, in prevalenza piccoli commercianti e domestiche. Emblematica la vicenda di Abramo Piazza. Nato a Venezia nel 1801 da Giacobbe e Grazia Piazza³⁰⁹, a nove anni si era trasferito con la famiglia a Trieste, dove era divenuto “non-zolo” della Scuola ebraica³¹⁰. Entrato ai Catecumeni il 17 marzo 1822, ormai orfano dei genitori, dichiarò al priore Agostino Kujundžić:

«Deve sapere che quando io avea qualche cosa al mio comando nuttivo questo sentimento; ma ora, che mi sono ridotto alla mendicizia, ricorsi agli Ebrei miei confratelli né mi vollero assistere per niun conto, ricorro adesso ai Cristiani, dove li prego e scongiuro onde mi accettino, poiché sono stato sempre persuaso che fra i Cristiani regna maggiore Carità; e però resto maggiormente persuaso della Religione Cristiana, che non della Ebraica»³¹¹.

Tuttavia l'11 aprile egli uscì dalla Casa insieme allo zio Isacco che, essendo malato, lo aveva convinto a ritornare a Trieste per assisterlo. Dopo la morte dello zio, il 3 settembre 1825 Abramo rientrò ai Catecumeni e il 21 settembre 1826 venne battezzato dal priore Kujundžić e chiamato Pietro Giuseppe Matteo Merlo, in onore del padrino don Pietro Pianton, confessore, canonico di Torcello e imperial regio censore³¹².

Gli 11 componenti il gruppo dei musulmani convertiti erano tutti poveri, dal momento che erano stati schiavi, poi riscattati o si trovavano ancora nella condizione servile al momento del loro ingresso ai Catecumeni. A tale proposito si può citare il caso del musulmano Ibrahim Rappe, di 19 anni, figlio

³⁰⁶ A Venezia la povertà non costituiva una caratteristica di genere, dal momento che i 69 neofiti “poveri” di Venezia erano suddivisi in 32 uomini e 37 donne.

³⁰⁷ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 158-168.

³⁰⁸ Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 330-334, 515-519.

³⁰⁹ Abramo nacque il 22 giugno 1801. Cfr. ACEV, b. 9, *Registro nati (1791-1815)*, cc. nn. Il padre Giacobbe era «sensale di valute, nativo di Spalato. In Venezia da anni 4 in casa di Moisè Calimani» e definito «mezzano di negozio, strazzerie». Cfr. ASPV, *Atti della Municipalità Provvisoria, 1797, settembre, Anagrafe degli abitanti del Ghetto, o contrada della Riunione, fatta da me Saul Levi Mortera, nel mese di settembre 1797*, c. 14r.

³¹⁰ Su tale istituzione cfr. D. De Rosa, *Le scuole pie e normali della nazione ebraica di Trieste (xviii e xix secolo)*, in «Quaderni Giuliani di Storia» 17, 1 (1996), pp. 7-37.

³¹¹ ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 144v.

³¹² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 144r-145r, 163v-164r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 170v.

di Ali e di Abanza (sic), originario dell'Africa. Di misera condizione, serviva come domestico presso una famiglia di Verona, il 9 giugno 1862 fu accolto nell'istituto veneziano, dove fu battezzato l'11 novembre 1862, nella basilica di Santa Maria della Salute, dal patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato, con il nome di Ennio Agabbo Nazianzeno Bramadio, padrino Giovanni Graziussi³¹³.

La miseria caratterizza anche i sei neofiti africani di tradizione idolatrice, che entravano ai Catecumeni spesso come schiavi. È il caso di Alima, di 20 anni, originaria de Il Cairo, condotta alla Pia Casa il 27 gennaio 1823 da Giorgio Scheffler, fabbro, originario del Tirolo e dall'interprete Giovanni Cherer, impiegato alla Sanità Marittima di Venezia. La donna dichiarò di non conoscere i suoi genitori, o altri famigliari, in quanto viveva «alla selvaggia, cioè all'uso naturale, ovvero bestiale». Aggiunse che Scheffler l'aveva acquistata al mercato degli schiavi de Il Cairo³¹⁴ e l'aveva poi condotta a Venezia per farla istruire nei precetti del cattolicesimo, di cui aveva imparato in tedesco alcune preghiere, come il *Pater Noster*, l'*Ave Maria* e il *Credo*. Dichiarò di essere incinta, ma disse di ignorare il nome del padre, confidando che Scheffler, dopo la sua conversione, si sarebbe preso cura di lei e della sua creatura. Il 14 marzo 1823 Alima partorì un «bambino moretto» che, per volontà della levatrice, venne battezzato nella chiesa dei Catecumeni dal priore Kujundžić e chiamato Giambattista Rossetti, come il padrino, gestore di un negozio nella parrocchia di Santa Maria del Rosario, nella cui omonima chiesa il 15 agosto seguente anche Alima ricevette il battesimo, con il nome di Antonia, in onore della comare Antonia, moglie di Bartolomeo Belleri³¹⁵.

I 14 componenti il gruppo dei cristiani acattolici convertiti erano per la maggior parte poveri. Fra di essi si può menzionare il calvinista Pietro Müller, figlio di Giovanni Daniele e di Enrichetta Stefan, originario di Mulhouse, nell'Alto Reno, in Francia, entrato nell'istituto a 23 anni, il 30 ottobre 1852. Pietro si era trasferito prima a Ginevra, poi a Genova, in seguito a Milano, a Mestre, infine a Venezia, dove era stato assunto come meccanico all'Imperial Regio Arsenal. La vocazione gli era derivata dalla madre che frequentava la Chiesa cattolica e aveva ottenuto dall'arciprete di Mestre, Giovanni Renier, una referenza per essere accolto nella Casa dei catecumeni. Tuttavia decisivo era stato l'incontro con una ragazza cattolica, che Pietro sarebbe stato disposto a sposare. Il giovane fu battezzato dal Renier il 15 gennaio 1853, con l'autorizzazione del patriarca Mutti, con il nome di Pietro Giovanni Battista Francesco Lorenzo Maria Müller ed ebbe come padrino don Domenico Vianello, detto Pagatutti, di Pellestrina³¹⁶. Non ci è noto se il neofito sia poi riuscito a sposarsi.

³¹³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 220; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4.

³¹⁴ Sulla schiavitù in Egitto durante il Chedivato (1805-1882), cfr. G. Baer, *Slavery in Nineteenth Century Egypt*, in «Journal of African History» 8, 3 (1967), pp. 417-441.

³¹⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 147v-148r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 166r e v; AIRE, *Catecumeni*, b. 3.

³¹⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 65r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 203; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4; AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, b. 3.

Una seconda compagine di neofiti è costituita dagli appartenenti al ceto piccolo borghese, circa il 25%, con 44 individui, 22 uomini e 22 donne, i cui mestieri erano piuttosto vari, ad esempio l'artigiano, l'impiegato, il commerciante, il piccolo imprenditore. Proveniva da tale classe sociale Guglielmo Frankel, nato a Praga da Giovanni, rabbino di Pest³¹⁷, e Maddalena Lederer. Il giovane, di professione fabbricante di panni, al momento del suo ingresso ai Catecumeni il 6 gennaio 1843 dichiarò:

«Il motivo che mi impegna ad abbracciare la Religione Cattolica è una interna mozione di cuore, che da qualche anno mi accompagna, e credo che sia quel dono particolare che Iddio Signore concede chi vuol rendere salvo. In oltre resto persuaso di questa Religione per la pratica che feci coi Cristiani, visitai le loro chiese, ascoltai molte prediche; di più restai intieramente convinto nel leggere i libbri del famoso Rabbino Ferretti d'Ancona³¹⁸, il quale ebbe la grazia di Dio di abbracciare la Religione Cattolica»³¹⁹.

Il 14 giugno 1843 il patriarca Monico battezzò Guglielmo nella cappella del Patriarcato chiamandolo Giuseppe Gregorio Jacopo Leonardo Frankel³²⁰, in onore del padrino, il conte Giuseppe Bianchini³²¹.

Apparteneva al medesimo ceto anche Enrico Norsa³²², nato a Mantova il 5 aprile 1834 da Felice³²³ e da Rosa Cases, terz'ultimo di sette fratelli, entrato nell'istituto il 29 novembre 1853. Interrogato dal priore Avogadro, Enrico rispose di essere aiutante di negozio e che la sua vocazione al cattolicesimo derivava da quella del padre, morto con il desiderio della conversione senza

³¹⁷ Probabilmente Giovanni Frankel era parente del celebre rabbino Zacharias Frankel, fondatore dell'ebraismo conservatore in Germania e precursore dell'ebraismo conservatore in America. Cfr. I. Schorsch, s.v. "Frankel, Zacharias", in M. Eliade (ed.), *Dizionario dell'Ebraismo*, 2 voll., Jaca Book, Milano 2020, vol. 1, pp. 320-321.

³¹⁸ Si tratta del rabbino Sabato Nacamulli, la cui conversione al cristianesimo nel 1735 con il nome di Francesco Maria Ferretti, avvenuta grazie all'intervento di un altro celebre neofita, Paolo Sebastiano Medici, venne da questi narrata nell'opuscolo *Conversione di Sabbato Nachamù rabbino ebreo in Ancona*, stampato a Firenze nel 1736. Nel 1741 il Ferretti pubblicò a Venezia il volume *La verità della fede cristiana svelata alla sinagoga*, uno scritto antiebraico in cui sono presenti nel contempo i due temi della polemica teologica e di quella antiritualistica, insieme alle tradizionali affermazioni sulla conoscenza delle verità della fede cristiana da parte degli antichi rabbini. Cfr. F. Parente, *Il confronto ideologico fra l'Ebraismo e la Chiesa in Italia*, in *Italia Judaica. Atti del I Congresso internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1983, pp. 303-381: pp. 368, 370-373; A. Salah, *La République des Lettres*, cit., p. 463. Su Paolo Sebastiano Medici cfr. L. Saracco, s.v. "Medici, Paolo Sabastiano", in *DBI*, vol. 73 (2009), pp. 149-151.

³¹⁹ ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 26v.

³²⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 26r-27r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 187v-188r.

³²¹ Su di lui cfr. S. Barizza, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Il poligrafo, Padova 2003, pp. 387-388.

³²² Sulla famiglia Norsa cfr. F. Pisa, *Parnassim*, cit., pp. 400-404; P. Norsa, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa (1350-1950). Parte prima: secoli xiv e xv*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli» 6 (1953), pp. 1-79; Id., *Parte seconda: secolo xvi*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli» 13 (1959), pp. 59-191.

³²³ Felice, nato il 29 giugno 1798 da Gentiluomo e Regina Mariani, di mestiere "pollivendolo", sposò Rosa Cases il 5 giugno 1821 e morì il 20 dicembre 1844. Cfr. ACEM, *Sezione Storica, Registro n. 35, Registro della Comunità (M-Z)*, lettera N, cc. 7v-8r.

averla potuta conseguire a causa dell'opposizione dei suoi correligionari. Una propensione rinforzatasi dopo il battesimo della sorella maggiore Giuseppina, divenuta Carolina Giuliani³²⁴, che aveva persino preso i voti ed era entrata nelle Figlie della Carità di Reggio Emilia con il nome di suor Aloisia³²⁵. Tre anni prima del suo ingresso ai Catecumeni, Enrico Norsa aveva comunicato il suo intento all'amico Carlo Longhi, che aveva riferito tale circostanza al vescovo di Mantova, Giovanni Corti³²⁶. Il presule aveva affidato Enrico al parroco di Pozzolo, Antonio Squarza, presso cui il giovane aveva dimorato per circa tre mesi. In seguito il Norsa era stato raccomandato al canonico Corradino Cavriani³²⁷ che, a sua volta, lo aveva inviato presso i Gesuiti di Venezia³²⁸. Il 30 luglio 1854 Enrico fu battezzato da Andrea Salfi, parroco di San Pantalon, con il nome di Filippo Luigi Carlo Corradino Giuseppe Enrico Maria Giuliani, il medesimo cognome della sorella. Suo padrino era stato il conte Marco Barbaro, a nome del canonico Cavriani di Mantova³²⁹.

Un terzo gruppo è formato dai membri della media borghesia, circa il 25%, con 42 individui, 14 uomini e 28 donne, di cui si conosce solo di rado la professione, ad esempio quella di assistente chirurgo, di commerciante, di "industriante". Proveniva probabilmente da tale classe sociale e faceva il caffettiere in parrocchia di San Silvestro, Elia Forti³³⁰, nativo di Lugo di Romagna³³¹, accolto ai Catecumeni il primo novembre 1846 insieme alla moglie Laura Vita e alla figlia Giuditta. Alle domande di rito da parte di don Giuseppe Roverin, priore *ad interim*, i coniugi Forti risposero:

«Più positivamente poi ci indusse a farci Cristiani l'essere il Forti incorso in due gravi pericoli di perdere la vita, nei quali punti intese dai Cristiani circostanti a gridare: "Cristo Gesù, Maria Santissima, Soccorretelo, Salvatelo!"; e queste espressioni fecero tal breccia nel cuore di lui, che determinò e confermò in allora la prima sua volontà, che venne altresì determinata e confermata dalla di lui moglie Laura Vita. Fu in quell'epoca che ci siamo interessati d'invocare l'assistenza di qualcuno che ci avesse ad istruire nella Cristiana Dottrina, e tale appunto fu l'ottimo sacerdote

³²⁴ Evidentemente Giuseppina venne battezzata a Verona ed ebbe per madrina la contessa Carolina Giuliani, appartenente a una delle più illustri famiglie veronesi, nata il 20 marzo 1820 da Girolamo e Giulia Torri. Cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico*, cit., vol. 1 (1830), pp. 379-380.

³²⁵ Cfr. ACEM, *Sezione Storica, Registro n. 35, Registro della Comunità (M-Z)*, lettera N, cc. 7v-8r.

³²⁶ Giovanni Corti, nato il 14 aprile 1796 a Pomerio, frazione di Erba (Como), venne ordinato sacerdote nel 1820 e vescovo di Mantova il 25 aprile 1847. Morì a Roma il 12 dicembre 1868. Cfr. *Eubel*, VIII, p. 364.

³²⁷ Il marchese Corradino Cavriani, nato il 10 marzo 1810 da Giuseppe e Teresa Guerrieri Gonzaga, fu ordinato sacerdote nel 1839 e divenne canonico teologo del Capitolo della cattedrale di Mantova. Cfr. G. Zucchetti, *Genealogia Cavriani*, coi tipi di Paolo Ripamonti Carpano, Milano 1856, pp. 33, 36.

³²⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, ff. 67-68.

³²⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 205.

³³⁰ Elia era figlio di Alessandro e Rachele Vita Forti. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 48r.

³³¹ Sulla storia degli ebrei di Lugo in età moderna e contemporanea cfr. A. Pirazzini, *La Comunità ebraica a Lugo nel periodo delle legazioni*, in *Storia di Lugo*, 2 voll., Filograf - Edit Faenza, Forlì - Faenza 1995-1997, vol. 2: *L'età Moderna e Contemporanea*, pp. 81-97.

Bettini della Fava³³², e lo abbiamo pregato di farci entrare nel Pio Stabilimento dei Catecumeni. La fanciulla poi Giuditta stabili di farsi Cristiana, oltraché per seguire noi in questa deliberazione, anche per una qualche conoscenza maggiore delle verità Cattoliche apprese dalla lettura dei libri divoti»³³³.

Trascorsi i quattro mesi di catecumenato previsti dai regolamenti, il battesimo dei Forti venne celebrato sabato 13 marzo 1847 nella chiesa di San Silvestro dal patriarca Jacopo Monico: Elia, in onore del suo padrino, il nobile Claudio Avogadro³³⁴, assunse il nome di Antonio Gregorio Francesco Saverio Maria Forti, mentre la consorte Laura Vita fu chiamata Maria Elisabetta Giuseppina Forti per la madrina Natalia di Narischkin³³⁵; alla figlia Giuditta, di nove anni, venne imposto il nome di Agostini Giuseppina Maria, in onore della madrina Mary Neville³³⁶.

Infine un gruppetto di 13 possidenti e agiati, circa l'8%, sette uomini e sei donne, che talvolta svolgevano attività commerciali, ma vivevano per lo più di rendita. Possidente è definita dalle fonti l'ebrea Elena Rimini, nata il 17 novembre 1825 da Emanuele e da Pasqua Leoni. Dopo essere fuggita dalla casa paterna con l'intento di convertirsi, aveva trovato una sistemazione presso una famiglia cattolica di Verona. L'arciprete di Santa Eufemia, Carlo Ferrari³³⁷, forse il maggior promotore del proselitismo in città, aveva

³³² Ferdinando Bettini nacque il 6 giugno 1807 a Venezia da Giuseppe, mentre è ignoto il nome della madre. La sua vocazione sacerdotale maturò nel Seminario patriarcale di Venezia, il Bettini aderì poi alla Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, presente a Venezia dal 1662, in particolare nella parrocchia di Santa Maria della Consolazione, detta "della Fava". Qui Bettini svolse dal 1831 al 1863 le attività di catechista e confessore, molto apprezzato a livello popolare. Quando nel 1863 Bettini decise di accogliere con sé numerose fanciulle orfane, con l'assenso del patriarca, dovette separarsi dalla Congregazione dell'Oratorio, perché essa gli avrebbe permesso di dedicarsi solo ai maschi. Nel dicembre del 1867 l'Opera venne trasferita a Ponte di Brenta. Il Bettini morì l'8 giugno 1888 a Roma, dove fu sepolto nella chiesa dei Filippini, Santa Maria in Vallicella. Cfr. URL: <<https://www.istitutobruni.com/>> (08/21). Su Luigi Scrosoppi, cfr. E. D'Antonio, s.v. "Scrosoppi Luigi", in *Nuovo Liruti*, cit., vol. 3: *L'età contemporanea*, iv, pp. 3121-3123.

³³³ ASPV, Curia, *Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 48r.

³³⁴ Trattasi di Claudio Giuseppe Maria Avogadro, nato il 9 novembre 1812 da Giovanni Andrea del fu Claudio e da Isabella Maria Boldù. Cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico*, cit., vol. 1 (1830), pp. 51-52.

³³⁵ Natalia di Narischkin nacque a San Pietroburgo il 6 maggio 1820 da Gregorio e dalla principessa Anna Mestchersky. Durante la giovinezza visse tra Napoli, Parigi e altre importanti città europee e, nonostante fosse di confessione ortodossa, la frequentazione e l'amicizia con i cattolici la indussero a mutare la propria fede: il 15 agosto 1844, a Venezia, nella chiesa dei Gesuiti, davanti a don Carlo Ferrari, pronunciò l'abiura e divenne cattolica. Agli inizi di ottobre del 1845 Natalia conobbe don Vincenzo Bianchini e don Jacopo Avogadro, futuri priori della Casa dei catecumeni, che la coinvolsero nel battesimo di Laura Vita Forti. Il 18 dicembre 1847 Natalia si trasferì a Parigi dove, il 24 marzo 1848, iniziò il noviziato presso l'istituto delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Il 13 gennaio 1849 prese i voti. Cfr. A. Craven, *La soeur Natalie Narischkin fille de la Charité de Saint-Vincent-de Paul*, Librairie Académique Didier e C., Paris 1877.

³³⁶ Mary Neville abiurò l'anglicanesimo e si convertì al cattolicesimo alcuni anni prima della celebre conversione del futuro cardinale John Henry Newman, avvenuta il 9 ottobre 1845. Amica fraterna di Natalia di Narischkin, che la chiamava "ma petite mère", Mary giocò un ruolo importante nella sua conversione. Alcune notizie sulla Neville si rinvencono in B. Telling, *Trough Night to Light*, in «The Irish Monthly» 22, 255 (1894), pp. 465-474.

³³⁷ Il Ferrari omaggiò la nomina del vescovo di Verona, Pietro Aurelio Mutti, avvenuta il 14 dicembre 1840, curando la pubblicazione delle *Allocuzioni*, pronunciate il 21 e il 28 febbraio 1841 dal

affidato la giovane all'istituto di Venezia, dove era entrata il primo ottobre 1851, dichiarando di aver fretta di ricevere il battesimo poiché era in stato interessante. Una circostanza che avrebbe suscitato un grave scandalo presso il reparto femminile affidato alle suore Canossiane, le quali dirigevano anche una scuola frequentata quotidianamente da circa 150 fanciulle. Pertanto la conversione venne anticipata di un mese. Il 9 febbraio 1852 la giovane venne battezzata dal priore, Jacopo Avogadro, con il nome di Maria Elena Giovanna Miniri, in onore della madrina Giovanna Bresovich, negoziante di Trieste³³⁸. Lo stesso giorno seguì il matrimonio tra la neofita e Luciano Caneva, possidente nativo di Recoaro (Vicenza)³³⁹.

L'unica catecumena abbiente fra gli acattolici è l'anglicana Anna Margherita d'Averton, di Bienne in Svizzera, figlia dei nobili Carlo Caterino Vittore e Ann Mary Hamilton. Anna, vedova del cavaliere Tommaso Sorell, console generale di Inghilterra nel Regno Lombardo-Veneto, fu battezzata *sub conditione* il 3 settembre 1857³⁴⁰, nella chiesa dei Catecumeni, dal conte Camillo Benzon, canonico e teologo³⁴¹. Madrina fu la contessa Anna de Vaugirard, dama di compagnia di Maria Carolina Ferdinanda Luisa di Borbone, duchessa di Berry (tab. 2)³⁴².

Ceto sociale	Uomini	Donne
Povero	32	37
Piccolo-borghese	21	18
Medio-borghese	14	29
Agiato	7	6
Totale	74	90

Tab. 2: Profilo socio-economico dei neofiti usciti dalla Casa di Venezia dal 1821 al 1866.

canonico Giuseppe Maria Belloni, vicario capitolare generale di Verona, in occasione dei battesimi di Hellen Schuler e di Emanuele Rimini, appena celebrati in Santa Eufemia. Cfr. G.M. Belloni, *Due sacre allocuzioni recitate nella parrocchiale chiesa di Santa Eufemia...nell'occasione d'aver rigenerato coll'acque battesimali due ebrei ne' giorni XXI, XXVIII febbraio MDCCCXLI*, Tipografia Vescovile di Paolo Libanti, Verona 1841. Sul Belloni cfr. D. Cervato, *Diocesi di Verona*, in *Storia religiosa del Veneto*, cit., vol. 8 (1999), a cura di D. Cervato, pp. 415, 440.

³³⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni*, Costituti, reg. 3, c. 62r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 200; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4; AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, b. 3.

³³⁹ Cfr. APSMR, *Libro B, Matrimoni dal 1847 al 1890*, c. 35; *ibi*, b. 14, *Matrimoni anni 1850, 1851, 1852, 1853. Parroco don Giuseppe Roverin*, n. 62.

³⁴⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 213.

³⁴¹ Camillo Benzon, nato a Venezia il 21 settembre 1817, il 20 dicembre 1845 venne ordinato sacerdote, il 24 febbraio 1859 fu nominato vescovo di Adria e rimase in carica fino al decesso, avvenuto ad Adria il 10 dicembre 1866. Cfr. *Eubel*, VIII, p. 77.

³⁴² Su di lei cfr. V. Sperber, s.v. "Borbone, Carolina Ferdinanda Luisa di, duchessa di Berry", in *DBI*, vol. 12 (1971), pp. 488-490.

3.5. *Catecumeni entrati più volte nell'istituto veneziano prima del battesimo*

Segue, in ordine cronologico, l'elenco dei catecumeni che abiurarono soltanto dopo ripetuti ingressi nell'istituto veneziano, sei uomini e cinque donne, tutti di origine israelita.

Oltre al già menzionato Abramo Piazza³⁴³, si tratta del veronese Giacobbe Leoni, nato il 19 novembre 1800 da Salomone e Anna Minzi, mercante ambulante, inviato ai Catecumeni il 27 luglio 1829 dal vescovo di Verona, Giuseppe Grasser³⁴⁴. Al momento dell'ingresso nella Casa, dichiarò che la premessa della sua conversione era stata un'assidua frequentazione di cattolici e sacerdoti, nonché un'iniziazione onirica, in cui un angelo sotto aspetto di fanciullo lo aveva invitato a seguirlo:

«Sono vari anni, che io ebbi occasione di praticar coi Cristiani, e diversi anche Sacerdoti, ed ho pure assistito a diverse istruzioni, e varie prediche, le quali mi hanno talmente infiammato il cuore, e la mente, che nella notte dei 23 luglio 1819, ebbi un sogno, in cui mi comparve davanti un bellissimo e grazioso bambino, il quale fissò lo sguardo sopra di me, e disparve lasciando la camera d'insolito splendore illuminata. Similmente mi successe un altro sogno, ed il fatto avvenne la notte del Santo Natale dell'anno 1826, e mi parve di veder lo stesso bambino nel mezzo di un insolito splendore, il quale avvicinandomisi // mi abbracciò e mi disse “Giacobbe mi devi ubbidire, e seguirmi, voglio che tu sii mio”...»³⁴⁵.

Dopo essersi allontanato per un breve periodo, ma le fonti non ne indicano il motivo, il Leoni fece ritorno nell'istituto e la sua conversione venne celebrata solo il 2 maggio 1830 a Verona, luogo di residenza del suo padrino, Giovanni Battista Consolini³⁴⁶, nella chiesa di Santa Eufemia dal vescovo Giuseppe Grasser³⁴⁷. In onore del battezzatore e del padrino il neofito fu chiamato Giuseppe Giovanni Battista Paolo Maria Silvestri³⁴⁸.

La veneziana Regina Scaramella, nata il 24 febbraio 1806 da Messulam e Corona Motta³⁴⁹, il cui ingresso ai Catecumeni risaliva al 17 dicembre 1826, il 16 maggio 1827 fu espulsa per ordine della Polizia. Regina era nubile, sua madre era morta di parto e suo padre si era risposato con Rosa Gemelli, da cui aveva avuto sei figli. La giovane, fuggita da casa non per i maltrattamenti subiti, ma su consiglio della domestica cattolica, era fidanzata con l'ebreo Abramo Camerino, che sperava di sposare dopo la conversione. Trascorsi di-

³⁴³ Cfr. *supra*, nota 309.

³⁴⁴ Il Grasser incentivò l'attività conversionistica a Verona. Cfr. G. Grasser, *Allocuzione tenuta nella Cattedrale di Verona, il giorno xxvi Aprile MDCCCXXIX, in occasione del solenne battesimo, conferito alla giovane ebrea Gentile [Consigli]*, Crescini, Verona 1829. Sul Grasser cfr. P. Gios, s.v. “Grasser, Giuseppe”, in *DBI*, vol. 58 (2002), pp. 576-579.

³⁴⁵ ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 176r e v.

³⁴⁶ Cfr. ASDV, *Abiure*, b. 1, 1830, *De Leoni Giacobbe*.

³⁴⁷ Cfr. A.M. Sartori, *Sant'Eufemia. Arte e architettura tra fede e storia*, Verona, [s.e.], 2016.

³⁴⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 174r e v.

³⁴⁹ Cfr. ACEV, b. 9, *Registro nati (1791-1815)*, cc. nn.

versi anni, Regina rientrò ai Catecumeni il 12 aprile 1838 e venne battezzata il 25 agosto seguente da Giammaria Dezan, canonico di San Marco, con il nome di Maria Girolama Scaramella ed ebbe come madrina Perina Boris³⁵⁰. Il 25 febbraio 1839 anche il Camerino, probabilmente su sollecitazione della Scaramella, fu accolto ai Catecumeni, dove, il 6 luglio 1839, ricevette il lavacro dal Dezan, con il nome di Antonio Giorgio Maria Camerino, padrino Giorgio Stratimirovich, impiegato della Dogana da Mar³⁵¹, ma ci mancano gli atti del loro matrimonio.

Anna Dalla Torre, figlia di Marco e Sara Polacco³⁵², insieme ai figli Abramo e Marco, fu accolta ai Catecumeni il 31 gennaio 1845. Il 4 febbraio Anna uscì dall'istituto a causa delle cattive condizioni di salute della madre e vi ritornò il 29 luglio 1846, accompagnata da Antonio Cornello, caporale dei granatieri, che dichiarò di essere il padre dei due bambini. Anche la sorella di Anna, Stella³⁵³, venne accolta ai Catecumeni il 22 settembre 1845 e ricevette il battesimo il 9 giugno 1846 dal priore, don Sante Filippo Cavallini, con il nome di Maddalena Maria Prudenti, madrina Fortunata [...], priora della Ca' di Dio. Il 6 agosto 1846 fu battezzato dal Cavallini anche Marco, uno dei figli di Anna³⁵⁴, con il nome di Pietro Ignazio Giovanni Mario Cornello, padrino Pietro Berengo. Il 23 dicembre 1846 don Vincenzo Bianchini, futuro priore, convertì l'altro figlio, Abramo³⁵⁵, con il nome di Andrea Antonio Maria Cornello, padrino il conte Andrea Valmarana, ciambellano di corte³⁵⁶. Infine Anna fu battezzata dal priore dei Catecumeni, Vincenzo Bianchini, il 20 marzo 1847, con il nome di Maria Anna, in onore della madrina Anna Gregoletto³⁵⁷.

Anche la famiglia Polacco rientrò più volte ai Catecumeni³⁵⁸. Beniamino Polacco, accolto una prima volta nella Casa il 14 maggio 1843, insieme alla moglie Allegra Bassi e al figlio Federico, vi tornò nuovamente il 4 novembre 1847, con la moglie e i figli Federico, Carolina e Amalia. Nel marzo del 1848 il Polacco, afflitto da dolorosi disturbi ai testicoli, venne ricoverato all'Ospe-
dale civico e il 10 aprile ritornò ai Catecumeni. Malgrado state espletate le pratiche del *Regolamento* del 1803, il 6 maggio seguente il giova-

³⁵⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 169r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 4r-5r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 179v-180r.

³⁵¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 15v-16r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 183r e v.

³⁵² Anna non risulta nata a Venezia.

³⁵³ Stella Dalla Torre nacque il 17 ottobre 1827. Cfr. ACEV, b. 56 B, *Registro nati (1816-1849)*, cc. 38v-39r.

³⁵⁴ Secondo le fonti ebraiche, Marco nacque l'8 ottobre 1843 da padre ignoto e venne dichiarato illegittimo. Cfr. ACEV, b. 56 B, *Registro nati (1816-1849)*, cc. 81v-82r.

³⁵⁵ Secondo le fonti ebraiche, Abramo nacque il 19 settembre 1841 da padre ignoto e venne dichiarato illegittimo. Cfr. ACEV, b. 56 B, *Registro nati (1816-1849)*, cc. 74v-75r.

³⁵⁶ Andrea Carlo Vincenzo Valmarana, nato il 2 giugno 1788 da Stefano e Chiara Corner, il 10 ottobre 1826 si unì in matrimonio con la contessa Elena Marina Maria Gaspara Vendramin-Calergi. Cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico*, cit., vol. 1 (1830), p. 342.

³⁵⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 35v-36r, 47v-48r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 190v-191r, 191v-192r, 193r.

³⁵⁸ Cfr. *supra*, nota 63.

ne venne battezzato dal priore Bianchini, con il nome di Antonio Pio Nicolai, in onore del padrino, conte Antonio Muzani, membro del Governo provvisorio. Il medesimo giorno si convertì la moglie Allegra con il nome di Elena Adriana Maria Bassi Nicolai, madrina la contessa Elena Muzani, consorte del conte Giuseppe Bianchini³⁵⁹. I figli erano già stati convertiti: Amalia, ora Anna Maria Luigia Nicolai, divenne cattolica il 5 novembre 1847, madrina Antonia Anna Pittani; ne seguì le sorti la sorella Carolina il 6 novembre, divenuta Teodora Maria Nicolai, padrino Pietro Antonio Avelloni; infine il 25 novembre fu battezzato il fratello Federico, chiamato Giuseppe Luigi Maria Nicolai, in onore del padrino, conte Giuseppe Bianchini³⁶⁰.

Il veronese Giuseppe Basevi, figlio di Lazzaro e Pasquina Bassani, accolto nell'istituto il 2 luglio 1848, uscì il 26 agosto seguente, quando il fratello lo avvertì della grave malattia della madre. Giuseppe rientrò ai Catecumeni il primo dicembre dello stesso anno e ricevette il lavacro da Giuseppe Luigi Trevisanato, futuro patriarca, il 27 gennaio 1849, in San Lazzaro dei Mendicanti, con il nome di Antonio Giuseppe Camillo Maria Zambelli, padrini Giuseppe e Luigia Zambelli³⁶¹.

La veneziana Rosa Udine, figlia di Angelo e di Grazia Dalla Torre, entrata nel Catecumenato il 4 aprile 1859, uscì e rientrò varie volte fra il 1859 e il 1864 e venne infine battezzata il 27 giugno 1865, a 22 anni, dal patriarca Trevisanato, con il nome di Maria Teresa Giovanna Udine, madrina Teresa Celli³⁶².

Elisa Donati, accolta nell'istituto nel settembre del 1860, uscì il 31 maggio 1861 per tornare dalla madre Chiara Levi e vi rientrò nel luglio seguente. Nel settembre del 1861 fu espulsa, tuttavia nel marzo 1862 fu riammessa e l'11 novembre successivo abiurò³⁶³.

³⁵⁹ Giuseppe Bianchini nacque a Venezia il 29 luglio 1798 da Vincenzo e Maria Gambarasi. Il 4 giugno 1821 sposò Elena Muzani. Cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico*, cit., vol. 1 (1830), p. 124.

³⁶⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 29v-30r, 52v-53r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 193-195; AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, b. 4.

³⁶¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 54v, 56v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 195v.

³⁶² Cfr. AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, b. 3; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 222.

³⁶³ Cfr. *supra*, nota 205.

Le minoranze religiose a Venezia tra l'annessione al Regno d'Italia e la Grande Guerra

1. *Le minoranze*

Con il trattato di pace siglato a Vienna il 3 ottobre 1866 tra l'Italia e l'Austria, che segnò la conclusione della Terza guerra d'indipendenza, gli ultimi territori del Lombardo-Veneto, ovvero il Veneto, il Friuli e la Provincia di Mantova, vennero ceduti alla Francia, tuttavia, un plebiscito a suffragio universale maschile convocato all'insaputa dei francesi da Vittorio Emanuele II il 7 ottobre 1866, e tenutosi il 21 e il 22 ottobre, espresse la volontà popolare in favore del trasferimento di questi territori al Regno d'Italia. Il 7 novembre 1866 il sovrano fece il suo ingresso trionfale a Venezia e i festeggiamenti durarono ininterrotti per sei giorni¹.

In seguito all'annessione del Lombardo-Veneto al Regno d'Italia, con legge del 28 luglio 1867, vennero applicati anche agli Istituti di ricovero e di educazione di Venezia i criteri della riforma decretata in Italia con la legge 3 agosto 1862 n. 753, detta anche legge Rattazzi², che prevedeva una Congregazione di Carità per ciascun Comune, con la conseguente decadenza della Commissione di Beneficenza, dedita alla gestione delle elemosine, che tenne la sua ultima seduta il 30 dicembre 1867, dopo cinquant'anni di attività, essendo stata creata dal patriarca Milesi nel 1816³. I componenti della nuova Congregazione di Carità vennero eletti dal Consiglio comunale e dal primo sindaco in carica, Giovanni Battista Giustinian⁴, invece che dal Governo italiano, una circostanza nuova per l'assistenza veneziana, che segnava un ritorno alla responsabilizzazione dei cittadini nei confronti del problema del pauperismo. La Congregazione continuò la propria attività per oltre un decennio e, dopo un periodo di commissariamento, vennero eletti dal Consiglio comunale otto consiglieri e il presidente, l'abate Jacopo Bernardi⁵, una figura di spicco in cui convergevano i due ideali, quello liberal-patriottico, per la

¹ Cfr. R. Camurri, *Istituzioni, associazioni e classi dirigenti dall'Unità alla Grande guerra*, in particolare *Venezia e l'Italia*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 9, I, pp. 225-303; pp. 227-233.

² Per approfondire i concetti fondamentali della legge cfr. S. D'Amelio, *La beneficenza nel diritto italiano: storia delle leggi, testi delle leggi vigenti coordinate ed unificate, glossa*, CEDAM, Padova 1930, pp. 121-122; sui limiti della legge cfr. anche A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio (1860-1900)*, il Mulino, Bologna 1991, pp. 7-20.

³ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., pp. 56-65.

⁴ Cfr. P. Rigobon, *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848-1849*, cit., pp. 120-124.

⁵ Cfr. R. Giusti, s.v. "Bernardi, Jacopo", in *DBI*, vol. 9 (1967), pp. 172-173.

sua partecipazione ai moti del 1848 e quello cattolico moderato, per essersi prodigato nella riforma della beneficenza⁶.

Dal 1870 l'ente degli Istituti di ricovero assunse il nome di Amministrazione dei Pii Istituti Riuniti nei quali rientrava anche la Casa dei catecumeni la cui importanza andò decrescendo man mano che ci si avvicinava alla fine del XIX secolo. Secondo una *Relazione* del 1868, alla data del 31 dicembre 1867, erano presenti ai Catecumeni solo tre persone. Tale dato, se confrontato con quello di altri enti caritativo-assistenziali veneziani, quale l'Istituto degli Esposti, con 2.572 individui, la Casa d'Industria, con 1.217 presenze e la Casa di Ricovero, con 670 ospiti, evidenzia il declino di tale istituzione⁷. Il 17 luglio 1890 venne approvata la legge Crispi, n. 6972, *Norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*, che stabilì la trasformazione delle organizzazioni di beneficenza, in linea con uno dei cardini del moderno Stato sociale, ovvero che il fine assistenziale era appannaggio del potere politico. Tale materia veniva definitivamente sottratta all'influenza degli ordini religiosi, in attuazione del principio del giurisdizionalismo aconfessionale, e si avviava la trasformazione delle Opere Pie in Istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza (IPAB)⁸. Tale mutamento riguardò anche la Casa dei catecumeni ed ebbe il suo compimento con lo statuto organico, ratificato con Decreto reale del 29 marzo 1906, quando l'Opera Pia assunse il nome di Istituto di San Giovanni Battista dei Catecumeni per l'infanzia abbandonata⁹. Si trattava di un cambiamento non solo del nome ma delle finalità stesse dell'istituzione, il problema della conversione diveniva secondario, infatti un solo reparto veniva riservato al temporaneo ricovero di eventuali catecumeni. Il nuovo istituto era preposto al «ricovero, alla istruzione e al mantenimento di fanciulli abbandonati dai 3 agli 8 anni», di sana costituzione, nati o residenti a Venezia da almeno cinque anni, di famiglia povera e inabile al loro mantenimento. Quando gli ospiti compivano gli otto anni, venivano restituiti alle famiglie, se esse potevano mantenerli, altrimenti venivano trasferiti in altri orfanotrofi della città. In realtà, lo statuto del 1906 riguardava solo le fanciulle, poiché i maschi fino al 1910 vennero ospitati all'Orfanotrofio Maschile, con sede ai Gesuati, oppure al Collegio Manin, mentre in seguito anch'essi vennero sistemati nell'Istituto di San Giovanni Battista con sede a San Gregorio¹⁰. Come era avvenuto fin dalla fondazione, anche nel nuovo orfanotrofio i maschi risiedevano separati dalle femmine, affidate già dal 1847 alle cure delle suore Canossiane, che vi avevano aperto anche una scuola destinata alle bambine dai tre agli otto anni, dove le piccole

⁶ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., pp. 120-125.

⁷ Cfr. *Relazione prodotta al Regio Ministero dell'Interno dalla già Congregazione di Carità di Venezia*, Tipografia Municipale di Gaetano Longo, Venezia 1868, p. 5.

⁸ Cfr. G. Brienza, *Famiglia, sussidiarietà e riforma dei servizi sociali*, Città Nuova, Roma 2002, pp. 102-111; pp. 102-105.

⁹ Cfr. *Istituto di San Giovanni Battista dei Catecumeni per l'infanzia abbandonata. Statuto, regolamenti e convenzioni*, Tipografia Orfanotrofio di A. Pellizzato, Venezia 1907.

¹⁰ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., p. 212.

veneziane sostituivano le figlie minorenni dei catecumeni del passato¹¹. Il 21 ottobre 1929 l'Istituto di San Giovanni Battista trasferì la propria sede alla Giudecca in un nuovo edificio inaugurato dal patriarca Pietro La Fontaine¹² e nel 1930 l'ex edificio dei Catecumeni a San Gregorio venne venduto alle suore padovane di San Francesco di Sales, che lo destinarono ad una scuola elementare privata, tuttora in funzione¹³. Con legge 3 giugno 1937, n. 847, l'Istituto di San Giovanni Battista passò sotto l'amministrazione dell'Ente Comunale di Assistenza (ECA), presieduto dal podestà di Venezia, Mario Alverà, dove confluirono tutte le Opere Pie fino ad allora gestite dalla Congregazione di Carità veneziana. Grazie all'intuizione politica dell'Alverà, con Regio Decreto 20 marzo 1939 vennero fondate le Istituzioni di Ricovero e di Educazione (IRE), che comprendevano ben sedici istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, decentrate dall'ECA e tutte appartenenti alla cessata Congregazione di Carità, fra le quali la Pia Casa dei catecumeni¹⁴. Nel 1961 l'istituzione assunse il nome di Istituto di San Giovanni Battista per l'Infanzia e il 25 settembre 1967 il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat confermò il nuovo statuto¹⁵.

L'annessione del Lombardo-Veneto al Regno d'Italia segnò un mutamento decisivo per le minoranze religiose, che vennero equiparate alla maggioranza cattolica, quali cittadini di confessioni diverse, i cosiddetti "culti ammessi" secondo lo Statuto albertino¹⁶. Il periodo post-unitario coincise con gli ultimi anni del patriarcato di Giuseppe Luigi Trevisanato, spentosi a Venezia il 28 aprile 1877, che si contraddistinse per il rifiuto della modernità e per l'atteggiamento intransigente in particolare nei confronti dei protestanti. Affrontando le conseguenze della predicazione dell'ex frate barnabita Alessandro Gavazzi¹⁷ a sostegno della diffusione a Venezia delle Chiese evangeliche libere¹⁸, cui avevano partecipato anche pastori valdesi, che aveva scatenato una dura reazione da parte del clero cattolico¹⁹, nella *relatio ad limina*²⁰ del 1869 il Trevisanato aveva scritto:

¹¹ Cfr. *Istituto di San Giovanni Battista dei Catecumeni*, cit., pp. 12-27; G. Ellero, *Patrio amore*, cit., p. 208.

¹² Cfr. G. Vian, s.v. "La Fontaine, Pietro", in *DBI*, vol. 63 (2004), pp. 58-60.

¹³ Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., p. 90.

¹⁴ Cfr. G. Ellero, *Patrio amore*, cit., pp. 305-306, 325-333.

¹⁵ Cfr. *ibi*, pp. 296-299.

¹⁶ Cfr. Cfr. G. Fubini, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., pp. 18-19; E. Bacchin, *Per i diritti degli ebrei*, cit., pp. 106-111.

¹⁷ Cfr. G. Monsagrati, s.v. "Gavazzi, Antonio", in *DBI*, vol. 52 (1999), pp. 719-722.

¹⁸ La Chiesa cristiana libera d'Italia si separò dall'evangelismo in occasione della seconda assemblea nazionale tenuta a Milano il 22 giugno 1870. Nel 1905 essa si sciolse e la maggior parte dei suoi adepti si aggregò alla Chiesa metodista. Cfr. P. Ricca, *Le chiese protestanti*, in G. Filoramo - D. Menozzi (eds.), *Storia del cristianesimo*, 4 voll., Laterza, Roma - Bari 1997-2011, vol. 4: *L'età contemporanea* (1997), pp. 5-128; pp. 68-70.

¹⁹ Cfr. E. Stretti, *Le Chiese evangeliche battista, metodista e valdese a Venezia*, in G. Dal Ferro (ed.), *Presenze ebraico-cristiane nelle Venezie*, Edizioni del Rezzara, Vicenza 1993, pp. 146-158.

²⁰ Il termine indicava la relazione che il vescovo doveva presentare al pontefice ogni tre anni sullo stato della propria Diocesi. Essa divenne obbligatoria con la costituzione *Romanus Pontifex* emanata da papa Sisto V nel 1585. Cfr. S. Giordano, s.v. "Sisto V, papa", in *DBI*, vol. 93 (2018), pp. 1-12.

«Questa città, nata cattolica, per la prima volta in assoluto risuonò di orribili bestemmie e di ereticali perversità. Non c'è da meravigliarsi se, in parte per la novità, in parte per denaro, in parte per altre cause, aderirono alla nuova dottrina scapestratissimi uomini, la cui religione tuttavia era stata qui di non professare altre religioni. Con il passare del tempo, però, la suddetta setta annoverò pochi aderenti e questi di infima condizione e già noti per la disonestà dei costumi»²¹.

Determinante fu il contributo del Trevisanato all'organizzazione del movimento cattolico veneziano, fra le cui prime iniziative si ricorda il Circolo della Società della Gioventù Cattolica, dedicato a San Francesco di Sales, in seno al quale venne creata nel giugno del 1869 l'Associazione Cattolica²². Il Circolo iniziò la sua attività il 23 maggio 1868, il 13 dicembre dell'anno successivo fu eletto presidente Giovanni Battista Paganuzzi²³, un giovane avvocato impegnato nel laicato cattolico contro la politica anticlericale condotta dallo Stato liberale. Nel dicembre del 1883 il Circolo si trasformò in una sezione dell'Opera dei Congressi con l'approvazione del suo successore Domenico Agostini²⁴.

Il nuovo patriarca venne nominato il 22 giugno 1877 e giunse in città nell'ottobre successivo ma non poté insediarsi fino al conseguimento dell'*exequatur* regio, un diritto a cui la nuova monarchia non intendeva rinunciare²⁵. Solo con l'approvazione di Umberto I il 20 febbraio 1879, il presule poté finalmente prendere possesso della Diocesi. Durante il suo lungo episcopato, dal 1879 al 1891, sostanzialmente in linea con lo stile pastorale-

²¹ Cit. in F. Cavazzuti Rossi, *Presenza protestante nel Veneto del 1800*, in *Storia religiosa del Veneto*, cit., vol. 11: *Insediamenti greco-ortodossi, protestanti-ebraici* (2008), pp. 145-194: p. 180.

²² Sia il Circolo della Società della Gioventù Cattolica, sia l'Associazione Cattolica erano riservati agli uomini, mentre nel 1873 il gesuita Bartolomeo Sandri fondò a Venezia la Società delle donne per gli interessi cattolici, la prima associazione moderna femminile apparsa in Italia, d'impronta intransigente e papale. Cfr. L. Gazzetta, "Fede e forza". *Il movimento cattolico femminile tra ortodossia e eterodossia*, in N.M. Filippini (ed.), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 218-265: p. 227.

²³ Cfr. S. Apruzzese, s.v. "Paganuzzi, Giovanni Battista", in *DBI*, vol. 80 (2014), pp. 270-272.

²⁴ Cfr. G. Vian, *La Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane*, in particolare *La Chiesa cattolica veneziana durante il governo di Agostini (1877-1891)*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 9 (2002), I, pp. 649-709: pp. 667-669. L'Agostini nacque a Treviso il 31 maggio 1825, si laureò in Filosofia e Diritto presso l'Università di Padova, il 26 gennaio 1851 ricevette l'ordinazione sacerdotale dal patriarca Monico e fu incardinato nella Diocesi di Treviso. Il 27 ottobre 1871 fu eletto vescovo di Chioggia. Il patriarca morì a Venezia il 31 dicembre 1891, all'età di 66 anni e venne sepolto nella cappella dei canonici presso il cimitero di San Michele in Isola. Su di lui cfr. F. Ferretton, *Cardinal Patriarca Domenico Agostini. Nelle sue opere e nella sua parola*, Tipografia editoriale popolare trevigiana, Treviso 1925; F. Fonzi, s.v. "Agostini, Domenico", in *DBI*, vol. 1 (1960), p. 462.

²⁵ A metà del Cinquecento Pio IV concesse alla Serenissima il diritto di nomina dei patriarchi, come riconoscimento dei meriti acquisiti da Venezia nella lotta contro l'Impero ottomano. Dopo la caduta della Repubblica, Pio VII accordò agli Asburgo il rinnovo di tale privilegio. In seguito all'annessione del Veneto all'Italia, la facoltà di nomina dei patriarchi venne ceduta da Roma al potere politico legittimamente insediato sulla laguna, ovvero Casa Savoia. L'assenza dell'*exequatur* comportava per l'interessato conseguenze rilevanti: la perdita delle rendite economiche connesse con il Vescovado, l'impossibilità di residenza nel palazzo della Curia, la nullità di fronte allo Stato di tutti gli atti compiuti come presule. Ringrazio il prof. Gianpaolo Romanato per avermi fornito preziose precisazioni al riguardo. Sull'argomento cfr. G. Catalano, *Exequatur e placet. Diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano 1967.

caritativo dei suoi predecessori, l'Agostini s'impegnò in un'intensa attività a favore dei poveri e delle istituzioni assistenziali, fra cui anche la Casa dei catecumeni cui aggiunse l'impegno pastorale nell'educazione della gioventù cattolica del Veneto e il contrasto all'aggressiva propaganda protestante, come emerge dalla pastorale del 18 febbraio 1882, *La fede pratica*²⁶, un impegno che gli valse il 27 marzo 1882 la nomina a cardinale da parte di papa Leone XIII²⁷.

Il proselitismo evangelico, il cui principale strumento operativo consisteva nell'elargizione di sussidi a favore delle categorie sociali più deboli, i bambini, i poveri e gli analfabeti, fu avversato a livello nazionale da parte del Papato, privato ormai del potere temporale dopo la presa di Roma nel 1870. Le Chiese evangeliche vennero accusate di sostituirsi al cattolicesimo e si attribuì allo Stato liberale la responsabilità di averne incoraggiato lo sviluppo. A tal fine, agli inizi del 1899, su sollecitazione di Leone XIII, il gesuita Pio De Mandato (1850-1914)²⁸ fondò a Roma l'Opera della Preservazione della Fede. Sotto il pontificato di Pio X vennero riproposte le motivazioni che avevano condotto all'istituzione dell'Opera, come risulta nel 1904 da *Il cattolicesimo premunito contro gli attacchi dei protestanti*, una raccolta degli opuscoli di De Mandato, in cui l'autore sostiene che la propaganda antiprotestante doveva essere funzionale alla restaurazione cattolica della società. Negli anni successivi l'Opera si dedicò alla fondazione di istituti diretti all'infanzia povera e abbandonata, oltre che di strutture di supporto all'istruzione scolastica, quali scuole di lingue, convitti, collegi e pensioni, destinati soprattutto alle giovani studentesse che frequentavano le scuole magistrali²⁹.

Anche a Venezia il numero degli acattolici era venuto aumentando³⁰: se nel 1865 essa contava un totale di 748 individui, compresi i greci ortodossi³¹, dopo l'annessione del Veneto all'Italia, questo numero raddoppiò raggiungendo nel 1871 le 1.541 unità³². In questi anni, accanto alla Chiesa luterana che aveva ottenuto la piena libertà in epoca asburgica, erano sorte alcune piccole Chiese riformate (nel dicembre del 1866 la Chiesa valdese, nel 1867 la Chiesa dei cristiani liberi, nel 1870 la Chiesa battista, nel 1873 la

²⁶ Cfr. *La fede pratica. Lettera pastorale di sua eccellenza reverendissima Monsignor Domenico Agostini patriarca di Venezia al venerabile clero e diletto popolo della città e del patriarcato per la quaresima MDLXXXII*, Tipografia dell'Immacolata, Venezia 1882.

²⁷ Su di lui cfr. F. Malgeri, s.v. "Leone XIII, papa", in *DBI*, vol. 64 (2005), pp. 537-549.

²⁸ Su di lui cfr. *La morte del P. Pio De Mandato d. C. d. G.*, in «Fides» 14, 5 (1914), p. 40.

²⁹ Cfr. M. Paiano, *L'Opera della Preservazione della Fede in Roma (1899-1930)*, in R. Perin (ed.), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, Viella, Roma 2011, pp. 27-103; pp. 37-47.

³⁰ Sul protestantesimo europeo in età contemporanea cfr. R. Liedtke - S. Wendehorst (eds.), *The Emancipation Of Catholics, Jews And Protestants. Minorities And The Nation State In Nineteenth-Century Europe*, Manchester University Press, Manchester and New York 1999; P.A. Gaiewski, *Chiese protestanti in Europa*, in A. Barbero (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, 15 voll., Salerno Editrice, Roma 2006-2017, vol. 14: *Culture, ideologie, religioni* (2017), a cura di G. Corni, pp. 439-459.

³¹ Sulla Chiesa ortodossa in età contemporanea Cfr. S. Merlo, *Le Chiese orientali*, in *Storia d'Europa*, vol. 14, cit., pp. 461-486.

³² Cfr. S. Tramontin, *La diocesi nel passaggio*, cit., pp. 11-55; p. 39.

Chiesa metodista episcopale, infine nel 1880 la Chiesa cristiana libera d'Italia) che, di fronte all'ostilità del Patriarcato veneziano per la loro intensa attività proselitistica, furono indotte ad avviare forme di mutua collaborazione in senso ecumenico³³. Secondo Giovanni Vian, l'attività delle Chiese cristiane sorte a Venezia presenta due caratteristiche. Da un lato la precocità dell'impegno ecumenico a livello istituzionale, rispetto alla situazione di altre realtà italiane, grazie all'esistenza già nella seconda metà dell'Ottocento di "forme di ecumenismo intraprotestante". In secondo luogo, il contributo individuale all'ecumenismo a Venezia è il risultato non solo dell'opera di figure istituzionali, ma anche dell'impegno personale di alcuni cattolici, tra cui ricordiamo quello dei riformati, quali lo studioso Emilio Comba³⁴ e il pastore Agostino Garufi³⁵, nonché quello della letterata e pensatrice cattolica Antonietta Giacomelli (1857-1949). Presente a Roma nel 1894 fra i fondatori de l'Unione per il Bene, la Giacomelli si trasferì a Venezia nel 1898 dove fondò una sezione de l'Unione, cui aderì anche l'ebreo David Levi Morenos³⁶, intellettuale permeato di religiosità francescana, aderente alla corrente di assimilazione e di allontanamento dalle radici ancestrali caratteristica dell'emancipazione ebraica³⁷. Fondatore, nel 1894, del Circolo di cultura etico-sociale, con un forte impegno interreligioso, cui aderirono cattolici, protestanti, ebrei e laici, nel 1898 promosse a Venezia la Scuola libera popolare per l'educazione morale e tecnica dei giovani lavoratori, connessa con la rivista *Le Cronache del Rinascimento Etico – Sociale*, sorta nel 1897 e chiusa già nel 1898, organo di una Unione Morale³⁸, cui collaborarono, tra gli altri, Achille Loria³⁹ e Felice Momigliano⁴⁰, che condividevano idee di progresso, filantropia e promozione sociale.

Dopo il Primo conflitto mondiale diverse Chiese protestanti tentarono di riprendere il dialogo ecumenico spezzato. Tuttavia Pio XI con l'enciclica *Mortalium animos* del 1928, per timore di un revival del movimento modernista, proibì ai cattolici di aderire a qualsiasi forma di dialogo interconfessionale. Negli anni Venti del Novecento l'episcopato veneto si allineò all'indirizzo antiprotestante promosso dalla Santa Sede, una tendenza che venne confermata dai Patti Lateranensi del 1929, che ribadirono l'incontrastata ap-

³³ Cfr. G. Vian, *Dal conflitto al dialogo. I rapporti tra le Chiese cristiane a Venezia nell'età contemporanea*, in G. Luzzatto Voghera - G. Vian (eds.), *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 151-187: p. 153.

³⁴ Cfr. F. Cavazzutti Rossi, *Presenza protestante nel Veneto del 1800*, cit., pp. 179, 180.

³⁵ Cfr. G. Vian, *Dal conflitto al dialogo*, cit., pp. 170-187.

³⁶ Cfr. *ibi*, p. 155; A. Proietti, s.v. "Giacomelli, Antonietta", in *DBI*, vol. 54 (2000), pp. 129-132.

³⁷ Cfr. B. Di Porto, *David Levi Morenos (1863-1933). Oceanografo, ittologo, esperto della pesca, filantropo, educatore*, in «Hazman veharaion. Il tempo e l'idea» 24, 1-24 (2016), pp. 31-40; F. Ferrari, *David Levi Morenos studioso e filantropo (1863-1933)*, in «Ateneo veneto» 203, 15/II (2016), pp. 135-149.

³⁸ L'Unione Morale, nata in America ad opera di pastori evangelici e presente anche in Inghilterra e in Germania, nel 1893 fu presente anche in Italia. Cfr. G. Bassi, *Venezia*, in «il Vessillo Israelitico», 45 (1897), pp. 272-273.

³⁹ Cfr. R. Faucci - S. Perri, s.v. "Loria, Achille", in *DBI*, vol. 66 (2007), pp. 124-128.

⁴⁰ Cfr. A. Tarquini, s.v. "Momigliano, Felice", in *DBI*, vol. 75 (2011), pp. 486-490.

partenenza degli italiani alla religione cattolica. In particolare il patriarca di Venezia Pietro La Fontaine segnalò i rischi della propaganda protestante, che potevano derivare da iniziative quali il Sinodo annuale della Chiesa metodista episcopale, tenutosi in città tra il 13 e il 18 maggio 1931⁴¹.

Nel secondo dopoguerra il dialogo ecumenico a Venezia si sviluppò già prima del Concilio Vaticano II, grazie all'attività di cattolici locali, quali Maria Vingiani, che diede vita negli anni Quaranta del Novecento ad un piccolo gruppo interconfessionale impegnato soprattutto sul versante socio-politico⁴². Decisivo al riguardo fu il periodo del patriarcato di Angelo Giuseppe Roncalli (marzo 1953-ottobre 1958), che diede un impulso decisivo al dialogo interreligioso.

L'altra minoranza acattolica è costituita dai cristiani ortodossi, che a Venezia non furono mai numericamente consistenti ma organizzati istituzionalmente, cui faceva capo un ospedale, ospitato presso il palazzo Scoletta, accanto alla Chiesa di San Giorgio, che riprese la sua attività tra il 1845 e il 1900, grazie al sostegno dell'ortodosso inglese Georg Edward Pickering. Nel corso dell'Ottocento la comunità greco-ortodossa venne declassata a istituzione filantropica e religiosa, subendo un progressivo decadimento, finché nel 1907 il Governo italiano abolì il consiglio della comunità sostituendolo con un commissario straordinario. Dopo il Secondo conflitto mondiale, nel 1948, la Repubblica italiana concesse l'erezione di un Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini; nel 1953 la comunità greca di Venezia donava allo Stato greco i propri beni per ottenerne una sovvenzione per il culto ortodosso e per l'Istituto ellenico, che iniziò a funzionare nel 1955 in concomitanza con la riapertura ad Atene della Scuola di Archeologia e dell'Istituto Italiano di Cultura. Nel 1991 venne creata l'Arcidiocesi ortodossa d'Italia, che costituisce un'Eparchia autonoma, il cui metropolita è a capo di tutte le comunità greco-ortodosse presenti nella Penisola. Il metropolita d'Italia, Gennadios Zervos, in carica dal 26 agosto 1996, nel novembre del 1998 organizzò una visita del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, in occasione del quinto centenario di fondazione della comunità greca. Il 14 gennaio 2021 è stato eletto l'attuale metropolita d'Italia, Policarpo Stavropoulos, che dal 30 aprile 2007 era metropolita di Spagna e Portogallo e che fu ordinato vescovo il 6 maggio 2007 a Costantinopoli⁴³.

Quanto ai musulmani, essi furono presenti ai Catecumeni solo con pochi individui concentrati nel periodo asburgico.

⁴¹ Cfr. R. Perin, *La Chiesa veneta e le minoranze religiose (1918-1939)*, in *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento*, cit., pp. 133-224: 139 e nota, 153, 160 e nota, 161, 169, 170, 182, 217.

⁴² Cfr. E. Boccara, *Maria Vingiani: la donna che rese possibile l'incontro tra Jules Isaac e Papa Giovanni XXIII*, in Id., *Ricostruzione di un'anima. Si conclude con George Eliot e Spinoza una ricerca lunga tutta una vita*, Giuntina, Firenze 2021, pp. 148-152.

⁴³ Cfr. R. D'Antiga - G. Fedalto, *La comunità greca dalla riforma alla caduta della Repubblica di Venezia*, in *Storia religiosa del Veneto*, vol. 11, cit., pp. 77-87; G. Fedalto, *Rapporti della comunità greco-ortodossa con le chiese di Venezia e di Roma*, in *Storia religiosa del Veneto*, cit., vol. 11, cit., pp. 89-115.

Per quanto concerne la minoranza ebraica, eliminate le interdizioni cui erano stati soggetti prima dell'Unità d'Italia, grazie all'emancipazione giuridica in epoca post-unitaria, gli israeliti iniziarono percorsi individuali assai differenti, così che nulla consente di individuarli e definirli come tali. Gli ebrei erano ormai considerati in senso pieno cittadini, il culto e lo status delle comunità ebraiche rientravano nello Statuto albertino, che riconosceva il cattolicesimo come la religione di Stato e le altre confessioni come "culti ammessi" in posizione subalterna⁴⁴.

Il più importante tentativo di regolare uniformemente l'amministrazione delle comunità fu costituito dalla legge Rattazzi, n. 2325, emanata per gli antichi Stati sardi il 4 luglio 1857: le università israelitiche erano corporazioni necessarie costituite obbligatoriamente da tutte le famiglie e o da singoli appartenenti al culto israelitico, domiciliati da oltre un anno nel Comune in cui esse sorgevano. In quanto corporazioni pubbliche parificate ai Comuni, le comunità erano dotate dei poteri di imposizione fiscale e di riscossione delle imposte dai contribuenti, nonché sottoposte a tutela e vigilanza da parte dello Stato. La legge Rattazzi venne estesa in età pre-unitaria alle Province di Modena e di Parma, poi all'Emilia, con esclusione di Parma e di Bologna, infine alle Marche⁴⁵. Ma dopo l'Unità nel 1861 ogni tentativo del Governo italiano di uniformare gli assetti amministrativi delle comunità israelitiche fallì. Nonostante il processo di riunificazione nazionale avesse visto uno straordinario coinvolgimento da parte ebraica, la cosiddetta "nazionalizzazione parallela" dell'ebraismo⁴⁶, ovvero l'aggregazione delle diverse realtà comunitarie, stentò a svilupparsi. Infatti il problema dell'unificazione legislativa, come nota Stefania Dazzetti:

«riguardava realtà comunitarie che la normativa stabilita nei singoli Stati italiani a seguito dell'emancipazione aveva contribuito a diversificare l'una dall'altra a partire dalle denominazioni. Università, comunità, comunioni, fraterne: gli enti israelitici avevano assunto differenti titoli a seconda che fossero costituiti come 'corporazioni necessarie', oppure quali associazioni volontarie, basate sulle offerte spontanee»⁴⁷.

Per timore di perdere la propria autonomia la maggior parte delle comunità, riunitesi nel secondo Congresso israelitico italiano⁴⁸, convocato a Firen-

⁴⁴ Cfr. cap. secondo, nota 48.

⁴⁵ Cfr. G. Bachi, *Il regime giuridico delle Comunità israelitiche in Italia dal 1848 ai giorni nostri*, in «RMI» 12, 7/9 (1938), pp. 196-238: pp. 204-205.

⁴⁶ Sul tema della "nazionalizzazione parallela" cfr. B. Armani - G. Schwarz, *Premessa*, in «Quaderni storici» 114, 3 (2003), pp. 621-651; S. Levis Sullam, *Arnaldo Momigliano e la "nazionalizzazione parallela": autobiografia, religione, storia*, in P.L. Bernardini - G. Luzzatto Voghera - P. Mancuso (eds.), *Gli ebrei e la destra. Nazione, Stato, identità, famiglia*, Aracne, Roma 2007, pp. 61-94.

⁴⁷ S. Dazzetti, *L'assetto giuridico delle comunità israelitiche italiane nel primo decennio post-unitario*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale» 16 (2019), pp. 30-60: p. 32.

⁴⁸ Sui Congressi israelitici successivi all'Unità d'Italia cfr. C. Pilocene - I. Zatelli (eds.), *I rabini piemontesi e il Congresso Israelitico di Firenze (1867). Tra modernità e tradizione*, Salomone Belforte e C., Livorno 2020.

ze a fine aprile del 1867, cui partecipò Marco Diena⁴⁹ quale delegato della comunità di Venezia, si oppose all'estensione della legge Rattazzi che, tra l'altro, introduceva la tassazione obbligatoria per gli iscritti. Sfumava così la prospettiva dell'unificazione normativa che, all'indomani dell'Unità d'Italia, era stata fortemente sostenuta dalle comunità piemontesi e in particolare, al loro interno, dalla componente rabbinica.

Per quanto riguarda Venezia, la "Fraterna generale di culto e beneficenza degli Israeliti di Venezia", che nel 1803 aveva sostituito l'antica università degli ebrei, sarebbe rimasta in vigore fino alla promulgazione della Legge Falco del 1930 *Sulle comunità israelitiche e sulla unione delle comunità medesime*⁵⁰, quando la Fraterna entrò nell'Unione delle Comunità Israelitiche⁵¹. Ai sensi del nuovo statuto, emanato nel 1887⁵², la Fraterna si era configurata quale ente misto di culto e di beneficenza (r.d. 20 ottobre 1887) e in quanto tale venne in seguito sottoposta anche alla legge Crispi *Sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza* del 17 luglio 1890, n. 6972.

Secondo lo statuto l'assistenza ai poveri si basava su:

«Settimanali beneficenze [...] circoscritte ai soli infelici privi di ogni mezzo di sussistenza, preferendo le vedove e gli orfani [...]. Nelle solite elemosine nelle vigilie di Pasqua e Tabernacoli, nonché [nel riparto] della legna, delle vesti, della paglia e di qualunque ordinaria e straordinaria beneficenza sia in denaro che in effetti, potendo in queste concorrere, ed anzi essere specialmente contemplati, i bisognosi non ammessi alle settimanali beneficenze»⁵³.

L'organizzazione del culto nelle sette sinagoghe era posta sotto il controllo del rabbino maggiore, coadiuvato da un altro rabbino e da 13 ministri di culto. Dopo la morte di Abraham Lattes nel 1875, la vita spirituale della comunità veneziana venne retta dal rabbino maggiore Moisé Coen Porto (1834-1918)⁵⁴, al quale succedette dal 1919 Adolfo Ottolenghi (1885-

⁴⁹ Cfr. C. Valsecchi, *Marco Diena*, in S. Borsacchi - G.S. Pene Vidari (eds.), *Avvocati che fecero l'Italia*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 329-335.

⁵⁰ Il R.D. 30 ottobre 1930, n. 1731, emanato su proposta di Mario Falco, era volto a regolare lo statuto interno dell'ebraismo italiano, riconoscendo le comunità come persone giuridiche di diritto pubblico, fornite di potere d'imposizione, cui ciascun membro era obbligato ad appartenere, a meno di un atto formale di abbandono della religione ebraica. In continuità con i Patti lateranensi del 1929, che avevano riconosciuto il cattolicesimo come religione di Stato, ponendo fine all'eguaglianza dei culti religiosi fissata dallo Statuto albertino del 1848, la Legge Falco segnò l'affermarsi del confessionarismo nell'ebraismo italiano e la diseguaglianza dei culti. Cfr. G. Fubini, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1998, pp. 54, 56, 58, 62 nota, 63, 74, 78; F. Margiotta Broglio, s.v. "Falco, Mario", in *DBI*, vol. 44 (1994), pp. 311-316.

⁵¹ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., p. 71.

⁵² Si tratta del *Testo Unico di Statuto della Fraterna Generale di Culto e Beneficenza degli Israeliti in Venezia*, Tipografia Antonelli, Venezia 1887.

⁵³ *Ibi*, art. 13, p. 8.

⁵⁴ Moisé Coen Porto si iscrisse al Collegio Rabbinico di Padova nel 1853, dove concluse gli studi nel 1858. Venne consacrato rabbino il 20 agosto 1859, carica che mantenne fino alla morte il 9 dicembre 1918. Cfr. M. Del Bianco Cotrozzi, *Il Collegio rabbinico di Padova*, cit., pp. 264 e n., 266, 277, 302; S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., p. 33 e n.; A.M. Piattelli, *Repertorio biografico dei rabbini d'Italia dal 1861 al 2011*, in «RMI» 76, 1/2 (2010), pp. 185-256: p. 203.

1944)⁵⁵, fino alla sua deportazione e scomparsa ad Auschwitz nel 1944⁵⁶. Furono per lo più rabbini allievi del Collegio Rabbinico fondato a Padova nel 1829, in epoca asburgica, un'istituzione ebraica che, diversamente dalle tradizionali accademie rabbiniche, per la prima volta si poneva come esplicito fine la formazione dei rabbini come guide spirituali e culturali delle comunità, senza trascurarne gli aspetti politici⁵⁷, il cui principale docente e autore fu Samuel David Luzzatto (1800-1865)⁵⁸, razionalista e sostenitore della Scienza del Giudaismo, cui si contrappose per alcuni anni il livornese Elia Benamozegh (1823-1900)⁵⁹, rabbino e pensatore di origine marocchina, di formazione mistico-cabalistica tradizionale. Si ricorda in particolare l'opera *Israël et l'humanité. Étude sur le problème de la religion universelle et sa solution*, uscita postuma a Parigi nel 1914, a cura di Aimé Pallière, il suo allievo cristiano convertito al giudaismo, in cui Benamozegh offre in sintesi il suo pensiero sulla funzione eterna dell'ebraismo⁶⁰.

Il tema delle conversioni al cattolicesimo venne affrontato dal primo Congresso israelitico italiano, tenutosi a Ferrara nel maggio del 1863. Per sanare l'annosa questione del battesimo di bambini ebrei, convertiti all'insaputa dei genitori e rinchiusi nelle Case dei catecumeni con l'appoggio dei governanti degli antichi Stati, venne posta al Governo italiano la questione delle garanzie ai diritti di paternità e tutela israelitica nel caso in cui i figli minori fossero stati allontanati dalle loro famiglie. Inoltre, per evitare casi di plagio e di violenza nei confronti di adulti decisi a convertirsi, si chiese l'intervento di un rabbino, in modo da accertare la validità delle motivazioni della conversione⁶¹. Nonostante le istanze ricevute da parte ebraica, il Governo italiano non assunse in materia particolari provvedimenti. Tuttavia tali richieste vennero di solito accolte nella prassi conversionistica e influirono, insieme al nuovo clima favorito dall'emancipazione giuridica, sul numero dei battesimi degli ebrei, che si attestarono a 71 nella Casa di Venezia in epoca post-unitaria.

La comunità ebraica di Venezia, già inserita nel tessuto socio-economico della città in epoca asburgica e partecipe convinta alla Repubblica di Daniele Manin tra il 1848 e il 1849, quando Venezia venne a far parte del Regno d'Italia diventa una componente fondamentale della città sotto tutti i punti di vi-

⁵⁵ Su di lui cfr. A. Ottolenghi, *La scuola ebraica di Venezia attraverso la voce del suo Rabbino (1912-1944)*, a cura di E. Ottolenghi, con la collaborazione di rav E. Ricchetti e di R. Segre, Filippi, Venezia 2012; L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 1991, p. 454.

⁵⁶ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., p. 271 dell'Indice.

⁵⁷ Cfr. M. Del Bianco Cotrozzi, *Il Collegio rabbinico di Padova*, cit.

⁵⁸ Cfr. G. Luzzatto Voghera, s.v. "Luzzatto, Samuel David", in *DBI*, vol. 66 (2006), pp. 743-747.

⁵⁹ Cfr. R. De Felice, s.v. "Benamozegh, Elia", in *DBI*, vol. 8 (1966), pp. 169-170; A. Guetta, *Philosophie et Cabale. Essai sur la pensée d'Elie Benamozegh*, L'Harmattan, Paris 1998.

⁶⁰ E. Benamozegh, *Israël et l'humanité. Étude sur le problème de la religion universelle et sa solution*, Léroux, Paris 1914, p. 725.

⁶¹ Cfr. T. Catalan, *L'organizzazione delle comunità ebraiche italiane dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, 2 voll., a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1997, vol. 2: *Dall'emancipazione a oggi*, pp. 1245-1290: pp. 1249-1250.

sta. I viaggiatori più attenti e raffinati includono nella loro visita i luoghi simbolici della presenza ebraica, quali il cimitero del Lido e il ghetto. François de Chateaubriand (1786-1848) visita il cimitero martedì 17 settembre 1833 ed è colpito dalla ricchezza delle tombe degli ebrei a confronto di quelle che aveva avuto modo di vedere a Gerusalemme: «Ils ne sont pas si richement enterrés à Jérusalem»⁶². Théophile Gautier (1811-1872) è colpito dall'oscuro fascino orientale del ghetto che cela al suo interno ricchezza e splendore «car la pauvreté du juif n'est qu'extérieure»:

«Ce quartier fétide et purulent, cette Cour des Miracles aquatique était tout bonnement le Ghetto, la juiverie de Venise, qui a conservé la sordidité caractéristique du moyen âge»⁶³.

L'esoticità e la pericolosità del ghetto risuona anche nelle parole di William Howells, console degli Stati Uniti tra il 1861 e il 1865, secondo cui gli ebrei del ghetto erano costantemente protesi a estorcere denaro ai malcapitati cristiani che lo visitavano⁶⁴. Evita queste banalità il grande poeta boemo Rainer Maria Rilke (1875-1926), che ebbe modo di frequentare il ghetto nel 1897 con Nathan Sulzberger, un compagno di viaggio ebreo americano e successivamente nel 1911, quando visse per qualche tempo a Venezia. Si trattò per lui di un'esperienza significativa che gli ispirò *Una storia del ghetto di Venezia*, uno dei suoi più affascinanti racconti delle *Storie del buon Dio*⁶⁵.

Ulteriore spia dell'importanza della comunità è anche il profilo demografico. Secondo una *Statistica* per gli anni il 1869-1882, nel 1882 risiedevano a Venezia 2.454 ebrei, dato che conferma in sostanza l'andamento della popolazione già in età asburgica⁶⁶.

Oltre che per il numero, la minoranza ebraica costituiva un'eccezione per la sua qualità e le sue funzioni. Ormai cittadini italiani, gli ebrei divennero politici, intellettuali, finanzieri, medici, docenti universitari. L'élite ebraica partecipò all'amministrazione della città, secondo diversi orientamenti politici. Prospero Ascoli fu assessore nella giunta progressista di Riccardo Selvatico⁶⁷, Graziano Ravà in quella clericico-moderata di Filippo Grimani⁶⁸.

Se per un verso l'inserimento nella società civile e politica italiana della minoranza ebraica trovò accoglienza da parte della società maggioritaria, esso suscitò talvolta reazioni negative, come attesta il caso Pasqualigo. Nel 1873 il diffondersi della notizia della possibile nomina di Isacco Pesaro Maurogonato a ministro delle Finanze provocò la reazione del deputato vicentino Francesco Pasqualigo, che evidenziò la sconvenienza che un ebreo ricoprisse tale carica. Riccardo Calimani ha ricostruito nei dettagli la vicenda, che scatenò un acceso

⁶² Cfr. F. de Chateaubriand, *Mémoires d'Outre-tombe*, 2 voll., Gallimard, Paris 1964, vol. 2, p. 1030.

⁶³ Cfr. T. Gautier, *Voyage en Italie*, 2 voll., Charpentier, Paris 1875, vol. 1, p. 284.

⁶⁴ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità ebraica*, cit., p. 623.

⁶⁵ Cfr. R.M. Rilke, *Storie del buon Dio*, Alpes, Milano 1930, pp. 115-129.

⁶⁶ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei*, cit., pp. 622-624.

⁶⁷ Su di lui cfr. T. Agostini, s.v., "Selvatico, Riccardo", in *DBI*, vol. 91 (2018), pp. 840-843.

⁶⁸ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., p. 64 e nota.

dibattito sulla stampa del tempo fra i fautori e i detrattori di tale scelta. Alla fine prevalse il partito contrario al quale aderì lo stesso Pesaro Maurogonato, che preferì rifiutare tale offerta per ragioni di inopportunità politica⁶⁹.

La borghesia ebraica fu impegnata in varie attività del rinnovamento economico di Venezia, come nel 1898 la Società Veneziana di Navigazione a Vapore, fondata da Gualtiero Fries. Nell'ambito assicurativo, le Assicurazioni Generali, istituite nel 1831, videro la presenza attiva di Giacomo Levi, di Alberto Treves de' Bonfilii⁷⁰, di Giulio Sacerdoti, di Adolfo Errera, di Marco Ara e di Giuseppe Luzzatto. Significativo fu anche il ruolo degli ebrei nella Scuola Superiore di Commercio⁷¹, fondata tra gli altri da Luigi Luzzatti (1841-1927)⁷² e diretta dal 1905 al 1915 dal cognato Enrico Castelnuovo⁷³, origine dell'Università Ca' Foscari di Venezia⁷⁴.

Oltre che nel campo socio-economico, nel corso dell'Ottocento gli ebrei furono presenti a Venezia nei settori culturali ed artistici⁷⁵, nel 1850 Moisè Ravà fondava l'omonimo Istituto per la formazione della locale classe dirigente⁷⁶. Furono soci attivi e autorevoli nell'Ateneo Veneto⁷⁷, Giuseppe Levi, fin dal 1813, dal 1833 il medico Giacinto Namias (1810-1874)⁷⁸ e dal 1856 la prima donna ebrea, la scrittrice Eugenia Pavia, seconda moglie dell'avvocato Leone Fortis⁷⁹. Tra i soci dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, figura dal 1843 Giacinto Namias, divenutone segretario dal 1855 per quasi quattro lustri. Impossibile non menzionare Samuele Romanin (1808-1861)⁸⁰, autore della monumentale *Storia documentata di Venezia*, la prima sintesi storica su basi scientifiche della Serenissima⁸¹. Il loro rilevante contributo alla cultura e alle arti è testimoniato infine dalla "Compagnia degli Intellettuali", sorta nel

⁶⁹ Cfr. R. Calimani, *Storia del Ghetto di Venezia*, cit., pp. 451-461.

⁷⁰ Alla Società diede un notevole apporto anche Alberto Treves de' Bonfilii, che ricoprì altresì la carica di consigliere comunale e, dal 26 marzo 1904, di senatore del Regno. Fu l'ultimo membro dell'illustre famiglia a professare l'ebraismo, infatti nel censimento operato dalla Fraterna nel 1911 la moglie Ortensia Vicentini e i figli Emanuele, Elsa e Lidia risultano "cattolici". Morì a Venezia l'11 maggio 1921. Cfr. P. Pellegrini, s.v. "Treves de' Bonfilii, Alberto Isacco", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 708-711.

⁷¹ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., pp. 61-64.

⁷² Su di lui cfr. P. Pecorari - P. L. Ballini, s.v. "Luzzatti, Luigi", in *DBI*, vol. 66 (2006), pp. 724-733; M.G. Bevilacqua, s.v. "Luzzatti Luigi", in P. Del Negro (ed.), *Clartores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, Padova University Press, Padova 2015, pp. 204-205.

⁷³ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei*, cit., p. 634.

⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

⁷⁵ Cfr. G. Gullino, *Gli ebrei nelle istituzioni culturali veneziane*, in *Gli Ebrei, Venezia e l'Europa*, cit., pp. 67-75. Sul rapporto fra ebrei e cultura italiana cfr. A. Cavaglion, *La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)*, Viella, Roma 2022.

⁷⁶ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei*, cit., p. 636.

⁷⁷ Sulla presenza degli ebrei nelle accademie e nelle istituzioni culturali in Veneto nel corso dell'Ottocento, cfr. P.C. Ioly Zorattini, *Gli Ebrei nell'Accademia Galileiana, già Accademia di Scienze Lettere ed Arti, già dei Ricovrati*, in P.C. Ioly Zorattini - A. Locci - S. Zaggia, *Gli Ebrei a Padova dal Medio Evo ai giorni nostri. Il valore di una presenza*, Giuntina, Firenze 2022, pp. 225-239.

⁷⁸ Su di lui cfr. D. Greco, s.v. "Namias, Giacinto", in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 683-685.

⁷⁹ Su di lei cfr. U. Cassuto, s.v. "Pavia-Gentilomo-Fortis, Eugenia", in *The Jewish Encyclopedia*, 12 voll., Funk & Wagnalls, New York, 1901-1906, vol. 9 (1905), p. 565.

⁸⁰ Su di lui cfr. G. Trebbi, s.v. "Romanin, Samuele", in *DBI*, vol. 88 (2017), pp. 241-243.

⁸¹ Cfr. G. Gullino, *Gli ebrei nelle istituzioni culturali veneziane*, cit., pp. 71-72.

1890 presso il Caffè Martini e costituita per circa la metà di israeliti⁸². Preludio alle grandi fondazioni novecentesche: la collezionista di opere d'arte Peggy Guggenheim, la cui casa-museo è ancor oggi meta d'obbligo per il turismo culturale a Venezia⁸³. E la Fondazione Ugo e Olga Levi, celebre centro di studi musicali tuttora attivo⁸⁴.

All'identità culturale degli ebrei veneziani non mancò il contributo del sionismo, rappresentato principalmente dal Gruppo Sionistico Veneto, costituitosi nel primo decennio del XX secolo ad opera di Angelo Sullam (1881-1971)⁸⁵, come conferma lo svolgimento a Venezia nel febbraio del 1908 del sesto Convegno Sionistico Italiano.

In seguito alla scomparsa dell'Agostini a Venezia il 31 dicembre 1891, l'11 giugno 1893 venne nominato patriarca il vescovo di Mantova, Giuseppe Melchiorre Sarto, che già il giorno successivo ricevette la porpora cardinalizia⁸⁶. Come nel caso del suo predecessore, il presule dovette attendere la concessione dell'*exequatur* e poté insediarsi nella Diocesi solo il 24 novembre del 1894, quando il presidente del Consiglio Francesco Crispi, per ottenere il consenso degli ambienti cattolici alla sua politica coloniale in Eritrea e in Etiopia, concesse il beneplacito⁸⁷. All'epoca Venezia contava circa 150.000 abitanti, tra cui spiccava un ceto operaio numeroso e agguerrito. Decaduta e impoverita, ma, come sempre, meta di illustri visitatori, essa presentava evidenti segni di crisi religiosa avvertibile nella notevole diminuzione delle vocazioni sacerdotali e nel frequente abbandono della dottrina da parte dei giovani. All'epoca la città era retta da Riccardo Selvatico e da una giunta progressista e anticlericale, eletti nel 1890 e quindi spodestati nelle elezioni amministrative del 28 luglio 1895 da un'alleanza fra i cattolici e i moderati, di cui il patriarca era stato ideatore e abilissimo regista, con il sostegno persino di aderenti alla massoneria⁸⁸, pur da lui fermamente condannata⁸⁹. Il 15 novembre 1895 venne eletto sindaco il conte Filippo Grimani, rieletto per

⁸² Il termine "israelita" indica i cittadini che seguono un culto differente da quello maggioritario e che si sforzano di adattarlo ai ritmi della società contemporanea, così che non si pongano problemi di incompatibilità fra l'essere cittadino e l'essere ebreo. Cfr. G. Luzzatto Voghera, *L'israelitismo in Italia fra Ottocento e Novecento*, in «RMI» 72, 3 (2006), pp. 73-84.

⁸³ Cfr. *ibi*, p. 73.

⁸⁴ Cfr. G. Busetto, *Ugo e Olga Levi: da famiglia a fondazione per gli studi musicali*, in *Gli Ebrei, Venezia e l'Europa*, cit., pp. 137-147.

⁸⁵ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., p. 273 dell'Indice.

⁸⁶ Nato il 2 giugno 1835 a Riese (Treviso) da Giovanni Battista e Margherita Sanson, Giuseppe Melchiorre Sarto venne ordinato sacerdote il 18 settembre 1858. Il Sarto fu impegnato nell'attività pastorale prima come vicario a Tombolo, poi come parroco a Salzano. Nel settembre 1884 fu nominato vescovo di Mantova. Nel giugno del 1893 fu eletto cardinale e inviato come patriarca a Venezia. Cfr. M. Guasco, s.v. "Pio x, papa, santo", in *DBI*, vol. 84 (2015), pp. 40-48.

⁸⁷ Su di lui cfr. F. Fonzi, s.v. "Crispi, Francesco", in *DBI*, vol. 30 (1984), pp. 779-799.

⁸⁸ Cfr. A. Busso, *La massoneria veneta tra retorica patriottica novecentesca e sostegno alla politica delle giunte bloccarde (1880-1914)*, in «Venetica» 10 (2004), pp. 91-116.

⁸⁹ Nonostante avesse firmato nel 1894, ancora da vescovo di Mantova, una durissima pastorale contro il liberalismo, anche da papa il Sarto considerò l'alleanza con i liberali come un suo merito particolare, dettato dal pragmatismo e un modello per tutta Italia. Cfr. G. Romano, *Pio x. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Lindau, Torino 2014, p. 327.

altre sei volte, che darà le dimissioni solo il 25 ottobre 1919. Il suo mandato assicurò a Venezia un periodo di notevole stabilità amministrativa intraprendendo una fase di rinnovamento, in contrasto con il grave degrado in cui versava la città e di cui l'emblema più significativo fu il crollo del campanile di San Marco del 14 luglio 1902⁹⁰.

Il Sarto si allineò all'antigiudaismo tradizionale e non di rado manifestò la speranza della conversione della minoranza ebraica, ritenuta un corpo estraneo alla società cattolica, una circostanza auspicata anche per tutti gli altri acattolici. In linea con le prescrizioni del Sinodo Trevisanato, il patriarca riprese e fece rispettare il classico divieto relativo alla prestazione di servizi domestici presso famiglie acattoliche ed ebee, compreso l'insegnamento privato; inoltre venne riconfermata la contrarietà nei confronti dei matrimoni misti. Le novità riguardavano l'assistenza verso gli ebrei meno abbienti e la condanna degli atti di ingiustizia perpetrati contro di loro a livello popolare. Il Sarto aveva avuto il primo contatto diretto con gli ebrei come parroco a Salzano, fra il 1867 e il 1875. Qui aveva avuto modo di conoscere e frequentare i Romanin Jacur, famiglia di facoltosi possidenti, divenendo in particolare amico di Leone, futuro senatore e uomo di Governo⁹¹. Ma fu durante il suo episcopato a Mantova⁹², che si delinse l'ambivalente atteggiamento verso gli israeliti: in occasione del Sinodo diocesano, celebrato dal 10 al 12 settembre del 1888, il Sarto riprese i classici divieti imposti ai cattolici nei rapporti con gli ebrei, interdizioni estese anche a tutti gli altri acattolici. D'altro canto mantenne relazioni fruttuose con famiglie ebraiche mantovane riuscendo portare alla conversione alcuni ebrei del luogo⁹³.

Quando il 4 agosto 1903 il Sarto venne eletto papa, mantenne il titolo di patriarca e nominò vescovo di Venezia Aristide Cavallari⁹⁴, che fu promosso patriarca solo il 13 marzo 1904 e quindi elevato al titolo di cardinale il 15 aprile 1907. Il Cavallari morì il 24 novembre 1914, il suo successore fu Pietro La Fontaine, nominato il 28 febbraio 1915 alla vigilia della tragedia che avrebbe sconvolto l'assetto europeo, il Primo conflitto mondiale.

Anche per la comunità ebraica di Venezia fondamentale fu l'esperienza della Grande Guerra⁹⁵, l'evento epocale che coinvolse tutto l'ebraismo italia-

⁹⁰ Cfr. M. Gottardi, s.v. "Grimani, Filippo", in *DBI*, vol. 59 (2002), pp. 610-613.

⁹¹ Sul Romanin cfr. A. Viterbo, *Dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale*, in C. De Benedetti (ed.), *Il cammino della speranza. Gli ebrei e Padova*, 2 voll., Papergraf, Padova 1998-2000, vol. 2 (2000), pp. 75-106: pp. 97-99; G. Romanato, *Pio x*, cit., p. 129.

⁹² Sull'episcopato del Sarto a Mantova, cfr. C. Cipolla (ed.), *Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova*, Franco Angeli, Milano 2019.

⁹³ Cfr. S.A. Torre, *Il patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, gli ebrei e gli appartenenti alle altre confessioni cristiane*, in *Storia della vita religiosa a Venezia*, cit., pp. 49-109: pp. 69, 79.

⁹⁴ Nato a Chioggia l'8 febbraio 1849, il Cavallari venne ordinato sacerdote nel 1872. Durante la conduzione della Diocesi si dimostrò assai dipendente da Pio x, che lo nominò rettore del Seminario di Venezia, incarico da lui ricoperto tra il 1903 e il 1910. Di fronte ai ripetuti soggiorni a Venezia di riformisti cristiani, egli si allineò alle posizioni antimoderniste di Pio x. Su di lui cfr. S. Tramontin, s.v. "Cavallari, Aristide", in *DBI*, vol. 22 (1979), pp. 683-685.

⁹⁵ Cfr. P.C. Ioly Zorattini, *Gli Ebrei di Venezia e la Grande Guerra*, in *Gli Ebrei, Venezia e l'Europa*, cit., pp. 57-66.

no⁹⁶. Gli ebrei veneziani, che già in occasione della Repubblica democratica del 1848-49 avevano scelto l'Italia come propria Patria, condividevano l'intervento militare italiano nel 1915. Interventisti fin dagli inizi della guerra furono l'avvocato socialista Cesare Sarfatti (1886-1924)⁹⁷ e il nazional liberale Luigi Luzzatti⁹⁸. Per far fronte alle esigenze della guerra la stessa comunità promosse una sottoscrizione che raccolse l'importante contributo di 100.000 lire⁹⁹. Notevole l'apporto degli ebrei al Primo conflitto mondiale, come dimostrano i dati raccolti da Pierluigi Briganti. Gli ebrei italiani arruolati furono 6.000 di cui le perdite assommano a circa 399¹⁰⁰. A Venezia i coscritti furono 171, di cui 15 ufficiali superiori, 96 ufficiali inferiori e 60 fra sottufficiali e militari di truppa¹⁰¹, i caduti furono 24¹⁰². Il primo fu Amedeo Soave, sottotenente volontario degli Alpini, scomparso sulle Tre Cime di Lavaredo il 4 luglio 1915, dopo aver chiesto che sulla sua tomba non fosse posta alcuna croce ma «una pianticella qualsiasi»¹⁰³. Quindi il 22 ottobre cadevano sul San Michele il fratello minore, il capitano di Fanteria Attilio Soave, insignito della medaglia d'argento¹⁰⁴. Numerose le perdite negli anni seguenti, tra questi ricordiamo solo il capitano Alberto Levi-Moreno, caduto sul monte San Gabriele, medaglia d'argento¹⁰⁵. L'ultimo a cadere, il 22 giugno 1918, fu il ventenne sottotenente di Fanteria Paolo Ancona, laureando in Giurisprudenza, ferito mortalmente da una granata, insignito di due medaglie di bronzo¹⁰⁶.

L'unico veneziano insignito della medaglia d'oro fu Roberto Sarfatti, figlio di Cesare e Margherita Grassini. Roberto, che aveva tentato di arruolarsi agli inizi della guerra nel 1915 ed era stato rifiutato perché solo quindicenne, compiuti i 17 anni entrò negli Alpini dove per il suo valore venne promosso caporale. Il 28 gennaio 1918 Roberto cadde eroicamente sul Col d'Echele nell'Altopiano di Asiago, dopo aver catturato trenta prigionieri ed una mitragliatrice. La sua gloria rimase indiscussa fino al 1938 quando, in base alla legislazione razzista, le autorità decisero di respingere la richiesta della comunità israelitica di Venezia di intitolare alla sua memoria la scuola media istituita per i giovani espulsi dalle scuole del Regno¹⁰⁷. Oggi una strada a Milano è intitolata alla sua memoria¹⁰⁸. Il ricordo dei caduti della comunità nella

⁹⁶ Cfr. P. Briganti, *Il contributo militare degli ebrei italiani alla Grande Guerra 1915-1918*, Zamorani, Torino 2009.

⁹⁷ Cfr. R. Ferrario, *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista*, Mondadori, Milano 2018, p. 401 dell'Indice.

⁹⁸ Cfr. P.C. Ioly Zorattini, *Gli Ebrei di Venezia e la Grande Guerra*, cit., pp. 58-59.

⁹⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁰ Cfr. P. Briganti, *Il contributo militare*, cit., pp. 35, 151.

¹⁰¹ Cfr. P.C. Ioly Zorattini, *Gli ebrei di Venezia e la Grande Guerra*, cit., p. 64.

¹⁰² Cfr. P. Briganti, *Il contributo militare*, cit., pp. 152, 220.

¹⁰³ P.C. Ioly Zorattini, *Gli Ebrei di Venezia e la Grande Guerra*, cit., pp. 58-59.

¹⁰⁴ Cfr. *ibi*, p. 61.

¹⁰⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁷ Cfr. P.C. Ioly Zorattini, *Gli ebrei di Venezia e la Grande Guerra*, cit., pp. 63-64.

¹⁰⁸ Cfr. V. Buzzi - C. Buzzi, *Le vie di Milano. Dizionario di toponomastica milanese*, Ulrico Hoepli, Milano 2005, p. 361-362.

Grande Guerra venne onorato con due lapidi, una posta sulla facciata della sinagoga levantina e una nel cimitero israelitico del Lido, inaugurata domenica 2 dicembre del 1923 per iniziativa della comunità retta all'epoca dal rabbino maggiore Adolfo Ottolenghi¹⁰⁹, trasferitosi nel 1918 da Livorno¹¹⁰ e rimasto in carica fino alla sua deportazione ad Auschwitz il 2 settembre 1944.

L'acquisizione dell'italianità da parte degli ebrei fu il frutto più maturo della loro entusiastica adesione al Risorgimento e trovò definitivo coronamento nel loro impegno in favore della patria italiana durante la Grande Guerra. L'appartenenza alla nazione italiana venne per la prima volta messa in discussione dalla promulgazione delle leggi razziali del 1938, che inaugurarono in Italia l'immane tragedia della *Shoah*. La "soluzione finale" del problema ebraico avrebbe trovato la sua realizzazione anche in Italia con le disposizioni antisemite della Repubblica Sociale del 30 novembre 1943, che definivano gli ebrei come stranieri e appartenenti a nazionalità nemica, inaugurando quella che Renzo De Felice ha definito la "caccia all'ebreo"¹¹¹.

1.1. *Catecumeni accolti nella Casa di Venezia dal 1867 al 1900*

Per quanto riguarda le vicende della Casa dei catecumeni di Venezia dopo l'annessione della città al Regno d'Italia nel 1866, si prende in esame il periodo compreso tra l'8 luglio 1867, che corrisponde alla data di ingresso del primo catecumeno di epoca post-unitaria¹¹² e il 20 luglio 1900, quando venne celebrato l'ultimo battesimo del periodo¹¹³ in quanto per gli ultimi anni di attività dell'istituto le fonti risultano assai lacunose. Si intende comparare la situazione del Catecumeno veneziano durante il periodo post-unitario con quella relativa agli anni della Seconda e della Terza dominazione austriaca¹¹⁴.

Al fine di valutare l'attività della Casa di Venezia nel corso dell'Ottocento, si riportano gli indicatori statistici più rilevanti relativi al flusso dei catecumeni, distinguendo gli individui che non giunsero alla conversione dai neofiti. Tra il 1867 e il 1900 l'istituto accolse 103 "infedeli", di cui 35 erano

¹⁰⁹ Cfr. *supra*, nota 55.

¹¹⁰ La comunità di Venezia, ospite dopo Caporetto di quella di Livorno, riprese il suo cammino di rinascita malgrado la funesta notizia della scomparsa a Mantova il 9 dicembre 1918 di Moisé Coen-Porto rabbino maggiore dal 1875 al 1918. Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., pp. 33 e n., 80, 95, 213n.

¹¹¹ Cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il Fascismo*, Einaudi, Torino 1962, p. 502.

¹¹² Si tratta di una musulmana, originaria dell'Abissinia, di 19 anni, che l'armena Regina Michachian, vedova Reizian, aveva acquistato a Il Cairo come schiava e tenuto a servizio presso la sua dimora nella parrocchia di San Giovanni in Bragora. La giovane venne battezzata il 26 marzo 1868 dal patriarca Trevisanato, con il nome di Maria Anna Giuseppina Brillet ed ebbe come madrina Matilde Spadon Busetto residente in parrocchia di San Raffaele Arcangelo. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 225; AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, b. 3.

¹¹³ Si tratta dell'ebrea Iginia Ancona, nata a Rovigo il 3 agosto 1870 da Raffaello e Clementina Jesi, battezzata il 20 luglio 1900 dal patriarca Sarto, che fu chiamata Iginia Maria Teodolinda Antonia Ancona, in onore della madrina Teodolinda Giudica Battaglia. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 262.

¹¹⁴ Sul tema cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit.

uomini e 68 donne, con una media di 3,02 individui all'anno¹¹⁵, inferiore a quella riscontrata durante il dominio asburgico. A differenza del periodo della Restaurazione, quando vennero accolti 244 catecumeni, di cui 135 uomini e 109 donne, con una media di 5,19 individui all'anno¹¹⁶, in età post-unitaria le donne furono quasi il doppio rispetto agli uomini. Durante la dominazione asburgica a Venezia gli uomini furono il 55,55%, le donne il 44,45%¹¹⁷, mentre sotto il Regno d'Italia il gruppo delle donne costituì il 66,22% e quello degli uomini il 33,78%.

Nel periodo post-unitario l'età media degli uomini fu di 27,3 anni, quella delle donne di 23,6 anni, con un'età media complessiva di 25,45 anni, a differenza del periodo austriaco, quando l'età media degli uomini fu di 27,3 anni e quella delle donne di 24,1 anni, con un'età media complessiva di 25,7 anni¹¹⁸.

Gli ebrei, 52 donne e 26 uomini, costituivano il gruppo più cospicuo, il 75,75%. I rimanenti 25 individui appartenevano alle seguenti fedi religiose: 23 erano protestanti¹¹⁹, di cui otto di confessione imprecisata, otto luterani, quattro anglicani, una calvinista, un valdese, una di fede unitaria; due musulmani¹²⁰. L'aumento dei protestanti rispetto al periodo pre-unitario fu dovuto a diversi motivi: la diffusione del turismo proveniente dagli Stati Uniti, dai Paesi d'Oltralpe e dall'Inghilterra, nonché la presenza di militari valdesi arruolati nelle truppe italiane durante la Terza guerra d'indipendenza del 1866¹²¹. Interessante la scomparsa dei cristiani ortodossi e degli "idolatri" presenti nel periodo asburgico. Inoltre si nota una drastica riduzione dei musulmani, da 15 a due (tab. 3).

¹¹⁵ La compagine femminile era formata da 52 ebrei, cinque luterane, cinque "protestanti", due musulmane, due anglicane, una calvinista, una "unitaria". Il termine "unitario" indica gli individui appartenenti alla Chiesa unitariana, movimento religioso nato all'interno del cristianesimo protestante, che rifiutava l'idea di Trinità, dubitando della divinità di Cristo e dello Spirito Santo in favore dell'unicità di Dio. Cfr. N.A. Weber, *Unitarians*, in *Catholic Encyclopedia*, on-line, <<https://www.catholic.com/encyclopedia>> (05/21); H. Fischer, *I cristiani hanno un solo Dio o tre. La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana*, Claudiana, Torino 2010.

¹¹⁶ Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., p. 223.

¹¹⁷ Cfr. *ibi*, pp. 223-224.

¹¹⁸ Cfr. *ibidem*.

¹¹⁹ Sulla presenza dei protestanti nella Penisola italiana durante l'Ottocento cfr. G.P. Romagnani, *Italian Protestants*, in *The emancipation of Catholics, Jews and Protestants*, cit., pp. 148-167. Sulla secolare presenza dei protestanti a Venezia cfr. F. Ambrosini, *La Riforma a Venezia*, in G. Hofer (ed.), «*La gloria del Signore*». *La riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Go) 2006, pp. 17-33; F. Cavazzuti Rossi, *Presenza protestante nel Veneto del 1800*, cit., pp. 145-194; F. Roch, *La chiesa luterana a Venezia*, in G. Levorato (ed.), *Fedi religiose e culture a Venezia nei Secoli*, Marcianum Press, Venezia 2009, pp. 55-70; S. Oswald, *L'inquisizione, i vivi e i morti*, cit.

¹²⁰ Negli anni 1820-1866 gli ebrei erano l'84%, i cristiani acattolici il 9,85%, i musulmani il 6,15%. Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., pp. 224.

¹²¹ Cfr. G. Spini, *Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino 1998, pp. 293-346.

	Totale	Uomini	Donne
Catecumeni accolti	103	35	68
Catecumeni non battezzati:	7	2	5
Neofiti:	96	33	63
Neofiti/e di origine ebraica	71	24	47
Catecumeni/e ebrei non battezzati	7	2	5
Neofiti/e di origine protestante:	23	9	14
Neofiti/e di origine musulmana	2	2	

Tab. 3: Catecumeni accolti nella Casa di Venezia dal 1867 al 1900.

1.2. Situazione familiare dei catecumeni

La situazione familiare dei catecumeni accolti nella Casa di Venezia fra il 1867 e il 1900 è la seguente: sono attestati 14 nuclei famigliari, costituiti da almeno due persone, i cui componenti giunsero tutti all'abiura. Essi si possono distinguere secondo l'appartenenza alle differenti fedi religiose. Il gruppo degli ebrei comprende 12 nuclei, per un totale di 37 persone, in particolare un nucleo di sette individui, uno di cinque, uno di quattro, tre di tre, sei di due. In base alla loro composizione e in ordine numerico decrescente, i nuclei erano così formati: sei nuclei da fratelli e sorelle; tre da madre e figli; uno da padre e figli; uno da genitori e figli; uno da marito e moglie.

Si contano due nuclei di religione protestante, il primo è costituito da due sorelle e due fratelli, figli del barone Emilio de Hoenning O' Carroll e della contessa Erminia Hatzfeldt¹²². Il secondo costituito da due anglicani irlandesi, Gertrude Thelwall, nata a Dublino il 10 luglio 1865 da Rocco Walter e Giovanna Watson, nonché suo figlio Giovanni, nato il 26 luglio 1884. Madre e figlio vennero battezzati *sub conditione* il 15 novembre 1886 nella chiesa dei Catecumeni dal patriarca Domenico Agostini, con il nome di Gertrude Giuseppa Maria Thelwall, in onore della madrina, la suora Canossiana Maria Fabietti e Francesco Giovanni Maria Thelwall, che ebbe come padrino don Francesco Gidoni, rettore di San Samuele¹²³.

Rispetto ad un totale di 103 individui accolti nella Casa veneziana, 43 persone, ovvero il 42% circa, erano legate da stretti vincoli di parentela. Il legame prevalente era la fratellanza: infatti sono attestati tre nuclei di fratelli e sorelle entrati nell'istituto contemporaneamente¹²⁴ e tre della stessa tipologia

¹²² Hermine Hatzfeldt nacque il 13 maggio 1852 e il 28 maggio 1876 sposò in seconde nozze il barone Emile de Hoenning O'Carroll. Cfr. *Almanach de Gotha*, Justus Perthes, Gotha 1881, p. 269.

¹²³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 241.

¹²⁴ Si tratta dei fratelli ebrei Oreste, Attilio e Cesare Bassani, per i quali cfr. *ibi*, f. 238; dei fratelli ebrei Dalla Man, per i quali cfr. *infra*, nota 129; dei fratelli ebrei Anna Pia ed Ercole Giuseppe Levi, per i quali cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 260.

accolti in momenti diversi¹²⁵. Alcuni individui seguirono l'esempio di fratelli già convertiti anche a distanza di alcuni anni, una caratteristica presente anche a Modena, dove circa il 50% dei neofiti risultano tra loro legati da vincoli di parentela¹²⁶. Inoltre in tre casi è presente il legame costituito da madre e figli, in uno dei quali essi entrarono nel Catecumeno veneziano separatamente¹²⁷ e in uno simultaneamente¹²⁸.

La famiglia più numerosa è rappresentata dai veneziani figli di Moisé Lazzaro Vita Dalla Man¹²⁹, detto Giulio, e di Rosina Spagnolo, nati rispettivamente nei seguenti giorni: Pia, il 25 giugno 1873¹³⁰, Emma, il 27 agosto 1874¹³¹, Irma, il 1 settembre 1876¹³², Sergia, il 2 novembre 1879¹³³, Leone, il 1 maggio 1883¹³⁴, Ernestina, l'11 marzo 1886¹³⁵, Lina, il 10 giugno 1893¹³⁶. Accolti nell'istituto il 7 gennaio 1894, essi furono battezzati il 18 aprile 1895 dal patriarca Sarto nella chiesa dei Catecumeni, con questi nomi (tra parentesi i rispettivi compari): Pia Maria Elena (la contessa Elena Donà dalle Rose); Emma Maria Vittoria Giuseppina Antonietta (la contessa Vittoria Pellegrini Paganuzzi); Irma Maria Angelina (Angelina Prosdocimo); Sergia Maria Maddalena (la contessa Maddalena Donà dalle Rose); Leone Maria Dante (il conte Dante di Serego Alighieri); Ernestina Maria Elena (Elena Prosdocimo); Lina Maria Andriana (Adriana Cecchetti)¹³⁷.

Per quanto concerne i legami famigliari, nel periodo post-unitario si nota la preponderanza di nuclei costituiti da fratelli e sorelle, mentre in epoca asburgica prevalevano le famiglie costituite da genitori e figli.

¹²⁵ Sono le sorelle ebreo Emilia, Cecilia ed Elisa Dalla Torre, per le quali cfr. *ibi*, ff. 235, 246, 251; i fratelli protestanti Emilio, Erminia, Maria Teresa, Enrico Hoenning O' Carroll, per i quali cfr. *supra*, nota 122; le sorelle ebreo Colomba e Ida Tivoli, per le quali cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, ff. 240, 243.

¹²⁶ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 189.

¹²⁷ Sono gli ebrei Ernesta Amalia Basevi e il figlio Beniamino, per i quali cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 227.

¹²⁸ Si tratta degli ebrei Enrica Merlo e della figlia Giuseppina Maria Agostini, per i quali si veda *ibi*, f. 261.

¹²⁹ Si tratta di una famiglia assai indigente. Nell'*Anagrafe* del ghetto compilata dal Saul Levi Mortera nel settembre del 1797 compaiono due famiglie Coen dalla Man, una di Isach, di 35 anni, «ufficiale di Scuola di Gorizia», residente da due anni al n. 11 di Calle d'Orto e una di Jacob, di 60 anni, sensale. Cfr. ASVe, *Scuole piccole e suffragi*, b. 736.

¹³⁰ Cfr. E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto. Repertorio ragionato dello stato civile nella Comunità ebraica veneziana dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra*, Giuntina, Firenze 2016, p. 149. Desidero ringraziare l'ingegnere Edoardo Gesùà sive Salvadori per avermi segnalato la famiglia Dalla Man.

¹³¹ Cfr. *ibi*, p. 158.

¹³² Non risulta presente nel volume di Salvadori, in quanto nata fuori di Venezia.

¹³³ Cfr. E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p. 202.

¹³⁴ Cfr. *ibi*, p. 237.

¹³⁵ Cfr. *ibi*, p. 255.

¹³⁶ Cfr. *ibi*, p. 333.

¹³⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, ff. 255-257.

1.3. Località di provenienza dei catecumeni¹³⁸

1.3.1. Ebrei

Nel gruppo dei 78 ebrei accolti nell'istituto veneziano dal 1867 al 1900, 36 individui, il 46 % circa, erano originari di Venezia non diversamente da quanto verificatosi in epoca asburgica. Altri provenivano da importanti località del Regno d'Italia, quali Verona, Padova, Rovigo, Modena, dove sorvegliavano da alcuni secoli comunità ebraiche di rilievo, anche in questo caso gli stessi centri riscontrati durante il dominio dell'Austria. Infine vi sono gli ebrei provenienti da alcune rilevanti città sottoposte all'Impero austro-ungarico, quali Trieste, Vienna, Leopoli. La località di provenienza di una donna è ignota. Si riportano di seguito le località di provenienza dei catecumeni di fede ebraica.

Venezia, Regno d'Italia: 36
 Verona, Regno d'Italia: 8
 Trieste, Impero austro-ungarico: 5
 Padova, Regno d'Italia¹³⁹: 4
 Rovigo, Regno d'Italia¹⁴⁰: 4
 Kremnitz, Impero austro-ungarico¹⁴¹: 2
 Modena, Regno d'Italia¹⁴²: 2
 Vienna, Impero austro-ungarico¹⁴³: 2
 Acqui, Regno d'Italia¹⁴⁴: 1
 Cento, Regno d'Italia¹⁴⁵: 1
 Corfù (Kérkyra), Regno di Grecia: 1
 Cuneo, Regno d'Italia¹⁴⁶: 1
 Ferrara, Regno d'Italia¹⁴⁷: 1

¹³⁸ La località di provenienza è seguita dall'indicazione dell'entità politica di appartenenza e dal numero degli individui. Per le località situate fuori della Penisola italiana si è indicato fra parentesi il nome attuale se diverso da quello ottocentesco.

¹³⁹ Cfr. M. Davi - G. Simone (eds.), *Giacomo Levi Civita e l'ebraismo veneto tra Otto e Novecento. Atti del Convegno organizzato dall'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, dalla Comunità ebraica di Padova, dal Comune di Padova (Padova, 22 novembre 2012)*, Padova University Press, Padova 2015.

¹⁴⁰ Cfr. A. Savio, *La comunità israelitica di Rovigo tra Otto e Novecento. Aspetti, forme, problemi*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1997-98, relatore G. Romanato.

¹⁴¹ Cfr. Y.R. Buchler, s.v. "Kremnica", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., Slovakia (2003), p. 516.

¹⁴² Cfr. F. Bonilauri - V. Maugeri (eds.), *Le Comunità ebraiche a Modena e a Carpi dal Medioevo all'Età contemporanea*, Giuntina, Firenze 1999, in particolare I.M. Marach, *Demografia e composizione familiare nella comunità ebraica di Modena fra '800 e '900*, pp. 177-184.

¹⁴³ Sugli ebrei a Vienna cfr. cap. quinto.

¹⁴⁴ Cfr. M.F. Dolermo, *La costruzione dell'odio. Ebrei, contadini e diocesi di Acqui dall'istituzione del ghetto del 1731 alle violenze del 1799 e del 1848*, Zamorani, Torino 2005.

¹⁴⁵ Cfr. T. Galuppi, *Gli ebrei a Cento. Storia di una comunità*, Baraldi Editore, Cento 2012.

¹⁴⁶ Cfr. G. Cerutti, *Belavigna e i suoi. 1406-2006. Piccola storia degli Ebrei a Cuneo*, Primalpe, Cuneo 2007.

¹⁴⁷ Cfr. M. Provasi, *Ferrara ebraica. Una città nella città*, 2G, Ferrara 2015.

Firenze, Regno d'Italia¹⁴⁸: 1
 Gorizia, Impero austro-ungarico: 1
 Hohenems, Impero austro-ungarico¹⁴⁹: 1
 Leopoli, Impero austro-ungarico¹⁵⁰: 1
 Livorno, Regno d'Italia¹⁵¹: 1
 Mantova, Regno d'Italia: 1
 Milano, Regno d'Italia¹⁵²: 1
 Oberstadt, presso Esseg (Osijek), Impero austro-ungarico¹⁵³: 1
 Treviso, Regno d'Italia: 1
 Provenienza ignota: 1

1.3.2. *Cristiani acattolici*

Fra i 23 cristiani acattolici entrati ai Catecumeni in epoca post-unitaria, gli individui indicati dalle fonti con il termine generico di "protestanti" provenivano sia da località soggette al Regno d'Italia, sia da centri dell'Impero austro-ungarico.

I luterani venivano per lo più da centri minori del Regno di Prussia. Gli anglicani giungevano sia da Londra, che da Dublino. L'unica catecumena di fede unitaria veniva dalla Romania. L'unica calvinista era originaria della Carinzia. Un solo catecumeno di fede valdese era di Venezia. Si riportano di seguito le località di provenienza dei catecumeni di fede cristiana acattolica.

Venezia, Regno d'Italia:¹⁵⁴ 4 (una protestante, un protestante, una luterana, un valdese).

Dublino, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda¹⁵⁵: 2 (una anglicana, un anglicano).

Londra, Gran Bretagna: 2 (una anglicana, un anglicano).

Altona, Amburgo, Regno di Prussia¹⁵⁶: 1 (luterano).

Calaone, Baone, Padova, Regno d'Italia: 1 (protestante).

¹⁴⁸ Cfr. L.E. Funaro, *Ebrei di Firenze: dal ghetto alla Capitale*, in «Annali di Storia di Firenze» 10-11 (2015-2016), pp. 169-199.

¹⁴⁹ Cfr. cap. secondo, nota 232.

¹⁵⁰ Cfr. D. Dabrowska - A. Wein - A. Weiss, s.v. "Lwow", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., Poland, vol. 2, *Eastern Galicia*, Jerusalem (1980), pp. 1-47.

¹⁵¹ Cfr. M. Luzzati (ed.), *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, Comune di Livorno - Belforte Editore, Livorno 1990; J.P. Filippini, *Da "Nazione ebrea" a "comunità israelitica": la comunità ebraica di Livorno tra Cinquecento e Novecento*, in «Nuovi Studi Livornesi» 1 (1993), pp. 11-24; Id., *Il porto di Livorno e la Toscana, 1676-1814*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.

¹⁵² Cfr. S. Airoidi, *Gli ebrei a Milano in età liberale. Religione, politica, istituzioni (1892-1914)*, in «Società e storia» 147 (2015), pp. 67-86.

¹⁵³ Cfr. Z. Loker, s.v. "Osijek", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, cit., *Yugoslavia*, Jerusalem (1988), p. 28.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, nota 18.

¹⁵⁵ Cfr. K. Ward, *A History of Global Anglicanism*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

¹⁵⁶ Cfr. I. Mager (ed.), *Hamburgische Kirchengeschichte in Aufsätzen, teil 4: Das 19. Jahrhundert*, Hamburg University Press, Verlag der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, Carl von Ossietzky, Hamburg 2013.

Carinzia, Impero austro-ungarico: 1 (calvinista).
 Gran Bretagna, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda: 1 (protestante).
 Klarenthal, Regno di Prussia: 1 (luterano).
 Klausenburg, Impero austro-ungarico: 1 (unitaria).
 Lubiana, Impero austro-ungarico: 1 (protestante).
 Milano, Regno d'Italia: 1 (luterana).
 Neumark-Weimar, Regno di Prussia¹⁵⁷: 1 (luterano).
 Perleberg, Regno di Prussia: 1 (luterana).
 Reuschönfeld, Lipsia, Regno di Prussia¹⁵⁸: 1 (luterana).
 Seigneux, Vaud, Confederazione elvetica¹⁵⁹: 1 (luterana).
 Ungheria, Impero austro-ungarico: 1 (protestante).
 Varzi, Pavia, Regno d'Italia: 1 (protestante).
 Vienna, Impero austro-ungarico: 1 (protestante).

1.3.3. *Musulmani*

Per quanto concerne le due catecumeni di fede islamica, una era originaria dell'Abissinia, una della Nubia.

Abissinia, Egitto: 1 donna
 Nubia, Egitto, Sudan: 1 donna

2. *I neofiti usciti dalla Casa di Venezia tra il 1868 e il 1900*

Per quanto concerne il peso delle conversioni di “infedeli” verificatesi sotto il controllo della Casa di Venezia fra il 1868 e il 1900, la situazione è la seguente. Rispetto a un totale di 103 individui accolti, 96 giunsero fino al battesimo a Venezia, o vennero battezzati altrove con il permesso delle autorità della Casa, per lo più quando i loro padrini non potevano spostarsi a Venezia. I neofiti costituiscono il 93,45% del totale degli accolti, con una media di 2,82 conversioni all'anno: si tratta di 63 donne e di 33 uomini. Tale percentuale risulta assai elevata, soprattutto se confrontata con quella relativa al periodo compreso tra il 1820 e il 1866, quando i neofiti furono 164, ovvero circa il 67,5% del totale, in dettaglio 90 donne e 74 uomini, con una media di 3,64 battezzati all'anno¹⁶⁰. La prevalenza femminile risulta assai più accentuata rispetto al periodo austriaco, una circostanza connessa con la diffusione dei matrimoni religiosi dei neofiti con uomini e donne di fede cattolica, in

¹⁵⁷ Cfr. J. Kampmann - W. Klän (eds.), *Preußische Union, lutherisches Bekenntnis und kirchliche Prägungen. Theologische Ortsbestimmungen im Ringen um Anspruch und Reichweite konfessioneller Bestimmtheit der Kirche*, Edition Ruprecht, Göttingen 2014.

¹⁵⁸ Cfr. re.form Leipzig e.V. (ed.), *Religionen in Leipzig*, Leipziger Campusverlag, Lipsia 2003.

¹⁵⁹ Cfr. F. Abetel-Béguelin, s.v. “Seigneux”, in *Dizionario Storico della Svizzera*, cit., vol. 9 (2012), in <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002588/2017-01-05/>> (06/21).

¹⁶⁰ Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., p. 238.

particolare 17 donne¹⁶¹, su un totale di 63 convertite e cinque uomini, su un totale di 33 neofiti¹⁶².

L'età media di conversione degli uomini risulta di 19,6 anni: in particolare di 18 anni nel decennio 1867-1876, di 16,9 anni in quello 1877-1886, di 23,8 anni fra il 1887 e il 1900. Per le donne l'età media fu di 23,8 anni: in dettaglio, di 23,2 anni fra il 1867 e il 1876, di 26,1 anni nel periodo 1877-1886, di 22,1 anni fra il 1887 e il 1900. L'età media del totale dei neofiti fu di 21,7 anni. Da un confronto diacronico degli andamenti registrati nell'istituto veneziano, emerge che tra il 1821 e il 1866 l'età media di conversione del totale dei neofiti fu più elevata, ovvero di 24,5 anni¹⁶³.

3. *Fede religiosa di provenienza dei neofiti*

Il gruppo degli "infedeli" convertiti nella Casa veneziana dopo l'annessione della città al Regno d'Italia era costituito per lo più da ebrei, 71 individui, il 74% circa¹⁶⁴, seguiti dai cristiani acattolici, 23 persone, il 24% circa, infine dai musulmani, il 2% circa, con 2 persone¹⁶⁵. A titolo comparativo, nel periodo compreso fra il 1821 e il 1866 i neofiti di origine ebraica rappresentavano l'81% circa, i cristiani acattolici l'8,5% circa, i musulmani il 7% circa¹⁶⁶. A differenza del periodo del dominio asburgico, quando sono attestati casi di neofiti convertiti dopo essere rientrati più volte nell'istituto veneziano, tra il 1867 e il 1900 questo fenomeno non si verificò, una circostanza forse connessa con la maggiore consapevolezza da parte dei catecumeni delle motivazioni connesse alla loro opzione conversionistica. Si rileva che, mentre i catecumeni di origine israelitica non giunsero tutti alla conversione, i rimanenti (protestanti e musulmani) furono tutti battezzati.

Per gli ebrei veneziani il fenomeno conversionistico fu alquanto marginale, dell'ordine dell'1‰ in rapporto alla popolazione della comunità, che nel 1871 contava circa 2.667 unità¹⁶⁷, scese a 2.474 nel 1901¹⁶⁸, oltre che in proporzione ai dati relativi agli anni compresi fra il 1821 e il 1866, quando le conversioni furono dell'ordine del 1,8‰, rispetto ai 380 nuclei famigliari e ai 1.950 individui presenti nella comunità veneziana nel 1834¹⁶⁹, saliti a 2.137

¹⁶¹ Si tratta di 15 donne di origini ebraiche, di un'anglicana e di una luterana.

¹⁶² Essi furono quattro uomini di origini ebraiche e uno di fede luterana. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3.

¹⁶³ Cfr. Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., p. 238.

¹⁶⁴ Si tratta di 47 donne, circa il 66,22% e di 24 uomini, circa il 33,78%.

¹⁶⁵ Si tratta di 16 donne, circa il 64,10% e di 9 uomini, circa il 35,9%.

¹⁶⁶ Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., p. 238.

¹⁶⁷ Cfr. ACEV, b. 503, *Informazioni anagrafiche relative alla Comunità Israelitica di Venezia*, cc.nn.

¹⁶⁸ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei*, cit., pp. 622-624.

¹⁶⁹ Cfr. ACEV, b. 503, *Informazioni anagrafiche relative alla Comunità Israelitica di Venezia*, cc.nn.

nel 1840¹⁷⁰. Per i cristiani acattolici e per i musulmani non possediamo dati precisi sulla loro presenza a Venezia in età post-unitaria.

4. Distribuzione negli anni delle conversioni a Venezia in epoca post-unitaria

Si è analizzata la distribuzione delle conversioni nei diversi decenni di epoca post-unitaria: fra il 1867 e il 1876 i battesimi furono soltanto 7, fra il 1877 e il 1886 salirono a 36, infine fra il 1887 e il 1900 si attestarono a 53 (tab. 4).

Periodo	Uomini	Donne	Totale	Età media uomini	Età media donne
1867-1876	2	5	7	18	23,2
1877-1886	16	20	36	16,9	26,1
1887-1900	15	38	53	23,8	22,1
Totale	33	63	96		
Età media				19,6	23,8

Tab. 4: Neofiti usciti dalla Casa di Venezia dal 1868 al 1900.

Nel primo decennio, corrispondente agli ultimi anni del patriarcato di Giuseppe Luigi Trevisanato, l'attività della Casa di Venezia fu limitata a due battesimi di uomini e cinque di donne, in media di 0,7 all'anno, un dato assai inferiore alle 4,16 conversioni all'anno registrate fra il 1861 e il 1866, negli anni antecedenti l'annessione del Lombardo-Veneto al Regno d'Italia. Su tale andamento influì probabilmente anche la scarsità di risorse finanziarie del Catecumeno veneziano, in seguito al trasferimento della locale Congregazione di Carità, che amministrava l'istituto dal 1863, dalle competenze dell'Impero asburgico a quelle del Comune post-unitario. Il dato veneziano si può paragonare con la Casa di Modena, dove, nel decennio compreso tra il 1861, che segnò l'annessione del Ducato di Modena al Regno d'Italia e il 1870, le conversioni registrate furono cinque, tutte donne, con una media di 0,5 all'anno, un dato analogo a quello riscontrato a Venezia¹⁷¹.

Fra il 1877 e il 1886, durante la reggenza del patriarcato da parte di Domenico Agostini, vennero convertiti a Venezia 16 uomini e 20 donne, con una media di 3,6 all'anno, in linea con il rafforzamento dell'attività pastorale e dell'insegnamento della dottrina cristiana ai giovani da parte del presule, ancora legato ad un modello di Chiesa medievale.

Un gruppo consistente di neofiti, 14 individui, ovvero il 39% circa del totale, appartenevano a differenti confessioni protestanti, la cui presenza in città era raddoppiata dopo l'annessione al Regno d'Italia: in particolare erano

¹⁷⁰ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei*, cit., pp. 622-624.

¹⁷¹ Cfr. M. Al Kalak-I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 203.

presenti cinque luterani¹⁷², quattro anglicani¹⁷³, tre denominati genericamente “protestanti”, una appartenente alla Chiesa unitaria¹⁷⁴, infine un valdese. A titolo comparativo, fra il 1871 e il 1880 presso la Casa dei catecumeni di Modena vennero battezzati quattro ebrei, due uomini e due donne, con una media di 0,4 all’anno, mentre fra il 1881 e il 1890, gli ebrei convertiti furono sei, due uomini e quattro donne, con una media di 0,6 all’anno¹⁷⁵.

Nel periodo compreso fra il 1887 e il 1900, quando il patriarcato passò a Giuseppe Melchiorre Sarto, l’andamento del fenomeno conversionistico rimase pressoché costante, con la presenza di 15 uomini e 38 donne, in media 3,8 neofiti all’anno. I protestanti convertiti furono nove, il 17% circa del totale dei battezzati: cinque indicati con il termine generico di “protestanti”, tre luterani, una calvinista. A Modena, nel decennio compreso tra il 1891 e il 1900, la Casa registrò il battesimo di 10 ebrei, tre maschi e sette femmine, in media uno all’anno, un dato assai inferiore a quelli relativi a Venezia e a Roma¹⁷⁶.

5. Profilo socio-economico dei neofiti

Un tentativo di analisi delle condizioni socio-economiche¹⁷⁷ dei 96 convertiti a Venezia tra il 1868 e il 1900 ci ha indotto a concludere che 21 individui, il 21,8% circa, non possono essere classificati a causa della scarsità delle fonti disponibili. Il gruppo più consistente di questi neofiti è quello individuato come piccolo-borghese, con 37 individui, cioè il 49,5%; segue la compagine dei poveri, con 30 persone, ovvero il 40%; inoltre vi sono cinque individui della classe agiata, il 6,5%; infine tre persone del ceto medio-borghese, il 4%. Dal paragone tra il Regno d’Italia e il periodo asburgico del XIX secolo si evince che la componente degli indigenti era rimasta a livelli simili. Nel contempo gli appartenenti al ceto piccolo-borghese erano praticamente raddoppiati, mentre i membri della media borghesia si erano assai ridotti, passando dal 25 al 4%. Infine il gruppo degli agiati era sceso dall’8 al 6,5%.

¹⁷² Sulla secolare presenza dei luterani a Venezia cfr. S. Oswald, *L’inquisizione, i vivi e i morti*, cit.; Id., *La chiesa di San Bartolomeo*, cit.

¹⁷³ Si può ipotizzare che la presenza di neofiti provenienti dalla Chiesa anglicana fosse connessa con la conversione dall’anglicanesimo al cattolicesimo di John Henry Newman, avvenuta il 9 ottobre 1845. Nominato cardinale il 15 maggio 1879 da papa Leone XIII, Newman è stato canonizzato da papa Francesco il 13 ottobre 2019. Cfr. M. Marchetto, *Newman. Il primato di Dio e la formazione dell’uomo*, Scholé, Brescia 2019.

¹⁷⁴ Si tratta della contessina Elisabetta de Losonce Berchtold Banský, nata il 12 aprile 1841 a Klausenburg, nell’odierna Romania, da Nicolò e dalla contessa Catarina Bethlende, battezzata *sub conditione* il 24 marzo 1878 dal patriarca Domenico Agostini, nel santuario di Nostra Signora della Salette, con il nome di Elisabetta Caterina Maria Giuseppina Banský, madrina Melanie Marie Pauline Alexandrine Metternich-Winneburg contessa Zichy. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 228.

¹⁷⁵ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un’altra fede*, cit., p. 203.

¹⁷⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷⁷ Purtroppo le fonti talvolta non consentono di verificare la situazione socio-economica dei neofiti.

Al ceto piccolo-borghese appartenevano le sorelle ebreo Emilia, Cecilia e Elisa Dalla Torre, figlie dell'oste Giacomo e di Adele Poggibonzi. Emilia fu accolta ai Catecumeni l'11 agosto 1883, battezzata il 27 novembre seguente con il nome di Melania Giuseppa Carlotta Maria Dalla Torre, madrina Carlotta Colbertaldo, infine, contrasse matrimonio religioso con il cattolico Alessandro Guatin¹⁷⁸. Cecilia entrò nell'istituto il 20 ottobre 1888, dove fu battezzata il 10 gennaio 1889, con il nome di Cecilia Giuseppa Maria Angela Dalla Torre, madrina Cecilia Zabeo. Dopo la conversione sposò con rito cattolico Giovanni Marsocchi della parrocchia di San Martino¹⁷⁹. Emilia e Cecilia Dalla Torre vennero battezzate dal patriarca Domenico Agostini. Elisa Dalla Torre fece il suo ingresso nella Casa il 13 novembre 1891, dove l'11 febbraio 1892 venne battezzata dal vicario generale Francesco Mion con il nome di Elisa Gioseffa Maria Dalla Torre, madrina la contessa Matilde de Mori Pellegrini. Dopo il battesimo si unì in matrimonio con il cattolico Giovanni Pitteri a Santa Maria del Rosario, chiesa dei Gesuati¹⁸⁰.

Una parte significativa dei neofiti versava in condizioni economiche assai precarie, tali da rasentare la povertà¹⁸¹, una caratteristica presente anche nel caso dei convertiti negli istituti di Modena e di Reggio Emilia fra il 1859 e il 1914¹⁸². La povertà, la marginalità e la mancanza di un network familiare di sostegno caratterizzavano numerosi neofiti veneziani, come ben racconta la vicenda di Colomba Basevi. Figlia dei veronesi Beniamino ed Allegra Basevi, Colomba fu accolta ai Catecumeni il 27 giugno 1871¹⁸³, dopo essersi sposata civilmente con il cattolico veronese Giuseppe Reniero. Il 23 agosto 1871 il priore Avogadro comunicava al patriarca Trevisanato che era opportuno battezzare la giovane entro i primi di settembre poiché il suo caso rientrava nella normativa matrimoniale del Codice civile italiano del 1865¹⁸⁴. Infatti, il 22 settembre 1871, Colomba venne battezzata a Verona nella chiesa delle Canossiane, con il nome di Maria Rosa Colomba Basevi¹⁸⁵, comparì il conte Leonardo Brenzoni e la marchesa Clelia Durazzo Canossa¹⁸⁶. Le condizioni economiche della Basevi non migliorarono però dopo la conversione, come risulta da una lettera inviata il 7 maggio 1873 dal priore Avogadro

¹⁷⁸ Emilia nacque a Venezia il 12 maggio 1861. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 235; E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p. 24.

¹⁷⁹ Cecilia nacque a Venezia il 4 dicembre 1863. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 246; E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p. 53.

¹⁸⁰ Elisa nacque a Venezia il 3 giugno 1868. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 251; E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p. 106.

¹⁸¹ La povertà costituiva una caratteristica di genere, dal momento che su 30 neofiti "poveri", 20 erano donne e 10 uomini.

¹⁸² Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 190-192.

¹⁸³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5.

¹⁸⁴ Cfr. *infra*, nota 200.

¹⁸⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 226.

¹⁸⁶ Clelia Durazzo nacque a Genova il 15 novembre 1822 da Marcello e Margherita Giulia Cristina Spinola, sposò il marchese Ottavio Canossa e morì a Verona l'8 maggio 1891. Cfr. *Durazzo, Marchesi di Gabiano, di Pontinvrea, di Campotéjar e del Generalife (con le linee Durazzo-Pallavicini e Durazzo-Grimaldi)*, in *Libro d'Oro della Nobiltà Mediterranea*, <<http://www.genmarenostrum.com/indice%20alfabetico.htm>> (06/21).

all'amministrazione dei Pii Istituti di Venezia, in cui si evidenziava l'estrema miseria dell'abitazione della Basevi¹⁸⁷. Due anni dopo, anche la sorella di Colomba, Ernesta, ne seguì l'esempio. La giovane, entrata ai Catecumeni di Venezia il 14 novembre 1873, vi venne battezzata il 12 febbraio 1874 da monsignor Giovanni Berengo, con il nome di Domitilla Lucia Ortensia Maddalena Maria Basevi, in onore della madrina Maddalena Costantini Lazzaris. Il figlio naturale, Beniamino, fu accolto nell'istituto il 16 aprile 1874 e venne battezzato il primo agosto seguente con il nome di Giovanni Battista Jacopo Maria Basevi, padrino il conte Jacopo del fu Lorenzo Giustinian Recanati, presidente dell'Associazione Cattolica Veneziana¹⁸⁸.

Dalle fonti coeve risulta che il mestiere prevalente fra le donne era il servizio domestico presso famiglie benestanti, a tal proposito ricordo il caso di Carolina Tedeschi, figlia di Samuele e di Angela Rimini, accolta ai Catecumeni il 21 novembre 1879, dopo aver servito come domestica per otto anni presso una famiglia di Mantova. Carolina fu battezzata l'8 maggio 1880 dal patriarca Agostini con il nome di Maria Giuseppina Alessandra Tedeschi, in onore della madrina la principessa Alessandrina di Windisch-Graetz¹⁸⁹. Dopo la conversione Carolina si trasferì nella parrocchia dei Santi Apostoli, presso la sorella Enrica, che l'aveva preceduta sulla via del battesimo¹⁹⁰. Accolta ai Catecumeni il 5 marzo 1873, Enrica era stata battezzata il 28 dicembre 1873 da monsignor Giovanni Berengo, con il nome di Pia Giuseppa Carlotta Maria Tedeschi, madrina Carlotta Astolfoni¹⁹¹. La povertà di Pia era tale da indurre il priore Avogadro a trasferirla all'Ospizio de La Salette destinato alle giovani povere, in attesa di sistemarla a servizio presso una famiglia cattolica¹⁹².

Appartenevano invece alla classe agiata i già ricordati fratelli protestanti Hoening O'Carroll, figli del barone Emilio de Hoening O'Carroll e della contessa Erminia Hatzfeldt¹⁹³. Maria Teresa, battezzata il 6 novembre 1884, con il nome di Maria Teresa Erminia, Enrico, convertito il 13 settembre 1889 come Enrico Ulrico Ernesto, Erminia, battezzata il 4 agosto 1884, chiamata Erminia Maria Stefania, infine Emilio¹⁹⁴, il cui battesimo fu celebrato 13 set-

¹⁸⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5; ASDV, *Fondo abiure*, b. 2, fasc. Colomba Basevi.

¹⁸⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 227.

¹⁸⁹ Alessandrina di Windisch-Graetz nacque il 29 agosto 1850 dal principe Hugo di Windisch-Graetz e dalla principessa Luise di Meclemburgo-Schwerin e morì il 12 luglio 1933. Cfr. *Almanach de Gotha*, cit., 1879, p. 212.

¹⁹⁰ Carolina era nata a Verona l'8 novembre 1854. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 232.

¹⁹¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 226.

¹⁹² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5.

¹⁹³ Cfr. *supra*, nota 122.

¹⁹⁴ Emilio fu ordinato sacerdote e nel 1902 divenne direttore dell'Osservatorio meteorologico del Seminario di Venezia, incarico che egli mantenne fino al 1913, quando iniziò l'insegnamento nel Seminario Lateranense. Cfr. A. Da Lio, *Storia della documentazione del servizio termo-pluviometrico dell'Osservatorio del Seminario Patriarcale di Venezia*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di Laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliotecario, a.a. 2018-2019, relatrice D. Raines, pp. 41, 42, 44.

tembre 1889 e che assunse il nome Emilio Tito Costantino. I quattro fratelli vennero battezzati dal patriarca Domenico Agostini¹⁹⁵.

Tra gli appartenenti al ceto medio-borghese menzioniamo Rachele Sacerdoti, figlia di Moise e della cattolica Antonia Dal Monte, coniugati civilmente. Rachele fu battezzata il 25 settembre 1897 nella chiesa del Patriarcato dal patriarca Sarto, con il nome di Rachele Maria Anna Sacerdoti, in onore della madrina Adriana Cucchetti Sorger¹⁹⁶. Dello stesso ceto era anche Erminia Fuà. La giovane, fuggita di casa nel maggio del 1856 per il rifiuto del padre Marco di concedere il permesso per le nozze con il cattolico Arnaldo Fusinato, conosciuto da Erminia nel 1852, si recò a Venezia in casa di uno zio paterno, probabilmente l'avvocato Tommaso Fuà¹⁹⁷. In seguito si trasferì presso un altro zio, il cattolico Giuseppe Nicolai, impiegato nelle ferrovie. Il 18 luglio 1856 il patriarca Mutti comunicò al catechista della Fuà, don Adriano Merlo, la cessazione della normativa in materia di conversione, in virtù del Concordato del 18 agosto 1855, che prevedeva il rispetto dei quattro mesi di catecumenato prima del battesimo e il diritto del rabbino di interrogare il correligionario sulla volontà di apostatare¹⁹⁸. Pertanto, il 19 luglio 1856 Erminia, pur non essendo mai entrata nella Casa dei catecumeni, ma considerata alla stregua degli altri neofiti e inserita nei registri di battesimo, venne battezzata da don Merlo nella cappella del palazzo patriarcale e chiamata Erminia Teresa Giulia Maria Fuà, in onore della madrina zia della neofita, Giulia Nicolai, nata Zampieri¹⁹⁹. Malgrado la contrarietà dei genitori, il 6 agosto 1856 Erminia sposò²⁰⁰ nella chiesa di San Salvador il poeta Arnaldo Fusinato²⁰¹ che, probabilmente in virtù dei buoni rapporti intercorrenti con il Mutti, era riuscito ad accelerare l'iter conversionistico della moglie²⁰². Nel 1864 i Fusinato si trasferirono a Firenze e il loro salotto divenne un centro letterario dell'agiata borghesia. Nel 1867 Erminia curò la prima edizione per i tipi di Le Monnier delle *Confessioni di un ottuagenario* di Ippolito Nievo, legato ai Fusinato da affettuosa amicizia e morto, di ritorno dalla spedizione dei Mille, il 4 marzo 1861 durante il naufragio del battello *Ercole*, in rotta da Palermo a Napoli²⁰³. Dopo il trasferimento a Roma nel luglio del 1871, la Fusinato venne incaricata ispettrice negli educandati femminili a Napoli,

¹⁹⁵ Si è scelto di pubblicare solo i primi tre nomi dei neofiti. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, ff. 236, 237, 246, 247.

¹⁹⁶ Rachele era nata a Treviso il 18 settembre 1875. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6; I. Weiss, *Treviso e gli ebrei*, cit., p. 149.

¹⁹⁷ Cfr. M.C. Leuzzi, *Erminia Fuà Fusinato. Una vita in altro modo*, Anicia, Roma 2008, p. 67.

¹⁹⁸ Cfr. cap. secondo, nota 89.

¹⁹⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4.

²⁰⁰ Il matrimonio civile venne introdotto solo nel 1865 con il Codice civile del Regno d'Italia elaborato da Giuseppe Pisanelli. Cfr. C. Foà, *Gli ebrei e i matrimoni misti. L'esogamia nella comunità torinese (1866-1898)*, Zamorani, Torino 2001, pp. 41-42.

²⁰¹ Cfr. L. Pes, s.v. "Fusinato Arnaldo", in *DBI*, vol. 50, (1998), pp. 804-806.

²⁰² Desidero ringraziare la Prof.ssa Gabriella Romani per la cortese segnalazione della vicenda relativa ad Erminia Fuà.

²⁰³ Cfr. M. C. Leuzzi, *Erminia Fuà Fusinato*, cit., pp. 75 e nota, 83.

Umbria e Roma da Cesare Correnti²⁰⁴, ministro della pubblica istruzione. Inoltre dal 1873 al 1876 ricoprì la carica di direttrice dell'Istituto superiore di cultura femminile alla Palombella di Roma. Fondò e presiedette la Società per l'istruzione superiore della donna tra il 1874 e il 30 settembre 1876, data della sua scomparsa per tubercolosi miliare²⁰⁵. La vita e l'opera di Erminia Fuà Fusinato rappresentano un caso emblematico del ruolo significativo di una donna di origine ebraica nel *milieu* maggioritario che, con l'Unità d'Italia, corona il Risorgimento. Infatti Erminia rispose attivamente alla doppia emarginazione che aveva segnato la sua vita, quella di ebrea e di donna, contribuendo con i suoi scritti e la sua attività all'ambito dell'istruzione e a quello dell'emancipazione femminile. Tuttavia il suo fu un emancipazionismo moderato. A suo avviso, le donne dovevano rinunciare ai diritti politici: la politica, scienza fredda e ragionatrice, era riservata agli uomini, mentre l'educazione "del cuore" – fatta non di regole e nozioni, ma di intuizione e sentimento – alle donne.

6. *Onomastica dei neofiti*

Durante l'età moderna il battesimo, con l'assunzione di una nuova fede religiosa, era accompagnato anche dal mutamento del nome, l'indicatore fondamentale dell'identità della persona. Il mutamento del nome stabiliva anche un rapporto di padrino, con l'inserimento del neofito nella parentela spirituale di chi trasmetteva il nome, collocandolo come protetto sotto la sua benevolenza, ma anche sotto il suo controllo. Il nuovo nome comportava due implicazioni contrastanti: in positivo, l'appartenenza alla nuova comunità e alla nuova parentela spirituale, in negativo, la denuncia all'esterno dell'identità di convertito. Tuttavia non sempre i membri di una stessa famiglia avevano il medesimo padrino e quindi non ricevevano eguale cognome, con un conseguente scardinamento identitario delle relazioni di parentela originarie, non più visibili attraverso la comunanza del cognome. Tale circostanza era più frequente nel caso degli ebrei, che spesso si convertivano con tutto il nucleo familiare, mentre era più rara presso i musulmani, dato il carattere individuale della loro presenza. Al contrario poteva accadere che neofiti non imparentati, ma battezzati nello stesso giorno e con il medesimo padrino, ricevessero lo stesso cognome, costituendo una nuova parentela spirituale. Anche il divieto di matrimonio fra neofiti concorrevva alla loro divisione dalle famiglie originarie, secondo una delle finalità primarie della politica conversionistica. Inoltre poteva verificarsi che ex ebrei ed ex musulmani, avendo avuto lo stesso padrino, assumessero lo stesso cognome, pur nella diversità delle loro origini²⁰⁶.

²⁰⁴ Cfr. L. Ambrosoli, s.v. "Correnti, Cesare", in *DBI*, vol. 29 (1983), pp. 476-480.

²⁰⁵ Cfr. L. Pes, *Fuà, Erminia*, cit., p. 654.

²⁰⁶ Cfr. M. Caffiero, *Gli schiavi del papa*, cit., pp. 143-149.

Un cambiamento sostanziale avvenne con l'età contemporanea, in particolare durante la Restaurazione, quando ebbe inizio la consuetudine di lasciare in alcuni casi i cognomi originari ai neofiti, pur mutando i loro nomi. Diversamente, nel rinnovato contesto politico ed istituzionale del Regno d'Italia, e per Venezia dopo il 1866, i convertiti conservarono sempre i cognomi originari, perché le registrazioni dei battesimi non erano più di competenza delle parrocchie, ma delle anagrafi comunali, in base alla legge n. 297 del 20 giugno 1871, un'innovazione che riguardò tutti i cittadini del Regno d'Italia.

7. Distribuzione nel tempo e motivazioni delle mancate conversioni

Il gruppo dei catecumeni usciti dall'istituto di Venezia sotto il Regno d'Italia senza essersi convertiti era costituito da soli sette individui, cinque donne e due uomini, tutti di religione ebraica²⁰⁷. Rispetto al periodo compreso tra il 1820 e il 1866, quando i catecumeni rimasti nella fede ancestrale furono 80²⁰⁸, circa il 32,78% dei 244 accolti, tra il 1867 e il 1900 si verificò una drastica riduzione degli individui non giunti al battesimo che si attestarono al 6,8% del totale.

Nel periodo post-unitario l'età media degli uomini usciti prima della conversione fu di 30,5 anni, quella delle donne di 33,66 anni, esclusa una di età ignota, mentre in età asburgica l'età media degli uomini fu di 28,7 anni, eccettuati tre di cui non si conosce l'età, quella delle donne di 25,1 anni, ad eccezione di due di età ignota (tab. 5).

Periodo	Uomini	Donne	Totale	Età media uomini	Età media donne
1867-1876	2	1	3	30,5	27
1877-1886		1	1		46
1887-1900		3	3		28 (è ignota l'età di una delle donne)
Totale	2	5	7		
Età media				30,5	33,66

Tab. 5: Catecumeni non giunti alla conversione nella Casa di Venezia dal 1867 al 1900.

²⁰⁷ Si tratta di Leone Bianchi, Giulia Hoffmann, Alessandro Polacco, Virginia Sinigaglia, Silvia Levi, Sara Olimpia Basola, Francesca Allegra Castelletti. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

²⁰⁸ In relazione al genere di costoro, si può ricordare che si trattò di 61 uomini e 19 donne, mentre nel periodo successivo si rileva una netta prevalenza di donne. Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., p. 229.

Per quanto concerne la situazione familiare dei convertiti non giunti al battesimo, in epoca post-unitaria sono presenti solo singoli individui, a differenza del periodo asburgico, quando sono attestati cinque nuclei familiari di ebrei e un nucleo di musulmani, per un totale di 15 individui²⁰⁹. Nel gruppo dei non convertiti, tre individui risultano orfani di uno o entrambi i genitori, in particolare due donne e un uomo, con un'incidenza abbastanza elevata rispetto al totale, ovvero il 43% circa, con un andamento analogo a quello dell'età asburgica, quando 38 dei 72 ebrei non giunti alla conversione erano orfani/e di uno o di entrambi i genitori, con un'incidenza pari al 52,9% del totale²¹⁰. Dal punto di vista socio-economico si evince che la maggior parte di coloro che non conseguirono il battesimo apparteneva al ceto meno abbiente.

Le cause della mancata conversione furono di varia natura. L'ebreo Leone Bianchi, figlio di Aronne e Stella Tedeschi, di mestiere domestico, fece il suo ingresso ai Catecumeni il primo gennaio 1870 tuttavia, dopo soli sette giorni, fuggì. Con tutta probabilità la motivazione principale della sua vocazione era costituita dalla precarietà delle sue condizioni economiche e sociali, confermata dal parroco rovigino, Giuseppe Beltrame, che lo definì "il più povero degli israeliti". Quando nel maggio del 1880 egli tentò di esservi riammesso, la sua domanda venne respinta²¹¹.

L'aggressività del comportamento fu la causa dell'interruzione del catecumenato dell'ebrea Giulia Hoffmann, originaria di Osijek, nell'attuale Croazia. Fuggita dalla casa paterna a causa dei maltrattamenti della matrigna, spacciandosi per cattolica, dopo tre anni di "condotta disonesta", Giulia si era trasferita a Verona, dove si era trattenuta per sette mesi, dopo aver svelato la sua origine ebraica e chiesto di essere battezzata. Entrata nell'istituto veneziano il 22 luglio 1872, dimostrò un atteggiamento violento nei confronti della suora che la sorvegliava, una circostanza che provocò il suo allontanamento²¹².

Non si conoscono i motivi del mancato battesimo del bracciante Alessandro Polacco, figlio di Abramo e Regina Sacerdoti, accolto ai Catecumeni nel settembre del 1876, dopo essere stato allontanato dai propri familiari per aver manifestato il desiderio di sposare una cattolica²¹³.

Virginia Sinigaglia, di cui sono ignoti i nomi dei familiari e il luogo di provenienza, fu accolta ai Catecumeni il 15 giugno 1885, tuttavia due giorni dopo, il 17 giugno, fu reclamata in quanto minorenni dalla madre e da due fratelli. La loro richiesta fu accolta dal priore Avogadro. Il seguito della vicenda della giovane si evince da una lettera del priore al patriarca Agostini. Il 16 luglio 1887 l'Avogadro scriveva che Virginia, divenuta maggiorenne, pur aspirando a sposare un cristiano, aveva contratto matrimonio civile con un

²⁰⁹ Cfr. *ibi*, p. 230.

²¹⁰ Cfr. *ibidem*.

²¹¹ Leone Bianchi nacque a Rovigo il 23 marzo 1835. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5; ACEP, *Registro nascite di Rovigo*, 1816-1851, n. 220, cc. 56 v-57 r.

²¹² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5.

²¹³ Alessandro Polacco nacque a Venezia il 22 dicembre 1849. Cfr. *ibidem*.

ebreo, senza tuttavia rinunciare all'idea di convertirsi. A tal scopo si era rivolta alla Curia di Verona, dove si era trasferita, ma non conosciamo gli sviluppi²¹⁴.

Silvia Levi, figlia di Salomone e Maria Lattes, accolta nella Casa di Venezia nell'autunno del 1886, era partita dopo pochi giorni per Roma convinta da una lettera di un amico altolocato che la consigliava di recarsi presso l'istituto romano per conseguire la conversione. Trascorsi tre anni, il 13 dicembre 1889 ritroviamo la Levi ai Catecumeni di Venezia, ma l'esito della vicenda rimane oscuro²¹⁵.

Per Sara Olimpia Basola, figlia di Edoardo e Carolina Alpron, di famiglia così povera da ricevere un sussidio dalla Congregazione israelitica, la conversione rappresentava un'opportunità per migliorare la propria situazione. Fidanzata con uno studente di Padova disposto a sposarla anche se fosse rimasta ebrea, nonostante l'opposizione della famiglia, Sara entrò ai Catecumeni il 3 agosto 1889, ma già dopo dieci giorni partì insieme alla madre e al fidanzato. Sara Olimpia sostenne di voler ritornare a Padova per curarsi da una malattia, probabile motivo della rinuncia alla conversione. Tuttavia la giovane doveva essere ancora ebrea quando il 27 giugno 1895 sposò civilmente a Padova il cattolico Eugenio Bertazzoli con il quale si trasferì a Bologna il 12 luglio 1896²¹⁶.

Francesca Allegra Castelletti, figlia di Angelo e Benedetta Maroni, venne accolta nell'istituto il 25 aprile 1894, tuttavia non portò a termine l'iter conversionistico²¹⁷.

8. *Le conversioni sotto i patriarchi di Venezia fino all'epoca post-unitaria*

Si presenta la situazione delle conversioni celebrate a Venezia nell'avvicinarsi di sette patriarchi tra il 1821 e il 1900²¹⁸. Durante il patriarcato di Giovanni Ladislao Pyrker (20 ottobre 1820-26 aprile 1827) vennero celebrati 26 battesimi, di 16 ebrei, sei idolatri di origine africana e quattro musulmani. Nella vacanza della sede successiva al Pyrker, tra il 27 aprile 1827 e il 7 settembre 1827, vi fu solo il battesimo di un ebreo. Negli anni del patriarca cardinal Jacopo Monico (8 settembre 1827-25 aprile 1851), i battesimi furono 85, di cui 82 ebrei, due musulmani e un idolatra di origine africana. Nella va-

²¹⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6. Potrebbe trattarsi di Virginia Sinigaglia, nata a Trieste il 23 settembre 1865 da Giuseppe e Anastasia Halperson, che si unì in matrimonio con Luciano Bolaffio il primo giugno 1890. Il Bolaffio morì a Gorizia il 30 marzo 1897. Cfr. O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit., pp. 137, 236, 237.

²¹⁵ Silvia Levi era nata a Cuneo il 19 marzo 1840. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

²¹⁶ Sara Olimpia Basola nacque a Padova il 6 aprile 1869. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6; ACEP, *Comunione Israelitica Anagrafe*, 1-200, dal 1890, *Anagrafe vecchia*, tav. n. 257.

²¹⁷ Francesca Castelletti era nata a Mantova il 18 aprile 1861. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

²¹⁸ In questa sede si riportano per i singoli patriarchi i numeri verificati nell'ultima indagine sulle fonti documentarie veneziane.

canza seguente al patriarca Monico, tra il 26 aprile 1851 e il 14 marzo 1852, vi furono due battesimi di ebrei. Nel periodo del patriarca Pietro Aurelio Mutti (15 marzo 1852-9 aprile 1857) risultano 14 battesimi, 12 di ebrei e due di protestanti. Nella vacanza del Mutti, tra il 10 aprile 1857 e il 15 maggio 1858, vi furono quattro conversioni, una di un ebreo, due di protestanti e una di un musulmano. Durante il patriarcato di Aurelio Francesco Ramazzotti (16 maggio 1858-24 settembre 1861) vennero celebrati 10 battesimi, di cui otto ebrei, un musulmano e un protestante. Nella vacanza del Ramazzotti, tra il 25 settembre 1861 e il 6 aprile 1862, i neofiti furono cinque, di cui tre ebrei, un protestante e un ortodosso. Negli anni del patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato (7 aprile 1862- 28 aprile 1877) le conversioni furono 26, di cui 17 di ebrei, due di musulmani, cinque di ortodossi e due di protestanti. Nella vacanza del Trevisanato, tra il 29 aprile 1877 e il 21 giugno 1877, non risulta alcun battesimo. Nell'arco di tempo corrispondente al patriarcato del cardinal Domenico Agostini (22 giugno 1877-31 dicembre 1891) i battesimi furono 53, di cui 31 di ebrei, 21 di protestanti e uno di un musulmano. Nella vacanza successiva all'Agostini, tra il 1 gennaio 1892 e al 24 novembre del 1894, risultano otto conversioni, di cui sette ebrei e un protestante. Durante il patriarcato del cardinal Giuseppe Melchiorre Sarto (24 novembre 1894-20 luglio 1900) le conversioni furono 28, di cui 27 ebrei e un protestante.

Per quel che concerne il numero totale dei neofiti il primo posto riguarda il periodo del patriarca Jacopo Monico. Durante i suoi 24 anni furono celebrate 85 conversioni, di cui 81 di ebrei, il numero maggiore di tutti i patriarchi considerati. Seguono nell'ordine Domenico Agostini, con 53 battesimi, Giuseppe Melchiorre Sarto, con 28 conversioni, Giovanni Ladislao Pyrker e Giuseppe Luigi Trevisanato, entrambi con 26 battesimi, ma in un numero di anni diversi: sette Pyrker e 15 Trevisanato. Infine Pietro Aurelio Mutti, con 14 battesimi e Aurelio Francesco Ramazzotti, con 10²¹⁹.

9. *Per una nuova identità: matrimoni misti e conversioni tra l'Italia e Venezia*

A partire dal 1865, quando venne introdotto il matrimonio civile con il Codice del Regno d'Italia²²⁰ di Giuseppe Pisanelli²²¹, si pose il problema dei matrimoni misti, quelli interreligiosi, celebrati fra i cattolici e gli acattolici.

²¹⁹ Per la documentazione archivistica di questo paragrafo cfr. anche ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3.

²²⁰ Il Codice, promulgato con R. D. 25 giugno 1865 ed entrato in vigore il primo gennaio 1866, all'art.93 stabiliva che: «il matrimonio deve essere celebrato nella casa comunale e pubblicamente innanzi all'ufficiale dello stato civile del comune, ove uno degli sposi abbia il domicilio o la residenza». Veniva così introdotto il matrimonio civile obbligatorio come l'unica forma di unione coniugale riconosciuta dallo Stato, pur rimanendo la possibilità di contrarre anche il matrimonio religioso, ma solo dopo aver adempiuto al rito civile. Si ribadiva il principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, che dipendeva dalla volontà politica dello Stato, con l'esclusione dell'istituto del divorzio. Cfr. C. Foà, *Gli ebrei e i matrimoni misti*, pp. 41-42; F. Sciarra, *Il matrimonio nell'Ottocento italiano fra potere civile e potere ecclesiastico*, in «Historia et ius» 9 (2016), pp. 1-14.

²²¹ Cfr. S. Tabacchi, s.v. «Pisanelli, Giuseppe», in *DBI*, vol. 84 (2015), pp. 227-231.

In questa sede si sono esaminati i matrimoni tra i cattolici, gli ebrei e i cristiani acattolici. Tale questione concerne la natura diversa delle nozze. Mentre infatti il matrimonio cattolico fonda la sua essenza sulla sua natura sacramentale, quello ebraico viene considerato un negozio giuridico che implica il conseguimento della maggiore età, cioè i tredici anni per i maschi e i dodici anni per le femmine. A differenza del diritto canonico, l'ordinamento ebraico prevede il divorzio da parte di entrambi i coniugi in diversi casi. Secondo la normativa ebraica i matrimoni misti sono ritenuti giuridicamente nulli e i non ebrei sono considerati incapaci di contrarre matrimonio con un soggetto di religione ebraica²²². Pertanto, benché il Codice Pisanelli rendesse possibili i matrimoni civili tra membri di religioni diverse, gli ebrei lo accolsero con riserva, in quanto in esso, a differenza del diritto mosaico-talmudico, non era contemplato il divorzio. L'esogamia di gruppo fu considerata da parte ebraica un pericoloso fenomeno di disgregazione della propria identità, come prova l'ossessiva presenza dell'argomento sulla stampa ebraica nella seconda metà dell'Ottocento, dove compare in due prospettive: l'esaltazione dell'unione endogamica e la condanna di quella esogamica, con i suoi effetti negativi sugli individui e sulla comunità²²³. Gli studi sul tema hanno rilevato un aumento in Italia del fenomeno dei matrimoni misti fra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e i primi vent'anni del Novecento, ma tale crescita non sembra giustificare l'allarmismo dimostrato dalla stampa ebraica²²⁴. Le riviste ebraiche espressero la costante preoccupazione di evidenziare l'inesorabile crollo della morale religiosa: pareva impossibile che due individui di religione diversa potessero trovare unità di spirito. Il problema si poneva in particolare con la presenza dei figli, per la difficoltà di trovare un accordo sul tipo di educazione religiosa da impartire loro. Talvolta accadeva che, dopo la morte di uno dei coniugi, quello sopravvissuto non ne osservasse le volontà e solo l'intervento della giustizia civile poteva dirimere la questione. A tale proposito si può citare l'emblematica vicenda di Moise Segre, sposatosi con Celestina Segre il 23 maggio 1880 a Cherasco (Cuneo). Il 7 gennaio 1882 nacque la figlia Silvia e nel 1884 Celestina si convertì al cattolicesimo, una circostanza che sfociò in una separazione giudiziale, dove si stabilì che Silvia sarebbe stata allevata dal padre e la madre avrebbe potuto vederla solo una volta al mese. Il 24 novembre 1885 Moise morì, dopo aver disposto per testamento che la figlia fosse educata nell'ebraismo e affidata al fratello Bonaiuto. Allora Celestina nominò un tutore della figlia, che chiese la riconsegna

²²² Cfr. V. Pacillo, *Il matrimonio nel diritto ebraico, islamico e nell'ordinamento giuridico della chiesa cattolica latina*, in G. Filoramo (ed.), *Le religioni e il mondo moderno. Nuove tematiche e prospettive*, Einaudi, Torino 2009, pp. 66-108: p. 76.

²²³ Sul tema dei matrimoni misti nelle riviste ebraiche, cfr. C. Foà, *Gli ebrei e i matrimoni misti*, cit., pp. 45-104; C. Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 51-101.

²²⁴ Ad esempio, partendo da un campione di 50 famiglie della comunità ebraica di Firenze, variamente distribuite nella scala sociale, su un totale di 197 matrimoni celebrati fra il 1815 e il 1920, Barbara Armani ha registrato soltanto 15 unioni miste, di cui 10 concentrate nella seconda metà dell'Ottocento. Cfr. B. Armani, *Il confine invisibile*, cit., p. 241.

della bambina alla madre, desiderosa di crescerla nel cattolicesimo. Quando il tribunale di Saluzzo, con sentenza del 6 settembre 1887, dichiarò che Silvia dovesse essere istruita nella religione israelitica, Celestina si appellò al tribunale di Torino, che diede però ragione alle istanze del padre²²⁵.

Anche la Chiesa cattolica iniziò a preoccuparsi per la diffusione dei matrimoni misti, contro i quali essa poneva due difficoltà: l'*impedimentum cultus disparitatis*, relativo all'unione tra un battezzato e un non battezzato; l'*impedimentum mixtae religionis*, relativo all'unione tra un cattolico e un cristiano acattolico. Secondo il diritto canonico, le unioni miste erano concesse solo dopo il rilascio della dispensa vescovile, per ottenere la quale gli sposi dovevano fornire le seguenti assicurazioni: la parte cattolica di educare i figli nella propria religione e di procurare con tutti i mezzi possibili la conversione del coniuge al cattolicesimo; la controparte acattolica di avviare i figli nella religione cattolica, oltre a lasciare sempre al coniuge la libertà nell'adempimento dei propri doveri religiosi. Tuttavia secondo i cattolici i matrimoni misti denotavano anche degli aspetti positivi, in quanto agevolavano il fenomeno di integrazione tra gli ebrei e la società maggioritaria. Infatti soprattutto le donne cattoliche, grazie alle nozze esogamiche, riuscivano ad inserirsi nel *milieu* ebraico²²⁶.

Il fenomeno dei matrimoni misti si era diffuso anche a Venezia, una situazione che il patriarca Sarto dovette affrontare soprattutto nei primi anni del suo magistero, fra il 1894 e il 1899. Il presule espresse frequenti perplessità a concedere le dispense per le unioni miste, per timore che non venissero osservate le promesse fatte in sede di dichiarazione riguardo l'educazione della prole. Infatti, per rimediare agli effetti negativi di tale fenomeno, il patriarca auspicava la conversione del coniuge acattolico e condannava la duplicità dei riti, religioso e civile. Inoltre il Sarto si espresse contro l'ipotesi di ammettere il divorzio, come dimostra una lettera pastorale del 1902 sul matrimonio cristiano²²⁷. Nel periodo compreso tra il 1900 e il 1903, di fronte alla crescente tolleranza delle unioni miste da parte dell'opinione pubblica, il Sarto rivide la sua posizione e fu più propenso a concedere le dispense, per impedire la diffusione dei matrimoni civili²²⁸. In sintesi, il patriarca dimostrò un atteggiamento ambiguo nei confronti degli ebrei e degli acattolici: in ambito privato, intrattenne ottimi rapporti personali, in particolare con gli ebrei, adoperandosi per un loro avvicinamento al cattolicesimo, mentre, nel ruolo di patriarca, manifestò un anti giudaismo teologico tradizionale, una posizione espressa chiaramente in relazione ai matrimoni misti, nei quali gli israeliti, i protestanti e gli ortodossi erano posti sullo stesso piano di inferio-

²²⁵ Cfr. *Sentenza importante*, in «Il Vessillo Israelitico», 36 (1888), pp. 343-345; C. Foà, *Gli ebrei e i matrimoni misti*, cit., p. 88.

²²⁶ Cfr. G. Luzzatto Voghera, *L'israelitismo in Italia*, cit.

²²⁷ Si tratta della lettera intitolata *Il matrimonio e il divorzio. Lettera Pastorale dell'eminentissimo cardinale Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia per la Quaresima dell'anno 1902*, Tipografia patriarcale, Venezia 1902.

²²⁸ Cfr. S.A. Torre, *Il patriarca di Venezia*, cit., pp. 76-87.

rità rispetto ai cattolici²²⁹. L'introduzione del matrimonio civile favorì solo una parziale riduzione del fenomeno conversionistico, poiché da parte del coniuge cattolico rimaneva il desiderio di coronare l'unione con il rito religioso, che necessitava, in caso di *cultus disparitatis*, delle dispense vescovili.

Il quadro dei battezzati dai Catecumeni di Venezia tra il 1867 e il 1900 rivela che nove individui, cioè il 9,4% del totale dei neofiti, tutti di origine israelitica, si erano sposati civilmente prima della conversione. Si tratta di sette donne e due uomini, rispettivamente battezzati alle date seguenti: Colomba Basevi, il 22 settembre 1871, Stella Finzi, il 7 aprile 1878, Elvira Sanguinetti, il 7 aprile 1878, Emma Carpi, il 17 gennaio 1882, Enrica Mariani, il 14 novembre 1885, Colomba Tivoli, il 9 agosto 1886, Allegra Leoni, il 7 febbraio 1889, Ermanno Hirschfeld, il 25 maggio 1896, Salomone Piperno, il 4 aprile 1895²³⁰. La netta prevalenza femminile conferma sia il *trend* presente in altre località nel caso di matrimoni esogamici²³¹, sia la generale preponderanza delle donne rispetto agli uomini fra i neofiti usciti dalle Case dei catecumeni attive in Italia in età post-unitaria. Tre neofite, Enrica Mariani, Stella Finzi, Colomba Tivoli, entrarono nella Pia Casa di Venezia conducendo con sé anche i figli avuti dal marito cattolico, che vennero in seguito battezzati. Inoltre sei neofite e due neofiti erano forestieri, una circostanza che potrebbe indicare l'opzione di rinvenire il partner cattolico preferibilmente lontano dal luogo di residenza per evitare il controllo da parte della famiglia e della comunità ebraica di appartenenza.

La stampa ebraica stigmatizzò anche alcuni aspetti del fenomeno delle conversioni, ritenendole frutto di scelte di convenienza, come avrebbero provato i casi di israeliti che, dopo essersi battezzati da giovani, ritornavano

²²⁹ Cfr. *ibi*, pp. 105-109.

²³⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 226, C. Basevi, f. 228, S. Finzi, f. 229, E. Sanguinetti, f. 233, E. Carpi, f. 239, E. Mariani, f. 240, C. Tivoli, f. 246, A. Leoni, f. 255, S. Piperno, f. 259, E. Hirschfeld.

²³¹ A Torino si è scelto un campione di 12 anni, compresi tra il 1866 e il 1898, in cui sono state individuate 82 unioni esogamiche, fra le quali 47 formate da moglie ebrea e marito di religione differente e 35 da uno sposo ebreo. Secondo Chiara Foà, «le unioni miste di donne ebreo non devono essere valutate in modo univoco come segni di rottura definitiva con la comunità né di piena assimilazione, in quanto non implicavano necessariamente una totale perdita di identità». Le regole della *Halakhà*, infatti, assegnavano alla madre un ruolo di trasmissione dell'appartenenza all'ebraismo. Cfr. C. Foà, *Gli ebrei e i matrimoni misti*, cit., pp. 119-120. Anche a Mantova dove, nel periodo compreso tra il 1871 e il 1900, sono stati rilevati 91 matrimoni esogamici, 50 donne ebreo scelsero il proprio partner tra uomini non ebrei, mentre in 41 casi avvenne il contrario. Cfr. M. Gasperoni, *L'émigration des unions mixtes entre juifs et catholiques: le cas de Mantoue dans la seconde moitié du XIX siècle*, in M. Gasperoni - V. Gourdon - C. Grange (eds.), *Les mariages mixtes dans les sociétés contemporaines. Diversité religieuse, différences nationales*, Viella, Roma 2019, pp. 155-192: pp. 187-188. Diversamente a Milano, su 187 matrimoni esogamici, furono 111 quelli in cui uomini ebrei preferirono una partner non ebrea, mentre in 76 casi si verificò l'opposto. Secondo Enrica Asquer, «le implicazioni di tale scelta risultavano teoricamente ancora più gravi nel caso in cui a compierla fossero gli ebrei maschi... i figli nati da una madre non ebrea in linea teorica sarebbero stati formalmente fuori dalla comunità». Cfr. E. Asquer, *Migranti in una terra nuova. Gli ebrei milanesi e i loro matrimoni nell'ultimo trentennio del XIX secolo*, in *Les mariages mixtes*, cit., pp. 125-154: p. 135.

in età avanzata alla fede ancestrale, oppure continuavano per tutta la vita a professare entrambe le religioni²³².

A partire da metà Ottocento la comunità ebraica di Venezia conobbe un processo di integrazione nella società maggioritaria, anche grazie all'aumento dei matrimoni misti, di cui i 101 registrati nel 1921 costituivano circa il 20% dei 465 nuclei famigliari presenti all'epoca in città. Durante l'Ottocento la popolazione ebraica di Venezia subì significative modifiche sul versante demografico, grazie all'apporto di alcune piccole comunità in via di estinzione, in particolare quella di Mantova, insieme ad alcune dell'Emilia Romagna e delle Marche. Nel 1871 gli ebrei veneziani raggiunsero il loro apogeo, con 2.667 individui, cioè circa il 2% dei 128.901 abitanti della città²³³. Nei decenni successivi il gruppo ebraico subì una lenta e irreversibile contrazione demografica, fino a scendere a 1.471 unità, come risulta dal censimento del 22 agosto 1938, voluto dal Regime fascista in preparazione delle leggi razziste del settembre successivo²³⁴.

²³² Tale circostanza si rinviene nel caso di Anna Pesaro che, nonostante si fosse convertita nella Casa dei catecumeni di Livorno per sposare un cattolico, continuò ad osservare le principali festività del giudaismo e, pochi giorni prima di morire, dichiarò di voler ritornare alla fede avita. Morì il 10 aprile 1885 pronunciando lo *Shemà Israel*. Cfr. *Gazzettino di Livorno. Ritorno al giudaismo*, in «Il Corriere Israelitico» 24, 12 (1885), p. 290; C. Foà, *Gli ebrei e i matrimoni misti*, cit., p. 80; M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 489, 494.

²³³ Cfr. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., p. 49.

²³⁴ Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 103-230.

Parenti spirituali

I padrini a Venezia tra età moderna e contemporanea

1. *Padrini in età moderna*

In relazione al fenomeno delle conversioni si pone il tema dei parenti spirituali, il cui ruolo travalicava il rito religioso e svolgeva un'importante funzione nei rapporti economici e sociali del tempo. Si accennerà al Concilio di Trento che esaminò il tema degli illeciti connessi al sacramento del battesimo e ne propose alcuni correttivi. Nella trattazione si utilizzerà la tipologia di modelli di padrinato elaborata da Guido Alfani tramite lo studio dei registri di battesimo di alcune località del Nord Italia tra l'inizio dell'età moderna e il termine del Concilio di Trento.

Grazie all'analisi dei registri parrocchiali dei battesimi relativi a località dell'Italia settentrionale, quali Ivrea in Piemonte, Voghera in Lombardia e Gambellara in Veneto¹, Guido Alfani ha ricostruito gli usi in vigore in relazione al numero dei compari di battesimo assegnati a ciascun neofito, a partire dagli ultimi anni del Quattrocento e il 1562, anno precedente la conclusione del Concilio. Alfani ha identificato tre variabili di particolare importanza. La prima, con la presenza al battesimo di un unico padrino maschio, o di diversi padrini. La seconda – nel caso di più padrini – con un limite massimo al numero di costoro. La terza, con la partecipazione di parenti spirituali di ambo i sessi, oppure dei soli padrini, o delle sole madrine. La combinazione di queste tre variabili gli ha consentito di elaborare la seguente tipologia di sei modelli di padrinato:

1) *Multipadrino puro*, nel caso della presenza di diversi parenti spirituali, uomini e donne, senza alcun limite al numero massimo di compari, una tipologia assai diffusa nelle diverse aree del Nord Italia.

2) *Multipadrino asimmetrico*, con numerosi padrini, ma senza madrine, come per esempio a Torino.

3) *Multipadrino limitato*, analogo al primo modello, ma con la presenza di un limite al numero massimo di compari, che si riscontra in Piemonte e in Veneto. Il modello “ternario”, cioè due padrini e una madrina, o viceversa, a seconda che il neofito sia uomo o donna, costituisce un caso specifico.

¹ Tali località, assai diverse per area geografica, differivano anche nell'assetto politico, nell'articolazione sociale, nelle attività economiche, tutti fattori che condizionavano la scelta dei compari di battesimo.

4) *Multipadrino limitato asimmetrico*, analogo al secondo modello, ma con un limite al numero massimo concesso di compari, attestato in Lombardia e in Veneto.

5) *Monopadrino puro*, detto anche *modello della coppia*, rilevato prima del Concilio di Trento solo in alcune località del Modenese, che in seguito diverrà il modello di padrinate più diffuso nell'Europa cattolica.

6) *Monopadrino asimmetrico*, con la presenza di un solo padrino o di una sola madrina per battesimo, attestato secondo Alfani solo nell'area di Salerno.

Nella lunga storia del padrinate uno spartiacque venne rappresentato dal Concilio di Trento. La Deputazione della Riforma, istituita il 6 giugno 1547 con il compito di raccogliere materiali da sottoporre al Concilio in sessione plenaria, affrontò anche il tema degli abusi inerenti i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia. Gli illeciti riscontrati vennero raccolti in una lista di dieci capitoli di cui rivestono particolare rilevanza in quest'ambito il quarto, relativo alla condannabile pratica di scegliere quali padrini personaggi indegni, prostitute, scomunicati ecc.; il quinto, che denunciava l'uso spregiudicato del battesimo volto ad ottenere vantaggi grazie ai legami di parentela spirituale; da tale illecito scaturiva il sesto capitolo, ovvero la ricerca di padrini ricchi e potenti, nonché il settimo, cioè la presenza di un numero eccessivo di padrini. Da ciò appare evidente la preoccupazione di riportare il padrinate al suo scopo puramente spirituale e di evitare che la cerimonia del battesimo degenerasse assumendo una connotazione profana, contraddistinta da schiamazzi e baldorie, o altri festeggiamenti pure deprecabili. La Deputazione della Riforma propose alcune possibili soluzioni a tali illeciti, anzitutto l'obbligo per i sacerdoti di annotare in appositi registri le celebrazioni dei battesimi, segnalando il nome e cognome del battezzando, dei suoi genitori e dei suoi compari, una norma che recepiva pratiche già diffuse in molte aree d'Italia prima del Concilio. Per quanto riguarda invece la celebrazione del sacramento, una Commissione di canonisti, incaricata di esaminare le proposte presentate dalla Deputazione, elaborò cinque canoni, nei quali si stabilì che al battesimo e alla cresima non fosse ammesso più di un padrino, con le seguenti caratteristiche: doveva godere di buona reputazione, non essere gravato da scomunica, né interdetto *a divinis*, di non essere di condizione monastica. L'esclusione di monaci e di monache dalla parentela spirituale era connessa al timore del sorgere di legami personali tra i monaci e i laici, con la conseguente compromissione della loro funzione. La riduzione del numero dei padrini venne ritenuta lo strumento migliore per rimediare alla selezione dei parenti spirituali, prima scelti per consuetudine su base censuaria. Tuttavia nell'applicazione pratica della normativa tridentina vennero accettate palesi violazioni in merito alla quantità dei parenti spirituali poiché, al posto del padrino unico, venne generalmente adottato il *modello della coppia*, cioè un padrino e una madrina².

² Cfr. G. Alfani, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 49-74, 91-115.

La tipologia di modelli di padrinato elaborata da Alfani si può adattare anche al caso di Venezia. Durante l'età moderna, in particolare nel periodo compreso tra il 1590, quando inizia il primo registro di battesimo superstite della Casa dei catecumeni e il 1797, anno della caduta della Serenissima, nell'istituto di Venezia vennero battezzati circa 2.600 "infedeli". Nonostante le fonti omettano parecchi nomi, si è notato che la maggior parte dei neofiti in età moderna ebbe un unico compare di battesimo, per lo più un padrino, secondo il modello del *monopadrino asimmetrico*, che contemplava appunto la presenza di un solo padrino per gli uomini, o di un'unica madrina per le donne. Tuttavia, a Venezia prevalse un unico padrino anche per le neofite, anche se sono attestati alcuni casi di una sola madrina per gli uomini. Talvolta, in una quarantina di cerimonie, si riscontrano un padrino e una madrina, secondo il modello del *monopadrino puro*. Inoltre, in circa cento conversioni di donne, è presente il modello del *multipadrino limitato asimmetrico*, con la presenza di due padrini. Infine sono attestati il modello del *multipadrino asimmetrico*, con la partecipazione di numerosi padrini maschi, ma con l'assenza di madrine, nonché il modello del *multipadrino puro*, con la presenza di padrini e madrine, che si riscontra in circa 20 conversioni.

Il battesimo a cui parteciparono più padrini fu quello dell'ebreo padovano Leone Lazzaro Luzzato. Il giovane entrò ai Catecumeni a 24 anni, il 15 gennaio 1733 e venne battezzato il 6 febbraio successivo dal patriarca Marco Gradenigo³ con il nome di Giovanni Domenico Antonio; ebbe come padrini Alvise Diedo, Alvise Donà, Antonio Gallo, Paolo Bembo, Francesco Boldù, Sebastiano Venier, Giovanni Domenico Ruzzini⁴. Inoltre il numero dei neofiti uomini di Venezia fu circa il doppio di quello delle donne⁵, mentre i padrini rappresentarono circa l'80% del totale dei compari, con un andamento simile a quello riscontrabile in altri istituti conversionistici coevi, come i Catecumeni di Roma⁶.

Dal punto di vista socio-economico, già a partire dal 1297, a seguito della cosiddetta "Serrata del Maggior Consiglio", riforma che rese ereditaria la carica di membro della massima istituzione della Repubblica, la società lagunare risultò suddivisa in cinque gruppi sociali distinti per doveri e privilegi: i patrizi che sedevano in Maggior Consiglio; i cittadini originari⁷ a cui spettavano incarichi rilevanti nell'amministrazione della Repubblica; i cittadini *de intus et extra*, abilitati all'esercizio del commercio internazionale e all'ingresso in alcune magistrature minori; i cittadini *de intus* aventi diritto

³ Su di lui cfr. M. Dal Borgo, s.v. "Gradenigo, Marco (Bortolo II)", in *DBI*, vol. 58 (2002), pp. 341-343.

⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 3, c. 97r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 160v.

⁵ Si trattò di 1.598 uomini e di 753 donne. Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., p. 128.

⁶ Cfr. W.H. Rudt de Collenberg, *Le baptême des juifs à Rome de 1614 à 1798 selon les registres de la «Casa dei catecumeni»*. *Première partie: 1614-1676*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 24 (1986), pp. 91-231; *Deuxième partie: 1676-1730*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 25 (1987), pp. 105-261; *Troisième partie: 1730-1798*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 26 (1988), pp. 119-294.

⁷ Cfr. cap. 1, nota 21.

al commercio interno; infine, i popolani⁸. I padrini che compaiono nella Pia Casa di Venezia appartengono al patriziato, oppure sono cittadini, senza le suddette distinzioni, ovvero sono popolani, con l'aggiunta di due gruppi derivanti dalla tipologia delle fonti analizzate: i religiosi, ovvero tutti coloro che risultano ordinati sacerdoti e i neofiti, cioè i battezzati all'interno della Casa veneziana. Premesso che i registri sono lacunosi riguardo ai nomi dei parenti spirituali, si è ritenuto opportuno dare valore numerico di uno al nome anche se compare in più battesimi. Risultano così 774 compari membri del patriziato, in particolare 630 padrini, di cui 105 intervennero a più di una cerimonia e 144 madrine, di cui 35 parteciparono a vari battesimi. Sono attestati 748 compari del ceto cittadino e di quello popolare, nella fattispecie 636 padrini, di cui 88 presenziarono a più di un battesimo e 112 madrine, sette delle quali furono presenti a diverse cerimonie. Infine fecero da padrini 27 religiosi e alcuni neofiti, di cui otto uomini e una donna.

I compari presenti in diversi battesimi ricoprivano in genere incarichi all'interno della Casa dei catecumeni, quali presidente, governatore⁹, cassiere e portinaio. Fra le madrine, furono più volte presenti le priore, oppure le mogli dei governatori, o esponenti appartenenti alle famiglie più illustri, spesso mogli di padrini patrizi. Tale situazione rispecchia la progressiva tendenza a selezionare per i catecumeni, per lo più di umili condizioni socio-economiche, padrini del ceto nobiliare al fine di conferire maggiore importanza alla cerimonia, una conseguenza dell'applicazione della normativa tridentina, che aveva imposto una riduzione del numero dei padrini a uno o al massimo due¹⁰. La peculiarità della parentela spirituale dei catecumeni veneziani è stata così evidenziata da Natalie Rothman:

«Ciò che rende il padrinato dei neofiti veneziani particolarmente interessante, è il fatto che la figura genitoriale con la quale i padrini dovevano stabilire relazioni di co-parentela non era una persona, ma un'istituzione, la Pia Casa stessa che, come abbiamo visto, reclamava una tutela paterna sopra tutti i "figli della Casa" [...]. In generale, la pratica del padrinato, a Venezia, come in molte altre società, vietava assolutamente ai genitori di fungere da padrini di battesimo dei loro figli. Tuttavia, questa regola venne ripetutamente infranta nel caso di convertiti, per i quali i governatori della Casa spesso prendevano il posto dei genitori naturali. Qui, molti padrini, anche se non tutti, erano i priori della Casa, i governatori, o i loro parenti vicini e, non di rado, i passati o futuri maestri e tutori legali dei neofiti. Così, il padrinato rafforzava anche l'autorità dei singoli governatori e priori sui convertiti, che divenivano i loro figliocci o dipendenti... A differenza di Roma, dove un'alta percentuale dei padrini dei neofiti musulmani erano ecclesiastici e dignitari stranieri, a Venezia, sia i padrini, che le madrine dei convertiti ebrei e musulmani, erano soprattutto patrizi laici del

⁸ Cfr. D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento: le aggregazioni alla nobiltà*, in «Studi Veneziani» n.s., 51 (2006), pp. 279-317: p. 279.

⁹ I governatori potevano provenire dal clero, dal patriziato, dall'ordine dei cittadini, ma dovevano essere possibilmente benestanti, al fine di finanziare l'istituto, tanto che essi si fregiavano del titolo della "Carità". Essi restavano in carica tutta la vita. Cfr. AIRE, CAT A 1, *Capitoli ed ordini*, cit., pp. 15-16.

¹⁰ Cfr. *supra*, nota 2.

luogo che, di solito, non appartenevano all'élite politica, ma piuttosto erano membri dei rami minori del patriziato, o figli, o fratelli minori di importanti funzionari dello Stato, oppure cittadini abbienti»¹¹.

Si è riscontrato tuttavia che non pochi padrini provenivano dalle case patrizie più illustri e spesso ricoprivano le magistrature più prestigiose, quali diversi membri della famiglia Nani. Tra questi Battista Felice Gaspare Nani¹², nato a Venezia il 30 agosto 1616 da Giovanni e Marina Lando. Battista Nani fu padrino di due schiavi turchi, forse catturati a Candia: il 22 luglio 1650 del musulmano Gacup, di Adanà, nell'Anatolia sud-orientale, chiamato Giovanni Battista Nani; il 22 aprile 1662, mentre ricopriva la carica di procuratore di San Marco de citra¹³, del musulmano Mustafà, cui venne imposto il nome di Bernardo Antonio Nani¹⁴ e divenne suo schiavo domestico¹⁵. Battista Nani si collocava al centro di un complessa rete di relazioni con famiglie patrizie di pari importanza: da una parte quella materna, con il nonno Antonio Lando (1557-1618)¹⁶, bisnipote del doge Pietro¹⁷ e candidato al corno ducale nel 1615; dall'altra, le famiglie in cui entrarono con il matrimonio le due sorelle di Battista, Contarina, sposa nel 1628 di Marino Zorzi di Francesco e Orsetta, moglie nel 1638 del cavaliere Alvise Barbarigo del ramo di San Polo. Il fratello di Battista, Agostino, sposatosi nel 1626 con Elena di Girolamo Pisani, funse due volte da padrino: il primo giugno 1684, dell'ebreo Abram Gentilomo, di Pesaro, chiamato Agostino Nani, che andò a

¹¹ N.E. Rothman, *Brokering Empire. Trans-Imperial Subjects between Venice and Istanbul*, Cornell University Press, Ithaca - London 2012, pp. 140-142.

¹² Il Nani fu l'ambasciatore ordinario di Venezia in Francia dal 1643 al 1648. Il 17 marzo 1652 venne eletto storico ufficiale della Repubblica e nel 1663 pubblicò il primo volume della *Historia della Repubblica Veneta*, che arrivava fino al 1644, prima dell'inizio della lunghissima guerra condotta da Venezia a difesa di Candia, conclusasi il 6 settembre 1669 con la caduta dell'isola in mano del sultano Maometto IV; il secondo volume uscì nel 1676 e riguardava il periodo relativo alla guerra, ovvero dal 1644 fino al 1669. Nel 1671 il Nani venne nominato commissario in Dalmazia; nel 1672 divenne provveditore generale dell'Armata ed esecutore contro la Bestemmia. Nel 1677, come correttore alle leggi, propose una modifica alla legge del 1671 circa l'elezione al Consiglio dei Dieci, ma trovò un avversario in Giovanni Sagredo, ancora amareggiato dalla mancata elezione alla carica di doge, che bollò la proposta come oligarchica e determinò la sconfitta del Nani. Su di lui cfr. D. Raines, s.v. "Nani, Battista Felice Gaspare", in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 692-698; G. Cozzi, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 7: *La Venezia barocca*, cit., pp. 3-104; pp. 13-21. Su Maometto IV (1648-1687) cfr. R. Mantran (ed.), *Storia dell'impero ottomano*, Argo, Lecce 1999, pp. 263-264, 272-275, 334, 762.

¹³ Il 3 febbraio 1662 Battista ottenne la carica di procuratore di San Marco de citra, la più eminente dopo quella ducale, che aveva il compito di amministrare i fedecommissi lasciati dai testatori che risiedevano al di qua del Canal Grande, ossia nei sestieri di San Marco, Castello e Cannaregio. Cfr. *Venezia e le sue lagune*, 2 voll., Stabilimento Antonelli, Venezia 1847, vol. 1, parte II, p. 57 dell'Appendice.

¹⁴ Gacup era stato inviato ai Catecumeni da Bernardo Nani, figlio di Federico, mentre ricopriva la carica di capitano straordinario di galeazza. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 17, f. 156v.

¹⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, cc. 29v, 55r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 3, cc. 19r, 28v.

¹⁶ Su di lui cfr. M. Dal Borgo, s.v. "Lando, Antonio", in *DBI*, vol. 63 (2004), pp. 440-442.

¹⁷ Su di lui cfr. Ead., s.v. "Lando, Pietro", in *DBI*, vol. 63 (2004), pp. 459-461.

servizio del suo compare; il 19 gennaio 1688, dell'ebrea veneziana Allegra, rinominata Foscarina Laura Nani¹⁸.

Durante il Seicento a fronte di una diffusione del pauperismo nobiliare all'interno del patriziato che comportò l'estinzione di numerose casate con modesti patrimoni poiché i loro maschi adulti non riuscivano a sposarsi per mancanza di mezzi, si verificò un fenomeno di concentrazione della ricchezza fondiaria ed immobiliare nelle mani di poche famiglie¹⁹. Uno dei nuclei più insigni e facoltosi del vecchio patriziato furono i Corner, fra i quali spicca Nicolò, di cui un anonimo estensore di una relazione sui patrizi più illustri dell'epoca, *Della Repubblica Veneta*, annotò:

«Nicolò Corner vive alla grande, sopra ogni altro della sua condizione...però non eccede...[Il suo palazzo sul Canal Grande, a San Maurizio] era il più maestoso di quanti ne mostra Venezia...[e un altro ne possedeva a Murano] che era il primo di quell'isola. [Il Corner, che sembra avesse ereditato dal padre] un effettivo milione di contanti, era il più ricco tra' nobili delle case vecchie...avendo sopra 40.000 ducati di annua rendita...non v'era senatore che più di lui volesse gettar l'oro in occasione del pubblico servizio»²⁰.

Figlio di Andrea, del ramo di San Maurizio e di Benedetta Soranzo, grazie al pagamento di oltre 20.000 ducati a sostegno dell'esercito impegnato nella guerra di Candia, nel 1646 Nicolò venne nominato procuratore di San Marco de supra, magistratura che si occupava dell'amministrazione della basilica marciana. Nel 1636 si unì in matrimonio con Elena Pesaro, che gli diede ben nove figli, tra i quali Laura coniugata con Giovanni Corner del ramo di San Polo e Cornelia, maritata con Girolamo Corner del ramo di San Cassiano, una circostanza che permise la ricongiunzione dei tre rami della famiglia²¹. Quale procuratore di San Marco il 13 gennaio 1665 Nicolò fu padrino di due schiave musulmane, originarie di Chiris²², che vennero battezzate nella chiesa dei Catecumeni e assunsero il nome di Caterina Corner e Teresa Corner²³.

Verso la metà del Seicento numerosi compari di battesimo appartennero alle casate nuove, aggiunte a distanza di tre secoli a quelle vecchie, un'aggregazione seguita a quella del 1382, quando trenta famiglie del ceto popolare furono associate al patriziato per aver sostenuto la Repubblica durante gli anni difficili della guerra di Chioggia contro la Repubblica di Genova. Que-

¹⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 4v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, cc. 5v, 38r.

¹⁹ Già nel Cinquecento le famiglie più illustri adottarono la pratica del matrimonio limitato ad un solo erede, al fine di neutralizzare gli effetti dispersivi del sistema successorio veneziano, basato sulla divisione del patrimonio in parti eguali tra gli eredi maschi. Cfr. L. Megna, *Grandezza e miseria della nobiltà veneziana*, in *Storia di Venezia*, cit., vol. 7: *La Venezia barocca*, cit., pp. 161-200: pp. 163-167.

²⁰ Citato in *ibi*, p. 181.

²¹ Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, ff. 328r, 336r.

²² La località è forse identificabile con Kirić, in Dalmazia, odierna Croazia.

²³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 60r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 3, c. 30v.

sto nuovo allargamento del ceto patrizio fu determinato sia dalla diminuzione del numero degli aventi diritto a partecipare al Maggior Consiglio, sia dalla riduzione del numero di famiglie patronimiche che condizionavano gli equilibri politici e gli scambi di ricchi patrimoni mediante i legami matrimoniali. Alla metà del Seicento Antonio Ottoboni²⁴ poteva sostenere l'esistenza nel ceto nobiliare dei tre gruppi dei grandi, dei medi e degli infimi patrizi²⁵. L'arbitrio della concessione della nobiltà divenne la strada maestra che condusse, entro il 1718, quando venne stipulata la pace di Passarowitz²⁶, alla cooptazione di 128 famiglie nel patriziato, che contribuirono con il versamento di 100.000 ducati ciascuna²⁷.

Tra le famiglie ammesse al Maggior Consiglio dietro congrui versamenti allo Stato, i Labia compaiono più volte nel ruolo di padrini. La famiglia venne aggregata al patriziato nel luglio del 1646, dopo l'offerta del cittadino originario Giovan Francesco di 100.000 ducati. Veniva in tal modo superato il veto del Maggior Consiglio del 4 marzo alla proposta del Senato del febbraio 1646 di aggregare al patriziato le cinque famiglie di cittadini o sudditi che avessero versato allo Stato la somma di 60.000 ducati, necessaria a mantenere per un anno circa mille soldati impegnati a Candia. Angelo Maria Labia, uno dei dodici figli di Giovan Francesco e della fiorentina Elena Antinori, nella sua carica di governatore dei Catecumeni, oltre ad aver promosso l'accoglienza di alcuni "infedeli" nell'istituto, funse da padrino di numerosi ebrei. Il 15 settembre 1668, del veneziano Isach, chiamato Angelo Maria Labia²⁸; il 6 gennaio 1672, della veneziana Benvenuta Dal Banco, battezzata come Leonora Labia²⁹; il primo maggio 1675, del veneziano Tobia Fresco, con il nome di Natale Donato Labia³⁰; il 6 febbraio 1679 fu la volta della veneziana Stella Camis³¹, di sei anni, come Angela Benedetta Labia³²; il 6 maggio 1679, di Giuseppe Dendeleon, di Costantinopoli, chiamato anch'egli Angelo Maria Labia³³; il 28 giugno 1682, del figlio del neofito Antonio Ma-

²⁴ Su di lui cfr. A. Menniti Ippolito, s.v. "Ottoboni, Antonio", in *DBI*, vol. 79 (2013), pp. 831-833.

²⁵ Cfr. D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale*, cit., pp. 281-282.

²⁶ Per Passarowitz cfr. F. Bajraktarevič, s.v. "Pasarofča", in *Encyclopédie de l'Islam*, 13 voll., Brill, Leiden - Boston, 1975-2009, vol. 8 (1995), pp. 286-287.

²⁷ Gli altri requisiti necessari per essere aggregati al patriziato erano la nascita da legittimo matrimonio e la provata astensione dalle arti meccaniche da parte del padre e del nonno. Cfr. A. Zannini, *La presenza borghese*, cit., p. 232.

²⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 68r.

²⁹ Cfr. *ibi*, c. 74v.

³⁰ Cfr. *ibi*, c. 81r.

³¹ Stella venne condotta all'istituto dal padre, Giuseppe, che era stato battezzato il 26 gennaio dello stesso anno, con il nome del padrino, Domenico Gritti. Costui, nato il 9 aprile 1630 da Luigi e Cecilia Pisani, nel 1669 fu nominato provveditore e capitano di Corfù, mentre nel 1676 podestà di Padova. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 38r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 25r; G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 16, ff. 189r, 193r.

³² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 95v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 3r.

³³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 38r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 3v.

ria Bragadin³⁴, di 24 giorni, anch'egli nominato Angelo Maria Labia; infine, l'8 gennaio 1686, di un'ebrea veneziana, di sei mesi, che assunse il nome di Venturina Maria Labia³⁵. Ritroviamo in veste di padrino anche uno dei figli di Angelo, Giovan Francesco. Il 16 marzo 1702 il giovane tenne a battesimo l'ebrea veneziana Colomba, di nove mesi. L'infante era stata condotta ai Catecumeni da Maddalena, con la dichiarazione dell'avvenuto battesimo *in periculo mortis* della bambina in casa sua da parte di Meneghina Calzetta. Colomba venne chiamata Angela Maria Labia³⁶. Il 25 maggio 1705 Giovan Francesco fu padrino dell'ebrea livornese Rosa Caneino, chiamata Angela Labia³⁷; il 3 luglio 1706 egli tenne a battesimo l'ebreo veneziano David Levi, di 54 anni, divenuto Pietro Labia³⁸; il 26 dicembre dello stesso anno, funse da padrino dell'ebreo veneziano Raffaele Penso, chiamato Stefano Labia³⁹; il 23 giugno 1709, fu compare del musulmano Assan Coevich, dell'isola di Lemnos, nell'Egeo settentrionale, schiavo sulla galera di Girolamo Bragadin, che divenne Giovanni Battista Labia⁴⁰; il 29 gennaio 1718, dell'ebreo veneziano Jonton Tedesco, chiamato Giovan Francesco Labia⁴¹; infine, il 30 maggio 1728, fu la volta dell'ebreo Eliscian Olivetti, nativo di Modena, figlio di Matasia e di Isabella Levi, che divenne Francesco Felice Rascarini e in seguito prese persino i voti⁴². Paolo Antonio Labia, uno dei figli di Giovan Francesco, il primo febbraio 1735 tenne a battesimo l'ebreo Michele Olivetti, di 13 anni, fratello del neofito, ormai sacerdote, Francesco Felice Rascarini, che assunse il nome di Paolo Antonio Ignazio Rascarini⁴³. Per gli Olivetti si trattò di un caso di ricongiungimento familiare. Infatti, all'epoca del battesimo di Michele, un altro fratello, Aronne, era già stato convertito a Modena il 9 maggio 1728, nella chiesa di San Carlo del Castellano dal marchese Giulio Cesare Molza, arciprete della cattedrale cittadina⁴⁴, con il nome di Nicco-

³⁴ Si trattava di Graziadio Mondovì, neofito di origini mantovane, battezzato il 30 marzo 1682, padrino Francesco Bragadin, figlio di Nicolò, già rettore e provveditore di Cattaro dal 1651 al 1653. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 38v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 4v; G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, f. 195v.

³⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 112r.

³⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 66r e v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, cc. 42r, 74r e v.

³⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 86v; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar le notizie importanti alle pie Case de' Catecumeni dall'anno 1702 fino 1718 nel mese d'Aprile*, c. 12r.

³⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 91r.

³⁹ Cfr. *ibi*, c. 94r.

⁴⁰ Cfr. *ibi*, c. 104r.

⁴¹ Cfr. *ibi*, c. 134r; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar...*, cc. 112v-113v.

⁴² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 152r; AIRE, CAT G 9, *Libro da assegnare alla Congregazione le cose importanti alle pie Case de' Catecumeni dall'anno 1725 all'anno 1744*, cc. 21v, 22r e v.

⁴³ Cfr. *ibi*, cc. 68v-69r.

⁴⁴ Una delle famiglie modenesi più illustri, i Molza, diedero i natali a ben tre vescovi: Ettore Molza (2 agosto 1655 - 2 maggio 1679), Carlo Molza (27 novembre 1679 - 24 dicembre 1690), Ettore Molza (20 maggio 1743 - 1° gennaio 1745). Cfr. *Eubel*, iv, p. 250; v, p. 277; vi, p. 298.

lò Giuseppe Antonio Rascarini, padrino il marchese Girolamo Lucchesini⁴⁵. Nel 1748, il fratello minore di Michele Olivetti, Simone, si trasferì a Venezia, dove i fratelli lo avrebbero preparato a ricevere la fede cristiana⁴⁶. Anche uno dei fratelli di Giovan Francesco Labia, Giovanni Battista, il 4 marzo 1723 tenne a battesimo, con il nome di Maria Elisabetta Labia, l'ebrea veneziana Regina Nason⁴⁷.

In questi elenchi compaiono anche i Manzoni di Padova, nobili di Terraferma, sudditi della Dominante, che risultarono utili per rinsaldare le alleanze matrimoniali con il vecchio patriziato. Della famiglia ricordiamo Giuseppe, Giovanni e Antonio, figli di Francesco, che vennero associati al patriziato nel 1687. Nel 1685, durante la guerra per la conquista della Morea, si era deciso la concessione dell'aggregazione al patriziato e la carica di procuratore di San Marco a chi avesse versato le ingenti somme di denaro richieste, come fecero anche i Manzoni⁴⁸. L'11 marzo 1691 Antonio Manzoni tenne a battesimo Rahima, una schiava musulmana di Virovitica⁴⁹, entrata ai Catecumeni l'8 novembre 1690 insieme ad altri individui chiamati dalle fonti i "40 schiavi dei Maltesi"⁵⁰, che divenne Giustina Manzoni⁵¹. Nel 1685 Antonio sposò Lucia Corner, figlia di Paolo e Marina Contarini, da cui ebbe quattro figli⁵², un'unione appartenente a quella strategia matrimoniale volta a favorire l'ascesa sociale delle nuove famiglie e il consolidamento politico di quelle appartenenti al vecchio patriziato, che riuscivano in tal modo ad allargare la loro sfera clientelare⁵³.

Fra i parenti spirituali dei catecumeni veneziani sono attestati anche eminenti personaggi di origine straniera, quali Ottavio Tassis. Nato nel 1615 da Ferdinando e da Angela Gottardi, di Carrara, Ottavio apparteneva al ramo veneziano dei Tasso da Cornello, famiglia detenente da secoli l'appalto delle Poste imperiali attive da Venezia fino a Bruxelles. Nel 1649 Ottavio ricevette da Ferdinando III d'Asburgo l'investitura dell'ufficio in Venezia e in tutta la Terraferma fino a Trento di generale delle Poste imperiali, già ricoperto dal padre. Nel 1670 Ottavio si trasferì nel palazzo Morosini di San Canciano, dove raccolse una collezione di quadri e di oggetti d'arte di inestimabile

⁴⁵ Cfr. ASDMN, Archivio della Curia, *Opera Pia dei Catecumeni*, Registri, 15, *Catalogo degli neofiti battezzati in Modena*. Ringrazio il prof. Matteo Al Kalak per avermi fornito tale segnatura archivistica.

⁴⁶ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 64.

⁴⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 142v.

⁴⁸ Cfr. G. Cozzi, *Dalla riscoperta della pace*, cit., p. 82.

⁴⁹ Località situata a sud di Zagabria, nell'attuale Croazia.

⁵⁰ Il gruppo era composto da 32 donne e 8 uomini, per lo più originari di località dell'odierna Bosnia e Croazia, giunti tutti alla conversione, eccetto una donna. Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., p. 225. Nel corso del Seicento furono presenti a Malta circa 2.000 schiavi. Cfr. S. Bono, *Schiavi*, cit., p. 49.

⁵¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 53r.

⁵² Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 17, ff. 29r e v, vol. 15, f. 339r.

⁵³ Sulle alleanze matrimoniali tra famiglie vecchie e nuove cfr. D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale*, cit., pp. 303-309.

valore e bellezza. Il 30 settembre 1674 Ottavio fu padrino dell'ebreo Daniel Navarro, che divenne Giovanni Battista Tassis⁵⁴ e, il 18 marzo 1691, del musulmano Islam, originario della Bosnia, che fu chiamato Ottavio Tassis⁵⁵. Inoltre Ottavio s'imparentò con illustri famiglie patrizie, sposando in prime nozze Morosina Bon e nel 1651, in seconde, Maria Priuli. Morì il 16 settembre 1691⁵⁶ e lo stesso giorno il primogenito Ferdinando ricevette anch'egli l'investitura delle Poste imperiali da parte di Leopoldo I d'Asburgo. Il 24 agosto 1698 ritroviamo Ferdinando come padrino dell'ebreo veneziano David Meschita, chiamato Giovanni Tassis, che era già stato battezzato privatamente in ghetto in pericolo di morte⁵⁷; inoltre, il 10 maggio 1699⁵⁸, egli convertì il musulmano Mustafà, originario di Sarajevo. Già schiavo di Gasparo Napolitano, residente ad Altamura, nel Regno di Napoli, Mustafà fu chiamato Francesco Tassis e, dopo il battesimo, ritornò dal suo padrone⁵⁹. Infine, il 18 maggio 1707, Ferdinando fu padrino dello schiavo musulmano Mehmed, proveniente da Limassol di Cipro, che divenne Giuseppe Tassis e andò a servizio del conte Marcara Sceriman, nella parrocchia di Santa Maria Formosa⁶⁰. Infatti, fra i padrini compare anche uno dei due figli di Marcara, Diodato Sceriman.

Gli Sceriman (o Seriman) erano la più ricca e importante famiglia degli armeni cattolici di New Julfa, il quartiere armeno di Isfahan, nell'odierno Iran⁶¹. Marcara era sempre stato uno dei principali sostenitori del cattolicesimo nella propria città, dove aveva costruito la chiesa per i gesuiti e nel 1691 aveva offerto una notevole somma per l'istituzione del Vescovado. Fra il 1694 e il 1699 Marcara si stabilì con i fratelli Gasparo e Murat a Venezia, dove rafforzò la sua posizione grazie a un prestito personale di 200.000 ducati a sostegno della Repubblica nella guerra per la conquista della Morea. Nel 1699, dopo la pace di Carlowitz, Marcara venne innalzato al rango di conte d'Ungheria da parte dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, un titolo equiparato a quello di conte dell'Impero asburgico nel 1817⁶². Tuttavia la sua

⁵⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 80r.

⁵⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 53r e v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 83r.

⁵⁶ Cfr. B. Foppolo, *La parabola del ramo veneziano dei Tasso da Cornello a Venezia*, in T. Bottani (ed.), *I Tasso e le poste d'Europa. Atti del 1° Convegno internazionale (Cornello dei Tasso, 1-3 giugno 2012)*, Corponove, Bergamo 2012, pp. 27-38.

⁵⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, cc. 46v-47r.

⁵⁸ Il 26 gennaio 1699, in virtù del trattato di pace stipulato a Carlowitz tra la Lega Santa – promossa da papa Innocenzo XI il 5 marzo 1684 – e la Porta ottomana, la Serenissima ottenne la Morea, le isole Ionie, le fortezze cretesi di Suda e Spinalonga, Butrinto e Parga in Epiro, Cattaro, Castelnuovo e Risano sulla costa dalmata, le fortezze di Knin, Sign, Cithuk e Gabelli, nell'entroterra dalmata, infine le isole di Egina e Tinos nell'Egeo. Cfr. G. Cozzi, *Dalla riscoperta della pace*, cit., p. 92.

⁵⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 51v.

⁶⁰ Cfr. *ibi*, cc. 51v, 97r.

⁶¹ Cfr. S.D. Aslanian, *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants from New Julfa*, University of California Press, Berkeley - New York - London 2011.

⁶² Cfr. E. Korsch, *The Sceriman between Venice and New Julfa. An Armenian Trading Network and its Sociocultural Impacts (17th and 18th Centuries)*, in G. Christ - F.J. Morche - R. Zaugg - W.

famiglia non riuscì mai ad essere ascritta al patriziato. Diodato Sceriman, unitosi in matrimonio il 6 dicembre 1705 con Elisabetta Tornimbeni, una ricca possidente veneziana, fu padrino di Minas, uno schiavo musulmano di 10 anni, originario dell'Armenia. Catturato all'età di quattro anni da un mulattiere, in seguito Minas era stato rubato da un turco, che lo aveva condotto a Smirne, dove il cattolico Elia, di Costantinopoli, lo aveva acquistato con il patto di affrancarlo dopo il battesimo. Il 3 novembre 1731 Elia lo aveva condotto ai Catecumeni, dove il giovane si era trattenuto fino al 30 agosto 1733, quando era stato battezzato con il nome di Raimondo Sceriman⁶³.

Camillo Barbaran, discendente da un'antica famiglia di nobiltà vicentina, dedita per tradizione alla professione forense, insieme ai suoi otto figli e sei fratelli, venne aggregato al patriziato il 16 maggio 1665, grazie alle ingenti somme di denaro guadagnate con l'avvocatura⁶⁴ e, nel medesimo anno, sposò la nipote Lucilla Barbaran, figlia del fratello Giovanni Battista⁶⁵. Dopo essere divenuto uno dei governatori della Casa dei catecumeni, il 22 aprile 1680 Camillo fu padrino dell'ebrea Tegola Tedesco, figlia di Caliman, che divenne Maria Cristiana Barbaran e si unì in matrimonio con Domenico Barber, della parrocchia di San Basso⁶⁶. Il 27 dicembre 1685 Camillo tenne a battesimo l'ebreo veneziano Lazaro Mugnon, di 26 anni, che venne chiamato Camillo Antonio Barbaran⁶⁷. Camillo Barbaran passò a miglior vita nel 1688.

Fra i nobili di origine straniera ascritti al patriziato, che svolsero il ruolo di padrini, ritroviamo Ludovico Widmann. I Widmann (o Vidmann) erano una famiglia di origine carinziana, nel Cinquecento a servizio dei banchieri Fugger⁶⁸, giunta a Venezia nel 1586 con Giovanni, che aveva accumulato una notevole fortuna con lo sfruttamento delle risorse minerarie, nonché del commercio del rame e del ferro ed ottenuto nel 1614 un diploma di nobiltà dall'imperatore Mattia d'Asburgo. I suoi figli, Giovanni Paolo, Cristoforo, Davide, Martino e Ludovico, vennero aggregati al patriziato nel 1646, grazie al contributo offerto a favore della Repubblica impegnata nella guerra di Candia contro i turchi⁶⁹. Uno dei figli di Giovanni Paolo, Ludovico, fu padrino di due schiavi musulmani: la giovane Anna, di Costantinopoli, battezzata il 3 dicembre 1676 con il nome di Maddalena Widmann, il cui secondo padrino fu Girolamo Zen, un personaggio poliedrico, professore di lettere e membro dell'Accademia Delfica, nonché ambasciatore in Spagna, presso la Santa Sede

Kaiser - S. Burkhardt - A. D. Beihammer (eds.), *Union in separation: Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, Viella, Roma 2015, pp. 363-379; pp. 365-368.

⁶³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 159r; AIRE, CAT G 9, *Libro da assegnare alla Congregazione...*, c. 49v.

⁶⁴ Cfr. A. Zannini, *La presenza borghese*, cit., p. 260.

⁶⁵ Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, ff. 88r-89r.

⁶⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 32r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 67r.

⁶⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 56r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 20r.

⁶⁸ Cfr. D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale*, cit., pp. 293-294.

⁶⁹ Cfr. A. Zannini, *La presenza borghese*, cit., p. 240.

e in Inghilterra⁷⁰; Ahmet, di 25 anni, di Aria in Morea⁷¹, convertitosi il 22 maggio 1701, nella chiesa di San Salvador, con il nome di Ludovico Widmann⁷².

Figura fra i parenti spirituali anche Antonio Ottoboni. Gli Ottoboni erano un illustre casato di cittadini originari attivi da secoli nella Cancelleria ducale, anch'essi in una posizione privilegiata per entrare nel Maggior Consiglio, poiché avevano un'esauritiva conoscenza dei meccanismi del potere veneziano, le cui vicende sono state approfondite da Antonio Menniti Ippolito⁷³. Il 20 giugno 1646 Agostino Ottoboni e la moglie Candida Benzio acquistarono l'aggregazione al patriziato. Nel dicembre 1665 uno dei figli di Agostino, Antonio, si unì in matrimonio a Maria Moretti, da cui ebbe nel 1667 l'unico figlio, Pietro. Dopo aver ricoperto la carica di podestà di Feltre nel 1674 e di podestà e capitano di Crema nel 1682, Antonio fu rovinato dai debiti di gioco e lo zio paterno Pietro, creato cardinale nel 1652, lo aiutò a risollevarne le proprie condizioni economiche. L'elezione al soglio pontificio di Pietro Ottoboni il 6 ottobre 1689, con il nome di Alessandro VIII⁷⁴, mutò la sorte di tutta la famiglia. Antonio, subito creato cavaliere e procuratore di San Marco, si trasferì a Roma, dove fu nominato dal papa principe del soglio pontificio e generale di Santa Romana Chiesa. Tuttavia, dopo la morte di Alessandro VIII, Antonio ritornò a Venezia dove, il 21 settembre 1703, fu padrino dell'ebreo veneziano Israele Tedesco, che assunse il nome di Piero Alessandro Ottoboni⁷⁵; il 18 agosto 1706, insieme alla moglie Maria Moretti, tenne a battesimo l'ebrea anconetana Benvenuta Franchi, chiamata Maria Elisabetta Ottoboni⁷⁶. Inoltre, il 29 aprile 1706, Maria Moretti fu madrina dell'ebrea padovana Ester, vedova di Marco Soncino, che divenne Caterina Ottoboni⁷⁷.

Ritroviamo come padrino di battesimo anche Marc'Antonio Donini, membro di una famiglia di cittadini originari che prestarono servizio nella Cancelleria ducale, abbinando all'irreprensibile pratica degli uffici una continua ed oltremodo lucrosa professione mercantile. Al casato apparteneva anche Alemante Angelo, aggregato al patriziato insieme al fratello Marc'Antonio e a Francesco Verdizzotti il 10 luglio 1667, grazie alle ingenti sostanze accumulate dal nonno materno in decenni di operazioni commerciali⁷⁸. Marc'Antonio, nato il 13 giugno 1657 da Alemante Angelo e Lucietta Acris, di Cipro, in carica

⁷⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 2r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 66r; G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 18, ff. 219v, 227v.

⁷¹ Si tratta dell'antica Aria, l'odierna Arias, località del Peloponneso.

⁷² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 61r.

⁷³ Cfr. A. Menniti Ippolito, *Fortuna e sfortune di una famiglia veneziana nel Seicento. Gli Ottoboni al tempo dell'aggregazione al patriziato*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1996.

⁷⁴ Cfr. A. Petrucci, s.v. "Alessandro VIII, papa", in *DBI*, vol. 2 (1960), pp. 215-219.

⁷⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 74v; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar...*, cc. 7r, 65r.

⁷⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 92v.

⁷⁷ Cfr. *ivi*, c. 91r; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar...*, c. 14v.

⁷⁸ Cfr. S. Zamperetti, s.v. "Donini, Alemante Angelo", in *DBI*, vol. 41 (1992), pp. 180-181.

come avvocato per le Corti di Palazzo⁷⁹ fino al 1707, il 29 agosto 1705 fu padrino di due schiavi a servizio sulla galera di Giorgio Bembo⁸⁰. Si trattava di due musulmani originari di Corone, fortezza dell'antica Morea e dell'odierna Messenia (Grecia), riconquistata dal veneziano Francesco Morosini⁸¹ nel 1685: Mustafà Salabasc, di 35 anni, battezzato con il nome di Marc'Antonio Donini; Mehmed Mustafà, convertito con il nome di Giovanni Donini⁸².

A sua volta Francesco Morosini tenne a battesimo alcuni catecumeni. Mentre ricopriva la carica di procuratore di San Marco de supra, il 19 giugno 1674, fu padrino dell'ebreo padovano Giacob, che assunse il nome di Giuseppe Antonio Morosini⁸³. Quando era capitano generale da Mar, il 13 maggio 1684 fu padrino del musulmano Trillo, poi Francesco Alessandro Morosini, entrato a servizio di Alessandro Contarini⁸⁴; il 17 dicembre 1686 del musulmano Alì, un bambino di 10 mesi, di Corone, chiamato Giovanni Battista Morosini⁸⁵.

Anche i Medici, cittadini originari impiegati come segretari della Cancelleria ducale, il 9 marzo 1653 vennero ascritti al patriziato con Ottaviano, segretario del Senato. Il figlio Francesco, nato il 4 agosto 1625, marito di Caterina Fiandra nel 1656 e di Marietta Contarini nel 1679, svolse il ruolo di padrino per ben quattro volte. Il 14 ottobre 1687 per tre musulmani: il dalmata Memet, poi Francesco Medici, che entrò a servizio del padrino Francesco Medici⁸⁶; Ana, di Napoli di Romania, oggi Nauplia, capoluogo dell'Argolide, che assunse il nome di Maria Teresa Medici⁸⁷; Cattina, divenuta Regina Medici⁸⁸. Infine, il 17 ottobre 1687, Hanà, figlia di Teodoro, di Santa Maura, l'attuale isola di Lefkadas, sullo Ionio, che era entrata ai Catecumeni dopo essere fuggita dalla casa del pascià turco, alla Giudecca, di cui era schiava. La donna fu chiamata Maria Teresa Medici⁸⁹. Francesco Medici morì il 13 febbraio 1701 senza figli, un evento che segnò l'estinzione della famiglia⁹⁰.

⁷⁹ Per le Corti di Palazzo cfr. A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll, Biblioteca d'Arte editrice, Venezia 1937, 1, pp. 89-94.

⁸⁰ Si tratta di Giorgio, nato il 22 aprile 1681 da Pietro ed Elisabetta Semitecolo, che fu sopracomito di galera e nel 1709 venne eletto provveditore a Lesina. Il primo agosto 1705 fu padrino del musulmano Sali, poi chiamato Giorgio, uno schiavo di Coron a servizio sulla galera di Antonio Pasini. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 87v; G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, ff. 141r, 143r.

⁸¹ Su di lui cfr. G. Gullino, s.v. "Morosini, Francesco", in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 121-126.

⁸² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 89r.

⁸³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 78v.

⁸⁴ Si tratta di Alessandro Contarini, nato il 25 dicembre 1651 da Giacomo ed Elisabetta Vendramin, eletto nel 1684 tenente generale in Armata di Francesco Morosini, che ricoprì diverse cariche nel settore dell'economia e morì nel 1714. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, ff. 294v, 311r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 107r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 36v.

⁸⁵ Cfr. *ibi*, c. 119v.

⁸⁶ Cfr. *ibi*, c. 38r.

⁸⁷ Cfr. *ibi*, c. 74v.

⁸⁸ Cfr. *ibi*, c. 94v.

⁸⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 44r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 77v.

⁹⁰ Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, ff.

Il privilegio di divenire patrizi venne condiviso anche da ricchi mercanti, spesso forestieri, quali gli Zolio⁹¹, famiglia di origine bergamasca⁹² attiva nel commercio di olio e salumi, con Girolamo cui venne concessa la dignità di patrizio il 21 marzo 1656, durante la guerra di Candia. Uno dei suoi figli, Giuseppe⁹³, fu padrino di due schiavi musulmani, battezzati il 23 maggio 1700: Ramadan, di 25 anni, originario di Tripoli, chiamato Girolamo Zolio, in onore del suo padrone⁹⁴, il padovano Girolamo Frigimelica, illustre erudito e cultore di lettere classiche⁹⁵; Abdi, di 23 anni, di Negroponte, l'odierna isola di Eubea, che assunse il nome di Giuseppe Zolio, in onore del suo padrino⁹⁶.

Fra i parenti spirituali figura Alberto Gozzi. I Gozzi, un'altra famiglia di origine bergamasca, insediati a Rialto già dagli inizi del Cinquecento, magnati della seta con investimenti assai diversificati nel commercio e nell'agricoltura, vennero cooptati nel patriziato il 24 agosto 1646 con Alberto, cittadino originario. Nato il 30 luglio 1578 e figlio di Gabriele, Alberto sposò Caterina, figlia di Prospero Marenzi, da cui ebbe sei figli. Grazie alla fiorente attività di un negozio di seta a Rialto, il 31 maggio 1638 egli acquistò da Contarina Contarini, moglie di Pietro Priuli, un palazzo presso i Gesuiti, in parrocchia dei Santi Apostoli. In seguito, nel biennio 1645-1646, Alberto sovvenzionò l'erezione dell'eremo dei Camaldolesi nell'isola di San Clemente. La linea patrizia dei Gozzi si estinse nel 1698 con la morte del nipote Alberto, grande mecenate, che raccolse nel palazzo di famiglia una ricca collezione di dipinti e un'eccezionale serie di strumenti musicali. Costui lasciò tutti i suoi beni ai quattro Ospedali⁹⁷, prescrivendo che, mentre era in vita, ne fosse usufruttuaria la moglie Adriana Donà⁹⁸. Il 27 gennaio 1685 Alberto Gozzi fu padrino di Angela, una giovane di fede ortodossa, proveniente dalla Russia, che assunse il nome di Angela Maria Gozzi⁹⁹. Il 6 giugno 1685 il Gozzi tenne a battesimo

⁹¹ Cfr. L. Megna, *Grandezza e miseria*, cit., p. 191.

⁹² La comunità bergamasca fu presente a Venezia già dopo il 1428, quando l'annessione di Bergamo alla Repubblica aveva comportato il riconoscimento per i sudditi dello *status "de intus"*, cioè di cittadini "solo di dentro", che potevano esercitare solo il commercio all'interno della città ed entrare nelle varie Arti, ma non avevano la possibilità di presentarsi come veneziani all'estero. Inoltre diversi bergamaschi furono direttori delle istituzioni di carità, una circostanza che favoriva legami di interdipendenza con le fasce più povere del patriziato. Cfr. D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale*, cit., pp. 295-298.

⁹³ Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 18, ff. 228v, 229r e v.

⁹⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, cc. 53v, 54r.

⁹⁵ Su di lui cfr. N. Balata - L. Finocchi Ghersi, s.v. "Frigimelica Roberti, Girolamo", in *DBI*, vol. 50 (1998), pp. 543-547.

⁹⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 1, c. 54r.

⁹⁷ Si tratta degli Incurabili, della Pietà, dei Mendicanti, dell'Ospedaletto, nonché del monastero delle Convertite. Nel 1649 il Gozzi fu uno dei quattro presidenti dell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti, istituito nel 1596 per accogliere un numero sempre crescente in città di poveri senza fissa dimora che, come la Casa dei catecumeni e altri Ospedali coevi, venne fondato da parte di un gruppo di benefattori riuniti in una congregazione di governatori, sia patrizi sia cittadini. Cfr. I. Cecchini, *Un pantheon borghese: benefattori ai Mendicanti nel Seicento*, in A. Bamji - L. Borean - L. Moretti (eds.), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti. Arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, Marcianum Press, Venezia 2015, pp. 65-84: p. 76.

⁹⁸ Cfr. L. Megna, *Grandezza e miseria*, cit., p. 191.

⁹⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 6r.

Meemet, un sedicenne di Tripoli, che fu chiamato Alberto Antonio Gasparo Gozzi e da cristiano divenne suo domestico nel palazzo dei Santi Apostoli¹⁰⁰. La moglie, Adriana Donà, il 3 marzo 1690 fu madrina dell'ebrea Bianca Cusin, figlia di Samuele, di 40 anni che, in suo onore, fu chiamata Adriana Gozzi. La Cusin, battezzata insieme al marito Daniel e ai loro otto figli, andò ad abitare nella parrocchia di San Canzian¹⁰¹.

Fra i compari si trova perfino un nuovo cristiano, Agostino Fonseca, mercante di origine portoghese stabilito a Venezia nel 1634 con un ingente capitale accumulato grazie all'importazione della lana spagnola, destinata alla produzione tessile veneziana e della Terraferma. Nel 1645 aveva sposato Mariana Ferro de Villasante, proveniente da una potente famiglia di mercanti e banchieri lusitani, titolari di un contratto di *asiento*, ovvero dell'appalto del dazio sulla lana per conto della corona spagnola, che permetteva loro un vantaggioso sistema di conversione in argento dei compensi ricevuti dai Re Cattolici, grazie all'acquisto e all'esportazione della lana di Castiglia. Nel 1644 il Fonseca venne accusato dagli Inquisitori di Stato di essere un giudaizzante, contrabbandiere e perno della rete di informatori a servizio dell'ambasciata di Spagna, l'accusa tuttavia non ebbe alcun effetto e, intorno al 1650, il Fonseca venne insignito del titolo di marchese da parte del re di Spagna. Inoltre, ricevette l'incarico di custode della scuola del Santissimo Sacramento della parrocchia di San Geremia e così il 16 maggio 1664 lo ritroviamo come padrino dell'ebreo ferrarese Giacob Bonamiti, che assunse il nome del suo padrino¹⁰². Il 16 gennaio 1665 Agostino, insieme al fratello Antonio, venne aggregato al patriziato grazie all'esborso di un'ingente somma e nel 1666-1667 risulta cassiere e presidente dell'Ospedale dei Mendicanti¹⁰³. Agostino Fonseca morì nel 1681 e il suo casato si estinse con la generazione successiva, cioè i due figli Sebastiano e Giovanni Daniele i quali svolsero entrambi il ruolo di compari, nonostante la giovanissima età: a 14 anni Sebastiano, dell'ebreo padovano Isac, convertito il 26 maggio 1665 con il nome di Giovanni Fonseca¹⁰⁴; a 15 anni Giovanni Daniele, della turca Fatima, originaria di Corone, battezzata il 2 gennaio 1686 come Maria Rosalva Fonseca¹⁰⁵.

Anche alcuni religiosi in veste di governatori della Casa dei catecumeni svolsero il ruolo di padrini, fra cui alcuni membri del patriziato, come Daniele Giustinian. Nato il 6 giugno 1615 da Pietro e Marina Giustinian, fu ordinato sacerdote e divenne primicerio di San Marco, il 23 giugno 1664 fu nominato da Alessandro VII vescovo di Bergamo, dove si insediò in forma privata e rimase fino alla morte l'11 gennaio 1697. Già dai primi anni Cinquanta del Seicento Giustinian dovette essere fra i governatori dei Catecumeni, se

¹⁰⁰ Cfr. *ibi*, c. 6v.

¹⁰¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 10r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 16r.

¹⁰² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 59r.

¹⁰³ I. Cecchini, *Un pantheon borghese*, cit., pp. 77, 81.

¹⁰⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 61v.

¹⁰⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 73r. Sulle vicende dei Fonseca cfr. F. Ruspio, *La nazione portoghese*, cit., pp. 227-255.

il 4 luglio 1651 fu padrino del musulmano Ali, di Smirne, che divenne Daniele Giustinian e partì subito per la Terraferma, dove venne arruolato nella Fanteria della Repubblica¹⁰⁶. Dopo un decennio, il 21 agosto 1661, ancora governatore, Giustinian tenne a battesimo il musulmano Musalin, di Cattaro, chiamato Giovanni Giustinian¹⁰⁷.

Un altro illustre esponente del patriziato, Giovanni Francesco Barbarigo, nato il 29 aprile 1658 da Antonio e Chiara Duodo¹⁰⁸, ricoprì il ruolo di padrino ai Catecumeni. Dopo aver intrapreso la carriera ecclesiastica, seguendo le orme dello zio, il cardinale Gregorio Barbarigo¹⁰⁹, nel 1698 fu eletto prima primicerio della basilica ducale di San Marco, poi vescovo di Verona. Nel 1719 fu creato cardinale da Clemente XI e il 20 gennaio 1723 ottenne il Vescovado di Padova, già ricoperto dallo zio, dove morì nel 1730¹¹⁰. Giovanni Francesco tenne a battesimo la turca Ayscia, di Gračaniza, nell'odierna Bosnia, del gruppo dei "40 schiavi dei Maltesi"¹¹¹, che divenne cristiana il 25 marzo 1691 con il nome di Maria Barbarigo¹¹². Inoltre fu padrino di due ebrei padovani, inviati ai Catecumeni dallo zio Gregorio, vescovo di Padova, nonché governatore della Casa: Salomon Medoro, che si convertì il 16 agosto 1692, con il nome di Gregorio Rocco Barbarigo¹¹³; Isaac Ferrarese, battezzato con il nome di Gregorio Barbarigo il 20 luglio 1696¹¹⁴. Anche il padre di Giovanni Francesco, Antonio¹¹⁵, fu governatore dei Catecumeni e ricoprì il ruolo di padrino: il 3 ottobre 1674, dell'ebrea tedesca Colomba, che venne chiamata Francesca Barbarigo¹¹⁶; il 29 luglio 1697 convertì l'ebreo padovano Ventura Mazo Mondolfo, che assunse il nome di Giuseppe Antonino Barbarigo¹¹⁷. Persino la madre di Giovanni Francesco, Chiara Duodo, fu due volte madrina: della musulmana Ayse, di Thassos, nell'Egeo settentrionale, convertita il 28 giugno 1685, con il nome di Chiara Felice Barbarigo¹¹⁸; della schiava musulmana Uni, di Modone, nel Peloponneso, battezzata il 9 aprile 1687, con il nome di Maria Elisabetta Duodo, che andò a servizio presso la sua madrina¹¹⁹.

¹⁰⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 34v.

¹⁰⁷ Cfr. *ibi*, c. 54v.

¹⁰⁸ Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*, V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 17, ff. 29r e v, vol. 15, ff. 92v, 94r.

¹⁰⁹ Gregorio Barbarigo fu proclamato santo il 26 maggio 1960 da papa Giovanni XXIII. Cfr. G. Benzoni, s.v. "Gregorio Barbarigo, santo", in *DBI*, vol. 59 (2002), pp. 247-252.

¹¹⁰ Cfr. G. F. Torcellan, s.v. "Barbarigo, Giovanni Francesco", in *DBI*, vol. 6 (1964), pp. 64-66.

¹¹¹ Cfr. *supra*, nota 50.

¹¹² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 8r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 76r.

¹¹³ Cfr. *ibi*, c. 62r.

¹¹⁴ Cfr. *ibi*, c. 28v.

¹¹⁵ Antonio Barbarigo fu eletto procuratore di San Marco il 30 ottobre 1697. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*, V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, ff. 92r, 94r.

¹¹⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 2, c. 79v.

¹¹⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, cc. 19r, 62r.

¹¹⁸ Cfr. *ibi*, c. 19v.

¹¹⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 109r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 73r.

Infine anche alcuni neofiti figurano tra i padrini. Giuseppe Pauluzzi, *olim* Jusuf, uno schiavo inviato alla Pia Casa dal suo padrone, a sua volta un neofito, Abram *olim* Ibrahim āghā¹²⁰, di Costantinopoli, che ricevette il battesimo *sub condicione* il 5 settembre 1690, per il dubbio che fosse figlio di un cristiano¹²¹. Solo un mese dopo la conversione, il 7 ottobre 1690, il Pauluzzi, insieme al parroco di San Paternian, Cosimo Tutino, tenne a battesimo il sedicenne musulmano Selim, figlio di “Homer Zamicich āghā”, di Limno, nell’Egeo settentrionale, chiamato Giovanni Cosimo Pauluzzi e assunto nella bottega da caffè del suo padrino Giuseppe¹²².

L’ebreo veneziano Salvador Tedesco, condotto ai Catecumeni insieme al figlio Giacob¹²³, da Pietro Garzoni¹²⁴, governatore dell’istituto e battezzato il 29 maggio 1711, a 47 anni, con il nome di Antonio Garzoni. Già il 17 settembre seguente il neofito Garzoni fu padrino dell’ebreo Achiva Nacamuli, originario di Zante, schiavo sulla galera di Antonio Bembo¹²⁵, che assunse il nome di Nicolò Garzoni e, dopo la conversione, s’imbarcò di nuovo per il Levante¹²⁶. La moglie del Tedesco, Bella, era stata condotta nell’istituto tre anni prima, il 29 aprile 1708, insieme alla figlia Dolce, da Giacinto Nairo, parroco di San Marcuola e governatore della Casa, nonché da Giustiniana Priuli Gussoni¹²⁷. Il 16 dicembre 1709 Bella fu battezzata, con il nome di Margherita Zoresti, il medesimo della sua madrina¹²⁸. Dolce, invece, fu convertita già il 20 giugno 1708¹²⁹, con il nome della madrina, Elisabetta Lazari¹³⁰. Secondo le fonti le due donne si trattennero ai Catecumeni fino oltre la conversione dei rispettivi marito e fratello, il 3 agosto 1711, quando tutti e quattro lasciarono l’istituto.

Questa descizione dei compari spirituali dei neofiti usciti dalla Casa dei catecumeni di Venezia in età moderna ci consente di specificare con maggior precisione la composizione del padrinato rispetto a quanto presentato da Natalie E. Rothman¹³¹. Infatti i padrini appartenenti al ceto nobile non

¹²⁰ Cfr. H. Bowen, s.v. “Agha”, in *Encyclopédie de L’Islam*, cit., 1 (1975), coll. 253-254.

¹²¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi*, reg. 4, c. 52v.

¹²² Cfr. *ibi*, c. 100v.

¹²³ Giacob ricevette il battesimo il 29 maggio 1711, con il nome del padrino, Francesco Novello, della parrocchia di San Samuele. Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 116r; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar...*, c. 22v.

¹²⁴ Su di lui cfr. G. Gullino, s.v. “Garzoni, Pietro”, in *DBI*, vol. 52 (1999), pp. 445-447.

¹²⁵ Antonio Bembo era figlio di Giovanni ed Elena Memmo. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 15, ff. 140v, 143v.

¹²⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 118r; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar...*, c. 28v.

¹²⁷ Giustiniana era figlia di Marc’Antonio Priuli ed Elena Basadonna. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 17, f. 247v.

¹²⁸ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 100v; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar...*, c. 19v.

¹²⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 2, c. 100v; AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar...*, c. 19v.

¹³⁰ Si tratta di Elisabetta Lazari, figlia di Francesco e Chiara Muttoni, monaca a Santa Maria Nuova. Cfr. G.A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio veneto*; V.M. Coronelli, *Blasone veneto*, cit., 16, f. 206v.

¹³¹ Cfr. N.E. Rothman, *Brokering Empire*, cit., pp. 140-142.

appartengono solo ai rami minori, ma anche a quelli principali del patriziato, come nei casi di Battista Felice Gaspare Nani, Nicolò Corner e Angelo Maria Labia (tab. 6).

	Cittadini, Popolani	Patrizi, Nobili	Religiosi	Neofiti
Madrine	112	144		1
Padrini	636	630	27	8

Tab. 6: Profilo socio-economico dei compari di battesimo dei neofiti usciti dalla Casa di Venezia durante l'età moderna.

2. Padrini durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica (1821-1866)

In analogia con quanto si verificò durante l'età moderna, la maggior parte dei neofiti battezzati tra il 1821 e il 1866, durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica, ebbe un unico compare di battesimo, secondo il cosiddetto modello del *monopadrino asimmetrico*¹³². Solo in otto casi si riscontra il *modello a due padrini*: per un ebreo, i cui compari furono marito e moglie, appartenenti alla classe borghese, inoltre per una luterana, che ebbe due madrine del ceto nobiliare, infine per sei ortodossi, che abiurarono la loro fede ed ebbero ciascuno due testimoni¹³³. Inoltre in età contemporanea è assente il *modello multipadrino*, cioè con più di due padrini, presente invece fino alla metà del Settecento¹³⁴.

A titolo comparativo, la maggior parte dei 79 catecumeni di origine ebraica battezzati dalla Casa di Firenze nel periodo compreso tra il 1814 e il 1861, ebbero un solo padrino del medesimo sesso, secondo il modello del *monopadrino asimmetrico*¹³⁵, ad eccezione di quattro donne, che ebbero padrini maschi, di un uomo che ebbe una madrina, di quattro donne e di due uomini, che ebbero ciascuna un padrino e una madrina, secondo il modello definito di *monopadrino puro*, quello dominante nell'Europa cattolica dopo il Concilio di Trento¹³⁶. I 71 neofiti di ascendenza israelitica usciti dai Catecumeni di Livorno nei medesimi anni esaminati per l'istituto fiorentino ebbero in 43 casi solo padrini, in sei solo madrine, in 13 un padrino insieme a una madrina, mentre di nove convertiti mancano i dati¹³⁷. A differenza di

¹³² Cfr. *supra*, nota 2.

¹³³ Così si chiamavano coloro che assistevano all'atto di abiura di un cristiano acattolico.

¹³⁴ Cfr. P. Ioly Zorattini, *La Pia Casa dei catecumeni di Venezia*, cit., pp. 315-378: p. 331.

¹³⁵ In dettaglio, su un totale di 24 neofiti e 55 neofite, conosciamo solo parzialmente i compari: 23 individui vennero tenuti al fonte da un padrino e 41 da una madrina. Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa*, cit., pp. 301, 318-319, 543-544.

¹³⁶ Cfr. G. Alfani, *Padri, padrini, patroni*, cit., pp. 91-115.

¹³⁷ Si trattò di 23 uomini e 48 donne. Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa*, cit., pp. 485, 551-552.

Firenze, a Livorno la componente femminile della parentela spirituale fu più contenuta rispetto a quella maschile.

Grazie ai *Registri dei neofiti* si può ricavare sia il sesso, che il rango sociale dei comparati di battesimo dei 164 catecumeni battezzati nell'istituto veneziano tra il 12 marzo 1821 e il 30 maggio 1866. Si tratta di 78 madrine, di cui cinque presenziarono a svariate cerimonie e di 68 padrini, sette dei quali furono presenti a diversi battesimi, considerando che sono ignoti i parenti spirituali di tre neofiti. Si è operata una classificazione dei parenti spirituali ripartendoli in tre gruppi: i nobili, i borghesi, i religiosi. Al contrario dell'età moderna, nel periodo asburgico prevalsero gli appartenenti al ceto borghese, con 71 individui, ovvero circa il 48% del totale; seguirono i nobili, con 61, circa il 41%; inoltre sono attestati 14 religiosi, circa l'11% del totale.

Fra i parenti spirituali del ceto borghese si può citare Antonio Dalmistro¹³⁸, primo deputato del Comune di Murano, carica corrispondente a quella di sindaco, che fu padrino dell'ebreo veneziano Sansone Bacchi, figlio di Giuseppe e di Stella Consigli, separati consensualmente. Sansone, che frequentava il Ginnasio di Santa Caterina, entrò ai Catecumeni il 7 settembre 1829 e fu battezzato il 13 settembre dal patriarca Monico, nella basilica di Santa Maria della Salute, con il nome di Antonio Vincenzo Pietro Giuseppe Maria Depaulis, in onore del padrino Antonio Dalmistro. Il battesimo del Bacchi, oltre che dei tre fratelli, Sara, Annetta e Giacomo e della madre Stella Consigli, venne celebrato a pochi giorni dall'ingresso ai Catecumeni, in deroga alle disposizioni del 1803, che prevedevano un soggiorno di almeno quattro mesi, poiché essi avevano già abiurato all'ebraismo il 21 agosto presso l'Imperial Regia Direzione Generale di Polizia¹³⁹.

Nell'Ottocento si registra la presenza di diverse madrine appartenenti al ceto nobiliare, i cui mariti erano a loro volta padrini, una circostanza che contribuiva ad integrare la carriera di padrini dei mariti, costituendone una sorta di prolungamento¹⁴⁰. Inoltre, in età contemporanea, a differenza degli appartenenti al ceto borghese, gli aristocratici, spesso membri del medesimo nucleo familiare, funsero da padrini di diversi neofiti, anche a distanza di diversi anni uno dall'altro. Si tratta di un fenomeno riscontrabile anche in età moderna e in altre località italiane, come a Teramo nel Seicento. In tale località i nobili di alcune importanti famiglie svolsero una vera e propria "carriera collettiva di padrini", favorita dalla situazione di isolamento della nobiltà in ambito urbano e dall'accentuazione delle disuguaglianze fra i ceti

¹³⁸ Il muranese Antonio Dalmistro (1772-1847) fu un maestro vetraio, nonché un abile imprenditore, attivo anche in politica e amico del patriarca Monico. Cfr. S. Ragazzi, *Il Convento delle Teresine a Murano*, <<https://www.stefanoragazzi.com/>>, (07/21), Venezia 2017, pp. 67-69.

¹³⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, cc. 177v-178v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, cc. 173r-174r; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3.

¹⁴⁰ Cfr. A. Basilico, *La parenté spirituelle à Teramo (Italie) durant l'époque moderne*, in G. Alfani - V. Gourdon - I. Robin (eds.), *Le parrainage en Europe et en Amérique. Pratiques de longue durée (xvi-xxi siècle)*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles 2015, pp. 21-38; p. 34.

sociali¹⁴¹. Fra i nobili che risultano comparire con più frequenza durante la Restaurazione si ricorda Caterina Pisani, madrina di quattro ebrei, di seguito elencati¹⁴². L'orfana Fortunata Sonnini, di Osimo (Ancona), che la balia Bona Levi condusse prima a Venezia come domestica presso la famiglia dell'ebreo Caravaglio, poi a Trieste al servizio presso il negoziante ebreo Minz. Il 26 febbraio 1834, un anonimo sacerdote indirizzò la giovane ai Catecumeni di Venezia, dove fu battezzata il 2 luglio 1834, da Fortunato Maria Rosada, vicario generale del Patriarcato, con il nome di Caterina Anna Maria Santini¹⁴³. La cameriera Rosina Coen, figlia del fu Isacco e di Anna Coen, il 5 maggio 1838 venne condotta ai Catecumeni da Pasquale Cappelletto, speciale presso il ponte dei Baretteri. Fu battezzata dal priore dell'istituto, padre Agostino Kujundžić, il 17 settembre 1838, con il nome di Caterina Maria Cappelletto¹⁴⁴. L'anconitana Rosina Consoli, moglie di Giuseppe Tedeschi, fu indotta alla conversione in seguito al battesimo della figlia Matilde, celebrato dal patriarca Jacopo Monico il 23 aprile 1846, con il nome di Maria Lucrezia Anna Felici, madrina la contessa Lucrezia Porto. Rosina fu accolta il 3 luglio 1847 e battezzata dal priore Vincenzo Bianchini il 16 dicembre 1847, con il nome di Maria Anna Caterina Felici¹⁴⁵. La veneziana Dolcetta Polacco, del fu Isacco e di Stella Fuà, già domestica in casa di Mosè Vivante a San Giovanni Crisostomo, fu accolta ai Catecumeni il 6 marzo 1852, dove fu battezzata da don Vincenzo Moro, vicario generale del Patriarcato, il 12 agosto seguente, con il nome di Carolina Caterina Giuseppina Maria Della Grazia¹⁴⁶.

Anche i religiosi furono ripetutamente padrini nel corso degli anni, grazie all'opportunità che offriva il loro ruolo. Il priore dei Catecumeni, Jacopo Avogadro, fu padrino di quattro neofiti. L'ebreo ungherese Leopoldo Liban, prima domestico, poi militare, entrato ai Catecumeni il 27 agosto 1851, dove fu battezzato da Vincenzo Moro, il 15 gennaio 1852, con il nome di Giuseppe Jacopo Girolamo Lorenzo Maria Miani¹⁴⁷. Il musulmano Cadà Hassen, di 18 anni,

¹⁴¹ A. Basilio, *La parenté spirituelle à Teramo*, cit., pp. 32-33; J.-F. Chauvard, «Ancora che siano invitati molti compari al battesimo». *Parrainage et discipline tridentine à Venise (xvi siècle)*, in G. Alfani - P. Castagnetti - V. Gourdon (eds.), *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (xvi-xx siècle)*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2009, pp. 341-368: p. 359.

¹⁴² Caterina Pisani nacque nel 1778 da Almorò I Alvisè e da Giustiniana Pisani del ramo di Santa Maria del Giglio. Nel 1802 sposò Carlo Michiel. Morì nel 1862. Cfr. <https://www.myheritage.it/names/caterina_pisani/> (07/21).

¹⁴³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 2, c. 196r e v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 178v; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3.

¹⁴⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 5r-6r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, c. 180r; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3.

¹⁴⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 42r-43v; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 194; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 3.

¹⁴⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, cc. 63v-64r; ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 202; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4.

¹⁴⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti*, reg. 3, c. 61v; ASPV, *Curia, Se-*

originario del Cairo, accolto ai Catecumeni l'11 agosto 1858 e battezzato il 23 aprile 1859 dal patriarca Angelo Ramazzotti, con il nome di Jacopo Giovanni Maria Acotanto¹⁴⁸. La levatrice Antonia Giancovich, cristiana ortodossa, figlia dei defunti Pietro ed Elena Colick di Zara, vedova di Simeone Donati, entrata ai Catecumeni il 9 agosto 1862 su istanza del vescovo di Vicenza, Giovanni Antonio Farina¹⁴⁹. La giovane abiurò il 25 settembre successivo alla presenza di don Giovanni Maria Berengo e del sacerdote cattolico di rito greco, Nicolò Franco¹⁵⁰. L'ortodossa Rebecca Moarcasu, figlia di Rado e di Maria Monteanu, originaria di Dirste, presso Kronstadt, in Romania, trasferitasi prima a Trieste e poi a Vivaro (Pordenone), il cui parroco l'aveva inviata ai Catecumeni il 7 novembre 1864. L'11 aprile 1865 Rebecca abiurò di fronte al canonico Paolo Spandri, alla presenza dei testimoni Nicolò Franco e del priore Avogadro¹⁵¹.

Il Franco fu testimone all'atto di abiura di ben sei individui di fede ortodossa fra il 1862 e il 1866¹⁵². Oltre alle due donne già citate, egli fu testimone di quattro uomini. Demetrio Polidio, figlio di Michele, di Cesarea, in Palestina, che si trovava di passaggio a Venezia. Dopo il suo ingresso ai Catecumeni il 24 febbraio 1862, il 26 marzo seguente il giovane fece l'abiura di fronte a monsignor Giovanni Battista Andreotta, alla presenza di don Giovanni Saccardo e del Franco¹⁵³. Giorgio Sterioti, di Zante, accolto ai Catecumeni il 18 ottobre 1862, il 22 gennaio 1863 abiurò di fronte al patriarca Trevisanato, testimoni don Giovanni Pinghelli e il Franco¹⁵⁴. Cristoforo Fotiadis, figlio di Costantino e di Anastasia, di Arta, in Grecia, entrato nell'istituto il 7 dicembre 1865 su istanza del vescovo di Scutari, Luigi Ciurcia¹⁵⁵. Il 14 marzo 1866, di fronte al patriarca Trevisanato, egli fece l'abiura con testimoni don Giu-

zione antica, *Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, ff. 199-200; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4.

¹⁴⁸ ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 216; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4.

¹⁴⁹ Su di lui cfr. G.A. Cisotto, s.v. "Farina, Giovanni Antonio", in *DBI*, vol. 44 (1994), pp. 802-803.

¹⁵⁰ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 219; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4.

¹⁵¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 222; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5.

¹⁵² Originario di Mezzoiuso (Palermo), il Franco compì l'intero corso degli studi secondari e teologici presso il Collegio greco di Sant'Atanasio di Roma – fondato da Gregorio XIII nel 1577 per la formazione del clero cattolico di rito greco addetto alla propaganda nell'Oriente ortodosso – dove conseguì il titolo di dottore in teologia e, il 6 settembre 1857, ricevette l'ordinazione sacerdotale. Nel 1861 la Congregazione De Propaganda Fide lo inviò a Venezia, dove il patriarca Trevisanato intendeva fondare una parrocchia di rito greco-cattolico, un progetto destinato al fallimento per i dissidi sorti con il clero locale e a causa della successiva annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866. Cfr. G.M. Croce, s.v. "Franco, Niccolò", in *DBI*, vol. 50 (1998), pp. 196-197.

¹⁵³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 218; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 4.

¹⁵⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 220; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5.

¹⁵⁵ Luigi Ciurcia venne nominato vescovo di Scutari il 17 gennaio 1859 e rimase in carica fino al 27 luglio 1866. Cfr. *Eubel*, VIII, p. 505.

seppe Zuanich, cancelliere patriarcale e il Franco¹⁵⁶. Spiridione Dimitriadis, figlio del fu Demetrio e di Elena, di Vonitsa, in Grecia, accolto ai Catecumeni il 7 dicembre 1865 con lettera accompagnatoria del vescovo di Scutari, Ciurcia, il 14 marzo 1866, si convertì di fronte Trevisanato, alla presenza di don Giuseppe Zuanich e del Franco¹⁵⁷.

Fra i religiosi compare anche don Vincenzo Moro¹⁵⁸, collega di Antonio Dalmistro, che aveva tenuto a battesimo Sansone Bacchi. Non a caso il 13 settembre 1829 il Moro fu padrino di un fratello di Sansone, Giacomo, battezzato dal patriarca Monico, nella basilica di Santa Maria della Salute, con il nome di Giovanni Pasquale Jacopo Maria Depaulis (tab. 7)¹⁵⁹.

	Borghesi	Nobili	Religiosi	Padrini ignoti
Madrine	37	40	1	3
Padrini	34	21	13	

Tab. 7: Profilo socio-economico dei comparì di battesimo dei neofiti usciti dalla Casa di Venezia dal 1821 al 1866.

3. *Padrini nell'età post-unitaria (1868-1900)*

La maggior parte dei neofiti battezzati a Venezia tra il 1868 e il 1900, cioè in epoca post-unitaria, ebbe un unico comparì di battesimo, secondo un modello presente già sotto il dominio asburgico¹⁶⁰. Il *modello a due padrini*, un uomo e una donna, entrambi nobili, si rinviene solo nel caso dell'ebrea Colomba Basevi, battezzata a Verona il 22 settembre 1871 dal vescovo Luigi di Canossa, come Maria Rosa Colomba Basevi. Gli furono comparì il conte Leonardo Brenzoni e la marchesa Clelia Durazzo Canossa¹⁶¹.

Le fonti documentarie permettono di desumere sia il sesso, che il rango sociale dei comparì di battesimo dei 96 catecumeni battezzati tra il 26 marzo 1868 e il 20 luglio 1900. Le madrine furono 59, di cui cinque parteciparono a diverse cerimonie, i padrini 26, due dei quali furono presenti a diversi battesimi, infine sono ignoti i parenti spirituali di un neofito. Analogamente al

¹⁵⁶ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 224; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5.

¹⁵⁷ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 224; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5.

¹⁵⁸ Vincenzo Moro (1780-1861) il 5 aprile 1821 fu nominato parroco della chiesa dei Santi Maria e Donato di Murano. Fu vicario generale capitolare di Venezia, in sede vacante, dal 25 aprile 1851 al 15 marzo 1852, inoltre protonotario apostolico, cavaliere dell'Ordine della Corona Ferrea, canonico arcidiacono metropolita della basilica di San Marco. Cfr. S. Ragazzi, *Il Convento delle Teresine*, cit., pp. 67-69.

¹⁵⁹ Cfr. *supra*, nota 139.

¹⁶⁰ Cfr. *supra*, nota 132.

¹⁶¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 226.

periodo asburgico, durante il Regno d'Italia prevalsero i compari di battesimo appartenenti al ceto borghese, con 49 individui, ovvero il 58% circa del totale; seguivano i nobili, con 29 persone, cioè il 34% circa; inoltre sono attestati sette religiosi, ovvero l'8% circa.

In età post-unitaria, a differenza di quanto si era verificato sotto il Lombardo-Veneto, compari di battesimo del ceto borghese furono padrini di diversi neofiti. È il caso di Teodolinda Giudica Battaglia, attiva nel settore della beneficenza – concepì l'istituzione nel 1909 della Casa Famiglia, sotto la direzione del patriarca Cavallari, che accoglieva provvisoriamente giovani donne uscite dal carcere¹⁶² – che fece da madrina di due ebreo. Enrica Merlo, nata a Venezia il 1 febbraio 1874 da Pietro e da Luigia Banon¹⁶³, battezzata il 28 luglio 1898 nella chiesa dei Catecumeni dal patriarca Giuseppe Sarto, con il nome di Enrica Maria Teodolinda Merlo¹⁶⁴. In seguito Iginia Ancona, nata a Rovigo il 3 aprile 1870 da Raffaello e da Clementina Jesi, battezzata il 20 luglio 1900 nella chiesa dei Catecumeni dal patriarca Sarto, con il nome di Iginia Maria Teodolinda Antonia Ancona¹⁶⁵. Fra i borghesi ritroviamo anche Anna Sarto come madrina di due ebreo: il 3 novembre 1897, Ida Banon, nata a Firenze il 3 ottobre 1872 da Cesare e da Francesca Narbi, convertita con il nome di Ida Maria Banon¹⁶⁶ e il 22 febbraio 1898, Erminia Salem, nata a Gorizia il 16 giugno 1862 da Enrico e Isabella Basevi, residente a Cordenons, nella Diocesi di Concordia, battezzata dal patriarca Sarto, con il nome di Erminia Maria Salem¹⁶⁷.

Compari di battesimo furono anche alcuni esponenti della nobiltà veneziana e di quella austro-ungarica, fra i quali ricordiamo Carlo Candiani (1844-1936)¹⁶⁸. Protagonista eminente del *milieu* cattolico lagunare, il Candiani nel 1868 fu tra i fondatori della Gioventù cattolica veneziana, trasformata nel 1884 nella prima sezione giovani dell'Opera dei Congressi. Nel 1895 divenne presidente per trent'anni del Banco San Marco, una delle prime banche cattoliche italiane. Il Candiani fu padrino di ben cinque neofiti di origine ebraica. Giuseppe Cavalieri, nato a Ferrara il 3 aprile 1858 da Rubino e Pasqua Donati, accolto ai Catecumeni il 29 agosto 1884 e battezzato il 9 settembre 1884, con il nome di Giuseppe Antonio Maria Cavalieri¹⁶⁹. Enrico Marco Fano, nato a Venezia il 24 febbraio 1862 da Mandolino e Bella Ca-

¹⁶² Cfr. A.M. Prevedello, *L'Istituto delle Suore di carità, fondato in Lovere dalle Beate Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, 5 voll., Libreria Emiliana Editrice, Venezia 1935-1940, vol. 2 (1935), pp. 641-642.

¹⁶³ Secondo E. Gesuà sive Salvadori, Enrica sarebbe nata sabato 31 gennaio 1874. Cfr. E. Gesuà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit. p. 153.

¹⁶⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 260; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

¹⁶⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁷ Cfr. *ibidem*; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit. p. 229.

¹⁶⁸ Cfr. S. Tramontin, s.v. "Candiani, Carlo", in F. Traniello - G. Campanini (eds.), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia, 1860-1980*, 3 voll., Marietti, Casale Monferrato 1980-1995, vol. 3 (1984), pp. 163-164.

¹⁶⁹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 237; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

naruto¹⁷⁰, ebbe come padrino l'offelliere Marco Fano, fu istruito nei principi del cattolicesimo all'esterno dell'istituto e battezzato il 19 dicembre 1884 dal patriarca Domenico Agostini, con il nome di Enrico Carlo Giovanni Giuseppe Maria Fano¹⁷¹. Oreste Bassani, nato a Venezia il 19 dicembre 1874, figlio naturale riconosciuto di David e dalla cattolica Luigia Villitschitsch¹⁷², che ricevette l'istruzione religiosa all'esterno della Casa e fu convertito il 16 aprile 1885 nella chiesa di Sant'Agnese dell'Istituto Cavanis dal patriarca Agostini, con il nome di Oreste Carlo Giuseppe Maria Bassani¹⁷³. Abram Alfredo Foelkel, fino al 1887 Funkelstein, nato a Trieste l'8 giugno 1861 da Samuele e Amalia Steif, battezzato l'11 marzo 1893 da Francesco Cherubin, arciprete della basilica di San Marco, con il nome di Alfredo Foelkel¹⁷⁴. Infine l'omonimo figlio di Alfredo, convertito il medesimo giorno, con il nome di Alfredo Edmondo Giulio Antonio¹⁷⁵.

Fra le madrine più illustri si può menzionare la contessa Andriana Zon Marcello (1839-93), figlia di Andrea Zon e di Teodora Carlotti. Sposò nel 1858 il conte Alessandro Marcello¹⁷⁶, sindaco di Venezia e deputato, che nel 1871 la lasciò vedova con sette figli. Donna colta, bella e intelligente, nella sua villa di Mogliano aprì il suo salotto ad intellettuali ed amici fra cui il poeta Giacomo Zanella¹⁷⁷, che l'aveva conosciuta a Venezia tra il 1857 e il 1858 e che da allora intrattenne con lei un rapporto epistolare durato fino alla fine dei suoi giorni¹⁷⁸. Dal 1868 Andriana fu anche dama di compagnia della regina Margherita di Savoia¹⁷⁹. La Zon fu madrina di Rita Adriana Levi, nata a Venezia il 19 ottobre 1862 da Cesare e Giulia Uziel¹⁸⁰, battezzata il 26 maggio 1885 nella chiesa dell'Istituto delle Terese dal patriarca Agosti-

¹⁷⁰ Cfr. E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p. 33.

¹⁷¹ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 237; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

¹⁷² Secondo il Gesùà sive Salvadori Oreste Bassani sarebbe nato il 29 dicembre 1874. Cfr. E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p. 164.

¹⁷³ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 238; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

¹⁷⁴ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 252; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

¹⁷⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 253; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

¹⁷⁶ Alessandro Marcello nacque il 14 marzo 1813 da Girolamo e Teresa Albrizzi. Tra il 1848 e il 1849 fu intendente generale dell'Armata della Repubblica di Venezia e partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 con Daniele Manin. Il 14 agosto 1857 venne nominato podestà di Venezia e ricoprì la carica fino al 1859. Durante il suo breve mandato acquistò il Fondaco dei turchi, che verrà poi restaurato dal successore Pier Luigi Bembo. Dal 22 marzo 1867 al 2 novembre 1870 fu deputato del Regno d'Italia durante la X Legislatura. Morì a Morgano (Treviso) il 23 maggio 1891. Cfr. A. Mottola Molino, *I merletti della Scuola di Burano tra Ottocento e Novecento*, in D. Davanzo Poli (ed.), *La Scuola dei Merletti di Burano e la Fondazione Andriana Marcello*, Filippi Editore, Venezia 2011, p. 38.

¹⁷⁷ Su di lui cfr. O. Palmiero, s.v. "Zanella, Giacomo", in *DBI*, vol. 100 (2020), pp. 501-503.

¹⁷⁸ Cfr. O. Palmiero, *L'abate e la nobildonna. Il carteggio fra Giacomo Zanella ed Emilia Peruzzi Toscanelli*, in «Quaderni Veneti» 7 (2018), pp. 141-201: p. 186.

¹⁷⁹ Su di lei cfr. D. Adorni, s.v. "Margherita di Savoia, regina d'Italia", in *DBI*, vol. 70 (2008), pp. 154-157.

¹⁸⁰ Cfr. E. Gesùà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p. 40.

ni, con il nome di Rita Adriana Elena Maria Levi¹⁸¹. Divenuta cattolica, la giovane sposò con rito religioso il commendator Paolo Fambri, membro nel 1848 della Repubblica di Daniele Manin. Dopo aver intrapreso una carriera di brillante pubblicitista, il Fambri combatté nel 1859 nella Seconda guerra d'indipendenza e, dopo l'Unità d'Italia, nel 1864 s'impiegò nel regio esercito sino al grado di capitano. L'annessione del Veneto all'Italia nel 1866 segnò una svolta decisiva nella sua vita. Presentatosi al Collegio elettorale di Venezia II ed eletto alla Camera nella X legislatura, il Fambri si impose nello scenario politico nazionale, premessa per divenire, negli anni Settanta, uno dei personaggi più rappresentativi della Destra storica. Dopo il matrimonio con la Levi, Paolo intensificò la sua attività di pubblicitista e nel 1888 diede alle stampe a Milano il dramma *Pietro Aretino*, che gli procurò una rinnovata ma effimera fama. Negli ultimi anni di vita tentò ancora qualche affare nel settore finanziario, ma senza apprezzabili risultati. Morì quasi dimenticato a Venezia il 4 aprile 1897¹⁸². Ritroviamo come madrina anche una parente acquisita di Andriana Zon, Laura Fracanzani (1832-1898), figlia di Vincenzo e Carolina Manzoni. Vincenzo era stato podestà di Este, scudiero di Francesco I d'Austria e fondatore del Museo Civico Lapidario Atestino. Nel 1856 la Fracanzani sposò Giovanni Pietro Grimani Giustinian di Marcantonio (1830-1907). A differenza del padre, Giovanni Pietro si impegnò attivamente nella pubblica amministrazione, ricoprendo numerosi incarichi: fu assessore municipale (1860 - 1866), deputato alla commissione per gli asili infantili del Comune di Venezia (1867-1891), socio onorario dal 1874 della Società Cattolica di Mutuo Soccorso, dal 1884 presidente dell'Opera Pia Contarini. Giovanni Pietro e Laura ebbero due figlie femmine Paolina (1870-1871) e Maria Carolina (1873-1959). Nel 1894 Maria Carolina si unì in matrimonio con Andrea Marcello (1861-1922), figlio secondogenito di Alessandro e di Andriana Zon. Laura Fracanzani funse da madrina di Allegra Leoni, nata a Verona il 20 luglio 1863 da Moisè Salomone e da Stella Tedeschi, battezzata il 7 febbraio 1889 nella chiesa dei Catecumeni dal patriarca Agostini, con il nome di Giovanna Laura Maria Leoni¹⁸³.

Anche alcuni religiosi svolsero il ruolo di padrini nel corso dell'ultimo Trentennio dell'Ottocento. Enrico Barbini, membro di un'antica famiglia di vetrai iscritta dal 1658 nel Libro d'Oro della nobiltà di Murano¹⁸⁴, fu vicario foraneo, protonotario apostolico, parroco di San Pietro Martire e sovrintendente scolastico, incarichi che non gli impedirono di operare anche nel settore del vetro. Il Barbini fu padrino del luterano Federico Pfeiffer, battezzato *sub condi-*

¹⁸¹ Cfr. ASPV, Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti, reg. 3, f. 238; ASPV, Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 6.

¹⁸² Cfr. N. Labanca, s.v. "Fambri, Paolo", in *DBI*, vol. 44 (1994), pp. 510-515.

¹⁸³ Cfr. ASPV, Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti, reg. 3, f. 246; ASPV, Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 6.

¹⁸⁴ Sulla famiglia Barbini cfr. Cfr. S. Tagliapietra, *I Barbini de Muran, storia della famiglia*, Venezia 1998.

tione il 24 agosto 1883 nella chiesa dei Catecumeni dal patriarca Agostini, con il nome di Federico Giovanni Giuseppe Maria Pfeiffer (tab. 8)¹⁸⁵.

	Borghesi	Nobili	Religiosi	Padrini ignoti
Madrine	36	21	2	1
Padrini	13	8	5	

Tab. 8: Profilo socio-economico dei compari di battesimo dei neofiti usciti dalla Casa di Venezia dal 1868 al 1900.

¹⁸⁵ Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 234; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 6.

Conversioni in Italia e nell'Impero asburgico durante l'Ottocento

Malgrado la frammentarietà degli studi sulle conversioni in Italia, sia prima che dopo l'Unità del 1861, non consenta di operare sintesi sistematiche e generali sull'argomento, a completamento di questo studio si è ritenuto opportuno fornire un quadro della situazione degli istituti conversionistici attivi nella Penisola italiana, pur considerando le differenze politico-culturali e socio economiche dei contesti in cui essi operavano. Dopo aver considerato il fenomeno dei passaggi al cattolicesimo nell'Italia pre e post-unitaria, data l'appartenenza di Venezia e del Lombardo-Veneto all'Impero asburgico, si presenta una sintesi dell'andamento delle conversioni degli ebrei a Vienna e a Budapest, nonché a Trieste.

In prospettiva sincronica si è scelto di operare una comparazione tra la Casa dei catecumeni di Venezia e altri analoghi istituti attivi nella Penisola italiana in epoca pre e post-unitaria, anche se, ad eccezione dei casi di Roma e di Torino, essi sono stati studiati solo in relazione alla componente ebraica: le Case dei catecumeni di Roma¹, di Reggio Emilia², di Modena³, di Torino⁴, di Firenze⁵ e di Livorno⁶.

Per quanto riguarda la Casa dei catecumeni di Roma, i battesimi celebrati fra il 1827 e il 1870 furono 401, un dato assai superiore a quello di Venezia, dove in epoca asburgica le conversioni si attestarono a 164, con una media di 3,64 all'anno⁷. Si tratta di 289 di uomini e 112 donne, con una prevalenza degli uomini della fascia di età compresa fra i 21 e i 30 anni, nonché delle donne fra gli 11 e i 20 anni. Gli ebrei, che provenivano soprattutto dalla comunità romana, furono circa 350, i musulmani contavano circa 40 individui, per la maggior parte di età compresa tra i 14 e i 20 anni, mentre gli idolatri di origine africana e i protestanti comprendevano una decina di unità⁸.

¹ Cfr. cap. primo, nota 44.

² Cfr. cap. primo, nota 51.

³ Cfr. cap. primo, nota 55.

⁴ Cfr. cap. primo, nota 52.

⁵ Cfr. cap. primo, nota 53.

⁶ Cfr. cap. primo, nota 57.

⁷ Cfr. P. Ioly Zorattini, «*Vedendo che gli Ebrei*», cit., p. 238.

⁸ Cfr. D. Rocciolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800*, cit., pp. 719-721. Attilio Milano riporta dati assai discordanti, sostenendo che fra il 1813 e il 1869 sarebbero stati battezzati 196 ebrei, di cui 116 uomini e 80 donne, con una media di 3,5 all'anno, un numero assai modesto se confrontato con le dimensioni della comunità ebraica romana. Cfr. A. Milano, *L'impari lotta della Comunità di Roma contro la Casa dei catecumeni*, in «RMI» 16, 11 (1950), pp. 355-368: p. 357.

Le ricerche di Matteo Al Kalak e Ilaria Pavan sulle Case dei catecumeni dei due principali centri del Ducato estense, Reggio Emilia e Modena, ci consentono un confronto con i dati relativi a Venezia, ma solo per quanto concerne le conversioni degli ebrei. Infatti la Casa di Reggio accoglieva soltanto questi ultimi, sia reggiani, sia stranieri, malgrado gli statuti prevedessero l'ammissione anche di musulmani e di protestanti. Una decisione più drastica venne adottata dall'istituto di Modena, dove erano ammessi esclusivamente ebrei locali in seguito all'emanazione nel 1816 di un nuovo statuto, nel quale si rinvenivano tuttavia numerosi elementi di continuità con il regolamento precedente le riforme napoleoniche⁹. Esso prevedeva l'amministrazione della Casa da parte di 12 sacerdoti nominati dal vescovo, fra cui erano estratti a sorte ogni due anni due presidenti. Inoltre l'estensione del periodo di catecumenato da quaranta giorni a quattro mesi¹⁰. A Reggio Emilia fra il 1814 e il 1859 furono battezzati solo 47 ebrei, con una media di circa uno all'anno, un dato inferiore a quello riscontrato a Venezia, che si attesta ai 2,9 all'anno. A Reggio è documentato il battesimo di tre minori *invitis parentibus*, un fenomeno assente nella situazione veneziana durante la Seconda e la Terza dominazione austriaca. Nel novembre del 1814 Saporina De Angeli, figlia di Giacobbe e Consola Neppi, di otto anni, fu sottratta ai genitori e condotta al Catecumeno di Reggio, dopo che una domestica aveva confessato di aver battezzato la bambina quando aveva un anno, ritenendola *in periculo mortis*. Nonostante una supplica inviata dalla locale comunità ebraica al duca Francesco IV¹¹, Saporina venne solennemente battezzata dal vescovo Francesco Maria d'Este¹² nel duomo cittadino il 15 aprile 1815 con il nome di Maria Luigia Angiolini. Samuele Diena, figlio di David e della fu Venturina Moravia, di sette anni, che, il primo novembre 1836, venne inviato all'istituto reggiano dopo essere stato battezzato di nascosto da un individuo che frequentava la famiglia e che sosteneva di esserne il padre naturale. La madre, Venturina, scomparsa da alcuni giorni, non poté rilasciare nessuna testimonianza al riguardo. Samuele divenne cattolico con il nome di Giovanni Valeri. Infine, nel luglio del 1844, Pamela Moroni, figlia di Abram, di soli 18 mesi, venne strappata alla famiglia, in seguito alla confessione di Caterina, una domestica che sostenne di aver battezzato la piccola nei 10 giorni trascorsi presso la famiglia Moroni. Pamela ricevette il battesimo il 13 dicembre 1847, con il nome di Adele Lanzoni e rimase nella Casa dei catecumeni di Reggio per molti anni, almeno fino al 1858¹³.

⁹ Secondo Marina Caffiero, i *Capitoli* dell'Opera dei catecumeni di Modena, stampati nel 1708, avevano come modello i *Capitoli* veneziani del 1702. Cfr. M. Caffiero, *Tra due fuochi*, cit., p. 99.

¹⁰ Tale monopolio da parte del clero ricalcherebbe la forma di governo della Casa di Roma, amministrata da 12 sacerdoti secolari sotto la direzione di un cardinale protettore. Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 48, 122-124.

¹¹ Su di lui cfr. M. Romanello, s.v. "Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio", in *DBI*, vol. 49 (1997), pp. 681-684.

¹² Su di lui cfr. *Eubel*, vi, pp. 82, 355.

¹³ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 130-133, 136-140.

Nello stesso periodo considerato per Reggio, le conversioni di ebrei a Modena furono 86, con una media di circa 3,3 all'anno, compresi i minori, due dei quali furono battezzati *invitis parentibus*. Nel gennaio del 1816 Grazia Camerini, di sei anni, fu sottratta al padre Abram dalla polizia ducale e condotta al Catecumeni. Nonostante la supplica del padre a Francesco IV per la restituzione della figlia, già nel febbraio seguente la piccola divenne cattolica con il nome di Anna Cristiani ed entrò nel convento cittadino delle monache domenicane, dove rimase fino alla morte, nel 1844. Nel testamento, oltre alla legittima come legato a favore del padre rimasto nell'ebraismo, la neofita destinò una discreta somma al Catecumeni quale erede universale. Nel 1825 Angelo Sanguinetti, di sette anni, venne sottratto alla famiglia, in seguito alla dichiarazione di Vittoria Sala, la domestica che lo avrebbe battezzato ritenendolo in pericolo di morte. Nonostante le rimostranze dei genitori al vescovo Giuseppe Emilio Sommariva¹⁴, Angelo venne convertito con il nome di Luigi Giuseppe Azzaroni. Nel 1854 anche il fratello Samuele abiurò, con il nome di Alessandro Azzaroni¹⁵.

Curiosamente nei periodi considerati, i 133 neofiti di origine ebraica usciti dagli istituti del Ducato estense, sono in numero pari a quelli presenti a Venezia durante l'epoca asburgica, anche in relazione ai rapporti di genere. A Modena e Reggio vi erano 73 donne, circa il 56% del totale e 60 uomini, circa il 44%. L'età media delle donne era di 20 anni, quella degli uomini di 18,5 anni, con un'età media complessiva di circa 19,3 anni¹⁶. L'età media piuttosto bassa sarebbe connessa all'opportunità offerta dal battesimo ai giovani ebrei di migliorare la propria condizione socio-economica. La prevalenza delle donne all'interno del gruppo rivela un andamento analogo a quello riscontrabile nell'istituto di Venezia (54,94%), ma inferiore a quelli della Pia Casa di Firenze (70%)¹⁷ e di quella di Livorno (67%)¹⁸.

La maggior parte dei neofiti del Ducato estense erano legati da stretti vincoli di parentela, in particolare il 59,6% dei convertiti nell'istituto di Reggio e il 75,6% dei battezzati in quello di Modena. A Reggio è attestata la conversione di un unico nucleo familiare durante la medesima cerimonia, mentre a Modena furono quattro le famiglie battezzate in questo modo. I nuclei costituiti da fratelli e sorelle videro i loro membri abiurare in momenti diversi, in particolare otto individui a Reggio e dieci a Modena¹⁹. Invece a Venezia 60 neofiti di ascendenza ebraica erano raggruppati in 20 nuclei fa-

¹⁴ Giuseppe Emilio Sommariva nacque a Lodi il 24 luglio 1761, fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1785 e nominato vescovo di Modena il 12 luglio 1824. Morì il 7 marzo 1829. Cfr. *Eubel*, VII, p. 273; L. Sandoni, *Da sacerdote a vescovo. Luigi Reggianini e l'intransigentismo cattolico modenese nell'età della Restaurazione*, in M. Al Kalak (ed.), *Una Chiesa nel tempo. Clero e società a Modena dalla Restaurazione al Concilio Vaticano II*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014, pp. 3-29; pp. 6, 9, 15-16, 22.

¹⁵ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 133-136, 197.

¹⁶ Cfr. *ibi*, pp. 154-155. Tale dato risulta il più basso rispetto a quelli relativi agli altri istituti conversionistici considerati: Venezia, 24,5 anni, Firenze, 24,55 anni, Livorno, 22,3 anni.

¹⁷ Cfr. cap. secondo, nota 272.

¹⁸ Cfr. cap. secondo, nota 273.

¹⁹ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 157.

migliari e rappresentavano il 45% del totale dei convertiti di origine mosaica. Nel Ducato estense le conversioni di individui appartenenti alla medesima famiglia vennero celebrate anche a distanza di anni. Significativa fu la vicenda della famiglia Levi Minzi di Brescello²⁰, una località in provincia di Reggio. Ai primi di novembre del 1802, la fuga e la conversione di Giuditta, una giovane di 17 anni, figlia di Angelo Levi Minzi, fu forse uno dei motivi che indussero, oltre vent'anni dopo, nel 1825 il settantenne Angelo a seguire l'esempio della figlia²¹. Infatti l'uomo, caduto in miseria, decise di rinnegare la fede ancestrale ed entrare nell'istituto reggiano insieme al figlio illegittimo Leone. Grazie a una lettera inviata dal governatore di Reggio al vescovo Angelo Maria Ficarelli²², apprendiamo che il Levi Minzi, separato dalla moglie Regina Fano da molti anni, aveva intrattenuto una relazione con una domestica cristiana dalla quale aveva avuto diversi figli illegittimi, fra cui Leone, una condotta che aveva provocato il depauperamento del suo patrimonio. Nonostante le perplessità avanzate in merito alla moralità dell'anziano ebreo, la Curia lo ammise insieme al figlio al catecumenato, prova che la Chiesa, pur di riuscire a guadagnare un nuovo adepto, era a volte disposta a transigere malgrado la cattiva reputazione di un catecumeno²³.

A differenza delle Case funzionanti nel Ducato estense, l'Ospizio dei catecumeni di Torino accolse soprattutto protestanti. L'istituto venne fondato nel 1653 per volontà dell'arciconfraternita dello Spirito Santo, un'associazione di laici, che avevano scelto quale unica fonte di sostentamento la beneficenza privata. I registri dell'Ospizio, dal 1720 al 1902, attestano la presenza di 1.809 calvinisti-valdesi (70%), di 369 luterani (14,28%), di 320 ebrei (12,38%), di 14 musulmani (0,54%), infine di 71 membri di non specificate confessioni religiose (2,74%), per un totale di 2.583 individui. Fra tutte le persone accolte, 330 uscirono senza battesimo, corrispondenti al 12,78% del totale, in particolare 236 calvinisti-valdesi, 47 ebrei, 41 luterani, sei di confessioni religiose non precisate²⁴.

I protestanti presenti a Torino provenivano soprattutto dall'area meridionale dell'Impero asburgico, dai Cantoni elvetici e dal Sud della Francia, ad esclusione dei calvinisti-valdesi, sudditi sabaudi, il cui apporto fu determinante e si concentrò nei primi 25 anni del periodo considerato, cioè a partire dal 1720. Dal 1743 i calvinisti-valdesi affluirono ai Catecumeni di Pinerolo, la cui fondazione costituì una vera e propria cesura nella storia dell'istituzione torinese, che d'ora in poi accolse per lo più forestieri, ad eccezione degli ebrei locali, provenienti per l'83% dal Regno di Sardegna. A partire dagli anni Quaranta del Settecento l'istituto torinese subì un progressivo declino,

²⁰ Cfr. A. Mori, *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2001, pp. 170-172.

²¹ Cfr. A. Grab, *Jewish Conversion to Christianity*, cit., pp. 77-93: p. 86.

²² Nato il primo dicembre 1780, Angelo Maria Ficarelli venne ordinato sacerdote il primo gennaio 1806, il 21 aprile 1822 divenne vescovo di Reggio Emilia, dove morì il 5 giugno 1825. Cfr. *Eubel*, vii, p. 320.

²³ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 160-161.

²⁴ Cfr. L. Allegra, *Identità in bilico*, cit., pp. 64-72.

che culminò negli anni Settanta dell'Ottocento, quando esso non registrò più alcun ingresso, eccetto alcuni casi sporadici verso la fine del secolo. Il predominio di neofiti forestieri non mutò le proporzioni fra le varie confessioni, come avvenne per i calvinisti-valdesi e i luterani, gruppi che rivelano la tendenza ad un progressivo distacco dalla pratica pubblica della conversione.

Al contrario gli ebrei continuarono ad entrare nell'Ospizio con un ritmo costante; anzi, durante la Restaurazione essi intensificarono le domande di accoglienza, anche per il rifiuto di assoggettarsi nuovamente alla segregazione dalla società maggioritaria. Le loro conversioni non diminuirono neppure all'indomani dell'editto di emancipazione del 1848, quando la possibilità per i neofiti di contrarre matrimoni misti costituì sempre più spesso il motore del mutamento di fede. Un'elevata correlazione fra la conversione e le strategie matrimoniali e occupazionali è attestata dalla distribuzione dell'età dei neofiti ebrei, in particolare delle donne, il cui battesimo tendeva a coincidere con l'ingresso nel mercato matrimoniale: essa generalmente si discosta di poco dall'età media del complesso dei neofiti, che era di 26 anni per gli uomini e di 23 e mezzo per le donne²⁵. Ad esclusione di due individui di sesso imprecisato, risultano usciti dai Catecumeni di Torino complessivamente 1.400 uomini e 1.181 donne. Luciano Allegra evidenzia le differenze di atteggiamento fra uomini e donne circa la conservazione dell'identità religiosa. Le donne rivestivano un ruolo centrale nella società ebraica, come responsabili della trasmissione dell'autenticità della stirpe e svolgevano una funzione cruciale con l'apporto della dote nei circuiti dei matrimoni endogamici. Diversa la situazione degli uomini, che avevano minori strumenti per superare disagi e sventure, quali un dissesto finanziario o un dissidio matrimoniale. Così, a differenza della conversione femminile, quella maschile poteva considerarsi motivata da una volontà di fuga dalla religione ancestrale, piuttosto che dal desiderio di entrare in una nuova fede²⁶.

La situazione veneziana può essere paragonata anche con quella degli istituti del Granducato di Toscana, la Casa dei catecumeni di Firenze e quella di Livorno, oggetto di studio da parte di Maria Teresa Reale solo in relazione alla componente ebraica. Tali strutture accoglievano sia gli ebrei sudditi del Granduca, che gli stranieri, ma soltanto chi era in grado di sostenere personalmente le spese per l'istruzione religiosa, oppure poteva godere del supporto economico da parte di filantropi cattolici. Durante la Restaurazione, fra il 1814 e il 1861, l'istituto fiorentino accolse 177 ebrei, un numero minore rispetto ai 205 entrati nella Casa di Venezia tra il 1820 e il 1866²⁷. Per l'ingresso nell'istituto fiorentino erano richiesti i seguenti requisiti: un'età non inferiore ai 13 anni²⁸, il pieno possesso delle proprie facoltà mentali, la

²⁵ Cfr. *ibi*, pp. 69-70.

²⁶ Cfr. *ibi*, pp. 110-157.

²⁷ Cfr. P. Ioly Zorattini, «Vedendo che gli Ebrei», cit., p. 226.

²⁸ I minori di 13 anni potevano essere battezzati solo previo consenso paterno. Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., p. 199.

dimostrazione della sudditanza toscana, con l'eccezione di quella livornese²⁹. Gli israeliti battezzati presso i Catecumeni di Firenze tra il 1814 e il 1861 furono 79, di cui quattro minori di 13 anni, in deroga al regolamento, un numero pari a circa il 45% di tutti gli individui ammessi, con una media di 1,64 neofiti all'anno. Compresi i minori, tale gruppo era costituito da 55 donne, circa il 70% e 24 uomini, circa il 30%. L'età dei neofiti di origine ebraica era piuttosto bassa, una circostanza strettamente connessa con l'alto numero di conversioni famigliari. A Firenze il legame parentale prevalente fra i neofiti era la fratellanza³⁰, tuttavia anche i catecumeni già presenti nell'istituto, la cui scelta, a differenza del neofitismo, era ancora suscettibile di cambiamento, potevano indurre i propri congiunti ad abbracciare il cattolicesimo.³¹ Infine alcuni neofiti vennero accolti nella Casa di Firenze insieme ad uno o più lontani parenti³². Secondo Barbara Armani la prevalenza di conversioni femminili a Firenze durante l'Ottocento contraddirebbe la tesi sostenuta per Torino da Luciano Allegra, per il quale le donne sarebbero state più riluttanti ad abbandonare la comunità di origine. Anche a Firenze, come a Torino, entrarono nella Casa dei catecumeni soprattutto donne soggette a situazioni di estrema precarietà materiale e psicologica, spesso giovani e sole, in maggioranza nubili o vedove con figli, i cui padri e mariti rimasero nell'ebraismo. Nel caso di donne nubili, il più frequente, si trattava di giovani domestiche accusate del reato di furto e di relazioni clandestine con altri servitori ebrei o cattolici, una circostanza rivelatrice di un duplice fenomeno: l'estrema difficoltà per le giovani povere di sposarsi all'interno della comunità di nascita e, nel contempo, la rigida sorveglianza esercitata dalla famiglia e dalla comunità ebraica sulla sessualità delle donne. Nella Firenze ottocentesca, quando l'isolamento e la frustrazione divenivano insopportabili, le donne erano indotte a convertirsi, soprattutto in un periodo contraddistinto da una notevole permeabilità dei confini fra il mondo ebraico e quello cattolico. A differenza delle donne, pochissimi neofiti uomini, quasi che su di essi si praticasse un controllo meno severo, vennero accusati di avere relazioni illecite con donne cattoliche. Gli uomini decisi a convertirsi erano assai poveri e marginali, una condizione in cui il passaggio al cattolicesimo diveniva per loro l'ultima occasione per realizzarsi socialmente. Spesso la frattura che conduceva alla conversione si verificava prima dell'ingresso ai Catecumeni e in tal senso il battesimo costituiva l'ultimo approdo di difficili scelte esistenziali, come dimostrano i ripetuti accessi delle donne nella struttura e, talvolta, la definitiva rinuncia a mutare la propria fede. Povertà e trasgressione del codice endogamico erano i fattori che favorivano maggiormente l'isolamento degli ebrei dal tessuto comunitario, inducendo alcuni di essi alla conversione³³.

²⁹ Tale caratteristica non veniva ritenuta essenziale se chi manifestava la volontà di convertirsi poteva accollarsi le spese necessarie al proprio catecumenato. Cfr. *ibi*, p. 200.

³⁰ All'interno del gruppo degli ebrei, 12 individui si convertirono dopo il battesimo di un loro fratello e/o sorella.

³¹ In cinque futuri neofiti entrarono nell'istituto mentre vi era ospitato un loro fratello e/o sorella.

³² Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 286-287, 303-304.

³³ Cfr. B. Armani, *Il confine invisibile*, cit., pp. 298-307.

Le attività praticate dai futuri neofiti prima del loro ingresso nell'istituto fiorentino si conoscono solo parzialmente: 11 donne erano domestiche, cinque uomini esercitavano il commercio, uno faceva lo stampatore, uno era scrivano, uno era impiegato, due uomini e una donna risultavano possidenti³⁴. La maggior parte di costoro, in particolare le donne, praticavano mestieri assai umili e, probabilmente, confidavano nella conversione per migliorare la propria situazione socio-economica.

Tra il 1814 e il 1861, gli stessi anni considerati per Firenze, 155 ebrei entrarono nella Casa di Livorno, un numero inferiore in confronto a quello dell'istituto fiorentino. Le caratteristiche necessarie per essere accolti nell'istituzione erano simili a quelle richieste a Firenze: avere un'età non inferiore ai 13 anni, essere in grado di intendere e di volere, essere livornesi, pisani o sudditi austriaci. I neofiti di origine israelitica usciti dall'istituto labronico nel periodo esaminato furono 71, di cui tre minori di 13 anni e costituivano circa il 46% di tutti gli individui accolti, con una media di 1,47 neofiti all'anno³⁵. Compresi i minori, tale gruppo era formato da 48 donne, circa il 68% e 23 uomini, ovvero circa il 32%, con una prevalenza del sesso femminile simile a quella riscontrata negli istituti di Venezia³⁶, Modena, Reggio Emilia³⁷ e Firenze³⁸.

I mestieri svolti dai futuri neofiti prima del loro ingresso nella Casa di Livorno sono noti solo in parte: 19 tra donne e uomini erano domestici, 13 facevano gli artigiani, di cui sette erano sarte e una parrucchiera, otto uomini esercitavano il commercio, quattro erano disoccupati, due donne risultavano possidenti³⁹. Le attività svolte a Livorno prima della conversione pare fossero più modeste rispetto a quelle esercitate a Firenze. Negli stessi anni anche nelle strutture conversionistiche di Modena e di Reggio Emilia la maggior parte dei catecumeni presentavano un precario profilo socio-economico, una condizione rimasta tuttavia immutata nella maggior parte dei casi anche dopo la conversione, che non rappresentò l'approdo a un miglioramento della loro situazione⁴⁰.

I dati relativi alle conversioni effettuate dalla Pia Casa di Venezia dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1866 possono essere confrontati con i battesimi celebrati presso i Catecumeni di Roma, la nuova capitale d'Italia. I neofiti battezzati tra il 1872 e il 1886 nell'istituto di Roma furono circa 120, 50 uomini e 70 donne, con una media di circa otto all'anno, un numero un po' inferiore rispetto alle conversioni impartite nella Pia Casa tra il 1827 e il 1870. I musulmani convertiti fra il 1870 e il 1900 furono appena otto, di cui cinque uomini e tre donne. Alla fine del secolo XIX si verificò un lieve incremento dei battesimi, come attestano i 127 neofiti di origine ebraica, battezza-

³⁴ Cfr. P. Ioly Zorattini, «Vedendo che gli Ebrei», cit., p. 243.

³⁵ Cfr. *ibi*, p. 244.

³⁶ A Venezia le neofite di origine ebraica erano circa il 55%. Cfr. *ibi*, p. 238.

³⁷ Nei due istituti estensi le neofite di origine ebraica erano il 55%. Cfr. *ibi*, p. 242.

³⁸ A Firenze le neofite di origine ebraica erano il 70%. Cfr. *ibi*, p. 243.

³⁹ Cfr. *ibi*, p. 245.

⁴⁰ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 158.

ti tra il 1893 e il 1902⁴¹. Come si può notare l'attività conversionistica della Casa di Roma fu assai più elevata di quella di Venezia, dove si registrano solo 2,82 conversioni all'anno in epoca post-unitaria.

L'Opera dei catecumeni di Modena nel periodo compreso tra il 1859 e il 1914, anno nel quale si conclude il registro dei battesimi, attestò 28 conversioni di israeliti⁴², con una media di 0,5 all'anno, relative a 21 donne e sette uomini, con un rapporto di tre a uno, un dato assai inferiore a quello relativo ai battesimi impartiti dall'istituto modenese tra il 1814 e il 1859. Tale numero risulta anche minore di quello delle conversioni registrate dall'istituto veneziano dopo l'annessione all'Italia. Anche a Modena la prospettiva matrimoniale fu determinante nell'opzione conversionistica, come attesta la circostanza che quasi un terzo delle neofite modenesi si unì in matrimonio con un cattolico. L'età media del totale dei convertiti modenesi fu di 23,6 anni, rispettivamente di 23,8 per gli uomini e di 23,4 per le donne⁴³. Ai sensi dei *Capitoli* emanati nel 1845 e in continuità con quelli del 1816⁴⁴, l'Opera poteva ammettere esclusivamente ebrei del luogo. Tuttavia il regolamento del 1845 introdusse diverse novità, la più importante delle quali riguardò l'assenza di una vera e propria Casa per i catecumeni, dovuta probabilmente alla carenza di risorse economiche. Inoltre, al posto dei 12 sacerdoti previsti dai precedenti statuti, la gestione dell'istituzione venne assegnata a sette religiosi con il titolo di "coadiutori", quattro dei quali erano incaricati della catechesi, uno dell'amministrazione, uno dell'archivio, infine uno della vigilanza sul comportamento dei neofiti. Gli uomini vennero affidati ai sacerdoti "coadiutori", mentre le donne vennero ospitate presso il monastero delle suore domenicane, oltre che in altri conventi, conservatori ed educandati religiosi cittadini. Rispetto agli statuti del 1816, venne dato maggior rilievo all'inserimento lavorativo dei neofiti nella società cristiana, ponendoli a servizio come domestici, oppure collocandoli come apprendisti in botteghe artigiane. Il vescovo di Modena, Luigi Reggianini⁴⁵, optò per la celebrazione dei battesimi nella cattedrale, invece che presso le varie parrocchie urbane, una decisione volta a rendere le conversioni un evento pubblico ed esemplare per l'intera cittadinanza. Il 1° novembre 1845 il Reggianini pubblicò una lettera pastorale dedicata al tema delle conversioni, al fine di raccogliere fondi per il Catecumeno cittadino. Le iniziative del vescovo e dei suoi collaboratori nei confronti degli ebrei rispecchiavano l'intransigentismo cattolico di cui, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, Modena era divenuta una delle capitali⁴⁶. Esempio della stagione dell'emancipazione fu la vicenda della modenese Fortunata Sanguinetti, figlia di Aron Benedetto e di Benvenuta Teglio. Nel settembre del 1859, ancora ebrea, la giovane scriveva allo zio

⁴¹ Cfr. D. Rocciolo, *Conversioni di ebrei a Roma dopo il 1870*, cit., pp. 93-94.

⁴² Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 188, 203.

⁴³ Cfr. *ibi*, p. 188.

⁴⁴ Cfr. *Capitoli dell'Opera pia de' catecumeni della città di Modena*, Soliani, Modena 1816; *Capitoli della Pia opera dei catecumeni e neofiti della diocesi di Modena*, Soliani, Modena 1845.

⁴⁵ Su di lui cfr. L. Sandoni, *Da sacerdote a vescovo*, cit., pp. 3-29.

⁴⁶ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 141-151.

materno Sansone Teglio di essere convinta della propria opzione e di reclamare il diritto alla dote che le competeva in vista del matrimonio con un artista cattolico⁴⁷. Il 17 ottobre la giovane ricevette il battesimo e in dicembre il fratello Bonaiuto, pur indignato per la scelta della sorella, ringraziava il delegato vescovile per l'istituto modenese, don Lodovico Raffaelli⁴⁸, per la cura e l'assistenza prodigate alla sorella durante il catecumenato⁴⁹. Malgrado ciò, a distanza di alcuni anni, il 17 luglio 1867 anche Bonaiuto entrò nell'istituto veneziano insieme alla moglie Anna Vitali, che egli aveva sposato ad Acqui (Alessandria) il primo novembre 1864, davanti al rabbino Lazzaro Ottolenghi⁵⁰. I Sanguinetti, poveri per i debiti contratti da Bonaiuto a causa del suo cattivo stato di salute, che gli aveva impedito qualsiasi lavoro stabile, il 26 marzo 1868 ricevettero il battesimo a Venezia, nella chiesa dei Catecumeni, dal patriarca Trevisanato: Bonaiuto venne chiamato Giovanni Giuseppe Antonio Maria Sanguinetti, in onore del padrino, il conte Giovanni Antonio Baglioni; Anna divenne Anna Cecilia Maria Vitali Sanguinetti ed ebbe per madrina Marta Baglioni, sorella del conte. Subito dopo la conversione, i due si sposarono con rito cattolico, probabilmente a causa delle loro misere condizioni rimasero ospiti nella Casa fino al 21 aprile 1869 quando vennero dimessi con un sussidio di 150 lire. Il desiderio di convertirsi fu anche espresso dalla giovane Consola Carolina, sorella minore di Bonaiuto, che iniziò il suo percorso presso l'istituto delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli a Milano poiché la locale Casa dei catecumeni era in crisi finanziaria⁵¹. Malgrado l'interessamento del priore dei Catecumeni di Venezia, Avogadro, che il 30 agosto 1867 comunicava al vicario di Milano, Francesco Maria Rossi, la disponibilità ad ammettere Consola nell'istituto di Venezia, la giovane, orfana dei genitori, fu condotta a Modena dal tutore, in applicazione della prassi a tutela degli ebrei minori invalsa dopo il Congresso israelitico di Ferrara del 1863⁵².

Dopo aver delineato l'attività delle Case dei catecumeni della Penisola italiana, si propone una sintesi dell'andamento delle conversioni degli ebrei a Vienna e a Budapest, nonché a Trieste.

⁴⁷ Cfr. *ibi*, pp. 180-181.

⁴⁸ Su di lui cfr. I. Pavan, «Forti delle mutate condizioni politiche». Don Ludovico Raffaelli e la conversione degli ebrei a Modena nel secondo Ottocento, in *Una Chiesa nel tempo*, cit., pp. 47-61.

⁴⁹ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 181.

⁵⁰ Lazzaro Ottolenghi fu rabbino di Acqui dal 1858 fino alla morte, avvenuta il 27 marzo 1890. Cfr. M. Mortara, *Mazkèrèth khakme Italia. Indice alfabetico dei rabbini e scrittori di cose giudaiche in Italia*, F. Sacchetto, Padova 1886 [Labor, Milano 1964], p. 46; U. Cassuto, s.v. "Ottolenghi Lazzaro", in *The Jewish Encyclopedia*, 12 voll., New York - London 1901-1906 [rist. Ktav 1963], vol. 9, pp. 449-450; *Ottolenghi, Lazzaro*, in A.M. Piattelli, *Repertorio Biografico dei Rabbini Italiani dal 1861 al 2015*, Gerusalemme 2017, URL: <<http://www.archivio-torah.it/ebooks/REPERTO-RIO171221.pdf>> (09/21).

⁵¹ Sulle conversioni a Milano in età contemporanea cfr. A. Grab, *Jewish Conversion to Christianity in Napoleonic Italy*, cit.

⁵² Cfr. ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti*, reg. 3, f. 225; ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni*, b. 5; AIRE, *Catecumeni, Ottocento*, b. 3.

A Vienna la maggior parte degli ebrei convertitisi tra la fine del Settecento e la Costituzione del 1867⁵³ apparteneva ai ceti inferiori: servi, lavoratori non qualificati, apprendisti, operai, con i loro figli illegittimi, spesso frutto di rapporti extraconiugali con cristiani del ceto subalterno. Molti di loro si fecero cristiani per ottenere il diritto di residenza, dal momento che, prima del 1848, le autorità asburgiche consentivano solo agli ebrei dei ceti abbienti di stabilirsi a Vienna. Tuttavia anche gli appartenenti all'élite colta e facoltosa, privi di una comunità giuridicamente riconosciuta, potevano considerare l'apostasia dall'ebraismo una tappa verso la completa assimilazione, con la possibilità di ricoprire cariche di prestigio nell'apparato burocratico dell'Impero⁵⁴. Anche nella capitale asburgica, alla stregua di quanto accadeva in diverse realtà europee, la conversione riguardò soprattutto i giovani. Tra il 1782 e il 1868, il 26% dei neofiti aveva 13 anni o meno, il 42% tra i 14 e i 29, il 23% tra i 30 e i 44, il 3% oltre i 45. Per quanto concerne il genere, mentre nel 1785 il numero dei neofiti di sesso maschile era quasi pari a quello femminile, con il passare degli anni, fino al 1860, gli uomini superarono le donne⁵⁵, al contrario di quanto si verificò a Venezia tra il 1821 e il 1866, dove le neofite di origine ebraica furono 90 e i convertiti maschi 74⁵⁶. Negli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento la popolazione ebraica viennese subì un notevole incremento, da circa 4.000 residenti nel 1847 a 40.000 nel 1869, mentre il numero annuo di conversioni non aumentò nemmeno in termini assoluti. In seguito all'emancipazione del 1867 numerosi ebrei viennesi decisero di abbandonare la religione ancestrale avvalendosi della nuova legge dell'Impero del 1868, che consentiva ai sudditi della Monarchia asburgica di dichiararsi *konfession-slos*, ovvero non aderenti ad alcuna confessione religiosa⁵⁷. Dopo il 1867, a Vienna – pochi ebrei vivevano altrove in Austria – il tasso di conversione aumentò, in gran parte a causa del divieto di unioni civili tra ebrei e cristiani. L'andamento medio annuale delle conversioni per periodi quinquennali fu in ascesa progressiva: 48 casi tra il 1870 e il 1874, 79 tra il 1875 e il 1879, 186 tra il 1880 e il 1884, 291 tra il 1885 e il 1889, 353 tra il 1890 e il 1894, 476 tra il 1895 e il 1899, 622 tra il 1900 e il 1904. Nel 1880 si verificarono 1,50

⁵³ A seguito della riforma costituzionale promulgata il 12 giugno 1867 da Francesco Giuseppe, l'Ungheria ottenne una condizione di parità con l'Austria, segnando il passaggio dall'Impero asburgico all'Impero austro-ungarico. La Costituzione emanata il 21 dicembre 1867, che garantiva a tutti i cittadini uguali diritti civili e politici, indipendentemente dal credo religioso, rappresentò per gli ebrei dell'Impero il punto culminante della lunga lotta per l'emancipazione. Cfr. R.S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna, 1846-1916. Identità e cultura nella capitale di Francesco Giuseppe*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 141-142.

⁵⁴ Si calcola che tre quarti delle famiglie ebrae insignite di un titolo nobiliare a Vienna tra il 1787 e il 1847 fossero costituite da convertiti. Cfr. *ibi*, pp. 33, 145.

⁵⁵ Cfr. T.M. Endelman, *Leaving the Jewish Fold. Conversion and Radical Assimilation in Modern Jewish History*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2015, pp. 75, 83, 86.

⁵⁶ Cfr. P. Ioly Zorattini, «Vedendo che gli Ebrei», cit., p. 238.

⁵⁷ La legge del 25 maggio 1868 stabilì che ogni cittadino austriaco maggiore di 14 anni poteva scegliere liberamente la propria fede religiosa; i bambini sotto i sette anni assumevano automaticamente la religione dei genitori; mentre tra i sette e i 14 anni non si poteva più cambiare religione. Cfr. T. Catalan, *La Comunità ebraica di Trieste*, cit., p. 250.

conversioni ogni 1.000 iscritti alla comunità; nel 1890, 3,02; nel 1895, 2,95; nel 1900, 4,17; e nel 1905, 4,02.

Per quanto riguarda l'età dei convertiti si riscontra che, nel 1910, a Vienna il 10,6% aveva da 14 a 19 anni, il 51,7% da 20 a 30 anni e il 23,6% da 30 a 40 anni.

Rispetto al genere, anche in questo periodo le conversioni degli uomini furono più numerose di quelle delle donne, in particolare tra il 1880 e il 1908, quando oscillarono tra il 52% e il 60%⁵⁸.

Lo studio di Marsha L. Rozenblit dimostra dal punto di vista socio-economico che la maggior parte delle ebre convertite a Vienna fra il 1870 e il 1910 provenivano dalle classi inferiori e probabilmente avevano accettato il battesimo per aver l'opportunità di unirsi in matrimonio con cattolici conosciuti per lo più sui posti di lavoro: il 35,2% erano artigiane, il 28,6% operaie, il 18,1% professioniste, il 6,7% dipendenti aziendali, il 6,7% commercianti. Diversamente gli ebrei erano generalmente di uno status sociale elevato: il 28,6% erano professionisti, il 21,6% dipendenti aziendali, il 15,9% commercianti, il 12,4% studenti e il 10,8% dipendenti pubblici⁵⁹. Talvolta le conversioni riguardavano giovani esponenti della nobiltà ebraica, come avvenne per i baroni Anna e Stefan von Ephrussi, originari di Odessa, figli di Ignace e di Emilie Porges. Anna abiurò il 25 giugno 1889 per sposare il barone e banchiere Paul Herz von Hertenried. Stefan, dopo la fuga e le nozze con Estiha, l'amante ebrea russa di suo padre Ignace, venne immediatamente diseredato e nel 1893 abbracciò la fede luterana⁶⁰.

Vienna ebbe un tasso di conversione molto più elevato rispetto a qualsiasi città di area asburgica, ma un tasso di matrimoni misti più basso. Negli anni compresi tra il 1901 e il 1902, il 1905 e il 1906, e nel 1908, 2.938 ebrei abbandonarono la comunità ebraica viennese. Di costoro, 1.391, il 47,3% si fecero cattolici, 775, il 26,4%, confluirono in una denominazione protestante, per lo più la luterana, infine 662, il 22,5%, si dichiarò *konfessionslos*, una condizione connessa con il fenomeno dei matrimoni misti. In Austria il divieto di contrarre matrimoni civili tra ebrei e cristiani veniva aggirato con la rinuncia alla propria confessione religiosa di uno dei partners. Rispetto al totale delle unioni endogamiche, fra il 1895 e il 1910 il tasso di matrimoni misti celebrati fra ebrei e individui *konfessionslos*, oscillò tra il 3,8% e l'8,1%. Come nel caso delle conversioni, gli uomini che optavano per le unioni miste appartenevano generalmente alla classe media e speravano di migliorare la loro posizione sociale grazie al matrimonio, a differenza delle donne, che provenivano dai ceti più bassi⁶¹.

⁵⁸ Cfr. T.M. Endelman, *Leaving the Jewish Fold*, cit., pp. 100, 114, 119, 136.

⁵⁹ Cfr. M.L. Rozenblit, *The Jews of Vienna, 1867-1914: Assimilation and Identity*, State University of New York Press, Albany 1983, pp. 127-146: pp. 136-140.

⁶⁰ Cfr. E. de Waal, *Un'eredità di avorio e ambra*, traduzione di C. Prosperi, Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 155-157.

⁶¹ Cfr. M.L. Rozenblit, *The Jews of Vienna*, cit., pp. 128-132.

Ad esclusione di Vienna, l'unica città asburgica dove la conversione costituì un fenomeno considerevole fu Budapest, la cui comunità ebraica era, dopo Varsavia, la seconda più grande d'Europa, annoverando 186.000 individui nel 1906, ovvero il 24% della popolazione della città. Il numero di conversioni celebrate a Budapest passò da una media di 135 all'anno nel periodo compreso tra il 1896 e il 1898 a 170 tra il 1899 e il 1901, infine a 208 tra il 1902 e il 1904. Queste cifre sono inferiori a quelle di Vienna, la cui comunità era più piccola di quella di Budapest. Tuttavia, a differenza di quanto accadeva in Austria, dove vigeva il divieto di matrimoni civili interconfessionali, in Ungheria a partire dal 1894 venne introdotto tale genere di nozze, comprese quelle tra ebrei e cristiani. Ciò significa che il ritmo della conversione era più simile nelle due capitali di quanto sembri, dal momento che i numeri dei matrimoni di Vienna includevano persone che, se si fossero sposate a Budapest, non sarebbero state obbligate prima a convertirsi⁶². A riprova dell'importanza del fenomeno della conversione in Ungheria, ricordiamo che tra il 1860 e il 1918 Francesco Giuseppe aveva conferito 338 titoli nobiliari ai neofiti di origine ebraica⁶³.

Infine si può menzionare la situazione di Trieste⁶⁴, rimasta sotto gli Asburgo anche dopo l'annessione del Lombardo-Veneto all'Italia, dove, avvalendosi della legge del 1868, che rese possibile l'abbandono di qualsiasi fede religiosa⁶⁵, molti giovani ebrei abiurarono alla loro fede. Fra il 1871 e il 1900 i *konfessionslos* furono 249, di cui 139 uomini e 110 donne; in seguito una parte di costoro, 83 individui, passarono al cattolicesimo, un numero piuttosto esiguo, in confronto a quello registrato in altre città dell'Impero asburgico. In questo periodo sempre a Trieste si diffuse anche il fenomeno dei matrimoni misti civili tra ebrei e cattolici, concessi a patto che uno degli sposi fosse *konfessionslos*. Fra il 1881 e il 1900 ne vennero registrati 242, pur mancando i dati per il 1882. L'alto numero di abiure e di unioni esogamiche, insieme alle conversioni, la maggior parte delle quali a fini matrimoniali, testimoniano l'integrazione degli ebrei nella società locale⁶⁶.

⁶² Cfr. T.M. Endelman, *Leaving the Jewish Fold*, cit., pp. 115-116.

⁶³ Cfr. C. Horel, *Dal chassidismo al sionismo. Unità e diversità dell'ebraismo nell'Impero asburgico*, in L. Vaccaro (ed.), *Storia religiosa degli Ebrei di Europa*, Centro Ambrosiano, Milano 2013, pp. 249-266: p. 257.

⁶⁴ La città era priva di una struttura per l'accoglienza dei catecumeni.

⁶⁵ Cfr. *supra*, nota 57.

⁶⁶ Cfr. T. Catalan, *La Comunità ebraica di Trieste*, cit., pp. 241-244.

Conclusioni

L'età contemporanea rappresenta una modifica sostanziale nei rapporti fra la società maggioritaria e le minoranze etnico-religiose presenti a Venezia. A differenza di quanto verificatosi in età moderna, quando la maggior parte dei neofiti usciti dalla locale Casa dei catecumeni furono di origine islamica, per un totale di 1.496 individui, rispetto a 935 di origine ebraica¹, nell'età contemporanea si nota una netta inversione di tendenza. Prevalgono i convertiti di ascendenza ebraica, con 204 persone, mentre sono attestati solo 13 di origine islamica.

Si è ritenuto opportuno distinguere l'attività della Pia Casa di Venezia durante il periodo asburgico (1820-1866) da quella di epoca post-unitaria (1866-1900). Gli "infedeli" ospitati ai Catecumeni fra il 1820 e il 1900, durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica e poi sotto il Regno d'Italia, furono in prevalenza ebrei, seguiti dai cristiani acattolici, dai musulmani e dagli "idolatri" africani. In particolare, fra l'agosto del 1820 e il luglio del 1900 furono accolti 347 individui, di cui 260 giunsero alla conversione. Prevale la componente femminile, con 153 donne, rispetto a 107 uomini, circostanza che evidenzia un ribaltamento di genere rispetto all'età moderna, quando è attestata un netta prevalenza di convertiti di sesso maschile². Nel corso dell'Ottocento, aumentarono le mancate conversioni, 87 persone, di cui in maggioranza, 79, di ebrei, se paragonate alle 289 dell'età moderna, su un totale di 2.635 individui accolti³. Tra i neofiti di origine ebraica, troviamo 84 uomini e 120 donne, una preponderanza femminile che si riscontra anche in altre località della Penisola, quali Modena, Reggio Emilia⁴, Firenze⁵, Livorno⁶, Udine⁷, a prescindere dalla presenza di istituzioni preposte alla conversione.

¹ Cfr. P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri*, cit., pp. 128-129.

² Cfr. *ibidem*.

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ L'insieme dei 133 convertiti di origine ebraica negli istituti del Ducato estense fra il 1814 e il 1859 era composto da 73 donne, circa il 56% del totale. Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 154-156.

⁵ Nel gruppo dei 79 neofiti di provenienza ebraica usciti dalla Casa di Firenze tra il 1814 e il 1861 erano presenti 55 donne, circa il 70% del totale. Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 280-286, 301-303.

⁶ Fra i 71 neofiti di origine ebraica usciti dall'istituto livornese tra il 1814 e il 1861 erano presenti 48 donne, circa il 67% del totale. Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 455, 459, 486-488.

⁷ A Udine, priva di un istituto per i catecumeni, tra il 1832 e il 1880 vennero celebrate 26 conversioni di ebrei, delle quali 17 furono di donne, circa il 65% del totale. Cfr. E. D'Antonio, *La società udinese e gli ebrei*, cit., pp. 244-247; P. Ioly Zorattini, *Conversioni di ebrei in Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento*, cit., pp. 153-163: p. 158.

Parallelamente all'affermarsi della loro emancipazione, il fenomeno del battesimo degli ebrei venne progressivamente modificandosi, acquistando un significato differente da quello dell'età moderna. Nel corso dell'Ottocento, negli Stati italiani di antico regime, dove gli ebrei avevano progressivamente ottenuto la parificazione socio-politica con la maggioranza cattolica, la conversione fu frutto di una libera scelta. In Italia, prima dell'Unità, l'emancipazione degli ebrei fu inaugurata dallo Statuto albertino del 1848. Tuttavia, come bene evidenzia Guido Fubini, lo Statuto, che concedeva loro i soli diritti civili e non quelli politici, rappresentò solo l'inizio di un processo e non la sua completa realizzazione, per la quale si resero necessarie ulteriori disposizioni normative⁸. Diversa fu la situazione degli israeliti nello Stato della Chiesa, e a Roma in particolare, che venne annessa al Regno d'Italia solo nel 1870. Emblematica la vicenda del battesimo clandestino subito nel 1852 a Bologna dal giovanissimo Edgardo Mortara, trasferito nel 1858 alla Casa dei catecumeni di Roma, dove venne ufficialmente convertito e in seguito ordinato sacerdote⁹.

Si è comparata l'attività della Casa dei catecumeni di Venezia con quella di altri istituti italiani, ovvero di Roma, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Livorno e Torino. Secondo Domenico Rociolo, presso la Casa dei catecumeni di Roma fra il 1827 e il 1870 furono celebrati 401 battesimi, 350 di ebrei, una quarantina di musulmani e una decina tra "idolatri" di origine africana e protestanti, un dato alquanto superiore a quello di Venezia, dove in epoca asburgica le conversioni si attestarono a 164¹⁰.

Matteo Al Kalak e Ilaria Pavan nel loro studio sulle Case dei catecumeni del Ducato estense tra età moderna e contemporanea evidenziano che il numero delle conversioni degli ebrei celebrate a Modena e Reggio Emilia durante l'Ottocento è stato inferiore a quello di altri istituti italiani. La Casa di Reggio Emilia accoglieva solo ebrei, locali e forestieri, mentre quella di Modena soltanto ebrei del luogo¹¹. Tra il 1814, che segnò l'ascesa di Francesco IV d'Austria-Este al Ducato di Modena e Reggio e il 1859, quando Modena fu annessa al Regno di Sardegna, l'Opera dei catecumeni registrò 86 conversioni di ebrei, mentre nell'istituto di Reggio, nello stesso periodo vennero battezzati 47 individui della stessa fede¹². Il 96% delle conversioni avvenute negli istituti del Ducato estense durante la Restaurazione furono, come a Venezia, frutto di una libera scelta. In assenza di articolate motivazioni sul piano religioso da parte dei catecumeni, che compaiono nelle fonti solo in subordine, sembra che le condizioni socio-economiche abbiano maggiormente influito sulle conversioni. Infatti fra i neofiti usciti dalla Casa

⁸ Cfr. G. Fubini, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., 19.

⁹ Sul caso Mortara cfr. D.I. Kertzer, *Prigioniero del Papa Re*, cit.

¹⁰ Cfr. D. Rociolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800*, cit., pp. 719-721.

¹¹ Per il profilo istituzionale dei Catecumeni di Reggio Emilia e di Modena in età contemporanea, cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 122-129, 140-151; P. Ioly Zorattini, *«Vedendo che gli Ebrei»*, cit., p. 225.

¹² L'Opera di Reggio venne soppressa nel maggio del 1866. Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 184.

di Venezia in età asburgica, il gruppo prevalente era quello dei “poveri”¹³, una caratteristica presente anche nel caso dei convertiti ebrei a Modena e a Reggio Emilia fra il 1814 e il 1859¹⁴, nonché degli ebrei battezzati a Firenze e a Livorno fra il 1814 e il 1861¹⁵.

L’analisi di Luciano Allegra ci presenta una situazione diversa per il fenomeno delle conversioni a Torino. Fra gli inizi del XVIII secolo e i primi anni del XX (1702-1902), il locale Ospizio dei catecumeni accolse soprattutto protestanti, di cui i calvinisti-valdesi rappresentavano la maggior parte, seguiti dai luterani, dagli ebrei, dai musulmani, infine dai membri di varie confessioni religiose non meglio precisate, per un totale di 2.583 individui accolti. Una parte di costoro, 330 persone, uscirono senza abiura¹⁶. A Torino, per la diffusa condizione di disagio socio-economico, fra i neofiti di origine ebraica prevalse la componente maschile, mentre le donne, in quanto garanti della trasmissione del giudaismo e grazie alla funzione essenziale che svolgevano con l’apporto delle loro doti nelle strategie dei matrimoni endogamici, furono meno inclini al mutamento di religione.

L’attività conversionistica degli istituti del Granducato di Toscana, le Case dei catecumeni di Firenze e di Livorno, è stata studiata solo per la componente ebraica da Maria Teresa Reale. Tali istituzioni accoglievano sia gli ebrei sudditi del granduca, che gli stranieri, ma solo chi era in grado di sostenere le spese per l’istruzione religiosa, o di godere del supporto economico da parte di benefattori cristiani. Nel periodo compreso fra il 1814, con l’ascesa al trono del granduca Ferdinando III di Lorena e il 1861, anno dell’unione del Granducato al Regno d’Italia, il Catecumeno fiorentino accolse 177 ebrei, di cui circa il 45% giunsero al battesimo, un gruppo costituito per circa il 70% da donne e per circa il 30% da uomini¹⁷. Al contrario di Torino, a Firenze prevalse l’elemento femminile, conseguenza della situazione di grave difficoltà socio-economica in cui versavano molte catecumene¹⁸.

Negli stessi anni considerati per Firenze (1814-1861), 155 ebrei entrarono nella Casa di Livorno, un numero inferiore a quelli accolti nell’istituto fiorentino. I neofiti usciti dall’istituto labronico costituirono circa il 46% di tutti gli individui ammessi ed erano per circa il 68% donne e per circa il 32% uomini¹⁹.

Anche in epoca post-unitaria il motore della conversione nell’istituto di Venezia sembra connesso alle condizioni socio-economiche dei catecumeni. Ad esclusione di alcuni individui non classificabili, la loro maggioranza può essere valutata come piccolo-borghese, seguono i poveri, a cui si aggiungono

¹³ La povertà non costituiva una caratteristica di genere, dal momento che i 69 neofiti “poveri” di Venezia erano suddivisi in 32 uomini e 37 donne.

¹⁴ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., pp. 158-168.

¹⁵ Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 330-334, 515-519.

¹⁶ Cfr. L. Allegra, *Identità in bilico*, cit., pp. 64-72.

¹⁷ Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 232, 249, 280, 301, 539, 540, 543, 544.

¹⁸ Cfr. B. Armani, *Il confine invisibile*, cit., pp. 298-307.

¹⁹ Cfr. M.T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze*, cit., pp. 411, 436, 455, 486, 548, 549, 551, 552.

cinque persone appartenenti alla classe agiata, infine tre individui del ceto medio-borghese.

In analogia con il metodo adottato per l'epoca asburgica, si è paragonata l'attività conversionistica di Venezia con quella di altre località italiane in età post-unitaria. Innanzitutto la situazione della conversione nella nuova capitale, Roma. Tra il 1872 e il 1886 il Catecumeno romano impartì il battesimo a circa 120 ebrei, 50 uomini e 70 donne, aumentati a 127 tra il 1893 e il 1902²⁰, numeri nettamente superiori a quelli registrati a Venezia fra il 1868 e il 1900, cioè 71 individui, 47 donne e 24 uomini. Infatti la situazione degli ebrei residenti nel ghetto di Roma, istituito da Paolo IV nel 1555 e rimasto in funzione per secoli, se si eccettuano le parentesi dell'occupazione francese tra il 1798 e il 1814, nonché il biennio della Repubblica Romana²¹, fino alla conquista sabauda della città nel 1870, fu sostanzialmente diversa da quella degli ebrei che vivevano nel ghetto di Venezia dal 1516. La finalità di questi due quartieri coatti era differente: mentre le restrizioni del ghetto di Roma erano volte a indurre gli ebrei alla conversione, il ghetto di Venezia tendeva a perpetuare la loro identità. Tale situazione influì sulla mentalità degli ebrei e può forse spiegare la differenza quantitativa tra i battesimi avvenuti a Roma dopo l'annessione al Regno d'Italia e quelli di numero inferiore celebrati a Venezia negli stessi anni.

Un quadro aggiornato e fondamentale delle conversioni degli ebrei al cristianesimo e dei cristiani all'ebraismo presso la comunità di Roma nel Novecento ci è offerto dal recente studio del rabbino capo Riccardo Di Segni.²² Dal 1900 al 1980 risultano battezzati 1.545 individui (721 uomini e 824 donne), con un massimo di abiure raggiunto nel 1938 in seguito alla promulgazione della legislazione razzista. Dal 1915 al 1949 i passaggi all'ebraismo da parte dei cristiani, *ghiurim*, furono 395 (165 uomini e 230 donne), di cui il 12% entro il primo anno di età, dati che evidenziano la netta superiorità degli abbandoni rispetto agli ingressi nella comunità²³. Queste conversioni all'ebraismo, che presupponevano una parificazione dei diritti civili, sono il frutto del compimento dell'emancipazione ebraica nell'Italia di fine Ottocento. In quegli anni cruciali si manifestò a Livorno un nuovo modo di considerare la religione ebraica. Si tratta dell'opera di un rabbino e pensatore di origine marocchina, Elia Benamozegh (1823-1900). Nella sua opera *Israël et l'humanité. Étude sur le problème de la religion universelle et sa solution*, uscita postuma a Parigi nel 1914 a cura del suo allievo, l'ex cattolico Aimé Pallière, Benamozegh ci offre in sintesi il suo pensiero sulla funzione eterna dell'ebraismo: quella di non limitarsi al *milieu* ebraico, ma di abbracciare,

²⁰ Cfr. *supra*, nota 10.

²¹ Caduta la Repubblica Romana, Pio IX, pur abbattendo le porte e le mura del ghetto, obbligò gli ebrei a risiedervi nuovamente. Cfr. A. Berliner, *Storia degli ebrei di Roma. Dall'antichità allo smantellamento del ghetto*, Rusconi, Milano 1992, p. 301.

²² Cfr. R. Di Segni, *Battesimi e conversioni all'ebraismo a Roma nella prima metà del Novecento. Indagine preliminare su due registri*, in «RMI» 81, 1 (2015), pp. 21-49.

²³ Cfr. *ibi*, pp. 48-49.

grazie alla religione noachide, le religioni dell'umanità passate, presenti e future, sottraendo così l'ebraismo al suo carattere di religione etnica²⁴.

Un aspetto innovativo del nostro studio consiste nell'analisi del profilo socio-economico dei padrini di battesimo attivi a Venezia. Durante l'età moderna la maggior parte dei neofiti ebbe un unico compare di battesimo, per lo più un padrino, secondo il modello del *monopadrino asimmetrico*, elaborato da Guido Alfani, che contemplava il ruolo di un solo padrino per gli uomini, o di un'unica madrina per le donne, con la differenza che a Venezia prevalse un unico padrino maschio anche per le neofite²⁵. Dal punto di vista della provenienza socio-economica, la maggior parte dei padrini erano patrizi, interessati a presenziare alle cerimonie di battesimo per accrescere il proprio prestigio, seguiti dai cittadini, dai popolani, dai religiosi e da alcuni neofiti. In età contemporanea, durante il periodo asburgico, venne adottato a Venezia il medesimo modello, ma con la prevalenza, anche per i neofiti maschi, di madrine rispetto ai padrini, una situazione opposta a quella verificatasi nell'età moderna²⁶. A differenza dell'epoca della Serenissima, in età austriaca predominarono i comparì di battesimo provenienti dal ceto borghese, seguiti dai nobili, infine da alcuni religiosi²⁷. In analogia con la situazione del Lombardo-Veneto, sotto il Regno d'Italia si rinviene il modello del *monopadrino asimmetrico*, con una maggiore frequenza delle madrine rispetto ai padrini, anche nel caso di neofiti maschi. Anche in epoca post-unitaria i comparì di battesimo appartenevano soprattutto alla borghesia, ma è attestata anche la partecipazione di numerosi nobili e, infine, di sette religiosi.

L'introduzione del matrimonio civile con il Codice Pisanelli del 1865 favorì la diffusione delle unioni miste e finì per agevolare il passaggio al cattolicesimo²⁸. Infatti da parte del coniuge cattolico rimaneva il desiderio di completare l'unione civile con il rito religioso, previa conversione del consorte acattolico. Tale novità fu disapprovata dagli ebrei, perché nel diritto ebraico, a differenza di quanto stabilito nel codice civile italiano, era previsto il divorzio. Anche la Chiesa cattolica considerò negativamente la diffusione dei matrimoni misti, in quanto il diritto canonico li contemplava solo previa dispensa vescovile. La diffusione del matrimonio civile si riscontra solo in piccola parte fra i neofiti usciti dai Catecumeni di Venezia tra il 1868 e il 1900: nove individui di origine israelitica, cioè il 9,4% del totale dei battezzati, si erano sposati civilmente prima della conversione.

Per offrire una visione articolata delle conversioni degli ebrei nell'Europa contemporanea, in questa sede si è ritenuto opportuno esaminare la situazione dell'Impero asburgico, in prevalenza cattolico, di cui faceva parte anche Venezia, al fine di evidenziare un quadro politico-istituzionale omo-

²⁴ Cfr. E. Benamozegh, *Israël et l'humanité*, cit.

²⁵ Cfr. G. Alfani, *Padri, padrini, patrini*, cit., pp. 49-74, 91-115.

²⁶ Cfr. cap. quarto, nota 134.

²⁷ Cfr. cap. quarto, nota 140.

²⁸ Cfr. C. Foà, *Gli ebrei e i matrimoni misti*, cit., pp. 41-42; F. Sciarra, *Il matrimonio nell'Ottocento italiano*, cit., pp. 1-14.

geneo, attraverso lo studio di due insediamenti ebraici, Vienna e Budapest. Grazie all'emancipazione del 1867 e alla legge del 1868, che consentiva ai sudditi della Monarchia asburgica di dichiararsi *konfessionslos*, ovvero privi di una denominazione religiosa, numerosi ebrei viennesi decisero di abbandonare la religione ancestrale. Tra il 1870 e il 1905 a Vienna, anche a causa del divieto di unioni civili tra ebrei e cristiani, il tasso di conversioni aumentò progressivamente fino a raggiungere il livello di quattro ogni mille iscritti alla comunità, un dato assai superiore a quello relativo a Venezia, che si attesta all'1‰. Lo studio di Marsha L. Rozenblit dimostra che la maggior parte delle ebreo convertite a Vienna fra il 1870 e il 1910 proveniva dalle classi inferiori e praticava per lo più l'artigianato, il 35,2%, mentre solo il 6,7% il commercio, una condizione che le induceva ad accettare il battesimo per sposare cattolici conosciuti in prevalenza sui posti di lavoro²⁹. Diversamente gli uomini appartenevano generalmente ai ceti sociali elevati: il 28,6% erano professionisti ma solo il 10,8% era composto da dipendenti pubblici³⁰.

A Budapest, la cui comunità ebraica, dopo Varsavia, era la seconda più grande d'Europa, con 186.000 individui nel 1906, cioè il 24% della popolazione, dove era legale il matrimonio civile interreligioso, il numero di conversioni passò da una media di 135 all'anno nel periodo compreso tra il 1896 e il 1898 a 208 tra il 1902 e il 1904³¹. A Vienna, nonostante la comunità ebraica fosse minore di quella di Budapest, il numero delle conversioni fu simile, dal momento che nella città erano proibite le nozze civili interconfessionali e quindi gli individui erano costretti a convertirsi a scopo matrimoniale.

A Trieste, grazie alla già citata legge del 1868, molti giovani ebrei abitarono: fra il 1871 e il 1900 i *konfessionslos* furono 249, di cui 139 uomini e 110 donne; in seguito una parte di costoro, 83 individui, passarono al cattolicesimo, un numero assai inferiore rispetto a quelli di altre città dell'Impero austro-ungarico, quali Vienna e Budapest³².

Dopo aver preso in considerazione il fenomeno delle conversioni in alcune città dell'Impero austro-ungarico, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, intendiamo soffermarci su un personaggio di particolare rilievo nel *milieu* dell'Italia ebraica del Novecento, anche se non si tratta di un ebreo veneziano: Israel Zolli (già Zoller)³³. La sua conversione venne celebrata nel 1945, dopo l'arrivo degli alleati a Roma. Fu un caso eccezionale, l'unico rabbino in Italia in età contemporanea che scelse di passare al cattolicesimo. Zolli, uno studioso di origine galiziana, ma di formazione superiore italiana, era stato allievo del Collegio Rabbinico di Firenze, sotto la guida del rabbino Samuel

²⁹ Cfr. M.L. Rozenblit, *The Jews of Vienna*, cit., pp. 127-146; pp. 136-140.

³⁰ Cfr. cap. quinto, nota 59.

³¹ Cfr. cap. quinto, nota 62.

³² Cfr. cap. quinto, nota 66.

³³ Su di lui cfr. G. Garbini, s.v. "Zolli, Eugenio", in *Enciclopedia Italiana*, App. III, M-Z, p. 1148; G. Rigano, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Guerini, Milano 2006; A. Latorre, *Il carteggio Zolli-Pettazzoni (1925-1952). Vicende, collaborazioni, cautele* ("Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 15), Morcelliana, Brescia 2015; G. Rigano, s.v. "Zolli, Eugenio Maria (Israel Anton Zoller)", in *DBI*, vol. 100 (2020), pp. 758-762.

Hirsch Margulies (1858-1922)³⁴. Lo Zoller, designato vicerabbino e, dal 1920, rabbino capo, della comunità israelitica di Trieste, vi era rimasto fino al 1939. Incaricato di Lingua e Letteratura ebraica nell'Università di Padova dal 1926 al 1938, per poter continuare l'insegnamento universitario il 3 luglio 1933 lo studioso aveva italianizzato le sue generalità in Israele Zolli e si era iscritto al Partito nazionale fascista. In seguito alla legislazione razzista del 1938, il 25 maggio del 1939 gli era stata revocata la cittadinanza italiana ed era divenuto apolide. Nel 1939 era stato eletto rabbino capo e direttore del Collegio Rabbinico di Roma. Infine, il 13 febbraio 1945, Zolli aveva ricevuto il battesimo con il nome di Eugenio Pio Maria³⁵. Nella sua autobiografia spirituale Zolli ha ricostruito i prodromi della sua adesione al cattolicesimo, le difficoltà e il dolore che l'hanno preceduta e accompagnata, ma anche la gioia dell'incontro con Cristo. Nella parte finale, intitolata *Il trionfo del sole nascente*³⁶, il rabbino sostiene che nulla contribuì a far sorgere un conflitto di coscienza tra il suo interesse per la nuova fede e la sua appartenenza all'ebraismo, in quanto gli ideali dei santi cristiani erano per lui «reminiscenze della letteratura chasidica», che gli era nota fin dall'infanzia e che gli faceva preferire la *summa* mistica dello *Zohar* al *Talmud*.³⁷ Nelle sue parole «Io percorrevo la regione dell'ebraismo e a un certo punto mi sono accorto di stare in un'altra regione», come ricordava Bruno Di Porto nel suo intervento al primo Colloquio nazionale sul pensiero e l'opera del rabbino Israel Zoller, organizzato 28 ottobre del 2008 dal Dipartimento di Filosofia dell'Università di Verona³⁸. Dal 1945 al 1951 Zolli fu professore incaricato di Ebraico e Lingue semitiche comparate nell'Università di Roma e dal 1946 al 1955 docente di Lingue e Letteratura ebraica e aramaica post-biblica nel Pontificio Istituto Biblico di Roma. Malgrado la sua conversione, Eugenio Zolli fu un assiduo difensore delle verità dell'ebraismo e combatté costantemente contro l'antisemitismo. Scomparve nella capitale il 2 marzo 1956.

A Venezia nell'età contemporanea non si è reperito alcun battesimo simile per importanza a quello di Eugenio Zolli. I neofiti della città della laguna tra Otto e Novecento in genere non sono personaggi di rilievo, inoltre la parziale mancanza dei *Costituti*, che riportavano le motivazioni dell'ingresso dei catecumeni nell'istituto, nonché di fonti narrative, limita il fenomeno ai dati piuttosto scarni contenuti nei registri di battesimo e nella corrispondenza intercorsa tra i rappresentanti dell'istituto veneziano e le autorità politiche e religiose locali che, al di là degli aspetti quantitativi, non offrono elementi per valutare la qualità delle scelte dei convertendi. Nel complesso si osserva che nell'età contemporanea le abiure degli ebrei e degli altri acattolici si

³⁴ Su di lui cfr. M. Del Bianco Cotrozzi, *Il Collegio Rabbinico*, cit., pp. 334 e nota, 335-337; A.M. Piattelli, *Repertorio*, cit., p. 220.

³⁵ Cfr. G. Rigano, *Zolli*, cit., p.760.

³⁶ Cfr. E. Zolli, *Prima dell'alba. Autobiografia autorizzata*, a cura di Alberto Latorre, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, p. 269.

³⁷ Cfr. *ibi*, p. 272.

³⁸ Cfr. P.A. Carozzi (ed.), *Israel-Eugenio Zolli. Un semitista tra religioni e storia*, Il Poligrafo, Padova 2009, p. 199.

riducono quantitativamente rispetto a quanto avvenuto nell'età moderna. In particolare per quanto concerne la minoranza ebraica si può sostenere che le conversioni non hanno influito sulla sopravvivenza di questa comunità, tanto che ancor oggi gli ebrei, anche se ridotti di numero rispetto all'età del ghetto, sono ancora una componente vitale dell'universo urbano di Venezia.

Questa ricerca si inserisce oggi in una galassia di studi che hanno affrontato sistematicamente tale fenomeno, partendo dagli Stati italiani di antico regime fino ai giorni nostri. Si tratta di indagini basate non solo sui consueti registri delle parrocchie, ma su fonti ben più ricche di dati, i documenti inediti delle Case dei catecumeni, che offrono degli spunti *a parte entière* sull'iter delle conversioni dall'ingresso negli istituti fino al battesimo e, a volte, anche oltre, offrendoci in tal modo la possibilità di ricostruire dal profondo tale esperienza. Per quel che concerne le Case dei catecumeni in età moderna, condividiamo le cautele di Marina Caffiero sul versante della comparazione. Si tratta di riserve che mantengono la loro validità anche per una parte dell'età contemporanea, nella fattispecie il secolo XIX³⁹. Il periodo successivo infatti, il Novecento, vide una progressiva abolizione di tali istituti. Nella prima metà del XX secolo assistiamo alla chiusura definitiva delle Case dei catecumeni, ad iniziare da quella di Reggio Emilia, soppressa nel 1866⁴⁰, di Firenze nel 1870⁴¹, di Torino nel 1903⁴², di Venezia nel 1906, di Livorno nel 1912⁴³, di Modena negli anni Trenta del Novecento⁴⁴, infine di Roma negli anni Novanta del Novecento⁴⁵, per citare le principali. Per quanto concerne la Casa di Venezia, essa mantenne la primitiva denominazione e divenne l'Istituto San Giovanni Battista dei Catecumeni per l'Infanzia Abbandonata, tuttavia mutò profondamente la sua funzione, trasformandosi in un orfanotrofio per l'assistenza di 20 fanciulle di età compresa tra i tre e gli otto anni. Il 21 ottobre 1929 l'istituto trasferì la propria sede alla Giudecca in un nuovo edificio inaugurato dal patriarca Pietro La Fontaine. Il 25 settembre 1967 il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat confermò il nuovo statuto⁴⁶.

Nel quadro dell'emancipazione l'acquisizione dell'italianità da parte degli israeliti fu il frutto più maturo della loro entusiastica adesione al Risorgimento, basti pensare alla loro convinta partecipazione alla Repubblica di Daniele Manin tra il 1848 e il 1849, un'identità che trovò definitivo coronamento nel loro impegno in favore della patria italiana durante la Grande Guerra. Nella Prefazione al suo volume *Pagine ebraiche*⁴⁷, Arnaldo Momi-

³⁹ Cfr. M. Caffiero, *L'Inquisizione e gli ebrei*, cit., pp. 106-107.

⁴⁰ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 186.

⁴¹ Cfr. S. Marconcini, *Per amor del cielo*, cit., p. 16.

⁴² Cfr. L. Allegra, *Identità in bilico*, cit., p. 106, nota 20.

⁴³ Cfr. E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita*, cit., p. 140.

⁴⁴ Cfr. M. Al Kalak - I. Pavan, *Un'altra fede*, cit., p. 202.

⁴⁵ Nell'*Annuario diocesano* di Roma del 1991/92, a p. 603, nella sezione "Istituzioni culturali", è indicato l'Ospizio dei Catecumeni e Neofiti. Ringrazio il professor Domenico Rocciolo per la cortese informazione.

⁴⁶ Cfr. *Istituto di S. Giovanni Battista dei Catecumeni per l'infanzia abbandonata*, cit. p. 5; G. Ellero, *Patrio amore*, cit., pp. 212, 296-299.

⁴⁷ Cfr. A. Momigliano, *Pagine ebraiche*, a cura di Silvia Berti, Einaudi, Torino 1987, p. 241.

gliano (1908-1987) evidenzia l'importanza della formazione italiana degli ebrei a Venezia:

«La storia degli Ebrei di Venezia, come la storia degli Ebrei di qualsiasi città italiana in genere, è essenzialmente appunto la storia della formazione della loro coscienza nazionale italiana in genere, in modo che gli Ebrei si sarebbero venuti a inserire in una coscienza nazionale già preconstituita. La formazione della coscienza nazionale italiana negli Ebrei è parallela alla formazione della coscienza nazionale nei Piemontesi o nei Napoletani o nei Siciliani: è un momento dello stesso processo e vale a caratterizzarlo»⁴⁸.

L'appartenenza alla nazione italiana venne per la prima volta messa in discussione dalla promulgazione delle leggi razziste del 1938, che inaugurarono in Italia l'immane tragedia della *Shohà*. La "soluzione finale" del problema ebraico avrebbe trovato la sua realizzazione anche in Italia con le disposizioni antisemite della Repubblica Sociale del 30 novembre 1943, che definivano gli ebrei come stranieri e appartenenti a nazionalità nemica, inaugurando quella che Renzo De Felice ha definito la "caccia all'ebreo"⁴⁹. Gli ebrei venivano così di nuovo esclusi dai diritti politici e civili e veniva messo in forse il loro stesso diritto di esistere. Ma già nel 1927, Joseph Roth, in uno splendido scritto dal sapore profetico sulla tragica sorte degli ebrei, *Juden auf Wanderschaft*, negava che essi potessero essere risparmiati dall' "umanità" dei tempi, ritenendo che avrebbero potuto tornare a vivere in quella Spagna da cui erano stati cacciati nel 1492. Roth riferiva una storia che gli avrebbe narrato un vecchio *sofer* a Vienna:

«Dove vivono cristiani devoti, anche gli ebrei possono vivere. Poiché del timore di Dio c'è comunque da fidarsi di più che non della cosiddetta moderna 'umanità'. Non sapeva, quel vecchio, che l' "umanità" non è più di moda. Era solo un povero copista della Torà»⁵⁰.

Il racconto del copista della Torà prefigurava un clima drammatico per gli ebrei, la futura *Shohà* e anteponeva idealmente il timore di Dio dei cristiani spagnoli alla moderna "umanità" che si sarebbe imposta tra le due guerre. Nella Spagna contemporanea, sotto l'ala dei credenti cattolici, anche gli ebrei avrebbero potuto vivere tranquillamente la loro fede. Più che ironica suona invece la conclusione di Roth. L'autore del racconto, il povero copista della Torà, ignorava che l' "umanità" era ormai passata di moda. Nella tragedia assoluta della *Shohà*, dove l'umanità era ormai inimmaginabile, finiva con l'acquistare senso perfino il timore di Dio e la conversione mostrava drammaticamente tutta la sua inadeguatezza.

⁴⁸ A. Momigliano, cit. dalla recensione a C. Roth, *Gli Ebrei in Venezia*, Cremonese, Roma 1933, in «La Nuova Italia» 4 (1933), pp. 142-143; p. 142.

⁴⁹ Cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il Fascismo*, Einaudi, Torino 1962, p. 502.

⁵⁰ J. Roth, *I ghetti occidentali, Parigi*, in Id., *Ebrei erranti*, tr. di F. Bussotti, Adelphi, Milano 1985, pp. 92-93.

Fonti e bibliografia

1. Fonti archivistiche

MANTOVA, ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA (ACEM)

ACEM, *Sezione Storica, Registro n. 35, Registro della Comunità (M-Z)*

MODENA-NONANTOLA, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO (ASDMN)

ASDMN, Archivio della Curia, *Opera Pia dei Catecumeni, Registri, 15, Catalogo delli neofiti battezzati in Modena*

PADOVA, ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA (ACEP)

ACEP, *Registro nascite*, 15 febbraio 1816-12 novembre 1851

ACEP, *Registro matrimoni*, 18 ottobre 1815-6 settembre 1936

ACEP, *Comunione Israelitica Anagrafe*, 1-200, dal 1890, *Anagrafe vecchia*

ACEP, Archivio aggregato della Comunità Ebraica di Rovigo, *Anagrafe, Libro nascite*

ACEP, Archivio aggregato della Comunità Ebraica di Rovigo, *Registro nascite di Rovigo*, 1816-1851

ROVIGO, ARCHIVIO DI STATO (ASRo)

ASRo, Archivio Storico del Comune di Rovigo, *Anagrafe, Indice Università Israelitica*, reg. 14, X, 1° novembre 1836

VENEZIA, ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA (ACEV)

ACEV, b. 9, *Registro nati (1706-1791), Registro nati (1791-1815)*

ACEV, b. 56 B, *Registro nati (1816-1849)*

ACEV, b. 56 D, *Registro morti 1 (1816-1863), Registro morti 2 (1864-1871)*

ACEV, b. 503, *Informazioni anagrafiche relative alla Comunità Israelitica di Venezia*, cc.nn

VENEZIA, ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA DEL ROSARIO (APSMR)

APSMR, *Registri matrimoni*, reg. 1; *Libri atti di matrimonio*, reg. 3

APSMR, *matrimoni anni 1823, 1824, 1825. Parroco don Giacomo Fiorenton*, b. 5

APSMR, *Libro B, Matrimoni dal 1847 al 1890; matrimoni anni 1850, 1851, 1852, 1853. Parroco don Giuseppe Roverin*, b. 14

VENEZIA, ARCHIVIO DELLE ISTITUZIONI DI RICOVERO E DI EDUCAZIONE (AIRE)

AIRE, *Catecumeni*, bb. 3-4

- AIRE, CAT B 4, *Notatorio delle parti, 1592, 12 maggio - 1599, 29 febbraio*
 AIRE, CAT B 12, *Notatorio 1680-1687*
 AIRE, CAT F 1, *Titoli delle case a S. Gregorio, acquistate dal 1571 in poi per la sede dell'istituto*
 AIRE, CAT C 1, *Catastico di Catecumini*
 AIRE, CAT C 2, *Rubrica dei Catecumeni, Istituzione delle Pie Case di Catecumeni*
 AIRE, CAT F 1/1, *Acquisti*
 AIRE, CAT G 6, *Libro di rassegnar le notizie importanti alle pie Case de' Catecumeni dall'anno 1702 fino 1718 nel mese d'Aprile*
 AIRE, CAT G 9, *Libro da assegnare alla Congregazione le cose importanti alle pie Case de' Catecumeni dall'anno 1725 all'anno 1744*
 AIRE, *Archivio patrimoniale, PATR 1 G 18*

VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO (ASVe)

- ASVe, *Atti della Municipalità Provvisoria, 1797, settembre, Anagrafe degli abitanti del Ghetto, o contrada della Riunione, fatta da me Saul Levi Mortera, nel mese di settembre 1797*
 ASVe, *Governo, Polizia, 1840-44, b. 15, fasc. 31/5*
 ASVe, *Inquisitorato agli Ebrei, b. 5*
 ASVe, *Luogotenenza veneta, b. 1.202, fasc. 78 21/10*
 ASVe, *Misc. Cod. I, Storia Veneta, 17-23, MARCO BARBARO, Arbori de' patritii veneti, II.10*
 ASVe, *Scuole piccole e suffragi, b. 736*
 ASVe, *Senato, Terra, b. 58*

VENEZIA, ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO (ASPV)

- ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi, reg. 2 (1616-1677)*
 ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi, reg. 3 (1676-1757)*
 ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei battesimi, reg. 4 (1693-1702)*
 ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti, reg. 2 (1692-1734)*
 ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Registri dei neofiti, reg. 3 (1734-1911)*
 ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti, reg. 1, (1744-1762)*
 ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti, reg. 2, (1779-1836)*
 ASPV, *Curia, Sezione antica, Catecumeni, Costituti, reg. 3, (1836-1856)*
 ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 2 (1803-1919)*
 ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 3 (1823-1850)*
 ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 4 (1848-1862)*
 ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 5 (1863-1880)*
 ASPV, *Curia, Sezione moderna, Culto, Catecumeni, b. 6 (1881-1900)*
 ASPV, *Concili provinciali veneti, u.a. 1, Concilio primo, b. 1*

VERONA, ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI (ASDV)

ASDV, *Fondo abiure*, b. 1

ASDV, *Fondo abiure*, b. 2

2. Fonti a stampa

Almanach de Gotha, Justus Perthes, Gotha, 1881

Avogadro, Jacopo, *Confessioni e lettere pubblicate nel compimento del III secolo dalla fondazione, XXI ottobre MDLVII, del Pio Istituto de' Catecumeni in Venezia, premessevi le notizie storiche dell'istituto medesimo*, tipografia di G. B. Merlo, Venezia 1857

Bassi, Giuseppe, *Venezia*, in «il Vessillo Israelitico» 45 (1897), pp. 272-273

Belloni, Giuseppe Maria, *Due sacre allocuzioni recitate nella parrocchiale chiesa di Santa Eufemia...nell'occasione d'aver rigenerato coll'acque battesimali due ebrei ne' giorni XXI, XXVIII febbraio MDCCCXLI*, Tipografia Vescovile di Paolo Libanti, Verona 1841

Botero, Giovanni, *Della Ragion di Stato, libri dieci*, i Gioliti, Venezia 1589

Capitoli dell'Opera pia de' catecumeni della città di Modena, Soliani, Modena 1816

Capitoli della Pia opera dei catecumeni e neofiti della diocesi di Modena, Soliani, Modena 1845

Capitoli ed ordini per il buon governo delle Pie Case de' Catecumeni di Venezia, a cognizione de' Signori Governatori delle medesime ristampati e raccolti dalli notatori della pia Congregazione, consacrati alla protezione di S. Giovanni Battista protettore del pio luogo, appresso Vincenzo Rizzi, in Venezia 1802

Cappellari Vivaro, Girolamo Alessandro, *Campidoglio veneto*; Coronelli, Vincenzo Maria, *Blasone veneto*, a cura di Susy Marcon, Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Biblioteca Nazionale Marciana, URL: <<https://marciana.venezia.sbn.it/manoscritti/Capellari.htm>> (03/21)

Cappelletti, Giuseppe, *Le chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, 21 voll., Antonelli, Venezia 1844-1870, vol. 10 (1854), pp. 95-97

Catechismo approvato nelle conferenze episcopali della regione veneta, Tipografia editrice del Seminario, Padova 1896.

Cecchetti, Bartolomeo, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*, 2 voll., P. Naratovich, Venezia 1874, vol. 1.

Collezione di leggi e regolamenti pubblicati dall'Imperial Regio Governo delle Provincie Venete, 19 voll., Per Francesco Andreola, Venezia 1817, vol. 4, parte I-II

Craven, Augustus, *La soeur Natalie Narischkin fille de la Charité de Saint-Vincent-de Paul*, Librairie Académique Didier e C., Paris 1877

Documenti per la storia della Beneficenza in Venezia, a cura del Comune di Venezia, G. Antonelli, Venezia 1879

Fapanni, Francesco Scipione, *Necrologia del dottor Giambattista Kohen*, in «Gazzetta privilegiata di Venezia», 3 marzo 1845, 51, pp. 201-202

Ferretti, Francesco Maria, *La verità della fede cristiana svelata alla sinagoga...*, In Venezia, appresso Carlo Pecora, 1741

- Gautier, Théophile, *Voyage en Italie*, 2 voll., Charpentier, Paris 1875, vol. 1
- Gazzettino di Livorno. Ritorno al giudaismo*, in «Il Corriere Israelitico» 24, 12 (1885), p. 290.
- Grasser, Giuseppe, *Allocuzione tenuta nella Cattedrale di Verona, il giorno xxvii Aprile MDCCCXXXIX, in occasione del solenne battesimo, conferito alla giovane ebrea Gentile [Consigli]*, Crescini, Verona 1829
- Kohen, Giambattista, *La conversione dall'ebraismo alla fede cattolica di Giambattista Kohen dottore in medicina*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1831
- La fede pratica. Lettera pastorale di sua eccellenza reverendissima Monsignor Domenico Agostini patriarca di Venezia al venerabile clero e diletto popolo della città e del patriarcato per la quaresima MDLXXXII*, Tipografia dell'Immacolata, Venezia 1882
- Luzzatto, Simone, *Discorso circa il stato de gl'Hebrei et in particolar dimoranti nell'inclita città di Venezia*, G. Colleoni, Venetia 1638
- Medici, Paolo Sebastiano, *Conversione di Sabbato Nachamù rabbino ebreo in Ancona*, Firenze 1736
- Nicolich, Matteo, *Storia documentata dei Lussini*, Tipo-litografia Istriana di Antonio Coana, Rovigno 1871
- Nuovo libro d'oro che contiene i nomi e l'età de veneti patrizj abitanti nella dominante*, presso Giuseppe Bettinelli, in Venezia 1790
- Pertile, Giambattista, *Corso elementare di giurisprudenza ecclesiastica avuto speciale riguardo al diritto vegliante nell'impero austriaco*, 3 voll., Coi tipi del Seminario, Padova 1861-62, vol. 1 (1861)
- Relazione prodotta al Regio Ministero dell'Interno dalla già Congregazione di Carità di Venezia*, Tipografia Municipale di Gaetano Longo, Venezia 1868
- Schröder, Francesco, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, 2 voll., dalla Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1830-31, vol. 1 (1830)
- Sentenza importante*, in «Il Vessillo Israelitico» 36 (1888), pp. 343-345
- Stegagnini, Leopoldo, *I miei tempi*, dattiloscritto
- Synodus Diocesana Veneta diebus iv, v, vi septembris an. MDCCCLXV habita ab eminentissimo [...] Trevisanato [...]*, Antonio Cordella, Venezia 1866
- Tassini, Giuseppe, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Stabilimento Tipografico Grimaldo e C., Venezia 1872
- Tassini, Giuseppe, *Curiosità veneziane*, Filippi, Venezia 1970
- Telling, Bartle, *Trough Night to Light*, in «The Irish Monthly» 22, 255 (1894), pp. 465-474
- Testo Unico di Statuto della Fraterna Generale di Culto e Beneficenza degli Israeliti in Venezia*, Tipografia Antonelli, Venezia 1887
- Tettoni, Leone, Saladini, Francesco, *Teatro araldico, ovvero Raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie e delle più illustri e nobili casate... , 9 voll., C. Wilmant e figli, Lodi - Milano 1841-1851, vol. 3 (1843)*
- Tommaseo, Niccolò, *Diritto degli israeliti alla civile eguaglianza*, in «Telegrafo della Sera», Trieste, 25 novembre 1848

Venezia e le sue lagune, 2 voll., Stabilimento Antonelli, Venezia 1847, vol. 1, II
Zucchetti, Giovanni, *Genealogia Cavriani*, coi tipi di Paolo Ripamonti Carpano, Milano 1856

3. Bibliografia

- Abetel-Béguelin, Fabienne, voce “Seigneux”, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 13 voll., Dadò - Schwabe, Locarno - Basel, 2002-2014, vol. 11 (2012), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002588/2017-01-05/>> (06/21)
- Adorni, Daniela, voce “Margherita di Savoia, regina d’Italia”, in *DBI*, vol. 70 (2008), pp. 154-157
- Agostini, Filiberto, *Dalla metà del '700 all’annessione al Regno d’Italia*, in *Storia religiosa del Veneto*, 11 voll., Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana, Padova 1991-2004, vol. 9: *Diocesi di Adria-Rovigo* (2002), a cura di Gianpaolo Romanato, pp. 183-250
- Agostini, Tiziana, voce “Selvatico, Riccardo”, in *DBI*, vol. 91 (2018), pp. 840-843
- Aikema, Bernard - Meijers, Dulcia, *L’Ospedaletto. Chiesa e ospedale di Santa Maria dei Derelitti*, in B. Aikema - D. Meijers (eds.), *Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna 1474-1797*, Istituzioni di Ricovero e di Educazione (IRE) - Arsenale Editrice, Venezia 1989
- Airoldi, Sara, *Gli ebrei a Milano in età liberale. Religione, politica, istituzioni (1892-1914)*, in «Società e storia» 147 (2015), pp. 67-86
- Alfani, Guido, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia 2006
- Al Kalak, Matteo - Pavan, Ilaria, *Un’altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Olschki, Firenze 2013
- Allegra, Luciano, *L’antisemitismo come risorsa politica. Battesimi forzati e ghetti nel Piemonte del Settecento*, in «Quaderni storici» 84 (1993), pp. 867-899
- Allegra, Luciano, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Zamorani, Torino 1996
- Altieri, Orietta, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Del Bianco, Udine 1985
- Ambrosini, Federica, *La Riforma a Venezia*, in G. Hofer (ed.), “*La gloria del Signore*”. *La riforma protestante nell’Italia nord-orientale*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Go) 2006, pp. 17-33
- Ambrosoli, Luigi, voce “Correnti, Cesare”, in *DBI*, vol. 29 (1983), pp. 476-480
- Andreoni, Luca, «*Detestare la sua perfidia*». *La Casa dei catecumeni di Ancona e la conversione degli ebrei nell’Ottocento*, in «Studia Picena» 72 (2007), pp. 155-210
- Andreoni, Luca, *Vescovi ed ebrei ad Ancona: una relazione complessa (xviii secolo)*, in V. Lavenia - D. Pedrini (eds.), *Giustizia ecclesiastica e società nelle Marche in età moderna. Atti del Convegno (Jesi, 9 giugno 2017)*, Andrea Livi Editore, Fermo 2018, pp. 195-210
- Angiolini, Hélène, voce “Giovanni da Capestrano, santo”, in *DBI*, vol. 55 (2001), pp. 744-759

- Anselmi, Sergio, *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Proposte e ricerche, Ancona 1993
- Apruzzese, Sergio, voce "Paganuzzi, Giovanni Battista", in *DBI*, vol. 80 (2014), pp. 270-272
- Arbel, Benjamin, *Venezia, gli ebrei e l'attività di Salomone Ashkenasi nella guerra di Cipro*, in G. Cozzi (ed.), *Gli Ebrei e Venezia (secoli XIV-XVIII). Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5-10 giugno 1983)*, Comunità, Milano 1987, pp. 163-190
- Armani, Barbara - Schwarz, Guri, *Premessa*, in «Quaderni storici» 114, 3 (2003), pp. 621-651
- Armani, Barbara, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840-1914)*, Franco Angeli, Milano 2006
- Arnsberg, Paul, *Die jüdischen Gemeinden in Hessen. Anfang, Untergang, Neubeginn*, 3 voll., Societäts Verlag - Eduard Roether Verlag, Frankfurt am Main - Darmstadt, 1971-1973, vol. 2 (1972)
- Aslanian, Sebouh David, *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants from New Julfa*, University of California Press, Berkeley - New York - London 2011
- Asquer, Enrica, *Migranti in una terra nuova. Gli ebrei milanesi e i loro matrimoni nell'ultimo trentennio del XIX secolo*, in M. Gasperoni - V. Gourdon - C. Grange (eds.), *Les mariages mixtes dans les sociétés contemporaines. Diversité religieuse, différences nationales*, Viella, Roma 2019, pp. 125-154
- Auer, Julian Gregor, *Leben und Bedeutung Kaiser Ferdinands I. von Österreich in der Historiographie*, diplomarbeit, angestrebter akademischer Grad Magister der Philosophie, Universität Wien 2013, betreuerin Thomas Winkelbauer
- Bacchin, Elena, *Per i diritti degli ebrei: percorsi dell'emancipazione a Venezia nel 1848*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» quinta serie, 5, 1 (2013), pp. 91-128
- Bachi, Guido, *Il regime giuridico delle Comunità israelitiche in Italia dal 1848 ai giorni nostri*, in «RMI» 12, 7/9 (1938), pp. 196-238
- Bachi, Riccardo, *La dottrina sulla dinamica delle città secondo Giovanni Botero e secondo Simone Luzzatto*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 1 (1946), pp. 369-378
- Bachi, Riccardo, *Saggio sul "Discorso" di Simone Luzzatto sulle condizioni degli ebrei nella diaspora*, in Id., *Israele disperso e ricostruito. Pagine di storia e di economia*, La Rassegna mensile di Israel Editrice, Roma 1952, pp. 97-139
- Baer, Gabriel, *Slavery in Nineteenth Century Egypt*, in «Journal of African History» 8, 3 (1967), pp. 417-441
- Bajraktarevič, Faruk, voce "Pasarofča", in *Encyclopédie de l'Islam*, 13 voll., Brill, Leiden - Boston, 1975-2009, vol. 8 (1995), pp. 286-287
- Balata, Nicola, Finocchi Ghersi, Lorenzo, voce "Frigimelica Roberti, Girolamo", in *DBI*, vol. 50 (1998), pp. 543-547
- Balboni, Maria Pia - Perani, Mauro - Creatura, Alessio - Corazzol, Giacomo, *Sigilli di eternità. Il cimitero ebraico di Finale Emilia*, Giuntina, Firenze 2011

- Barazzoni, Paola, *L'assistenza sociale a Reggio Emilia*, Tecnostampa, Reggio Emilia 1987
- Barizza, Sergio, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Il poligrafo, Padova 2003
- Basilico, Alessio, *La parenté spirituelle à Teramo (Italie) durant l'époque moderne*, in G. Alfani - V. Gourdon - I. Robin (eds.), *Le parrainage en Europe et en Amérique. Pratiques de longue durée (xvi-xxi siècle)*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles 2015, pp. 21-38
- Bassi, Elena, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1962
- Benamozegh, Elia, *Israël et l'humanité. Étude sur le problème de la religion universelle et sa solution*, Léroux, Paris 1914
- Benzoni, Gino, *Ellade e non solo Ellade: qualche appunto a e da Venezia*, in G. Benzoni (ed.), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschki, Firenze 2002, pp. 283-307
- Benzoni, Gino, voce "Gregorio Barbarigo, santo", in *DBI*, vol. 59 (2002), pp. 247-252
- Berengo, Marino, *La società veneta alla fine del Settecento*, Sansoni, Firenze 1956
- Berengo, Marino, *Gli ebrei veneti nelle inchieste austriache della Restaurazione*, in «Michael» 1 (1972), pp. 9-37
- Berengo, Marino, *Gli ebrei dell'Italia asburgica nell'età della Restaurazione*, in «Italia» 6, 1-2 (1987), pp. 62-103
- Berengo, Marino, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino 1999
- Berg, Roger, *Histoire des Juifs à Paris. De Chilpéric à Jacques Chirac*, Éditions du Cerf, Paris 1997
- Bernardello, Adolfo, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, Franco Angeli, Milano 2015
- Bernardello, Adolfo, *Profilo della Jacob Levi & Figli e della Abram di Mandolin Levi: due case mercantili e bancarie veneziane fra Ottocento e Novecento. Una ricerca aperta*, in D. Calabi - M. Massaro (eds.), *Gli ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 13-14 settembre 2016)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018, pp. 131-136
- Bernardini, Paolo, *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della rivoluzione francese*, Bulzoni, Roma 1996
- Bertoli, Bruno - Tramontin, Silvio, *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971
- Bertoli, Bruno, *Assistenza pubblica e riformismo austriaco a Venezia durante la Restaurazione: i «luoghi pii»*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» n.s., 12 (1977), pp. 25-69
- Bertoli, Bruno, *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione*, in M. Leonardi (ed.), *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1986, pp. 79-109
- Bertoli, Bruno, *La pastorale di fronte ai mutamenti culturali e politici della società*

- veneziana, in G. Ingegneri (ed.), *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1987, pp. 57-92
- Best, Heinrich, *Dr. jur. Cajetan Graf-Comte Bissingen-Nippenburg*, in *Die Abgeordneten des Norddeutschen Reichstages, des Zollparlaments und der Deutschen Reichstage 1867-1918* (BIORAB-KAISERREICH), 2008, URL: <<http://s522097707.online.de/biorabkr.htm>> (07/21)
- Bethell, Leslie, *The Independence of Brazil and the Abolition of the Brazilian Slave Trade: Anglo-Brazilian Relation, 1822-1826*, in «Journal of Latin American Studies» 1, 2 (1969), pp. 115-147
- Bevilacqua, Maria Grazia, voce “Luzzatti Luigi”, in P. Del Negro (ed.), *Clariiores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, Padova University Press, Padova 2015, pp. 204-205
- Boccarda, Elia, *Ricostruzione di un'anima. Si conclude con George Eliot e Spinoza una ricerca lunga tutta una vita*, Giuntina, Firenze 2021
- Bonazzoli, Viviana, *La componente ebraica tra fine dell'antico regime e unificazione nazionale*, in E. Carini - P. Magnarelli - S. Sconocchia (eds.), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi. Atti del convegno (Ancona, 2-5 marzo 2000)*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 197-223
- Bonfil, Roberto, *Cultura e mistica a Venezia nel Cinquecento*, in G. Cozzi (ed.), *Gli Ebrei e Venezia (secoli XIV-XVIII). Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5-10 giugno 1983)*, Comunità, Milano 1987, pp. 469-506
- Bono, Salvatore, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumpra', domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999
- Bono, Salvatore, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, il Mulino, Bologna, 2016
- Bosetti, Gilbert, *Trieste, port des Habsbourg 1719-1915. De l'intégration des immigrés à la désintégration du creuset*, ELLUG - Université Grenoble Alpes, Grenoble 2016
- Bowen, Harold, voce “Agha”, in *Encyclopédie de L'Islam*, 13 voll., Brill, Leiden - Boston, 1975-2009, vol. 1 (1975), coll. 253-254
- Bressan, Edoardo, *L'assistenza pubblica dalla Cisalpina al Regno*, in G.L. Fontana - A. Lazzarini (eds.), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, Cariplo - Laterza, Milano 1992, pp. 576-596
- Brewer, David, *The Greek War of Independence. The Struggle for Freedom from Ottoman Oppression and the Birth of the Modern Greek Nation*, The Overlook Press, Woodstock - New York 2001
- Brienza, Giuseppe, *Famiglia, sussidiarietà e riforma dei servizi sociali*, Città Nuova, Roma 2002
- Briganti, Pierluigi, *Il contributo militare degli ebrei italiani alla Grande Guerra 1915-1918*, Zamorani, Torino 2009
- Brunello, Piero, *Colpi di scena. La rivoluzione del Quarantotto a Venezia*, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR) 2018
- Buchler, Yehoshua Robert, voce “Bratislava”, in *Encyclopaedia of Jewish Commu-*

- nities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Slovakia* (2003), pp. 65-120
- Buchler, Yehoshua Robert, voce "Kremnica", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Slovakia* (2003), p. 516
- Busetto, Giorgio, *Ugo e Olga Levi: da famiglia a fondazione per gli studi musicali*, in D. Calabi - M. Massaro (eds.), *Gli Ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 13-14 settembre 2016)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018, pp. 137-147
- Bushman, Richard L., *Joseph Smith. Rough Stone Rolling*, Knopf, New York 2005
- Busso, Alessandro, *La massoneria veneta tra retorica patriottica novecentesca e sostegno alla politica delle giunte bloccarde (1880-1914)*, in «Venetica» 10 (2004), pp. 91-116
- Buzzi, Vittore - Buzzi, Claudio, *Le vie di Milano. Dizionario di toponomastica milanese*, Ulrico Hoepli, Milano 2005
- Caffiero, Marina, *Tra repressione e conversioni: la "restaurazione" degli ebrei*, in A. L. Bonella - A. Pompeo - M.I. Venzo (eds.), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura. Atti del Convegno di Studi (Roma, 30 novembre - 2 dicembre 1995)*, Herder, Roma - Freiburg - Wien 1997, pp. 373-395
- Caffiero, Marina, *Ebrei e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici*, in *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private. Atti del Convegno di Studi (Roma, 1-2 dicembre 1999). Fonti femminili e fonti maschili nella storia di genere: metodologie ed esperienze. Atti del Seminario (Roma, 6 febbraio 2001)*, in «Rivista Storica del Lazio» 8-9, 13-14 (2000-2001), pp. 139-160
- Caffiero, Marina, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2004
- Caffiero, Marina, *Battesimi, libertà e frontiere. Conversioni di musulmani ed ebrei a Roma in età moderna*, in «Quaderni storici» 42, 126, 3 (2007), pp. 819-839
- Caffiero, Marina, *I diritti di patria potestà: madri ebrei e convertite a Roma nella prima età moderna*, in M. Luzzati - C. Galasso (eds.), *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, Giuntina, Firenze 2007, pp. 279-293
- Caffiero, Marina, *Il "Favor Fidei". Benedetto XIV e il battesimo degli ebrei*, in A. Sindoni - M. Tosti (eds.), *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*, Studium, Roma, 2009, pp. 103-128
- Caffiero, Marina, *Incontrarsi a Roma. Schiavitù, conversioni e apostasie di musulmani tra Inquisizione e Casa dei catecumeni*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2 (2013), pp. 81-106
- Caffiero, Marina, *Il sospetto di apostasia. Schiavi turchi e conversioni di fronte al Sant'Uffizio romano*, in E. Capuzzo - B. Crevato-Selvaggi - F. Guida (eds.), *Per Rita Tolomeo. Scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, 2 voll., La Musa Talia, Venezia, 2014, vol 2, pp. 289-304

- Caffiero, Marina, *I sottili confini tra tolleranza e intolleranza. Dispense matrimoniali e matrimoni "misti" come strumenti di controllo e di integrazione delle minoranze a Roma in età moderna*, in «Storia delle Donne» 11 (2015), pp. 193-211
- Caffiero, Marina, *Non solo schiavi. La presenza dei musulmani a Roma in età moderna: il lavoro di un gruppo di ricerca*, in S. Cabibbo - A. Serra (eds.), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma TrE - Press, Roma 2017, pp. 291-314
- Caffiero, Marina, *Tra due fuochi. Ebrei, Inquisizione e Case dei catecumeni*, in M. Caffiero - G. Minchella (eds.), *L'Inquisizione e gli Ebrei. Nuove ricerche*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2021, pp. 83-110
- Caffiero, Marina, *Gli schiavi del papa. Conversioni e libertà dei musulmani a Roma in età moderna. Con il testo integrale del Libro dei turchi a cura di Micol Ferrara*, Morcelliana, Brescia 2022
- Calabi, Donatella, *Gli ebrei veneziani dopo l'apertura delle porte del ghetto: le dinamiche insediative*, in G. Benzoni (ed.), *Le metamorfosi di Venezia. Da capitale di Stato a città del mondo*, Fondazione G. Cini - Olschki, Venezia - Firenze 2001, pp. 147-171
- Calimani, Riccardo, *Storia del Ghetto di Venezia*, Rusconi, Milano 1985
- Cammarata, Marili, *Né primi, né ultimi. Ebrei quasi marginali nel Veneto dell'Ottocento*, EUT - Edizioni Università di Trieste, Trieste 2022
- Campana, Sara, *La Casa dei catecumeni e la legislazione sulla conversione degli ebrei a Mantova e nel mantovano fra XVI e XIX secolo*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 157-167
- Campanini, Antonella, *L'identità coatta. La casa dei catecumeni a Bologna*, in M.G. Muzzarelli (ed.), *Verso l'epilogo di una convivenza: gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, Giuntina, Firenze 1996, pp. 155-176
- Camurri, Renato, *Istituzioni, associazioni e classi dirigenti dall'Unità alla Grande guerra*, in particolare *Venezia e l'Italia*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 10: *L'Ottocento e il Novecento* (2002), a cura di Stuart Woolf, I, pp. 225-303
- Canosa, Romano, *Storia dell'Inquisizione in Italia: dalla metà del Cinquecento alla fine del Settecento*, 5 voll., Sapere, Roma 2000, vol. 2: *Venezia*
- Carmignola, Mario, *Bernardo Antonino Squarcina o. p., Vescovo di Ceneda (1828-1841) e di Adria (1841-1851)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 1982-83, relatore Giovanni Mantese
- Carozzi, Pier Angelo, *Israel-Eugenio Zolli. Un semitista tra religioni e storia*, Il Poligrafo, Padova 2009
- Casarini, Fausta, *La Casa dei catecumeni di Reggio Emilia tra '600 e '700*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980-1981, relatore Carlo Ginzburg
- Case, Holly, *The Age of Questions. Or, A First Attempt at an Aggregate History of the Eastern, Social, Woman, American, Jewish, Polish, Bullion, Tuberculosis, and Many Other Questions over the Nineteenth Century, and Beyond*, Princeton, Princeton University Press 2018
- Cassese, Michele, *Espulsione, assimilazione, tolleranza. Chiesa, Stati del Nord Italia*

- e minoranze religiose ed etniche in età moderna*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2009
- Cassese, Michele, *I tedeschi luterani a Venezia e il loro rapporto con la parrocchia di San Bartolomeo (dal '500 alla fine della Repubblica)*, in N. Bonazza - I. di Leonardo - G. Guidarelli (eds.), *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, Marcianum Press, Venezia 2013, pp. 249-268
- Cassuto, Umberto, voce "Pavia-Gentilomo-Fortis, Eugenia", in *The Jewish Encyclopedia*, 12 voll., Funk & Wagnalls, New York - London 1901-1906 [rist. Ktav 1963], vol. 9 (1905), p. 565
- Cassuto, Umberto, voce "Ottolenghi Lazzaro", in *The Jewish Encyclopedia*, 12 voll., Funk & Wagnalls, New York - London 1901-1906 [rist. Ktav 1963], vol. 9, pp. 449-450
- Catalan, Tullia, *L'organizzazione delle comunità ebraiche italiane dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in C. Vivanti (ed.), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, vol. 2: *Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, pp. 1245-1290
- Catalan, Tullia, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Lint, Trieste 2000
- Catalano, Gaetano, *Exequatur e placet. Diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano 1967
- Cavaglion, Alberto, *La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)*, Viella, Roma 2022
- Cavarocchi, Francesca, *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d'Italia*, Giuntina, Firenze 2002
- Cavazzana Romanelli, Francesca, Rossi Minutelli, Stefania, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 10: *L'Ottocento e il Novecento* (2002), a cura di Stuart Woolf, II, pp. 1081-1122
- Cavazzuti Rossi, Febe, *Presenza protestante nel Veneto del 1800*, in *Storia religiosa del Veneto*, 11 voll., Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1991-2008, vol. 11: *Insediamenti greco-ortodossi, protestanti-ebraici* (2008), pp. 145-194
- Cecchetto, Gabriella, *Venezia durante il patriarcato di Pietro Aurelio Mutti (1852-1857). Aspetti socio-religiosi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 1973-74, relatore Federico Seneca
- Cecchetto, Gabriella, *Gli ebrei a Venezia durante la III dominazione austriaca*, in «Ateneo Veneto» 13, 2 (1975), pp. 83-104
- Cecchini, Isabella, *Un pantheon borghese: benefattori ai Mendicanti nel Seicento*, in A. Bamji - L. Borean - L. Moretti (eds.), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti. Arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, Marcianum Press, Venezia 2015, pp. 65-84
- Cedarmas, Adonella, *Gli ebrei a San Daniele del Friuli tra Cinque e Novecento*, in C. Venuti - F. Vicario (eds.), *San Denèl*, 2 voll., Società Filologica Friulana, Udine 2004, vol. 2, pp. 563-590
- Ceriana, Matteo, voce "Lombardo, Tullio", in *DBI*, vol. 65 (2005), pp. 530-539
- Cerutti, Giovanni, *Belavigna e i suoi. 1406-2006. Piccola storia degli Ebrei a Cuneo*, Primalpe, Cuneo 2007

- Cervato, Dario, *Diocesi di Verona*, in *Storia religiosa del Veneto*, 11 voll., Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana, Padova 1991-2004, vol. 8 (1999)
- Chauvard, Jean-François, «Ancora che siano invitati molti compari al battesimo». *Parrainage et discipline tridentine à Venise (xvi siècle)*, in G. Alfani - P. Castagnetti - V. Gourdon (eds.), *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (xvi-xx siècle)*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2009, pp. 341-368
- Cherubini, Arnaldo, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio (1860-1900)*, il Mulino, Bologna 1991
- Ciano, Cesare, *Le comunità israelitiche di Genova e di Nizza nel 1808*, in «Studi Napoleonici» 19 (1982), pp. 11-21
- Cipolla, Costantino, *Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova*, Franco Angeli, Milano 2019
- Cisotto, Giovanni A., voce "Farina, Giovanni Antonio", in *DBI*, vol. 44 (1994), pp. 802-803
- Colletta, Claudia, *La politica delle conversioni nello Stato della Chiesa in età moderna: fondazione, sviluppi politico-amministrativi e scopi della casa dei catecumeni di Pesaro*, in P.C. Ioly Zorattini (ed.), *Percorsi di storia ebraica. Fonti per la storia degli ebrei in Italia nell'età moderna e contemporanea. Atti del XVIII convegno internazionale (Cividale del Friuli – Gorizia, 7/9 settembre 2004)*, Forum, Udine 2005, pp. 101-128
- Colletta, Claudia, *La comunità tollerata. Aspetti di vita materiale del ghetto di Pesaro dal 1631 al 1860*, in Quaderni monografici «Pesaro città e contà» 4 (2006), pp. 105-127
- Concina, Ennio - Camerino, Ugo - Calabi, Donatella, *La città degli Ebrei. Il Ghetto di Venezia. Architettura e urbanistica*, Albrizzi, Venezia 1991
- Contegiacomo, Luigi - Fasolin, Laura, *Polesine in armi. I protagonisti delle battaglie risorgimentali 1848-1870*, Minelliana, Rovigo 2011
- "Contin, (C. di Castelseprio), Antonio [senza autore]", in *DBI*, vol. 28 (1983), pp. 504-505
- Contò, Agostino, *Francesco Scipione Fapanni. Note sull'ultimo dei narratori veneziani*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» a. 254, ser. VIII, 4, A, I (2004), pp. 217-240
- Costanza, Maurizio, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmud II (1808-1839)*, Marcianum Press, Venezia 2010
- Cozzi, Gaetano, *Fortuna, e sfortuna, della Compagnia di Gesù a Venezia*, in M. Zanardi (ed.), *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù. Atti del Convegno di Studi (Venezia 2-5 ottobre 1990)*, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1994, pp. 59-88
- Cozzi, Gaetano, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 6: *Dal Rinascimento al Barocco* (1994), a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, pp. 3-125
- Cozzi, Gaetano, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 7: *La Venezia barocca* (1997), a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, pp. 3-104
- Croce, Giuseppe Maria, voce "Franco, Niccolò", in *DBI*, vol. 50 (1998), pp. 196-197

- Cusin, Silvio G., *Trieste*, in S.G. Cusin - P.C. Ioly Zorattini (eds.), *Friuli Venezia Giulia. Itinerari ebraici*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Marsilio, Trieste - Venezia 1998
- D'Amelio, Salvatore, *La beneficenza nel diritto italiano: storia delle leggi, testi delle leggi vigenti coordinate ed unificate, glossa*, CEDAM, Padova, 1930
- D'Antiga, Renato - Fedalto, Giorgio, *La comunità greca dalla riforma alla caduta della Repubblica di Venezia*, in *Storia religiosa del Veneto*, 11 voll., Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana, Padova 1991-2004, vol. 11: *Insedimenti greco-ortodossi, protestanti-ebraici* (2008), pp. 77-87
- Dabrowska, Danuta - Wein, Abraham - Weiss, Aharon (eds.), voce "Lwow", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Poland*, vol. 2, *Eastern Galicia* (1980), pp. 1-47
- Dabrowska, Danuta - Wein, Abraham - Weiss, Aharon (eds.), voce "Tysmenitz", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Poland*, vol. 2, *Eastern Galicia* (1980), pp. 258-261
- D'Antonio, Emanuele, voce "Scrosoppi Luigi", in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011, vol. 3: *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon - C. Griggio - G. Bergamini, iv (2011), pp. 3121-3123
- D'Antonio, Emanuele, *La società udinese e gli ebrei fra la Restaurazione e l'età unitaria. Mondi cattolici, emancipazione e integrazione della minoranza ebraica a Udine 1830-1866/70*, Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, Udine 2012
- D'Antonio, Emanuele, *Il sangue di Giuditta. Antisemitismo e voci ebraiche nell'Italia di metà Ottocento*, Carocci, Roma 2020
- D'Antonio, Emanuele, *Battesimi forzati e libertà religiosa nell'Italia asburgica*, in «Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea» 115, 1 (2022), pp. 142-160
- Da Carmignano, Arturo, *Padre Antonio Tornielli e altri cappuccini veneti durante i fatti del 1848-1849*, in «Ateneo Veneto» 6, 1 (1968), pp. 3-57
- Da Lio, Andrea, *Storia della documentazione del servizio termo-pluviometrico dell'Osservatorio del Seminario Patriarcale di Venezia*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di Laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliotecario, a.a. 2018-2019, relatrice Dorit Raines
- Da Mosto, Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll, Biblioteca d'Arte editrice, Venezia 1937, vol. 1
- Da Mosto, Andrea, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Aldo Martelli, Milano 1960
- Dal Borgo, Michela, voce "Giovannelli, Federico Maria", in *DBI*, vol. 55 (2001), pp. 436-438
- Dal Borgo, Michela, voce "Gradenigo, Marco (Bortolo II)", in *DBI*, vol 58 (2002), pp. 341-343
- Dal Borgo, Michela, voce "Lando, Antonio", in *DBI*, vol. 63 (2004), pp. 440-442
- Dal Borgo, Michela, voce "Lando, Pietro", in *DBI*, vol. 63 (2004), pp. 459-461
- Davi, Mariarosario - Simone, Giulia (eds.), *Giacomo Levi Civita e l'ebraismo veneto*

- tra Otto e Novecento. Atti del Convegno organizzato dall'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, dalla Comunità ebraica di Padova, dal Comune di Padova, (Padova, 22 novembre 2012)*, Padova University Press, Padova 2015
- Dazzetti, Stefania, *L'assetto giuridico delle comunità israelitiche italiane nel primo decennio post-unitario*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale» 16 (2019), pp. 30-60
- De Benvenuti, Angelo, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Bocca, Milano - Roma 1953
- De Caro, Gaspare, voce "Bolognetti, Alberto", in *DBI*, vol. 11 (1969), pp. 313-316
- de Chateaubriand, François, *Mémoires d'Outre-tombe*, 2 voll., Gallimard, Paris 1964, vol. 2
- De Felice, Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il Fascismo*, Einaudi, Torino 1962
- De Felice, Renzo, voce "Benamozegh, Elia", in *DBI*, vol. 8 (1966), pp. 169-170
- De Rosa, Diana, *Le scuole pie e normali della nazione ebraica di Trieste (xviii e xix secolo)*, in «Quaderni Giuliani di Storia» 17, 1 (1996), pp. 7-37
- de Vergottini, Giuseppe, *I de Vergottini di Parenzo e l'identità italiana prima e dopo il 1861*, relazione tenuta in *Giuseppe de Vergottini – 150 anni dall'istituzione della dieta provinciale istriana a Parenzo, Convegno internazionale organizzato dalla Società Storica Istriana (Parenzo 13-15 ottobre 2011)* e pubblicata in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici» 47, 4 (2011), pp. 603-615
- de Waal, Edmund, *Un'eredità di avorio e ambra*, traduzione di Carlo Prospero, Bollati Boringhieri, Torino 2011
- Del Bianco Cotrozzi, Maddalena, *Il Collegio rabbinico di Padova. Un'istituzione religiosa dell'ebraismo sulla via dell'emancipazione*, Olschki, Firenze 1995
- Del Bianco Cotrozzi, Maddalena, voce "Sarchi Francesco Filippo", in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011, vol. 3: *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, iv (2011), pp. 3056-3061
- Del Bianco Cotrozzi, Maddalena, voce "Morpurgo Elia", in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011, vol. 2: *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, ii (2009), pp. 1760-1765
- Del Bianco Cotrozzi, Maddalena, *Le famiglie ebraiche delle Contee di Gorizia e Gradisca in età moderna e contemporanea*, in M. Davide - P. Ioly Zorattini (eds.), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata. Atti del Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (Ferrara, 12-14 ottobre 2015)*, Giuntina, Firenze 2016, pp. 255-272
- Del Col, Andrea, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano 2006
- Del Negro, Piero, *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 10: *L'Ottocento e il Novecento* (2002), a cura di Stuart Woolf, i, pp. 107-186
- Di Lenardo, Lorenzo, voce "Leonardis Antonio", in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011, vol. 3: *L'età contemporanea* (2011), a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, ii, pp. 1884-1885

- Di Nepi, Serena, *Incontri inaspettati. Il confronto con l'Islam a Roma in età moderna (xvi-xviii sec.). A proposito di Roma e Islam. Note a margine e prospettive di ricerca*, in «Giornale di storia» 8 (2012), pp. 1-13
- Di Nepi, Serena, *I confini della salvezza. Schiavitù, conversione e libertà nella Roma di età moderna*, Viella, Roma 2022
- Di Porto, Bruno, *David Levi Morenos (1863-1933). Oceanografo, ittiologo, esperto della pesca, filantropo, educatore*, in «Hazman veharaion. Il tempo e l'idea» 24, 1-24 (2016), pp. 31-40
- Di Segni, Riccardo, *Battesimi e conversione all'ebraismo a Roma nella prima metà del novecento. Indagine preliminare su due registri*, in «RMI» 81, 1 (2015), pp. 21-49
- Dolermo, Marco Francesco, *La costruzione dell'odio. Ebrei, contadini e diocesi di Acqui dall'istituzione del ghetto del 1731 alle violenze del 1799 e del 1848*, Zamorani, Torino 2005
- Dolermo, Marco Francesco, *Presenze ebraiche a Nizza Monferrato in età moderna*, Nizza Monferrato, Erca 2008
- Dubler, Anne-Marie, voce "Bienne", in *Dizionario Storico della Svizzera*, 13 voll., Dadò - Schwabe, Locarno - Basel, 2002-2014, vol. 2 (2003), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/000222/2018-01-23/>> (08/21)
- Durazzo, Marchesi di Gabiano, di Pontinvrea, di Campotéjar e del Generalife (con le linee Durazzo-Pallavicini e Durazzo-Grimaldi), in *Libro d'Oro della Nobiltà Mediterranea*, <<http://www.genmarenostrum.com/indice%20alfabetico.htm>> (06/21)
- M. Luzzati (ed.), *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, Comune di Livorno - Belforte Editore, Livorno 1990
- Ellero, Giuseppe, *Patrio amore e fuoco di carità. L'assistenza pubblica a Venezia dopo il 1797*, Marcianum Press, Venezia 2020
- Endelman, Todd M., *Leaving the Jewish Fold. Conversion and Radical Assimilation in Modern Jewish History*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2015
- Eubel, Konrad, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, 9 voll., Libreria Regensbergiana - Il Messaggero di Sant'Antonio, Monasterii - Patavii, 1913-2002
- Fabbrici, Gabriele, *Ricerche sulle origini di un popolo a parte. La presenza ebraica a Novellara dal Quattrocento alla metà del XVI secolo*, Consulta, Reggio Emilia 2005
- Fabbrici, Gabriele, *Catecumeni e conversioni forzate a Reggio Emilia. Alcuni casi significativi nei secoli XVI-XIX*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 63-70
- Facchini, Cristiana, *The City, the Ghetto and Two Books. Venice and Jewish Early Modernity*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of the Fondazione CDEC» 2 (2011), pp. 11-44
- Faoro, Andrea, *Prime ricerche sulla Casa dei catecumeni di Ferrara*, in L. Graziani Secchieri (ed.), *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX. Atti del Convegno internazionale di studi organizzato dal Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah in collaborazione con Archivio di Stato di Ferrara (Ferrara, 3-4 ottobre 2013)*, Giuntina, Firenze 2014, pp. 219-231
- Fauci, Riccardo - Perri, Stefano, voce "Loria, Achille", in *DBI*, vol. 66 (2007), pp. 124-128

- Fedalto, Giorgio, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli xv e xvi*, Olschki, Firenze 1967
- Fedalto, Giorgio, *Stranieri a Venezia e a Padova*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi (eds.), *Storia della cultura veneta*, 11 voll., Neri Pozza, Vicenza 1976-1987, vol. 1 (1976), pp. 499-535
- Fedalto, Giorgio, *La Comunità greca, la Chiesa di Venezia, la Chiesa di Roma*, in M.F. Tiepolo - Eurigio Tonetti (eds.), *I greci a Venezia. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 83-102
- Fedalto, Giorgio, *Rapporti della comunità greco-ortodossa con le chiese di Venezia e di Roma*, in *Storia religiosa del Veneto*, 11 voll., Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana, Padova 1991-2004, vol. 11: *Insedimenti greco-ortodossi, protestanti-ebraici* (2008), pp. 89-115
- Ferrara degli Uberti, Carlotta, *Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*, il Mulino, Bologna 2011
- Ferrari, Fabrizio, *David Levi Morenos studioso e filantropo (1863-1933)*, in «Ateneo veneto» 203, 15/II (2016), pp. 135-149
- Ferrario, Rachele, *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista*, Mondadori, Milano 2018
- Ferretton, Ferdinando, *Cardinal Patriarca Domenico Agostini. Nelle sue opere e nella sua parola*, Tipografia editoriale popolare trevigiana, Treviso 1925
- Filippini, Jean Pierre, *Da "Nazione ebrea" a "comunità israelitica": la comunità ebraica di Livorno tra Cinquecento e Novecento*, in «Nuovi Studi Livornesi» 1 (1993), pp. 11-24
- Filippini, Jean Pierre, *Il porto di Livorno e la Toscana, 1676-1814*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998
- Finzi, Ermanno, *La culla dei Finzi. Storia degli ebrei di Rivarolo Mantovano tratta dagli archivi notarili*, Di Pellegrini, Mantova 2013
- Finzi, Ermanno, *Il giusto, come palma, fiorirà. Demografia ebraica sabbionetana*, Di Pellegrini, Mantova 2014
- Fiorella, Arcangela, *Una istituzione della Controriforma a Bologna: la casa dei catecumeni (sec. XVI-XVIII)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, a. a. 1973-74, relatore Adriano Prosperi
- Firpo, Luigi, voce "Botero, Giovanni", in *DBI*, vol. 13 (1971), pp. 352-362
- Fischer, Helmut, *I cristiani hanno un solo Dio o tre. La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana*, Claudiana, Torino 2010
- Foà, Chiara, *Gli ebrei e i matrimoni misti. L'esogamia nella comunità torinese (1866-1898)*, Zamorani, Torino 2001
- Fonzi, Fausto, voce "Agostini, Domenico", in *DBI*, vol. 1 (1960), p. 462
- Fonzi, Fausto, voce "Crispi, Francesco", in *DBI*, vol. 30 (1984), pp. 779-799
- Foppolo, Bonaventura, *La parabola del ramo veneziano dei Tasso da Cornello a Venezia*, in T. Bottani (ed.), *I Tasso e le poste d'Europa. Atti del 1° Convegno internazionale (Cornello dei Tasso, 1-3 giugno 2012)*, Corponove, Bergamo 2012, pp. 27-38

- Fredriksen, Børge, *Slavery and Its Abolition in Nineteenth Century Egypt*, Elefantus forlag, Tolvsrød 2020
- Fubini, Guido, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano. Dal periodo napoleonico alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1974
- Fubini, Guido, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1998
- Funaro, Liana Elda, *Ebrei di Firenze: dal ghetto alla Capitale*, in «Annali di Storia di Firenze» 11 (2015-2016), pp. 169-199
- Gaiewski, Pawel Andrzej, *Chiese protestanti in Europa*, in A. Barbero (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, 15 voll., Salerno Editrice, Roma 2006-2017, vol. 14: *Culture, ideologie, religioni* (2017), a cura di Gustavo Corni, pp. 439-459
- Galuppi, Tiziana, *Gli ebrei a Cento. Storia di una comunità*, Baraldi Editore, Cento 2012
- Gambasin, Angelo, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale*, Liviana, Padova 1974
- Garbini, Giovanni, voce "Zolli, Eugenio", in *Enciclopedia Italiana*, Appendice III, M-Z (1960), p. 1148
- Garrison, James D., *A Dangerous Liberty: Translating Gray's Elegy*, University of Delaware Press, Newark 2009
- Gasperoni, Michaël, *L'émergence des unions mixtes entre juifs et catholiques: le cas de Mantoue dans la seconde moitié du XIX siècle*, in M. Gasperoni - Vincent Gourdon - Cyril Grange (eds.), *Les mariages mixtes dans les sociétés contemporaines. Diversité religieuse, différences nationales*, Viella, Roma 2019, pp. 155-192
- Gatti, Carlo, *Tra demografia e storia sociale. Gli ebrei di Trieste nel Settecento*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2008
- Gazzetta, Liviana, "Fede e fortezza". *Il movimento cattolico femminile tra ortodossia e eterodossia*, in N.M. Filippini (ed.), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 218-265
- Gesù sive Salvadori, Edoardo, *L'albero del ghetto. Repertorio ragionato dello stato civile nella Comunità ebraica veneziana dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra*, Giuntina, Firenze 2016
- Gianighian, Giorgio, «L'Ospizio della Nation Armena» a San Zulian, Venezia, in G. Ieni (ed.), *Atti del terzo Simposio internazionale di arte armena (Milano, Vicenza, Castelfranco Veneto, Piazzola sul Brenta, Venezia, 25 settembre - 1 ottobre 1981)*, Tipo-litografia armena, Venezia 1984, pp. 211-235
- Ginsborg, Paul, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-1849*, Einaudi, Torino 2007
- Giordano, Silvano, voce "Sisto v, papa", in *DBI*, vol. 93 (2018), pp. 1-12
- Gios, Pierantonio, voce "Grasser, Giuseppe", in *DBI*, vol. 58 (2002), pp. 576-579
- Giuntella, Vittorio Emanuele, voce "Beauharnais, Eugène de", in *DBI*, vol. 7 (1970), pp. 372-376
- Giusti, Renato, voce "Berengo, Giovanni Maria", in *DBI*, vol. 9 (1967), pp. 39-41
- Giusti, Renato, voce "Bernardi, Iacopo", in *DBI*, vol. 9 (1967), pp. 172-173

- Gonda, László, *A zsidóság Magyarországon 1526-1945 [Gli ebrei in Ungheria, 1526-1945]*, Századvég Kiadó, Budapest 1992
- Gottardi, Michele, *Da Manin a Manin: istituzioni e ceti dirigenti dal '97 al '48*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 10: *L'Ottocento e il Novecento* (2002), a cura di Stuart Woolf, I, pp. 75-105
- Gottardi, Michele, voce "Grimani, Filippo", in *DBI*, vol. 59 (2002), pp. 610-613
- Gottardi, Michele, voce "Manin, Daniele", in *DBI*, vol. 69 (2007), pp. 38-44
- Gottardi, Michele, voce "Milesi, Francesco Maria", in *DBI*, vol. 74 (2010), pp. 480-482
- Gottardi, Michele, voce "Monico, Jacopo", in *DBI*, vol. 75 (2011), pp. 681-685
- Grab, Alex, *Jewish Conversion to Christianity in Napoleonic Italy*, in E. Pagano - E. Riva (ed.), *Milano 1814. La fine di una capitale*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 77-93
- Greco, Donato, voce "Namias, Giacinto", in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 683-685
- Guasco, Maurilio, voce "Pio X, papa, santo", in *DBI*, vol. 84 (2015), pp. 40-48
- Guetta, Alessandro, *Philosophie et Cabbale. Essai sur la pensée d'Elie Benamozegh*, L'Harmattan, Paris 1998
- Guetta, Alessandro, voce "Simhah Ben Abraham (Simone; 1699-1784)", in F. Skolnik, Editor in Chief, M. Berenbaum, Executive Editor, *Encyclopaedia Judaica*, second edition, 22 voll., Thomson Gale- Keter Publishing House, Farmington Hills, vol. 4 (2007), p. 363
- Gullino, Giuseppe, voce "Diedo, Vincenzo", in *DBI*, vol. 39 (1991), pp. 781-784
- Gullino, Giuseppe, voce "Garzoni, Pietro", in *DBI*, vol. 52 (1999), pp. 445-447
- Gullino, Giuseppe, voce "Mocenigo, Alvise", in *DBI*, vol. 75 (2011), pp. 122-123
- Gullino, Giuseppe, voce "Morosini, Francesco", in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 121-126
- Gullino, Giuseppe, voce "Morosini, Francesco Lorenzo", in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 126-128
- Gullino, Giuseppe, *Gli ebrei nelle istituzioni culturali veneziane*, in D. Calabi - M. Massaro (eds.), *Gli ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 13-14 settembre 2016)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018, pp. 67-75
- Gullino, Giuseppe, voce "Trevisan, Giovanni", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 723-725
- Gullino, Giuseppe, voce "Tron, Andrea", in *DBI*, vol. 97 (2020), pp. 73-76
- Hahn, Peter Michael, *Geschichte Potsdams. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Beck, München 2003
- Hatfutsot, Beit (ed.), *La comunità ebraica di Benesov*, URL: <dbb.bh.org.il/place/benesov> (08/21)
- Hawthorne, Walter, *From Africa to Brazil. Culture, Identity, and an Atlantic Slave Trade, 1600-1830*, Cambridge University Press, Cambridge 2010
- Hirst, Anthony - Sammon, Patrick (eds.), *The Ionian Islands. Aspects of their History and Culture*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2014
- Horel, Catherine, *Dal chassidismo al sionismo. Unità e diversità dell'ebraismo nell'Impero asburgico*, in L. Vaccaro (ed.), *Storia religiosa degli Ebrei di Europa*, Centro Ambrosiano, Milano 2013, pp. 249-266

- Hostovsky, Karl, *Die Juden von Rokitznitz*, in H. Gold (ed.), *Židé a židovské obce v Cechách v minulosti a přítomnosti*, Židovské nakladatelství, Brno - Praha 1934, pp. 570-571
- Il matrimonio e il divorzio. Lettera Pastorale dell'eminentissimo cardinale Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia per la Quaresima dell'anno 1902*, Tipografia patriarcale, Venezia 1902
- Ioly Zorattini, Pier Cesare, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli Veneto e la Ricondotta del 1777*, in «Archivio Veneto» 121 (1983), pp. 5-23
- Ioly Zorattini, Pier Cesare, *Gli Ebrei di Venezia e la Grande Guerra*, in D. Calabi - M. Massaro (eds.), *Gli Ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento. Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 13-14 settembre 2016)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018, pp. 57-66
- Ioly Zorattini, Pier Cesare, *Gli Ebrei nell'Accademia Galileiana, già Accademia di Scienze Lettere ed Arti, già dei Ricovrati*, in P.C. Ioly Zorattini - A. Locci - S. Zaggia, *Gli Ebrei a Padova dal Medio Evo ai giorni nostri. Il valore di una presenza*, Giuntina, Firenze 2022, pp. 225-239
- Ioly Zorattini, Pietro, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Olschki, Firenze 2008
- Ioly Zorattini, Pietro, *Conversioni di «infedeli» a Venezia tra la fine della Repubblica aristocratica e l'inizio della Restaurazione*, in G. Sfameni Gasparro - A. Cosentino - M. Monaca (eds.), *Religion in the History of European Culture. Proceedings of the 9th EASR Annual Conference and IAHR Special Conference, (Messina, 14-17 September 2009)*, 2 voll., Officina di Studi Medievali, Palermo 2013, vol. 1, pp. 519-532.
- Ioly Zorattini, Pietro, *La Pia Casa dei catecumeni di Venezia durante la seconda metà del Settecento*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 50, 2 (2014), pp. 315-377
- Ioly Zorattini, Pietro, *Conversioni di ebrei in Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento: i casi di Gorizia e di Udine*, in M. Davide - P. Ioly Zorattini (eds.), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata. Atti del Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (Ferrara, 12-14 ottobre 2015)*, Giuntina, Firenze 2016, pp. 153-163
- Ioly Zorattini, Pietro, «Chi cambia di fede è maledetto da quelli che lascia e disprezzato da quelli a cui va». *La Chiesa veneziana e la conversione degli ebrei fra la II e la III dominazione austriaca*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia» n.s., 3 (2019), pp. 123-132
- Ioly Zorattini, Pietro, «Vedendo che gli Ebrei hanno perduto in tutto l'antico loro splendore, privi di Tempio e di Scettro». *Istituti conversionistici in età pre-unitaria*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 86/1 (2020), pp. 214-248
- Istituto di San Giovanni Battista dei Catecumeni per l'infanzia abbandonata. Statuto, regolamenti e convenzioni*, Tipografia Orfanotrofio di A. Pellizzato, Venezia 1907
- Jacoby, David, *I Greci e altre comunità tra Venezia e oltremare*, in M.F. Tiepolo - E. Tonetti (eds.), *I greci a Venezia. Atti del Convegno internazionale di studio (Ve-*

- nezia, 5-7 novembre 1998), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 41-82
- Jona, Mario, *Città di Padova. Il ghetto e i luoghi ebraici*, Il Prato, Saonara (PD) 2015
- Judson, Pieter M., *L'Impero asburgico. Una nuova storia*, Keller, Rovereto 2021
- Kaelter, Robert, *History of the Jewish Community in Potsdam*, 1903, Reprint, J. H. Schoeps - H. Simon (eds.), Edition Hentrich, Berlin 1993
- Kampmann, Jürgen - Klän, Werner (eds.), *Preußische Union, lutherisches Bekenntnis und kirchliche Prägungen*, Theologische Ortsbestimmungen im Ringen um Anspruch und Reichweite konfessioneller Bestimmtheit der Kirche, Edition Ruprecht, Göttingen 2014
- Karmi, Ilan, *The Jewish Community of Istanbul in the Nineteenth Century. Social, Legal and Administrative Transformations*, Gorgias Press, Piscataway 2010
- Kertzer, David I., *Prigioniero del Papa Re*, RCS, Milano 2000
- Kertzer, David. I., *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Garzanti, Milano 2023
- Klein, Herbert S. - Vinson III, Ben, *La esclavitud africana en América Latina y el Caribe*, IEP (Instituto de Estudios Peruanos), Lima 2008
- Kolbe, Constanze, *Crossing Regions, Nations, Empires. The Jews of Corfu and the Making of a Jewish Adriatic, 1850-1914*, Indiana University. ProQuest Dissertations Publishing, Bloomington 2017
- Korsch, Evelyn, *The Sceriman between Venice and New Julfa. An Armenian Trading Network and its Sociocultural Impacts (17th and 18th Centuries)*, in G. Christ - F.J. Morche - R. Zaugg - W. Kaiser - S. Burkhardt - A.D. Beihammer (eds.), *Union in separation : Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, Viella, Roma 2015, pp. 363-379
- Labanca, Nicola, voce "Fambri, Paolo", in *DBI*, vol. 44 (1994), pp. 510-515
- Lamberti, Anton Maria, *Memorie degli ultimi cinquant'anni della Repubblica di Venezia*, a cura di Manlio Pastore Stocchi - Marino Zorzi, trascrizione di Laura Muraro, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2019
- La morte del P. Pio De Mandato d. C. d. G.*, in «Fides» 14, 5 (1914), p. 40
- Latorre, Alberto, *Il carteggio Zolli-Pettazzoni (1925-1952). Vicende, collaborazioni, cautele*, Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni/15, Morcelliana, Brescia 2015
- Lattes, Andrea Yaakov, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni*, in «RMI» 65, 3 (1999), pp. 41-54
- Lattes, Andrea Yaakov, *Un elenco di converti della Casa dei Catecumeni di Ferrara nel Seicento*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 117-130
- Lavenia, Vincenzo - Pastore, Stefania - Pavone, Sabina - Petrolini, Chiara, *Introduction*, in V. Lavenia - S. Pastore - S. Pavone - C. Petrolini (eds.), *Compel People to Come In. Violence and Catholic Conversion in the non-European World*, Viella, Roma 2018, pp. 7-25
- Lavi, Theodore, voce "Budapest", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, Hungary (1975), p. 191

- Lavi, Theodore, voce "Miskolc", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Hungary* (1975), p. 359
- Lavi, Theodore, voce "Szecseny", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Hungary* (1975), pp. 406, 419
- Lazar, Lance Gabriel, *Negotiating Conversions: Catechumens and the Family in Early Modern Italy*, in M.R. Forster - B.J. Kaplan (eds.), *Piety and Family in Early Modern Europe. Essays in Honour of Steven Ozment*, Asghate, Aldershot 2005, pp. 152-177
- Leuzzi, Maria Cristina, *Erminia Fuà Fusinato. Una vita in altro modo*, Anicia, Roma 2008
- Levi-Minzi, Giacomo, *Niccolò Tommaseo e le conversioni degli ebrei (Documenti inediti)*, «La poligrafica», tip. della Soc. An. Coop. «Israël», Firenze 1922
- Levis Sullam, Simon, *Una comunità ebraica «immaginata», dal ghetto alla grande guerra*, in «Studi Storici» 41 (2000), pp. 619-645
- Levis Sullam, Simon, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano 2001
- Levis Sullam, Simon, *Arnaldo Momigliano e la "nazionalizzazione parallela": autobiografia, religione, storia*, in P.L. Bernardini - G. Luzzatto Voghera - P. Mancuso (eds.), *Gli ebrei e la destra. Nazione, Stato, identità, famiglia*, Aracne, Roma 2007, pp. 61-94
- Levis Sullam, Simon, *I critici e i nemici dell'emancipazione degli ebrei*, in M. Flores et alii (eds.), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, 2 voll., UTET, Torino 2010, vol. 1, pp. 37-61
- Liedtke, Rainer - Wendehorst, Stephan (eds.), *The Emancipation of Catholics, Jews And Protestants. Minorities and the Nation State in Nineteenth-Century Europe*, Manchester University Press, Manchester and New York 1999
- Loker, Zvi, voce "Osijek", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Yugoslavia* (1988), p. 28
- Loker, Zvi, voce "Split", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Yugoslavia* (1988), pp. 246-271
- Loker, Zvi, voce "Virovitica", in *Encyclopaedia of Jewish Communities*, YAD VASHEM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem, *Yugoslavia* (1988), p. 121
- Lolli, Elena, *Il libro dei morti della Comunità Ebraica di Lugo di Romagna per gli anni 1658-1825*, Giuntina, Firenze 2020
- Lorenzetti, Giulio, *Venezia e il suo estuario. Guida storico-artistica*, Lint, Trieste 1974
- Luciani, Patrizia, voce "Ramazzotti, Angelo", in *DBI*, vol. 86, (2016), pp. 284-287
- Luzzatto, Aldo, *La Comunità Ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*, 2 voll., Il Polifilo, Milano 2000, vol. 1
- Luzzatto, Federico, *La Comunità ebraica di Rovigo*, in «RMI» 6 (1932), pp. 509-525

- Luzzatto, Federico, *Cronache storiche dell'Università degli ebrei di San Daniele del Friuli. Cenni sulla storia degli ebrei del Friuli*, La Rassegna Mensile di Israel, Roma 1964
- Luzzatto Voghera, Gadi, *Il prezzo dell'uguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1841)*, Franco Angeli, Milano 1998
- Luzzatto Voghera, Gadi, *Gli ebrei*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 10: *L'Ottocento e il Novecento* (2002), a cura di Stuart Woolf, I, pp. 619-648
- Luzzatto Voghera, Gadi, voce "Luzzatto, Samuel David", in *DBI*, vol. 66 (2006), pp. 743-747
- Luzzatto Voghera, Gadi, *L'israelitismo in Italia fra Ottocento e Novecento*, in «RMI» 72, 3 (2006), pp. 73-84
- Luzzatto Voghera, Gadi, voce "Maurogonato Pesaro, Isacco", in *DBI*, vol. 72 (2008), pp. 402-404
- Mager, Inge (ed.), *Hamburgische Kirchengeschichte in Aufsätzen*, vol. 4: *Das 19. Jahrhundert*, Hamburg University Press, Verlag der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, Carl von Ossietzky, Hamburg 2013
- Maifreda, Germano, *Italia. Storie di ebrei, storia italiana*, Laterza, Roma-Bari 2021
- Malgeri, Francesco, voce "Leone XIII, papa", in *DBI*, vol. 64 (2005), pp. 537-549
- Mantran, Robert, *Storia dell'impero ottomano*, Argo, Lecce 1999
- Marach, Ines Miriam, *Demografia e composizione familiare nella comunità ebraica di Modena fra '800 e '900*, in F. Bonilauri - V. Maugeri (eds.), *Le Comunità ebraiche a Modena e a Carpi dal Medioevo all'Età contemporanea*, Giuntina, Firenze 1999, pp. 177-184
- Marchetto, Michele, *Newman. Il primato di Dio e la formazione dell'uomo*, Scholé, Brescia 2019
- Marconcini, Samuela, *La confraternita della Purificazione di Maria Vergine e l'istituzione di una Casa dei catecumeni a Livorno tra il Settecento e il Novecento*, in «Ricerche Storiche» 43, 3 (2013), pp. 433-453
- Marconcini, Samuela, *Per amor del cielo. Farsi cristiani a Firenze tra Seicento e Settecento*, Firenze University Press, Firenze 2016
- Marconcini, Samuela, *L'esame di accertamento della volontà di conversione degli ebrei a Firenze e a Livorno, dalle Livornine alle Case dei Catecumeni. Il "registro degli atti di esplorazione" di Livorno (1827-1865)*, in «MG» 19, 1-2 (2014), pp. 207-218
- Marconcini, Samuela, *Le ghetto et la maison des cathécumènes en Italie au xviiiè siècle: bilan et perspectives de recherche*, in «Dix-septième siècle» 282, 1 (2019), pp. 81-101
- Margiotta Broglio, Francesco, voce "Falco, Mario", in *DBI*, vol. 44 (1994), pp. 311-316
- Massaro, Martina, *Giacomo Treves dei Bonfili. Profilo di un collezionista*, in «Ateneo Veneto» a. CCI, terza serie, 13/II (2014), pp. 47-68
- Mazohl Wallnig, Brigitte, *Österreichischer Verwaltungsstaat und administrative Eliten im Königreich Lombardo-Venetien, 1815-1859*, Philipp von Zabern, Mainz 1993
- Mazur, Peter, *Conversion to Catholicism in Early Modern Italy*, Routledge, New York and London 2016

- Megna, Laura, *Grandezza e miseria della nobiltà veneziana*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 7: *La Venezia barocca* (1997), a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, pp. 161-200
- Menniti Ippolito, Antonio, *Fortuna e sfortune di una famiglia veneziana nel Seicento. Gli Ottoboni al tempo dell'aggregazione al patriziato*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1996
- Menniti Ippolito, Antonio, voce "Ottoboni, Antonio", in *DBI*, vol. 79 (2013), pp. 831-833.
- Merlo, Simona, *Le Chiese orientali*, in A. Barbero (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, 15 voll., Salerno Editrice, Roma 2006-2017, vol. 14: *Culture, ideologie, religioni* (2017), a cura di Gustavo Corni, pp. 461-486
- Michelson, Emily, *Catholic Spectacle and Rome's Jews. Early Modern Conversion and Resistance*, Princeton University Press, Princeton 2022
- Miklic, Vanja, *Le Comunità greca e illiriche di Trieste: dalla separazione ecclesiastica alla collaborazione economica (xviii-xix secolo)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, in collaborazione con la Comunità greco-orientale di Trieste, xxv ciclo del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche, indirizzo storico e storico-artistico, supervisore Marco Dogo, co-supervisore Giuseppe Trebbi
- Milano, Attilio, *L'impari lotta della Comunità di Roma contro la Casa dei catecumeni*, in «RMI» 16, 11 (1950), pp. 355-368
- Milano, Attilio, voce "Cologna (De), Abraham Vita", in F. Skolnik, editor-in-chief - M. Berenbaum, executive editor, *Encyclopedia Judaica. Second edition*, 22 voll., Thomson Gale/Macmillan, Keter Publishing House, Farmington Hills 2007, vol. 5, p. 59
- Minchella, Giuseppina, *Frontiere aperte. Musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia*, Viella, Roma 2014
- Monsagrati, Giuseppe, voce "Gavazzi, Antonio", in *DBI*, vol. 52 (1999), pp. 719-722
- Mori, Anselmo, *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2001
- Morresi, Manuela, *Jacopo Sansovino*, Electa, Milano 2000
- Mortara, Marco, *Mazkèreth khakme Italia. Indice alfabetico dei rabbini e scrittori di cose giudaiche in Italia*, F. Sacchetto, Padova 1886 [Labor, Milano 1964], p. 46
- Mortari, Anna Maria - Bonora Previdi, Claudia (eds.), *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, Giuntina, Firenze 2008
- Motta, Franco, voce "Roberto Bellarmino", santo, in *DBI*, vol. 87 (2016), pp. 806-812
- Mottola Molfino, Alessandra, *I merletti della Scuola di Burano tra Ottocento e Novecento*, in D. Davanzo Poli (ed.), *La Scuola dei Merletti di Burano e la Fondazione Andriana Marcello*, Filippi Editore, Venezia 2011
- Mueller, Reinhold, *Les prêteurs juifs de Venise au Moyen Age*, in «Annales Économie-Société-Civilisation» 30 (1975), pp. 1277-1302
- Musso, Sergio, *Antonio Lebolo, da Castellamonte all'Egitto e ritorno. Nuove rivelazioni dagli studiosi Mormoni della Bigham Young University*, in «I Quaderni di Terra Mia» 14 (2016), pp. 93-95
- Musso, Sergio, *La nuova vita delle mummie di Lebolo, e dei loro "Libri dei morti"*.

- Come A. Lebolo divenne importante e famoso tra i Mormoni d'America, in «I Quaderni di Terra Mia» 14 (2016), pp. 96-101
- Navarra, Elisabetta, *Famiglie, patrimoni, valori nella comunità ebraica di Trieste (1750-1840)*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Working papers n. 24, Trieste 1996
- Niero, Antonio, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1961
- Nievo, Ippolito, *Le confessioni d'un italiano*, Einaudi, Torino 1964
- Norsa, Paolo, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa (1350-1950). Parte prima: secoli xiv e xv*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli» 6 (1953), pp. 1-79; *Parte seconda: secolo xvi*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli» 13 (1959), pp. 59-191
- Novellini, Alessandro, «Perseguitar gli Ebrei a morte»: i tumulti contro il ghetto di Mantova nella prima metà dell'Ottocento, in «Storia in Lombardia» 22, 1 (2002), pp. 75-95
- Nunes Vais Arbib, Bianca, *La Comunità israelitica di Venezia durante il Risorgimento*, in «RMI» 27, 5 (1961), pp. 219-229, 6 (1961), pp. 272-282, 7-8 (1961), pp. 343-354.
- Oswald, Stephan, *L'Inquisizione, i vivi e i morti. Protestanti tedeschi a Venezia*, Comunità evangelica luterana di Venezia, Venezia 2012
- Ottolenghi, Adolfo, *La scuola ebraica di Venezia attraverso la voce del suo Rabbino (1912-1944)*, a cura di Elisabetta Ottolenghi, con la collaborazione di rav Elia Richetti e di Renata Segre, Filippi, Venezia 2012
- Pacillo, Vincenzo, *Il matrimonio nel diritto ebraico, islamico e nell'ordinamento giuridico della chiesa cattolica latina*, in G. Filoramo (ed.), *Le religioni e il mondo moderno. Nuove tematiche e prospettive*, Einaudi, Torino 2009, pp. 66-108
- Paiano, Maria, *L'Opera della Preservazione della Fede in Roma (1899-1930)*, in R. Perin (ed.), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, Viella, Roma 2011, pp. 27-103
- Palmiero, Oreste, *L'abate e la nobildonna. Il carteggio fra Giacomo Zanella ed Emilia Peruzzi Toscanelli*, in «Quaderni Veneti» 7 (2018), pp. 141-201
- Palmiero, Oreste, voce "Zanella, Giacomo", in *DBI*, vol. 100 (2020), pp. 501-503
- Parente, Fausto, *Il confronto ideologico fra l'Ebraismo e la Chiesa in Italia*, in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1983, pp. 303-381
- Pařík, Arno - Štecha, Pavel, *The Jewish Town of Prague*, Oswald, Praha 1992
- Pasqualini Canato, Maria Teresa, *Gli ebrei a Rovigo fra interdizione ed emancipazione*, in F. Agostini (ed.), *Rovigo e il Polesine tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica 1797-1815. Atti del XXI Convegno di Studi Storici (Badia Polesine, 12 dicembre-Rovigo, 13-14 dicembre 1997)*, Minelliana, Rovigo 1999, pp. 137-154
- Passero, Laura, voce "Pertile, Giovambattista", in *DBI*, vol. 82 (2015), p. 526
- Pavan, Ilaria, «Forti delle mutate condizioni politiche». Don Ludovico Raffaelli e la conversione degli ebrei a Modena nel secondo Ottocento, in M. Al Kalak (ed.), *Una Chiesa nel tempo. Clero e società a Modena dalla Restaurazione al Concilio vaticano II*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014, pp. 47-61

- Pecorari, Paolo - Ballini, Pier Luigi, voce "Luzzatti, Luigi", in *DBI*, vol. 66 (2006), pp. 724-733
- Pelizza, Andrea, *Da «alberghi informi di ammalati» a «fortunati nosocomiali ritiri». Gli ospedali maggiori veneziani tra la fine della Repubblica veneta e le riforme italiane*, in «Studi Veneziani» n.s., 40 (2010), pp. 415-486
- Pelizza, Andrea, *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2013, pp. 6-23
- Pelizza, Andrea, *Stranieri nella Venezia medievale*, in «Archivio Veneto» 18 (2019), pp. 5-26
- Pellegrini, Paolo, voce "Treves de' Bonfili, Alberto Isacco", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 708-711
- Peretti, Gianluigi, *Belzoni, il pioniere dell'egittologia*, Coop. Giordano Bruno Editrice, Este 1983
- Perin, Raffaella, *La Chiesa veneta e le minoranze religiose (1918-1939)*, in R. Perin (ed.), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, Viella, Roma 2011, pp. 133-224
- Pertusi, Agostino, *La caduta di Costantinopoli*, 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori, Milano 1976
- Pes, Luca, voce "Fusinato, Arnaldo", in *DBI*, vol. 50, (1998), pp. 804-806
- Peterson, H. Donl, *Antonio Lebolo: Excavator of the Book of Abraham*, in «BYU Studies Quarterly» 31, 3 (1991), pp. 5-29
- Peterson, H. Donl, *The story of the Book of Abraham: mummies, manuscripts, and Mormonism*, CFI, Springville (Utah) 2008
- Petrucchi, Armando, voce "Alessandro VIII, papa", in *DBI*, vol. 2 (1960), pp. 215-219
- Piattelli, Angelo Mordechai, *Repertorio biografico dei rabbini d'Italia dal 1861 al 2011*, in «RMI» 76, 1-2 (2010), pp. 185-256
- Piattelli, Angelo Mordechai, *Repertorio Biografico dei Rabbini Italiani dal 1861 al 2015*, Gerusalemme 2017, URL: <http://www.archivio-torah.it/ebooks/REPERTORIO171221.pdf> (09/21)
- Picciotto Fargion, Liliana, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 1991
- Pilocane, Chiara - Zatelli, Ida (eds.), *I rabbini piemontesi e il Congresso Israelitico di Firenze (1867). Tra modernità e tradizione*, Salomone Belforte e C., Livorno 2020
- Pirazzini, Antonio, *La Comunità ebraica a Lugo nel periodo delle legazioni*, in *Storia di Lugo*, 2 voll., Filograf-Edit Faenza, Forlì-Faenza 1995-1997, vol. 2: *L'età Moderna e Contemporanea*, pp. 81-97
- Pircher, J., *Toggenburg Georg Otto Ritter von, Politiker*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon und biographische Dokumentation*, 69 voll., Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1957-2018, vol. 14 (2015), pp. 375-376
- Piro, Olga, *The End of Slave Trade in Egypt*, GRIN Verlag, München und Ravensburg 2018
- Pironio, Lara, *L'insediamento ebraico di San Daniele del Friuli nel Settecento*, in «RMI» 65 (1999), pp. 31-80

- Pisa, Franco, *Parnassim, le grandi famiglie ebraiche italiane dal secolo XI al XIX*, in «Annuario di studi ebraici» 10 (1980-1984), pp. 291-491
- Piussi, Sandro, voce “Berengo Giovanni Maria”, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011, vol. 3: *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, I (2011), pp. 373-380
- Polák-Rokycana, Jaroslav, *Beneschau*, in H. Gold (ed.), *Židé a židovské obce v Čechách v minulosti a přítomnosti*, Židovské nakladatelství, Brno - Praha 1934, pp. 26-29
- Poland*, 8 voll., 1976-2005, in *Encyclopaedia of Jewish Communities*. YAD VASH-EM. The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority, Jerusalem.
- Povero, Chiara, *Storie di donne convertite. L'Ospizio dei catecumeni di Pinerolo e la ricattolicizzazione delle Valli valdesi a metà '700*, in A. Castagnino - F. Leva (eds.), *Per una storia moderna e cosmopolita. Studi in onore di Giuseppe Ricupero nel suo ottantesimo compleanno*, Aracne, Canterano (RM), 2017, pp. 77-89
- Preto, voce “Paolo, Gallicciolli”, Giambattista, in *DBI*, vol. 51 (1998), pp. 658-661
- Preto, Paolo, *Venezia e i turchi*, Viella, Roma 2013
- Prevedello, Antonietta Maria, *L'Istituto delle Suore di carità, fondato in Lovere dalle Beate Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, 5 voll., Libreria Emiliana Editrice, Venezia 1935-1940, vol. 2 (1935)
- Proietti, Andrea, voce “Giacomelli, Antonietta”, in *DBI*, vol. 54 (2000), pp. 129-132
- Provasi, Matteo, *Ferrara ebraica. Una città nella città*, 2G, Ferrara 2015
- Pugliese Carratelli, Giovanni, *Bessarione, il Cusano e l'umanesimo meridionale*, in G. Benzioni (ed.), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschki, Firenze 2002, pp. 1-21
- Racheli, Alberto Maria, *Architettura e architetti delle sinagoghe italiane del periodo eclettico*, in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari 18-22 maggio 1981)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, pp. 483-489
- Ragazzi, Stefano, *Il Convento delle Teresine a Murano*, URL: <<https://www.stefano-ragazzi.com/>>, (07/21), Venezia 2017
- Rainero, Romain, voce “Belzoni, Giovanni Battista”, in *DBI*, vol. 8 (1996), pp. 97-100
- Raines, Dorit, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento: le aggregazioni alla nobiltà*, in «Studi Veneziani» n.s., 51 (2006), pp. 279-317
- Raines, Dorit, voce “Nani, Battista Felice Gaspare”, in *DBI*, vol. 77 (2012), pp. 692-698
- Rainoldi, Valeria, *Il Ghetto e la Sinagoga di Verona tra Ottocento e Novecento*, Cleup, Padova 2006
- Raunio, Anu, *Conversioni al cattolicesimo a Roma tra Sei e Settecento. La presenza degli scandinavi nell'Ospizio dei Convertendi*, Turun Yliopisto, Turku 2009
- Ravid, Benjamin, *The first charter of the Jewish merchants of Venice, 1589*, in «Association for Jewish Studies Review» 1 (1976), pp. 187-222
- Ravid, Benjamin, *The establishment of the «Ghetto Vecchio» of Venice, 1541*, in M. Jagendorf - A. Shinan (eds.), *Proceedings of the sixth World Congress of Jewish Studies, held at the Hebrew (University of Jerusalem, 13-19 August 1973)*, under

- the auspices of the Israel Academy of Sciences and Humanities*, 4 voll., World Union of Jewish Studies, Jerusalem 1975-1980, vol. 2 (1975), pp. 153-167
- Reale, Maria Teresa, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e quella di Livorno nel XIX secolo: linee istituzionali e impatto sulla minoranza israelitica*, tesi di dottorato di ricerca in Storia, Università degli Studi di Firenze, xxviii ciclo, a.a. 2014-2015, tutor Bruna Bocchini
- Re.form Leipzig e.V. (ed.), *Religionen in Leipzig*, Leipziger Campusverlag, Lipsia 2003
- Ricca, Paolo, *Le chiese protestanti*, in G. Filoramo - D. Menozzi (eds.), *Storia del cristianesimo*, 4 voll., Laterza, Roma-Bari 1997-2011, vol. 4: *L'età contemporanea* (1997), pp. 5-128
- Ridley, Ronald T., voce "Drovetti, Bernardino", in *DBI*, vol. 41 (1992), pp. 712-716
- Rigano, Gabriele, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Guerini Studio, Milano 2006
- Rigano, Gabriele, voce "Zolli, Eugenio Maria (Israel Anton Zoller)", in *DBI*, vol. 100 (2020), pp. 758-762
- Rigobon, Pietro, *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848-1849*, Comitato regionale veneto per la celebrazione centenaria del 1848-49, Venezia 1950
- Rilke, Rainer Maria, *Storie del buon Dio*, Alpes, Milano 1930
- Robinson-Dunn, Diane, *The Harem, Slavery and British Imperial Culture: Anglo-Muslim Relations in the Late Nineteenth Century*, Manchester University Press, Manchester and New York 2006
- Rociolo, Domenico, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e «padrini» illustri*, in E. Sonnino (eds.), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Il Calamo, Roma, 1998, pp. 711-724
- Rociolo, Domenico, *Conversioni di ebrei a Roma dopo il 1870*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 57, 1 (2003), pp. 85-132
- Roch, Frithjof, *La chiesa luterana a Venezia*, in G. Levorato (ed.), *Fedi religiose e culture a Venezia nei Secoli*, Marcianum Press, Venezia 2009, pp. 55-70
- Rochat, Rémy, voce "L'Abbaye", in *Dizionario Storico della Svizzera*, 13 voll., Dado-Schwabe, Locarno-Basel, 2002-2014, vol. 7 (2008), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002609/2009-06-23/>> (08/21).
- Romagnani, Gian Paolo, *Italian Protestants*, in R. Liedtke - S. Wendehorst (eds.), *The Emancipation of Catholics, Jews And Protestants. Minorities and the Nation State in Nineteenth-Century Europe*, Manchester University Press, Manchester and New York 1999, pp. 148-167
- Romanato, Gianpaolo, *Pio x. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Lindau, Torino 2014
- Romanello, Marina, voce "Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio", in *DBI*, vol. 49 (1997), pp. 681-684
- Ronchey, Silvia, *L'ultimo bizantino. Bessarione e gli ultimi regnanti di Bisanzio*, in G. Benzoni (ed.), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschki, Firenze 2002, pp. 75-92
- Rosellini, Enzo, *Il vescovo di Treviso Federico Zinelli nell'annessione del Veneto*

- all'Italia*, in L. Billanovich (ed.), *Studi in onore di Angelo Gambasin. Dagli allievi in memoria*, Neri Pozza, Vicenza 1992, pp. 219-292
- Roth, Joseph, *I ghetti occidentali*, Parigi, in Id., *Ebrei erranti*, tr. di Flaminia Bussotti, Adelphi, Milano 1985
- Rothman, E. Natalie, *Brokering Empire. Trans-Imperial Subjects between Venice and Istanbul*, Cornell University Press, Ithaca and London 2012
- Rozenblit, Marsha L., *The Jews of Vienna, 1867-1914: Assimilation and Identity*, State University of New York Press, Albany 1983
- Rudt de Collenberg, Wipertus H., *Le baptême des juifs à Rome de 1614 à 1798 selon les registres de la «Casa dei catecumeni»*. Première partie: 1614-1676, in «Archivum Historiae Pontificiae» 24 (1986), pp. 91-231; Deuxième partie: 1676-1730, in «Archivum Historiae Pontificiae» 25 (1987), pp. 105-261; Troisième partie: 1730-1798, in «Archivum Historiae Pontificiae» 26 (1988), pp. 119-294
- Ruspio, Federica, *La nazione portoghese. Ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Zamorani, Torino 2007
- Salah, Asher, *La République des lettres. Rabbins, écrivains et médecins juifs en Italie au 18 siècle*, Brill, Leiden-Boston 2007
- Salathé, André, voce "Altnau", in *Dizionario Storico della Svizzera*, 13 voll., Dadò-Schwabe, Locarno-Basel, 2002-2014, vol. 1 (2002), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/001925/2001-05-30/>> (08/21)
- Salmi, Eugenio, *Un frammento di città. Il tessuto edilizio del ghetto di Modena nel corso dell'Ottocento*, Terra e Identità, Modena 2015
- Sambo, Alessandra, *L'amministrazione dello Stato nel settore dei lavori pubblici a Venezia dall'età napoleonica all'Unità: istituzioni e figure professionali*, in F. Cosmai - S. Sorteni (eds.), *L'ingegneria civile a Venezia. Istituzioni, uomini, professioni da Napoleone al fascismo*, Marsilio, Venezia 2001
- Sandoni, Luca, *Da sacerdote a vescovo. Luigi Reggianini e l'intransigentismo cattolico modenese nell'età della Restaurazione*, in M. Al Kalak (ed.), *Una Chiesa nel tempo. Clero e società a Modena dalla Restaurazione al Concilio Vaticano II*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014, pp. 3-29
- Saracco, Lisa, voce "Medici, Paolo Sabastiano", in *DBI*, vol. 73 (2009), pp. 149-151
- Sarfatti, Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000
- Sartori, Alberto Maria, *Sant'Eufemia. Arte e architettura tra fede e storia*, Verona, [s.e.], 2016
- Savio, Antonia, *La comunità israelitica di Rovigo tra Otto e Novecento. Aspetti, forme, problemi*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1997-98, relatore Giampaolo Romanato
- Scalessa, Gabriele, voce "Tommaseo, Niccolò", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 100-103
- Schorsch, Ismar, voce "Frankel, Zacharias", in M. Eliade (ed.), *Dizionario dell'Ebraismo*, 2 voll., Jaca Book, Milano 2020, vol. 1, pp. 320-321
- Sciarra, Federico, *Il matrimonio nell'Ottocento italiano fra potere civile e potere ecclesiastico*, in «Historia et ius» 9 (2016), pp. 1-14
- Sebastiani, Lucia, voce "Bovara, Giovanni", in *DBI*, vol. 13 (1971), pp. 537-540

- Segre, Renata, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2021
- Segrè, Claudio - Bettoni, Ludovico, *Dall'ancien régime all'età borghese. Bozzolo, la comunità ebraica e le sue famiglie (1597-1955)*, Grafo, Brescia 2000
- Seita, Giorgio - Giacoletto Papas, Valerio, *Bernardino Drovetti. La storia di un piemontese in Egitto*, Le Château, Aosta 2007
- Seita, Giorgio - Giacoletto Papas, Valerio, *Ceneri egiziane. Considerazioni su Antonio Lebolo*, in «I Quaderni di Terra Mia» 6 (2008), pp. 85-87
- Sguazzero, Tiziano, voce “Trevisanato Giuseppe Luigi”, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011, vol. 3: *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, iv (2011), pp. 3400-3404
- Simonett, Jürg, voce “Parpan”, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 13 voll., Dadò-Schwabe, Locarno-Basel, 2002-2014, vol. 9 (2010), URL: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/001584/2016-12-15/>> (08/21)
- Sori, Ercole, *Una comunità “crepuscolare”: Ancona tra Otto e Novecento*, in S. Anselmi - V. Bonazzoli (eds.), *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Proposte e ricerche, Ancona 1993
- Sorkin, David, *Jewish Emancipation. A History Across Five Centuries*, Princeton, Princeton University Press 2019.
- Sperber, Vladimiro, voce “Borbone, Carolina Ferdinanda Luisa di, duchessa di Berry”, in *DBI*, vol. 12 (1971), pp. 488-490
- Spini, Giorgio, *Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino 1998
- Stella, Aldo, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei Nunzi pontifici a Venezia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1964
- Stella, Aldo, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Liviana, Padova 1967
- Stella, Aldo, *La riforma protestante*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 6: *Dal Rinascimento al barocco* (1994), a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, pp. 341-363
- Stretti, Eugenio, *Le Chiese evangeliche battista, metodista e valdese a Venezia*, in G. Dal Ferro (ed.), *Presenze ebraico-cristiane nelle Venezia*, Edizioni del Rezzara, Vicenza 1993, pp. 146-158
- Strohl, Henri, *Le protestantisme en Alsace*, Oberlin, Strasbourg-Paris 2000
- Studienkreis Deutscher Widerstand (ed.), *Heimatgeschichtlicher Wegweiser zu Stätten des Widerstandes und der Verfolgung 1933-1945. Hessen I Regierungsbezirk Darmstadt*, Pahl-Rugenstein, Köln 1995, pp. 187-188
- Tabacchi, Stefano, voce “Pisanelli, Giuseppe”, in *DBI*, vol 84 (2015), pp. 227-231
- Tabacco, Giovanni, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Del Bianco, Udine 1980
- Tafuri, Manfredo, *Scienza, politica e architettura*, in *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Einaudi, Torino 1985
- Tagliapietra, Silvano, *I Barbini de Muran, storia della famiglia*, Venezia 1998
- Tarquini, Alessandra, voce “Momigliano, Felice”, in *DBI*, vol. 75 (2011), pp. 486-490

- Terpstra, Nicholas, *Purezza e fede. Esuli religiosi nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2019
- Toledano, Ehud R., *The Ottoman Slave Trade and Its Suppression: 1840-1890*, Princeton University Press, Princeton 2014
- Tomasi, Giovanni e Silvia, *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, Giuntina, Firenze 2012
- Tombaccini, Simonetta, *La nazione ebrea di Nizza. Popolazioni, istituzioni, usi e costumi (1814-1860)*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2017
- Tonetti, Eurigio, *Inventario dell'Archivio della Comunità Israelitica di Venezia*, Comune di Venezia, Regione Veneto, Comunità Israelitica di Venezia, Soprintendenza Archivistica per il Veneto, Venezia 1984
- Tonolo, Giovanni, voce "Trevisanato, Giuseppe Luigi", in *DBI*, vol. 96 (2019), pp. 750-752
- Torcellan, Gian Franco, voce "Barbarigo, Giovanni Francesco", in *DBI*, vol. 6 (1964), pp. 64-66
- Torre, Stefania Astrid, *Il patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, gli ebrei e gli appartenenti alle altre confessioni cristiane*, in G. Luzzatto Voghera - G. Vian (eds.), *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 49-109
- Tournier, David, *Salut par les œuvres et cohabitation confessionnelle. De l'initiative charitable individuelle à l'organisation ségrégée du contrôle des âmes (Mulhouse, 1798-1870)*, in «Histoire, économie & société» 35, 3 (2016), pp. 54-75
- Tramontin, Silvio, *Dal vescovado di Ceneda al patriarcato di Venezia*, in B. Bertoli - S. Tramontin, *Le visite pastorali di Jacopo Monico nella Diocesi di Venezia (1829-1845)*, Edizioni di Storia e Letteratura - Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Roma - Vicenza 1976, pp. IX-XXXVI
- Tramontin, Silvio, voce "Cavallari Aristide", in *DBI*, vol. 22 (1979), pp. 683-685
- Tramontin, Silvio, voce "Candiani, Carlo", in F. Traniello - G. Campanini (eds.), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia, 1860-1980*, 3 voll., Marietti, Casale Monferrato 1980-1995, vol. 3 (1984), pp. 163-164
- Tramontin, Silvio, *Patriarca e clero veneziano nel 1848-1849*, in M. Leonardi (ed.), *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1986, pp. 111-135
- Tramontin, Silvio, *La diocesi nel passaggio dal dominio austriaco al Regno d'Italia*, in G. Ingegneri (ed.), *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1987, pp. 11-55
- Tramontin, Silvio, *Le nuove Congregazioni religiose*, in G. Gullino (ed.), *La Chiesa di Venezia tra riforma protestante e riforma cattolica*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1990, pp. 77-112
- Tramontin, Silvio, *L'episcopato Zinelli fino alla conclusione della dominazione austriaca (1861-1866), Ancora l'episcopato Zinelli (1866-1879)*, in *La Chiesa trevigiana dalla caduta della Repubblica al concilio Vaticano II*, in *Storia religiosa del Veneto*, 11 voll., Giunta Regionale del Veneto-Gregoriana, Padova 1991-2004, vol. 4: *Diocesi di Treviso* (1994), a cura di Luigi Pesce, pp. 191-303
- Trebbi, Giuseppe, voce "Priuli, Lorenzo", in *DBI*, vol. 85 (2016), pp. 435-438

- Trebbi, Giuseppe, voce “Romanin, Samuele”, in *DBI*, vol. 88 (2017), pp. 241-243
- Troutt Powell, Eve, *Tell This in My Memory: Stories of Enslavement from Egypt, Sudan, and the Ottoman Empire*, Stanford University Press, Redwood City 2012
- Tucci, Ugo, *Tra Venezia e mondo turco: i mercanti*, in *Venezia e i Turchi*, Electa-Banca Cattolica del Veneto, Milano 1985, pp. 38-55
- Uguccioni, Riccardo Paolo, *Note sulla comunità ebraica di Pesaro nel XIX secolo*, in «Pesaro città e contà» 7 (1996), pp. 77-98
- Uguccioni, Riccardo Paolo, *Studi sulla comunità ebraica di Pesaro*, Fondazione Scavolini, Montelabbate 2003
- Valandro, Roberto, *Gli ebrei e Monselice. Tessere ricolorite di un mosaico incompleto*, Graficompos edizioni, Monselice 2016
- Valsecchi, Chiara, *Marco Diena*, in S. Borsacchi - G.S. Pene Vidari (eds.), *Avvocati che fecero l'Italia*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 329-335
- Venezia e i Turchi*, Electa-Banca Cattolica del Veneto, Milano 1985
- Vian, Giovanni, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia dopo la caduta della Repubblica aristocratica*, in F. Agostini (ed.), *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Marsilio, Venezia 1998, pp. 307-327
- Vian, Giovanni, *La Chiesa*, in G. Benzoni - Gaetano Cozzi (eds.), *Venezia e l'Austria*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 103-127
- Vian, Giovanni, voce “Giacomelli, Antonietta”, in *DBI*, vol. 54 (2000), pp. 129-132
- Vian, Giovanni, *La Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane*, in particolare *La Chiesa cattolica veneziana durante il governo di Agostini (1877-1891)*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 10: *L'Ottocento e il Novecento* (2002), a cura di Stuart Woolf, I, pp. 649-709
- Vian, Giovanni, voce “La Fontaine, Pietro”, in *DBI*, vol. 63 (2004), pp. 58-60
- Vian, Giovanni, *Dal conflitto al dialogo. I rapporti tra le Chiese cristiane a Venezia nell'età contemporanea*, in G. Luzzatto Voghera - G. Vian (eds.), *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 151-187
- Vilímková, Milada, *Die Prager Judenstadt*, Dausien, Hanau 1991
- Viterbo, Ariel, *Dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale*, in C. De Benedetti (ed.), *Il cammino della speranza. Gli ebrei e Padova*, 2 voll., Papergraf, Padova 1998-2000, vol. 2 (2000), pp. 75-106
- Vivante, Cesare, *La memoria dei padri. Cronaca, storia e preistoria di una famiglia ebraica tra Corfù e Venezia*, Giuntina, Firenze 2009
- Ward, Kevin, *A History of Global Anglicanism*, Cambridge University Press, Cambridge 2006
- Webber, Jonathan, *Rediscovering Traces of Memory. The Jewish Heritage of Polish Galicia*, Indiana University Press, Bloomington 2009
- Weber, Nicholas Aloysius, *Unitarians*, in *Catholic Encyclopedia, on-line*
- Weiss, Ingrid, *Treviso e gli albori. Un ritorno nell'età dell'emancipazione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 2002/2003, relattrice Maddalena Del Bianco
- Winock, Michel, *La France et les juifs. De 1789 à nos jours*, Seuil, Paris 2004

- Wistrich, Robert S., *Gli ebrei di Vienna, 1846-1916. Identità e cultura nella capitale di Francesco Giuseppe*, Rizzoli, Milano 1994
- Wlaschek, Rudolf M., *Juden in Böhmen*, R. Oldenbourg Verlag, München 1990
- Zaggia, Stefano, *Lo spazio interdetto: il ghetto ebraico di Padova. Saggio di storia urbana*, Padova University Press, Padova 2020
- Zago, Roberto, voce "Foscarini, Giacomo", in *DBI*, vol. 49 (1997), pp. 365-370
- Zamperetti, Sergio, voce "Donini, Alemante Angelo", in *DBI*, vol. 41 (1992), pp. 180-181
- Zannini, Andrea, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1993
- Zannini, Andrea, *La presenza borghese*, in *Storia di Venezia*, 14 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992-2002, vol. 7: *La Venezia barocca* (1997), a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, pp. 225-272
- Zannini, Andrea, *Venezia città aperta XIV-XVIII sec.*, Marcianum Press, Venezia 2009
- Zardin, Danilo, *Convertirsi e convertire. Itinerari del messaggio religioso in età moderna*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 10 (1998), pp. 30-50
- Zolli, Eugenio, *Prima dell'alba. Autobiografia autorizzata*, a cura di Alberto Latorre, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004
- Zorzi, Marino, *Bessarione e i codici greci*, in G. Benzoni (ed.), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschki, Firenze 2002, pp. 93-121
- Zucchi, Enrico, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni di Livorno*, CTL, Livorno 2012

Abbreviazioni

ACEM	Archivio della Comunità Ebraica di Mantova
ACEP	Archivio della Comunità Ebraica di Padova
ACEV	Archivio della Comunità Ebraica di Venezia
AIRE	Archivio delle Istituzioni di Ricovero e di Educazione di Venezia
APSMR	Archivio della Parrocchia di Santa Maria del Rosario di Venezia
ASDMN	Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola
ASDV	Archivio Storico della Diocesi di Verona
ASPV	Archivio Storico del Patriarcato di Venezia
ASRo	Archivio di Stato di Rovigo
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
<i>DBI</i>	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960-2020.
Eubel	Konrad Eubel, <i>Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi</i> , 9 voll., Libreria Regensberghiana-Il Messaggero di Sant'Antonio, Monasterii-Patavii, 1913-2002.
<i>MG</i>	<i>Materia Giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo</i>
<i>RMI</i>	<i>La Rassegna Mensile di Israel</i>
b./bb.	busta/e
c./cc.	carta/e
cc.nn.	carte non numerate
f./ff.	foglio/i
p./pp.	pagina/e

Indice dei nomi e degli autori

- Abdi, poi Giuseppe Zolio, neofito, 138
Abetel-Béguelin Fabienne, 108n
Aboaf Fonseca Giacomo, poi Giovanni Battista Maria Battisti, neofito, 76n
Abramo, patriarca, 66 e n
Achenhaussen Enrichetta, poi Maria Paolina Caterina Seltzam, neofita, 77n
Acris Lucietta, 136
Adorni Daniela, 148n
Agostini Domenico, patriarca di Venezia, 90 e n, 91, 99, 104, 110, 111n, 112, 113, 114, 117, 119, 148, 149, 150
Agostini Filiberto, 33n, 50n, 62n, 70n
Agostini Giuseppina Maria, poi Angelina Maria Matilde Agostini, neofita, 105n
Agostini Tiziana, 97n
Ahmet, poi Ludovico Widmann, neofito, 136
Aikema Bernard, 29n, 31n
Airoldi Sara, 107n
Albrizzi Giovanni, 65
Albrizzi Giovanni Battista, 34
Albrizzi Laura, 34n
Albrizzi Teresa, 148n
Alessandro VII, papa, 139
Alessandro VIII, papa, 136
Al Kalak Matteo, 13, 133n, 152, 164
Al Kalak Matteo, 13n, 27n, 28n, 39n, 57n, 75n, 78n, 105n, 110n, 111n, 112n, 133n, 152n, 153n, 154n, 157n, 158n, 159n, 163n, 164n, 165n, 170n
Alfani Guido, 125, 126, 127, 167
Alfani Guido, 126n, 142n, 143n, 144n, 167n
Ali, poi Daniele Giustinian, neofito, 140
Ali, poi Francesco Antonio Maria Ali, neofito, 65, 77n
Ali, poi Giovanni Battista Morosini, neofito, 137
Alighieri Dante, 48
Alima, poi Antonia, neofita, 68n, 79
Allegra, poi Foscarina Laura Nani, neofita, 130
Allegra Luciano, 155, 156, 165
Allegra Luciano, 27n, 154n, 165n, 170n
Alpron Carolina, 118
Altieri Orietta, 71n, 118n, 147n
Alverà Mario, 89
Ambrosini Federica, 103n
Ambrosoli Luigi, 115n
Ana, poi Maria Teresa Medici, neofita, 137
Ancona Iginia, poi Iginia Maria Teodolinda Antonia Ancona, neofita, 102n, 147
Ancona Paolo, 101
Ancona Raffaello, 102n, 147
Andreoni Luca, 28n, 71n
Andreotta Giovanni Battista, 54, 69, 145
Anef Giacobbe, poi Maria Achille Desiderio, neofito, 76n
Angela, poi Angela Maria Gozzi, neofita, 138
Angeli Luigi, 55n
Angiolini Hélène, 64n
Anna, poi Anna Maria Darfour, neofita, 66, 67, 68n
Anna, poi Maddalena Widmann, neofita, 135
Anselmi Sergio, 71n
Antinori Elena, 131
Antivari Francesco, 58
Apruzzese Sergio, 90n
Ara Marco, 98
Arab Abdi, 65
Arbel Benjamin, 30n
Armani Barbara, 156
Armani Barbara, 28n, 76n, 94n, 120n, 156n, 165n
Arnaldi Girolamo, 21n
Arnsberg Paul, 71n
Asburgo Ferdinando III di, imperatore, 133
Asburgo Leopoldo I di, imperatore, 134
Asburgo Mattia di, imperatore, 135
Asburgo-Lorena Ferdinando I di, imperatore, 59
Asburgo-Lorena Francesco I di, imperatore, 40, 41 e n, 149
Asburgo-Lorena Francesco Giuseppe I di, imperatore, 49, 50 e n, 51n, 53, 54n, 160n, 162

- Asburgo-Lorena Giuseppe II di, imperatore, 40, 41
- Asburgo-Lorena Ferdinando Massimiliano di, viceré del Regno Lombardo-Veneto, 53, 54 e n
- Asburgo-Lorena Ranieri Giuseppe di, viceré del Regno Lombardo-Veneto, 43
- Asburgo, famiglia, 45, 90n, 162
- Ascoli Prospero, 97
- Ashkenasi Salomone, 30
- Aslanian Sebouh David*, 134n
- Asquer Enrica*, 122n
- Astolfoni Carlotta, 113
- Auer Julian Gregor*, 59n
- Avelloni Pietro Antonio, 86
- Averton Anna Margherita d', 83
- Averton Carlo Caterino Vittore d', 83
- Avogadro Claudio Giuseppe Maria, 82 e n
- Avogadro Giovanni Andrea, 82n
- Avogadro Jacopo, priore dei Catecumeni, 48, 68, 80, 82n, 83, 112, 113, 117, 144, 159
- Avogadro Jacopo, priore dei Catecumeni*, 30n
- Ayscia, poi Maria Barbarigo, neofita, 140
- Ayse, poi Chiara Felice Barbarigo, neofita, 140
- Bacchi Annetta, poi Maria Anna Teresa Antonia Depaulis, neofita, 143
- Bacchi Giacomo, poi Giovanni Pasquale Jacopo Maria Depaulis, neofito, 143, 146
- Bacchi Giuseppe, 143
- Bacchi Sansone, poi Antonio Vincenzo Pietro Giuseppe Maria Depaulis, neofito, 143, 146
- Bacchi Sara, poi Loredana Maria Silvia Antonia Depaulis, neofita, 143
- Bacchin Elena*, 45n, 89n
- Bachi Guido*, 94n
- Bachi Riccardo*, 14n, 15n
- Baer Gabriel*, 79n
- Baghelle Angela, 64
- Baglioni Giovanni Antonio, 159
- Baglioni Marta, 159
- Baisinger Jacob, 60
- Baisinger Sara, detta Nina, poi Carterina Baisinger, neofita, 60
- Bajraktarevič Faruk*, 131n
- Balata Nicola*, 138n
- Balbi Luigia, 63
- Balbiani Chiurlotto Maria Antonia, 55n
- Balboni Maria Pia*, 71n
- Ballini Pier Luigi*, 98n
- Bamji Alexandra*, 138n
- Banon Cesare, 147
- Banon Ida, poi Ida Maria Banon, neofita, 147
- Banon Luigia, 147
- Barazzoni Paola*, 27n
- Barbaran Camillo, 135
- Barbaran Giovanni Battista, 135
- Barbaran Lucilla, 135
- Barbarigo Alvise, del ramo di San Polo, 129
- Barbarigo Antonio, 140 e n
- Barbarigo Giovanni Francesco, cardinale, 140
- Barbarigo Gregorio, cardinale e santo, 140 e n
- Barbaro Marco, 81
- Barber Domenico, 135
- Barbero Alessandro*, 91n
- Barbini Enrico, 149
- Barbini, famiglia, 149 e n
- Barizza Sergio*, 80n
- Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, 93
- Basadonna Elena, 141n
- Basevi Allegra, 112
- Basevi Beniamino, 112
- Basevi Beniamino, poi Giovanni Battista Jacopo Maria Basevi, neofito, 105n, 113
- Basevi Colomba, poi Maria Rosa Colomba Basevi, neofita, 112, 122, 146
- Basevi Ernesta, poi Domitilla Lucia Ortensia Maddalena Maria Basevi, neofita, 105n, 113
- Basevi Giuseppe, poi Antonio Giuseppe Camillo Maria Zambelli, neofito, 76n, 86
- Basevi Isabella, 147
- Basevi Lazzaro, 86
- Basilico Alessio*, 143n, 144n
- Basola Edoardo, 118
- Basola Sara Olimpia, 116n, 118 e n
- Bassani Ariat Archipace, poi Francesco Giovanni Ladislao Fortunato Maria Agostino Banchieri, neofito, 76n
- Bassani Attilio, poi Attilio Giacomo Giuseppe Maria Bassani, neofito, 104n
- Bassani Cesare, poi Cesare Andrea Giuseppe Maria Bassani, neofito, 104n

- Bassani David, 148
 Bassani Enrica, poi Maria Caterina Luigia Martinengo, neofita, 51n
 Bassani Giuseppe, 47
 Bassani Oreste, poi Oreste Carlo Giuseppe Maria Bassani, neofito, 104n, 148 e n
 Bassani Pasquina, 86
 Bassano Leandro, 31
 Bassi Allegra, poi Elena Adriana Maria Bassi Nicolai, neofita, 85, 86
Bassi Elena, 31n
Bassi Giuseppe, 92n
 Bassi Mosè, poi Felice Giovanni Maria Bassi, neofito, 76n
 Battaglia Teodolinda Giudica, 102n, 147
 Battocchi Angelo, priore dei Catecumeni, 39
 Baura Andrea, 23n
 Beauharnais Eugenio di, viceré del Regno d'Italia, 38
Behammer Alexander D., 135n
 Bellarmino Roberto, cardinale, 41
 Bellavita Enrichetta, 58
 Belleri Antonia, 79
 Belleri Bartolomeo, 79
 Bellis Angela, 69
Belloni Giuseppe Maria, 83n
 Beltrame Giuseppe, 117
 Belzoni Giovanni Battista, 66
 Bembo Antonio, 141 e n
 Bembo Giorgio, 137
 Bembo Giovanni, 141n
 Bembo Paolo, 127
 Bembo Pier Luigi, 148n
 Bembo Pietro, 137n
 Benamozegh Elia, rabbino, 96, 166
Benamozegh Elia, 96n, 167n
 Benzio Candida, 136
 Benzon Camillo, 83 e n
Benzoni Gino, 21n, 22n, 46n, 140n
Berenbaum Michael, 34n, 57n
 Berengo Giovanni Maria, vescovo, 52, 53, 54n, 113, 145
 Berengo Marino, 23, 24
Berengo Marino, 19n, 24n, 41n, 53n, 68n
 Berengo Pietro, 85
Berg Roger, 70n
Bergamini Giuseppe, 52n
Bernardello Adolfo, 40n, 44n, 46n
 Bernardi Jacopo, 87
Bernardini Paolo L., 27n, 70n, 94n
 Berney Elisetta Nanette Giovanna, poi Anna Francesca Maria Golaz, neofita, 77n
 Bertazzoli Eugenio, 118
Bertoli Bruno, 42n, 43n, 46n, 55n
 Bessarione Basilio, cardinale, 22 e n
Best Heinrich, 51n
Bethell Leslie, 64n
 Bethlende Catarina, 111n
 Bettini Ferdinando, 82 e n
 Bettini Giuseppe, 82n
 Bettoni Angelo, 69
Bettoni Ludovico, 71n
 Bevilacqua Antonia, 59
Bevilacqua Maria Grazia, 98n
 Bianchi Aronne, 117
 Bianchi Leone, 116n, 117
 Bianchi Valentino, 61
 Bianchini Giuseppe, 86 e n
 Bianchini Vincenzo, 86n
 Bianchini Vincenzo, priore dei Catecumeni, 58, 61, 65, 82n, 85, 86, 144
Billanovich Liliana, 51n
 Bissingen-Nippenburg Cajetan Alexander von, 51, 54n
Boccara Elia, 93n
Bocchini Bruna, 13n
 Bolaffio Luciano, 118n
 Boldù Francesco, 127
 Boldù Isabella Maria, 82n
 Bolognetti Alberto, nunzio apostolico, 24
 Bon Morosina, 134
 Bonamiti Giacob, poi Agostino Fonseca, neofito, 139
 Bonaparte Napoleone, imperatore, 38, 40, 41n, 66
Bonazza Natalino, 24n
Bonazzoli Viviana, 71n, 72n
Bonella Anna Lia, 26n
Bonfil Roberto, 20n
Bonilauri Franco, 106n
Bono Salvatore, 21n, 63n, 133n
Bonora Previdi Claudia, 70n
 Borbone Maria Carolina Ferdinanda Luisa di, duchessa di Berry, 83
Borean Linda, 138n
 Boris Perina, 85
Borsacchi Stefano, 95n
Bosetti Gilbert, 74n
 Botero Giovanni, 14, 15
Bottani Tarcisio, 134n
 Botto Paolo Francesco, priore dei Catecumeni, 34, 39

- Bovara Cristoforo, 39n
 Bovara Giovanni, 39 e n, 46, 57
Bowen Harold, 141n
 Bragadin Francesco, 132n
 Bragadin Girolamo, 132
 Bragadin Nicolò, 132n
 Brentano Riati Teodora, 39n
 Brenzoni Leonardo, 112, 146
 Bresovich Giovanna, 83
Bressan Edoardo, 38n
Brewer David, 63n
 Bricito Zaccaria, vescovo, 54n
Brienza Giuseppe, 88n
 Briganti Pierluigi, 101
Briganti Pierluigi, 101n
 Brillat Maria Anna Giuseppina, neofita, 102n
Brunello Piero, 44n
Buchler Yehoshua Robert, 72n, 106n
 Bulgari Spiridione, 34
Burkhardt Stefan, 135n
Busetto Giorgio, 99n
Bushman Richard L., 66n
Busso Alessandro, 99n
Bussotti Flaminia, 171n
Buzzi Claudio, 101n
Buzzi Vittore, 101n

Cabibbo Sara, 26n
 Cabiglio Luigia, poi Rosa Marianna Filomena Penso Perini, neofita, 59
 Cabiglio Prospero, 58
 Cabiglio Rosa, poi Maria Lucia Penso, neofita, 58, 77n
 Caffiero Marina, 25, 26, 28, 170
Caffiero Marina, 25n, 26n, 27n, 58n, 115n, 152n, 170n
Calabi Donatella, 20n, 46n
 Calabi Giacobbe, 59
 Calabi Isacco, 59
 Calabi Mandolino, 59
 Calcagno Antonio Maria, vescovo, 61 e n
 Calimani Abram Geremia, poi Antonio Maria Molinetti, neofito, 33
 Calimani Moisé, 78n
 Calimani Riccardo, 97
Calimani Riccardo, 33n, 45n, 48n, 98n
 Calimani Simone, rabbino, 33 e n
 Calzetta Meneghina, 132
 Camerini Abram, 153
 Camerini Grazia, poi Anna Cristiani, neofita, 153

 Camerino Abramo, poi Antonio Giorgio Maria Camerino, neofito, 76n, 84, 85
Camerino Ugo, 20n
 Camis Giuseppe, poi Domenico Gritti, neofito, 131n
 Camis Stella, poi Angela Benedetta Labia, neofita, 131
Cammarata Marili, 48n
Campana Sara, 27n, 70n
Campanini Antonella, 28n
Campanini Giorgio, 147n
Camurri Renato, 87n
 Canaruto Bella, 147, 148
 Candiani Carlo, 147
 Caneino Rosa, poi Angela Labia, neofita, 132
 Caneva Luciano, 83
Canosa Romano, 20n
 Canossa Luigi di, vescovo, 146
 Canossa Ottavio di, 112n
 Cantoni Elena, poi Angela Giuseppa Orsola Maria De Paoli, neofita, 77n
Cappellari Vivaro Girolamo Alessandro, 22n, 29n, 31n, 129n, 130n, 131n, 132n, 133n, 135n, 136n, 137n, 138n, 140n, 141n
Cappelletti Giuseppe, 61n, 62n
 Cappelletto Pasquale, 144
Capuzzo Ester, 26n
 Caravaglio, famiglia, 144
 Cardoso Giuseppe Mosè, poi Giovanni Ladislao Agostino Francesco Marinoni, neofito, 76n
 Carestiatto Vincenzo, 69
Carini Ermanno, 72n
 Carli Cicilian Pietro, priore dei Catecumeni, 30
 Carlotti Teodora, 148
Carmignola Mario, 62n
Carozzi Pier Angelo, 169n
 Carpi Emma, poi Emma Paola Giuseppa Maria Carpi, neofita, 122
Casarini Fausta, 27n
Case Holly, 41n
 Cases Rosa, 80 e n
 Cassese Michele, 23
Cassese Michele, 23n, 24n, 25n
Cassuto Umberto, 98n, 159n
Castagnetti Philippe, 144n
Castagnino Alessia, 28n
 Castelletti Angelo, 118
 Castelletti Francesca Allegra, 116 n, 118 e n

- Castelnuovo Enrico, 98
 Castilliero Giuditta, 50
 Castro Abram, 32
 Castro Allegra, poi Maria Mocenigo Nani, neofita, 32
Catalan Tullia, 70n, 96n, 160n, 162n
Catalano Gaetano, 90n
 Cattina, poi Regina Medici, neofita, 137
Cavaglion Alberto, 98n
 Cavaliere Giuseppe, poi Giuseppe Antonio Maria Cavalieri, neofito, 147
 Cavaliere Rubino, 147
 Cavallari Aristide, patriarca di Venezia, 100 e n, 147
 Cavalli Francesco, 65
 Cavallini Angela, 44n
 Cavallini Sante Filippo, priore dei Catecumeni, 85
Cavarocchi Francesca, 27n, 70n
Cavazzana Romanelli Francesca, 47n
Cavazzutti Rossi Febe, 92n
 Cavriani Corradino, 81 e n
 Cavriani Giuseppe, 81n
 Cecchetti Adriana, 105
Cecchetti Bartolomeo, 23n
Cecchetto Gabriella, 49n, 50n, 51n
Cecchini Isabella, 138n, 139n
Cedarmas Adonella, 73n
 Celli Teresa, 86
Ceriana Matteo, 23n
Cerutti Giovanni, 106n
Cervato Dario, 83n
 Cesana Regina, poi Lucrezia Maria Maria-
 ni, neofita, 77n
 Chandler Michael H., 66 e n
 Chateaubriand François de, 97
Chateaubriand François de, 97n
Chauvard Jean-François, 144n
 Cherer Giovanni, 79
 Cherubin, Francesco, 148
Cherubini Arnaldo, 87n
Christ Georg, 134n
Ciano Cesare, 71n
 Ciliota Pietro, 62
 Ciona Giannantonio, 23
Cipolla Costantino, 100n
Cisotto Giovanni A., 145
 Ciurcia Luigi, vescovo, 145 e n, 146
 Clemente VII, papa, 23
 Clemente XI, papa, 140
 Coen Abramo, poi Pier Giuseppe Maria Antoniani, neofito, 43, 76n
 Coen Anna, moglie di Isacco Coen, 144
 Coen Anna, moglie di Lazzaro Vivante, 65n
 Coen Costanza, 57
 Coen Giuditta, poi Elena Maria Giustina Michieli, neofita, 43, 77n
 Coen Isacco, 144
 Coen Mosè, 43
 Coen Rosina, poi Caterina Maria Cappel-
 letto, neofita, 144
 Coen Salomon, poi Girolamo Vincenti, neo-
 fito, 43
 Coen Sara, 63
 Coen, o Kohen, famiglia, 60 n, 62
 Coen dalla Man Isach, 105n
 Coen dalla Man Jacob, 105n
 Coen Porto Moisè, rabbino, 95 e n
 Coevich Assan, poi Giovanni Battista La-
 bia, neofito, 132
 Colbertaldo Carlotta, 112
 Coletti Francesco, 57
 Colick Elena, 145
Colletta Claudia, 27n
 Colomba, poi Angela Maria Labia, neofita,
 132
 Colomba, poi Francesca Barbarigo, neofi-
 ta, 140
 Comba Emilio, 92
Concina Ennio, 20n
 Consigli Rosina, 59
 Consigli Stella, 143
 Consigli, o Consiglio, famiglia, 59n
 Consoli Rosina, poi Maria Anna Caterina
 Felici, neofita, 144
 Consolini Giovanni Battista, 84
 Contarini Alessandro, 137 e n
 Contarini Alvise, 64n
 Contarini Alvise Zaccaria, 64 e n
 Contarini Bertucci, 34n
 Contarini Bertucci Paolo, 34 e n
 Contarini Contarina, 138
 Contarini Giacomo, 137n
 Contarini Giovanni Battista, 29
 Contarini Marietta, 137
 Contarini Marina, 133
Contegiacomo Luigi, 63n
 Contin di Castelseprio Antonio, 69
Contò Agostino, 62n
Corazzol Giacomo, 71n
 Cornello Antonio, 85
 Corner Andrea, del ramo di San Maurizio,
 130

- Corner Caterina, neofita, 130
 Corner Chiara, 85n
 Corner Cornelia, del ramo di San Maurizio, 130
 Corner Giovanni, del ramo di San Polo, 130
 Corner Girolamo, del ramo di San Cassiano, 130
 Corner Laura, del ramo di San Maurizio, 130
 Corner Lucia, 133
 Corner Nicolò, del ramo di San Maurizio, 130, 142
 Corner Paolo, 133
 Corner Teresa, neofita, 130
 Corner, famiglia, 130
Corni Gustavo, 91n
Coronelli Vincenzo Maria, 22n, 29n, 31n, 129n, 130n, 131n, 132n, 133n, 135n, 136n, 137n, 138n, 140n, 141n
 Correnti Cesare, 115
 Correr Chiara Maria, 63 e n, 64n
 Correr Gian Francesco, 63n
 Corti Giovanni, vescovo, 81 e n
Cosentino Augusto, 33n
Cosmai Franca, 69n
 Costantini Lazzaris Maddalena, 113
 Costantini Leone, poi Antonio Maria Luigi Grazia, neofito, 76n
Costanza Maurizio, 64n
Cozzi Gaetano, 20n, 22n, 23n, 30n, 46n, 129n, 133n, 134n
 Cracovia Jacob Emanuele, rabbino, 42 e n
Craven Augustus, 82n
Creatura Alessio, 71n
Crevato-Selvaggi Bruno, 26n
 Crispi Francesco, presidente del Consiglio, 99
Croce Giuseppe Maria, 145n
 Cucchetti Sorger Adriana, 114
 Curiel Giuseppe, 58
 Curiel Giustina, poi Teresa Maria Filomena Penso Bevilacqua, neofita, 59
 Curiel, famiglia, 58n
 Cusin Bianca, poi Adriana Gozzi, neofita, 139
 Cusin Daniel, 139
 Cusin Samuele, 139
Cusin Silvio Graziadio, 34n

D'Amelio Salvatore, 87n
D'Antiga Renato, 93n
D'Antonio Emanuele, 39n, 46n, 50n, 59n, 76n, 82n, 163n

 D'Osmo Margherita, 58
Da Carmignano Arturo, 48n
Da Lio Andrea, 113n
Da Mosto Andrea, 29n, 137n
 Da Riva Antonia, 69
Dabrowska Danuta, 73n, 107n
 Dal Banco Benvenuta, poi Leonora Labia, neofita, 131
Dal Borgo Michela, 34n, 127n, 129n
Dal Ferro Giuseppe, 89n
 Dal Monte Antonia, 114
 Dalla Man Emma, poi Emma Maria Vittoria Giuseppina Antonietta Dalla Man, neofita, 105
 Dalla Man Ernestina, poi Ernestina Maria Elena Dalla Man, neofita, 105
 Dalla Man Irma, poi Irma Maria Angelina Dalla Man, neofita, 105
 Dalla Man Leone, poi Leone Maria Dante Dalla Man, neofito, 105
 Dalla Man Lina, poi Lina Maria Andriana Dalla Man, neofita, 105
 Dalla Man Moisè Lazzaro Vita, detto Giulio, 105
 Dalla Man Pia, poi Pia Maria Elena Dalla Man, neofita, 105
 Dalla Man Sergia, poi Sergia Maria Maddalena Dalla Man, neofita, 105
 Dalla Man, fratelli, 104n, 105n
 Dalla Torre Abramo, poi Andrea Antonio Maria Cornello, neofito
 Dalla Torre Anna, poi Maria Anna Dalla Torre, neofita, 85
 Dalla Torre Cecilia, poi Cecilia Giuseppa Maria Angela Dalla Torre, neofita, 105n, 112
 Dalla Torre Elisa, poi Elisa Gioseffa Maria Dalla Torre, neofita, 105n, 112
 Dalla Torre Emilia, poi Melania Giuseppa Carlotta Maria Dalla Torre, neofita, 105n, 112
 Dalla Torre Giacomo, 112
 Dalla Torre Grazia, 86
 Dalla Torre Marco, 85
 Dalla Torre Marco, poi Pietro Ignazio Giovanni Mario Cornello, neofito, 85
 Dalla Torre Stella, poi Maddalena Maria Prudenti, neofita, 85 e n
 Dalmistro Antonio, 143 e n, 146
 Dandolo Girolamo, 47 e n
Davanzo Poli Doretta, 148n
Davi Mariarosa, 106n

- Davide Miriam*, 71n
 Dazzetti Stefania, 94
Dazzetti Stefania, 94n
 De Angeli Giacobbe, 152
 De Angeli Regina, poi Anna Maria Regina
 Lorenza Giulia Giovanna De Chantal,
 neofita, 77n
 De Angeli Saporina, poi Maria Luigia An-
 giolini, neofita, 152
De Benedetti Claudia, 100n
De Benvenuti Angelo, 74n
De Caro Gaspare, 24n
 De Cologna Abraham Vita, rabbino, 57n
 De Felice Renzo, 102, 171
De Felice Renzo, 96n, 102n, 171n
 De Mandato Pio, 91
De Rosa Diana, 78n
de Waal Edmund, 161n
Del Bianco Cotrozzi Maddalena, 56n, 70n,
 72n, 95n, 96n, 169n
Del Col Andrea, 20n
Del Negro Piero, 44n, 98n
 Della Vida Cesare, 45
 Dematta Natale, 64
 Dendeleon Giuseppe, poi Angelo Maria
 Labia, neofita, 131
 Dervis Ali, 63
 Dervis Attige, poi Chiara Maria Giovanna
 Nepomuceno Contarini, neofita, 63
 Dervis Chiamille, 63
 Dezan Giammaria, 85
 di Cavalli Girolamo, 29
di Lenardo Isabella, 24n
Di Lenardo Lorenzo, 63n
 Di Nepi Serena, 14
Di Nepi Serena, 14n, 26n
 Di Porto Bruno, 169
Di Porto Bruno, 92n
 Di Segni Riccardo, 166
Di Segni Riccardo, 26n, 166n
 Diedo Alvise, 127
 Diedo Vincenzo, patriarca di Venezia, 29
 Diena David, 152
 Diena Marco, 95
 Diena Samuele, poi Giovanni Valeri, neo-
 fita, 152
 Dimitriadis Demetrio, 146
 Dimitriadis Elena, 146
 Dimitriadis Spiridione, poi Spiridione Di-
 mitriadis, neofita, 146
Dogo Marco, 74n
Dolermo Marco Francesco, 72n, 106n
 Donà Adriana, 138
 Donà Alvise, 127
 Donà dalle Rose Elena, 105
 Donà dalle Rose Maddalena, 105
 Donati Alessandro, poi Giovanni Luigi
 Maria Donati, neofita, 69
 Donati Anna, poi Maria Angela Ortensia
 Donati, 69
 Donati Cesare, poi Vincenzo Luigi Maria
 Donati, 69
 Donati Elisa, poi Agnese Clelia Maria Do-
 nati, neofita, 68
 Donati Giuseppe, 68
 Donati Marco, poi Marco Luigi Giovanni
 Maria Donati, neofita, 68, 69, 76n
 Donati Pasqua, 147
 Donati Simeone, 145
 Donati, famiglia, 68 e n
 Donini Alemante Angelo, 136
 Donini Marc'Antonio, 136
 Donini Marc'Antonio, figlio di Alemante
 Angelo, 136
 Drovetti Bernardino, 66
Dubler Anne Marie, 73n
 Dufan Pietro, 67
 Duodo Chiara, 140
 Durazzo Clelia, 112 e n
 Durazzo Marcello, 112n

 Elia, 135
Eliade Mircea, 80n
 Ellero Giuseppe, 43
Ellero Giuseppe, 32n, 41n, 42n, 43n, 44n,
 48n, 54n, 87n, 88n, 89n, 170n
Endelman Todd M., 160n, 161n, 162n
 Ephrussi Anna von, 161
 Ephrussi Ignace von, 161
 Ephrussi Stefan von, 161
 Errera Adolfo, 98
 Este Francesco IV d', duca, 152, 153, 164
 Este Francesco Maria d', vescovo, 152
 Estiha, 161
Eubel Konrad, 58n, 61n, 81n, 83n, 132n,
 145n, 152n, 153n, 154n

Fabbrici Gabriele, 27n, 72n
 Fabietti Maria, 104
 Fagger Abramo, poi Angelo Giovanni
 Agostino Maria Fagger, neofita, 51n,
 Falco Mario, 95n
 Fambri Paolo, 149
 Fano Enrico Marco, poi Enrico Carlo Gio-

- vanni Giuseppe Maria Fano, neofito, 147
- Fano Giustina, poi Elisabetta Maria Teresa Alva, neofita, 77n
- Fano Mandolino, 147
- Fano Marco, 148
- Fano Regina, 154
- Faoro Andrea*, 27n
- Fapanni Agostino, 62n
- Fapanni Francesco Scipione, 62n
- Fapanni Francesco Scipione*, 60n
- Farina Giovanni Antonio, vescovo, 145
- Fasolin Laura*, 63n
- Fassetta Antonio, 57
- Fatima, poi Maria Rosalva Fonseca, neofita, 139
- Faucci Riccardo*, 92n
- Fedalto Giorgio*, 21n, 22n, 23n, 93n
- Ferrara degli Uberti Carlotta*, 120n
- Ferrarese Gerolamo, poi Felice Fortunato Sebastiano Maria Ferrarese, neofito, 47, 76n
- Ferrarese Isaac, poi Gregorio Barbarigo, neofito, 140
- Ferrari Carlo, 82 e n
- Ferrari Fabrizio*, 92n
- Ferrari Lucia, 58
- Ferrario Rachele*, 101n
- Ferretti Francesco Maria*, 80n
- Ferretton Ferdinando*, 90n
- Ferro de Villasante Mariana, 139
- Fiandra Caterina, 137
- Ficarelli Angelo Maria, vescovo, 154 e n
- Filippini Jean Pierre*, 107n
- Filippini Nadia Maria*, 90n
- Filoramo Giovanni*, 89n, 120n
- Finocchi Gherzi Lorenzo*, 138n
- Finzi Enrichetta, poi Ludovica Maria Corner, neofita, 77n
- Finzi Ermanno*, 72n, 73n
- Finzi Giulia, poi Maria Elisabetta Giulia Giuseppina Finzi, neofita, 51n
- Finzi Isacco Gabriele, 47
- Finzi Romeo, poi Vincenzo Gustavo Maria Finzi, neofito, 47, 76n
- Finzi Stella, neofita, 122
- Finzi Vittoria, 56
- Fiorella Arcangela*, 28n
- Firpo Luigi*, 14n
- Fischer Helmut*, 103n
- Flores Marcello*, 49n
- Foà Chiara*, 114n, 119n, 120n, 121n, 122n, 123n, 167n
- Foelkel Abram Alfredo, già Funkelstein, poi Alfredo Foelkel, neofito, 148
- Foelkel Alfredo, poi Alfredo Edmondo Giulio Antonio Foelkel, neofito, 148
- Foelkel Samuele, 148
- Fonseca Agostino, 139
- Fonseca Antonio, 139
- Fonseca Giovanni Daniele, 139
- Fonseca Sebastiano, 139
- Fonseca, famiglia, 139n
- Fontana Giovanni Luigi*, 38n
- Fonzi Fausto*, 90n, 99n
- Foppolo Bonaventura*, 134n
- Forcellato Anna Maria, 54n
- Forster Marc R.*, 28n
- Forti Alessandro, 81n
- Forti Elia, poi Antonio Gregorio Francesco Saverio Maria Forti, neofito, 81
- Forti Giuditta, poi Agnese Maria Carolina Forti, neofita, 81
- Forti Laura Vita, poi Maria Elisabetta Giuseppina Forti, neofita, 82n
- Forti Rachele Vita, 81n
- Forti famiglia, 81, 82
- Fortis Leone, 98
- Fortunata, priora della Ca' di Dio, 85
- Foscarini Giacomo, 29
- Foscolo Balbi Cornelia, 33
- Fotiadi Anastasia, 145
- Fotiadi Costantino, 145
- Fotiadi Cristoforo, poi Cristoforo Fotiadis, neofito, 145
- Fracanzani Laura, 149
- Fracanzani Vincenzo, 149
- Francesco, papa, 111n
- Francesco d'Assisi, santo, 64
- Francesco di Sales, santo, 89, 90
- Franchetti, famiglia, 60
- Franchi Benvenuta, poi Maria Elisabetta Ottoboni, neofita, 136
- Franco Nicolò, 145 e n
- Frankel Giovanni, rabbino, 80 e n
- Frankel Guglielmo, poi Giuseppe Gregorio Jacopo Leonardo Frankel, neofito, 80
- Frankel Zacharias, rabbino, 80n
- Fredriksen Børg*, 74n
- Fresco Tobia, poi Natale Donato Labia, neofito, 131

- Fries Gualtiero, 98
 Frigimelica Girolamo, 138
 Fuà Amedeo, poi Giuseppe Maria Filomeno Nicolai, neofito, 76n
 Fuà Clelia, poi Maria Angela Giuseppa Luigia Gonzaga, neofita, 51n
 Fuà Erminia, poi Erminia Teresa Giulia Maria Fuà Fusinato, neofita, 114 e n, 115
 Fuà Marco, 114
 Fuà Stella, 144
 Fuà Tommaso, 114
 Fubini Guido, 164
Fubini Guido, 45n, 89n, 95n, 164n
 Fugger, famiglia, 135
Funaro Liana Elda, 107n
 Fusinato Arnaldo, 114
 Fusinato, famiglia, 114

 Gacup, poi Giovanni Battista Nani, neofito, 129 e n
 Gagliuffi Giovanni Antonio, 63
Gaiewski Pawel Ardzey, 91n
Galasso Cristina, 25n
 Gallicciolli Giovanni Battista, 34
 Gallo Antonio, 127
Galuppi Tiziana, 106n
 Gambarasi Maria, 86n
 Gambasin Angelo, 50
Gambasin Angelo, 41n, 50n, 51n, 52n, 53n
Garbini Giovanni, 168n
Garrison James D., 65n
 Garufi Agostino, 92
 Garzoni Alvise, 31
 Garzoni Pietro, 141
 Garzoni Vincenzo, 31
Gasperoni Michaël, 122n
Gatti Carlo, 60n
 Gautier Théophile, 44, 97
Gautier Théophile, 97n
 Gavazzi Alessandro, 89
Gazzetta Liviana, 90n
 Gemelli Rosa, 84
 Gentilomo Abram, poi Agostino Nani, neofito, 129
 Gentilomo Benvenuta, 63
 Gentilomo Elia, 63
 Gentilomo Samuel, 63
 Gesuà sive Salvadori Edoardo, 105
Gesuà sive Salvadori Edoardo, 105n, 112n, 147n, 148n

 Giacob, poi Giuseppe Antonio Morosini, neofito, 137
Giacoletto Papis Valerio, 66n, 67n
 Giacomelli Antonietta, 92
 Giacomo, prete, 24
 Giancovich Antonia, poi Antonia Giancovich, neofita, 77n, 145
 Giancovich Pietro, 145
Gianighian Giorgio, 31n
 Gidoni Francesco, 104
Ginsborg Paul, 44n, 45n, 47n, 48n
Ginzburg Carlo, 27n
 Giona Giambattista, 63
Giordano Silvano, 89n
Gios Pierantonio, 84n
 Giovanelli Federico Maria, patriarca di Venezia, 34
 Giovanni da Capestrano, santo, 64
 Giovanni XXIII, papa, 93, 140n
 Giuliani Luigi, 63
 Giuliani Carolina, 81n
 Giuliani Girolamo, 81n
Giuntella Vittorio Emanuele, 38n
Giusti Renato, 52n, 87n
 Giustinian Daniele, vescovo, 139
 Giustinian Giovanni Battista, 87
 Giustinian Marina, 139
 Giustinian Orsa, 22n
 Giustinian Pietro, 139
 Giustinian Recanati Jacopo, 113
 Giustinian Recanati Lorenzo, 113
Gold Hugo, 71n
Gonda László, 71n
 Gottardi Angela, 133
Gottardi Michele, 40n, 41n, 44n, 100n,
Gourdon Vincent, 122n, 143n, 144n
 Gozzi Alberto, 138 e n
 Gozzi Alberto, nipote di Alberto, 138
 Gozzi Gabriele, 138
 Gozzi, famiglia, 138
Grab Alex, 39n, 154n, 159n
 Gradenigo Marco, patriarca di Venezia, 127
Grange Cyril, 122n
 Grasser Giuseppe, vescovo, 84 e n
Grasser Giuseppe, vescovo, 84n
 Grassini Margherita, 101
Graziani Secchieri Laura, 27n
 Graziussi Giovanni, 79
Greco Donato, 98n
 Gregoletto Anna, 85
 Gregorio XIII, papa, 145n

- Gregorio XVI, papa, 44n, 50n, 61n
Griggio Claudio, 52n, 56n
 Grimani Filippo, 97, 99
 Grimani Giustinian Giovanni Pietro, 149
 Grimani Giustinian Marcantonio, 149
 Grimani Giustinian Maria Carolina, 149
 Grimani Giustinian Paolina, 149
 Gritti Domenico, 131n
 Gritti Luigi, 131n
Guasco Maurilio, 99n
 Guatin Alessandro, 112
 Guerrieri Gonzaga Teresa, 81n
Guetta Alessandro, 33n, 96n
 Guggenheim Peggy, 99
Guida Francesco, 26n
Guidarelli Gianmario, 24n
Gullino Giuseppe, 22n, 24n, 29n, 31n, 32n, 98n, 137n, 141n
- Hadin Achille, poi Carlo Maria Luigi Marco Hadin, neofito, 57, 58
 Hadin Adelaide, poi Giuseppina Maria Adelaide Hadin, neofita, 57
 Hadin Carolina, poi Maria Agnese Carolina Hadin, neofita, 57
 Hadin Clementina, poi Luigia Adelaide Hadin, neofita, 57, 58
 Hadin Giulietta, poi Angela Giustina Hadin, neofita, 57, 58
 Hadin Giuseppe, già Moisè, poi Giuseppe Hadin, neofito, 57 e n
 Hadin Irma, poi Carolina Maria Hadin, neofita, 58
 Hadin Margherita, neofita, 58
 Hadin Matilde, poi Maria Francesca Agnese Hadin, neofita, 57, 58
 Hadin Maurizio Moisè, neofito, 57, 58
 Hadin Olimpia, poi Teresa Giovanna Maria Hadin, neofita, 58
 Hadin Palmira, neofita, 57 e n
 Hadin Riccardo, neofito, 58
 Hadin Vittoria, poi Maria Francesca Vittoria Hadin, neofita, 57
 Hadin, famiglia, 57
Hahn Peter Michael, 72n
 Halperson Anastasia, 118n
 Hamilton Ann Mary, 83
 Hassange, poi Carlo Giuseppe Fortunato, neofito, 64, 77n
 Hassen Cadà, poi Jacopo Giovanni Maria Acotanto, neofito, 144
Hatfutsot Beit, 71n
- Hatzfeldt Erminia, 104 e n
Hawthorne Walter, 64n
 Hermedh, 65
 Herz Hertenried Paul von, 161
 Hirschel Salomone, poi Angelo Antonio Maria Silvestrini, neofito, 76n
 Hirschfeld Ermanno, poi Erminio Maria Hirschfeld, neofito, 122
Hirst Anthony, 74n
 Hoening O' Carroll Emilio de, 104 e n
 Hoening O' Carroll Emilio de, poi Emilio Tito Costantino Hoening O' Carroll, neofito, 105n
 Hoening O' Carroll Enrico de, poi Enrico Ulrico Ernesto Hoening O' Carroll, neofito, 105n
 Hoening O' Carroll Erminia de, poi Erminia Maria Stefania Hoening O' Carroll, neofita, 105n
 Hoening O' Carroll Maria Teresa, poi Maria Teresa Erminia Hoening O' Carroll, neofita, 105n
 Hoening O' Carroll de, fratelli, 104
Hofer Gianfranco, 103n
 Hoffmann Giulia, 116n, 117
Horel Catherine, 162n
Hostovsky Karl, 72n
 Houssaye Arsène, 44
 Howells William, 97
- Iacchia Samuele, poi Giuseppe Vincenzo Pietro Antonio Maria Bonfadini, neofito, 77n
 Ibrahim, poi Abram, neofito, 141
Ieni Giulio, 31n
Ingegneri Gabriele, 50n
 Innocenzo XI, papa, 134n
Ioly Zorattini Pier Cesare, 27n, 33n, 34n, 98n, 100n, 101n
 Ioly Zorattini Pietro, 7, 8, 9
Ioly Zorattini Pietro, 15n, 26n, 29n, 32n, 33n, 34n, 38n, 39n, 40n, 42n, 56n, 60n, 68n, 71n, 75n, 76n, 89n, 116n, 127n, 133n, 142n, 151n, 155n, 157n, 160n, 163n,
- Isac, poi Giovanni Fonseca, neofito, 139
 Isach, poi Angelo Maria Labia, neofito, 131
 Islam, poi Ottavio Tassis, neofito, 134
- Jacoby David*, 21n
Jagendorf Malka, 19n
 Jenna Marco, 62

- Jesi Clementina, 102n, 147
Jona Mario, 70n
Judson Pieter M., 41n
 Jussuf, poi Gian Francesco Agostino da
 Capestrano, neofito, 64, 77n
 Jusuf, poi Giuseppe Pauluzzi, neofito, 141
 Jusuph, poi Giuseppe Maria d'Alessan-
 dria, neofito, 47, 65, 77n
- Kaelter Robert*, 72n
Kaiser Wolfgang, 134n, 135n
Kampmann Jürgen, 108n
Kaplan Benjamin J., 28n
Karmi Ilan, 72n
Kertzer David I., 53n, 164n
Klän Werner, 108n
Klein Herbert S., 64n
 Kohen Angelica, neofita, 60
 Kohen Carlo, neofito, 60
 Kohen Filippo, 60
 Kohen Filippo, figlio di Joel, neofito, 60
 Khoen Giuseppe, neofito, 60
 Kohen Ignazio, neofito, 60
 Kohen Joel, poi Giambattista Khoen, neo-
 fito, 59, 60, 61, 63
*Kohen Joel, poi Giambattista Khoen, neo-
 fito*, 60n
 Kohn Sara Carolina, poi Giustiniana Maria
 Maddalena Giuseppa Salette, neofita,
 51n
Kolbe Constanze, 70n
Korsch Evelyn, 134n
 Kraus Isacco, poi Francesco Kopfinger,
 neofito, 76n
 Kujundžić Agostino, priore dei Catecume-
 ni, 43, 55n, 61, 63, 67, 78, 79, 144
- Levi Mortera Saul*, 78n, 105n
 La Fontaine Pietro, patriarca di Venezia,
 93, 100, 170
Labanca Nicola, 149n
 Labia Angelo Maria, 131, 142
 Labia Giovan Francesco, 131
 Labia Giovan Francesco, figlio di Angelo
 Maria, 132
 Labia Paolo Antonio, 132
 Labia Venturina Maria, neofita, 132
 Labia, famiglia, 131
Lamberti Anton Maria, 35n
 Lando Antonio, 129
 Lando Marina, 129
 Lando Pietro, doge, 129
- Latorre Alberto*, 168n, 169n
 Lattes Abraham, rabbino, 45, 47, 54, 95
Lattes Andrea Yaakov, 27n
 Lattes Elia Aron, rabbino, 57, 59
 Lattes Maria, 118
Lavenia Vincenzo, 26n, 28n
Lavi Theodore, 71n, 72n, 73n
Lazar Lance Gabriel, 28n
 Lazari Elisabetta, 141n
 Lazari Francesco, 141n
Lazzarini Antonio, 38n
 Lazzaris Antonio, 65
 Lebolo Giovanni Antonio, 67
 Lebolo Giovanni Pietro Antonio, 65, 66 e
 n, 67 e n
 Lebolo Giovanni Tommaso, 67
 Lebolo Giuseppe Pietro, 67
 Lebolo Maria Caterina, neofita, 67, 68n
 Lebolo Michele Pietro Antonio, 67n
 Lebolo Pietro, 66
 Lebolo Pietro Giovanni Enrico, 67n
 Lebolo Rosina Salitra Maria, poi Rosa Ma-
 ria Lebolo, neofita, 67
 Lederer Maddalena, 80
Leonardi Maria, 42n
 Leonardis Antonio, vescovo, 63
 Leone XII, papa, 44
 Leone XIII, papa, 91, 111n
 Leoni Allegra, poi Giovanna Laura Maria
 Leoni, neofita, 122, 149
 Leoni Giacobbe, poi Giuseppe Giovanni
 Battista Paolo Maria Silvestri, neofi-
 to, 84
 Leoni Moisè Salomone, 149
 Leoni Pasqua, 82
Leuzzi Maria Cristina, 114n
Leva Frédéric, 28n
 Levi Alessandro, 47
 Levi Anna Pia, 104n
 Levi Bona, 144
 Levi Chiara, poi Maria Giuseppa Teresa
 Levi, neofita, 68, 69, 86
 Levi David, poi Pietro Labia, neofito, 132
 Levi Davide, poi Giovan Andrea Giuseppe
 Levi, neofito, 76n
 Levi Ercole Giuseppe, 104n
 Levi Eugenio, poi Alessandro Maria Carlo
 Alfonso Eugenio Levi, neofito, 77n
 Levi Gabriele, 47
 Levi Giacomo, 98
 Levi Gioia, poi Elisabetta Teresa Maria
 Ferrighi, neofita, 77n

- Levi Giuseppe, 98
 Levi Giuseppe, poi Giuseppe Antonio Domenico Neri, neofito, 76n
 Levi Grazia, 55n
 Levi Isabella, 132
 Levi Jacopo, 46
 Levi Manasse, poi Giovanni Antonio Giuseppe Maria Capovilla, neofito, 76n
 Levi Olga, 99
 Levi Rita Adriana, poi Rita Adriana Elena Maria Levi, neofita, 148, 149
 Levi Salomone, 118
 Levi Silvia, 116n, 118
 Levi Ugo, 99
 Levi, famiglia, 45, 46n
 Levi Minzi Angelo, 154
Levi Minzi Giacomo, 47n
 Levi Minzi Giuditta, neofita, 154
 Levi Minzi Leone, 154
 Levi Minzi, famiglia, 154
 Levi-Moreno Alberto, 101
 Levi Morenos David, 92
Levis Sullam Simon, 33n, 47n, 49n, 94n, 95n, 96n, 97n, 98n, 99n, 102n, 123n
Levorato Gianfranco, 103n
 Liban Leopoldo, poi Giuseppe Jacopo Girolamo Lorenzo Maria Miani, neofito, 76n, 144
 Libermann Brunetta, 60
Liedtke Rainer, 91n
 Lippomano Andrea, 22 e n, 30
 Lippomano Bartolomeo, 22n
 Lippomano, famiglia, 22
Loker Zvi, 71n, 73n, 107n
Lolli Elena, 70n
 Lombardo Sante, 23 e n
 Lombardo Tullio, 23n
 Longhi Carlo, 81
Lorenzetti Giulio, 31n
 Loria Achille, 92
 Losonce Berchtold Bansky Elisabetta de, poi Elisabetta Caterina Maria Giuseppina Bansky, neofita, 111n
 Losonce Berchtold Bansky Nicolò de, 111n
 Lucchesini Girolamo, 133
Luciani Patrizia, 51n
Luzzati Michele, 25n, 107n
 Luzzato Benvenuta, poi Maria Nazzarena Antonia Massimina Giraud, neofita, 51n
 Luzzato Leone Lazzaro, poi Giovanni Domenico Antonio, neofito, 127
 Luzzatti Luigi, 98, 101
Luzzatto Aldo, 33n
Luzzatto Federico, 61n, 73n
 Luzzatto Giuseppe, 98
 Luzzatto Pellegrino, poi Giambattista Maria Fortunato, neofito, 76n
 Luzzatto Samuel David, rabbino, 96
 Luzzatto Simone, 13, 14, 15
Luzzatto Simone, 13n, 14n
 Luzzatto, famiglia, 60
Luzzatto Voghera Gadi, 42n, 45n, 60n, 75n, 92n, 94n, 96n, 97n, 98n, 99n, 109n, 110n, 121n
 Maderna Giulia, 51n
Mager Inge, 107n
Magnarelli Paola, 72n
 Magnus Pennanen Elena, poi Maria Madalena Elena Harpain, neofita, 77n
 Maifreda Germano, 13
Maifreda Germano, 13n
 Malanese Rocco, 65
 Malatinsky Susanna, poi Maria Serafina Francesca De Chantal, neofita, 77n
Malgeri Francesco, 91n
Mancuso Piergabriele, 94n
 Mandel Francesca, 55n
 Manin Daniele, 16, 33, 44, 45, 46, 48, 96, 148n, 149, 170
 Manin Ludovico, 33
 Manin-Soranzo, nobildonna, 62
Mantese Giovanni, 62n
Mantran Robert, 129n
 Manzoni Antonio, 133
 Manzoni Carolina, 149
 Manzoni Francesco, 133
 Manzoni Giovanni, 133
 Manzoni Giuseppe, 133
 Manzoni, famiglia, 133
 Maometto II, o Mahmud II, sultano, 21, 64
 Maometto IV, sultano, 129n
Marach Ines Miriam, 106n
 Maravessi Alfonso, 29
 Marcello Alessandro, 148 e n
 Marcello Andrea, 149
 Marcello Girolamo, 148n
Marchetto Michele, 111n
 Marcolini Francesco, 29
Marcon Susy, 22n
 Marconcini Samuela, 25, 28
Marconcini Samuela, 25n, 28n, 170n
 Marenzi Prospero, 138

- Marenzi Caterina, 138
Margiotta Broglio Francesco, 95n
 Mariani Enrica, poi Maria Enrica Elisabetta Giuseppa Mariani, neofita, 122
 Mariani Regina, 80n
 Maroni Benedetta, 118
 Marsocchi Giovanni, 112
 Martino v, papa, 64
 Martinoves Arminio, 55n
 Martinoves Giuseppe, poi Luigi Angeli, neofito, 55n
Massaro Martina, 45n, 46n
Maugeri Vincenza, 106n
 Mayer Emilia, poi Maria Angela Mayer, neofita, 47, 77n
Mazohl Wallnig Brigitte, 58n
Mazur Peter, 28n
 Mazzocchetto Bernardino, 48n
 Meclemburgo-Schwerin Luise di, 113n
 Medici Francesco, 137
 Medici Ottaviano, 137
 Medici, famiglia, 137
 Medici Paolo Sebastiano, 80n
Medici Paolo Sebastiano, 80n
 Medina Bersabea, poi Maria Anna Cornelia Balbi, neofita, 33
 Medina Salvador, 33
 Medina Samuele, poi Ludovico Maria Mainin, neofito, 33
 Medoro Salomon, poi Gregorio Rocco Barbarigo, neofito, 140
 Meemet, poi Alberto Antonio Gasparo Gozzi, neofito, 139
Megna Laura, 130n, 138n
 Mehmed, poi Giuseppe Tassis, neofito, 134
 Mehmed Mustafà, poi Giovanni Donini, neofito, 137
Meijers Dulcia, 29n, 31n
 Memet, poi Francesco Medici, neofito, 137
 Memmo Elena, 141n
 Memmo Pietro, 43, 48
 Meneghini Laura, 62
Menniti Ippolito Antonio, 131n, 136n
Menozzi Daniele, 89n
 Merion, 64
 Merlo Adriano, 114
 Merlo Enrica, poi Enrica Maria Teodolinda Merlo, neofita, 105n, 147
 Merlo Giovan Battista, 48
 Merlo Pietro, 147
Merlo Simona, 91n
 Meschita David, poi Giovanni Tassis, neofito, 134
 Messulam Graziadio, poi Angelo Giuseppe Maria Cervetto, neofito, 51n
 Messulam Marco, poi Luigi Giovanni Marco Maria Messulam, neofito, 77n
 Mestchersky Anna, 82n
 Metternich-Winneburg Melanie Marie Pauline Alexandrine, contessa Zichy, 111n
 Meuta Marianna, 66
 Michiel Carlo, 144n
 Michiel Gerolamo, 65
 Michiel Marc'Antonio, 31n
 Michieli Elena, 43
 Mikachian Regina, vedova Reizian, 102n
Miklic Vanja, 74n
Milano Attilio, 57n, 151n
 Milesi Francesco Maria, patriarca di Venezia, 41 e n, 42, 87
 Milesi Giuseppe, 41n
 Minas, poi Raimondo Sceriman, neofito, 135
Minchella Giuseppina, 19n, 27n
 Minerbi Enrichetta, 65n
 Minz, famiglia, 144
 Minzi Anna, 84
 Mion Francesco, 112
 Moarcasu Rado, 145
 Moarcasu Rebecca, poi Rebecca Moarcasu, neofita, 145
 Mocenigo Alvise iv Giovanni, doge, 32
 Mocenigo Lucia, 62
 Moisé Samuel, 56
 Molin Girolamo Ascanio, 34
 Molza Carlo, vescovo, 132n
 Molza Ettore, vescovo, sec. xvii, 132n
 Molza Ettore, vescovo, sec. xviii, 132n
 Molza Giulio Cesare, 132
 Molza, famiglia, 132n
 Momigliano Felice, 92
Monaca Mariangela, 33n
 Mondolfo Ventura Mazo, poi Giuseppe Antonino Barbarigo, neofito, 140
 Mondovì Graziadio, poi Antonio Maria Bragadin, neofito, 132n
 Monferrà Elena, 67
 Monico Adamo, 44n
 Monico Jacopo, patriarca di Venezia, 44 e n, 46 e n, 47, 48, 50, 54n, 58, 59, 60, 61, 62 e n, 63, 80, 82, 90n, 118, 119, 143 e n, 144, 146

- Monsagrati Giuseppe*, 89n
 Montalti Aron Vita, 62n
 Montalti Gustavo, 62n
 Montalti, famiglia, 62 e n,
 Monteanu Maria, 145
 Moravia Allegra, poi Cornelia Antonia
 Maria Balbi, neofita, 33
 Moravia Venturina, 152
Morche Franz-Julius, 134n
 Moretti Girolamo, 50
Moretti Laura, 138n
 Moretti Maria, 136
Mori Anselmo, 154n
 Mori Pellegrini Matilde de, 112
 Moro Vincenzo, 144, 146 e n
 Moroni Abram, 152
 Moroni Pamela, poi Adele Lanzoni, neo-
 fita, 152
 Moroni, famiglia, 152
 Morosini Francesco, 137 e n
 Morosini Francesco Lorenzo, 32
 Morosini Giusto, 29
 Morpurgo Elia, 56
 Morpurgo Samuel, poi Francesco Filippo
 Sarchi, neofito, 56, 57
Morresi Manuela, 31n
 Mortara Edgardo, neofito, 52, 53n, 164 e n
Mortara Marco, 159n
Mortari Anna Maria, 70n
 Motta Corona, 84
Motta Franco, 41n
Mottola Molfino Alessandra,
 Mourel Francesca, 57
Mueller Reinhold, 19n
 Mugnon Lazaro, poi Camillo Antonio Bar-
 baran, neofito, 135
 Müller Giovanni Daniele,
 Müller Pietro, poi Pietro Giovanni Battista
 Francesco Lorenzo Maria Müller, neo-
 fita, 77n, 79
 Munchaksky Giuseppe, poi Giuseppe Gio-
 vanni Maria Munchaksky, neofito, 77n
Muraro Laura, 35n
 Musalin, poi Giovanni Giustinian, neofito,
 140
Musso Sergio, 66n
 Mustafà, poi Bernardo Antonio Nani, neo-
 fita, 129
 Mustafà, poi Francesco Tassis, neofito, 134
 Mutti Pietro Aurelio, patriarca di Venezia,
 49, 50 e n, 51, 59, 79, 82n, 114, 119
 Muttoni Chiara, 141n
 Muzani Antonio, 86
 Muzani Elena, 86 e n
Muzzarelli Maria Giuseppina, 28n
 Nacamuli Achiva, poi Nicolò Garzoni, neo-
 fita, 141
 Nacamulli Sabato, poi Francesco Maria
 Ferretti, rabbino e neofita, 80n
 Naccari Marco Luigi Maria, 64
 Nairo Giacinto, 141
 Namias Enrica, 43
 Namias Giacinto, 98
 Nani Agostino, 129
 Nani Battista Felice Gaspare, 129 e n
 Nani Bernardo, 129n
 Nani Contarina, 129
 Nani Federico, 129n
 Nani Orsetta, 129
 Nani, famiglia, 129
 Napolitano Gasparo, 134
 Narbi Francesca, 147
 Narischkin Gregorio di, 82n
 Narischkin Natalia di, 82 e n
 Nason Regina, poi Maria Elisabetta Labia,
 neofita, 133
Navarra Elisabetta, 60n
 Navarro Daniel, poi Giovanni Battista Tas-
 sis, neofito, 134
 Neppi Consola, 152
 Neville Mary, 82 e n
 Newman John Henry, cardinale, 82n, 111n
 Nicolai Giuseppe, 114
 Nicolich Gian Martino, 65
Nicolich Matteo, 65n
Niero Antonio, 30n, 42n, 50n
 Nievo Ippolito, 37, 48, 114
Nievo Ippolito, 37n, 48n
 Norsa Enrico, poi Filippo Luigi Carlo Cor-
 radino Giuseppe Enrico Maria Giulia-
 ri, neofito, 76n, 80, 81
 Norsa Felice, 80 e n
 Norsa Gentiluomo, 80n
 Norsa Giuseppina, poi Carolina Giuliani,
 poi suor Aloisia, neofita, 81 e n
Norsa Paolo, 80n
 Norsa, famiglia, 80n
Novellini Alessandro, 70n
 Novello Francesco, 141n
Nunes Vais Arbib Bianca, 45n, 47n
 Oblasser Albano, 66n
 Occioni Margherita, 41n

- Olivetti Aronne, poi Niccolò Giuseppe Antonio Rascarini, neofito, 132, 133
 Olivetti Eliscian, poi Francesco Felice Rascarini, neofito, 132
 Olivetti Matasia, 132
 Olivetti Michele, poi Paolo Antonio Ignazio Rascarini, neofito, 132, 133
 Olivetti Simone, 133
 Olivetti, famiglia, 132
 Olper Samuele Salomone, rabbino, 48
 Orefice Samuele, 43
 Osimo Giuseppe, poi Sante Giovanni Rinaldo, neofito, 76n
 Oswald Stephan, 24
Oswald Stephan, 24n, 25n, 103n, 111n
 Ottoboni Agostino, 136
 Ottoboni Antonio, 136
 Ottoboni Antonio, figlio di Agostino, 136
 Ottoboni Pietro, figlio di Antonio, 136
 Ottoboni Pietro, cardinale, vedi Alessandro VIII
 Ottoboni, famiglia, 136
 Ottolenghi Adolfo, rabbino, 95, 96
Ottolenghi Adolfo, rabbino, 96n
Ottolenghi Elisabetta, 96n
 Ottolenghi Lazzaro, rabbino, 159 e n,

Pacillo Vincenzo, 120n
 Paganello Maria Angela, 62n
Pagano Emanuele, 39n
 Paganuzzi Giovanni Battista, 90
Paiano Maria, 91n
 Pallière Aimé, 96, 166
Palmiero Oreste, 148n
Parente Fausto, 80n
 Parenzo Emanuele, 62
Pařík Arno, 70n
 Parodi Alvise, 57
 Pascotini Carlo, 58
 Pasini Antonio, 137n
 Pasquali Giovanna, 58
 Pasqualigo Francesco, 97
Pasqualini Canato Maria Teresa, 70n
Passero Laura, 49n
 Pastor Donà, 31 e n
Pastore Stocchi Manlio, 21n, 35n
 Pavan Ilaria, 13, 152, 164
Pavan Ilaria, 13n, 27n, 28n, 39n, 57n, 75n, 78n, 105n, 110n, 111n, 112n, 133n, 152n, 153n, 154n, 157n, 158n, 159n, 163n, 164n, 165n, 170n
 Pavia Eugenia, 98

Pecorari Paolo, 98n
Pedrini Diego, 28n
Pelizza Andrea, 21n, 38n
Pellegrini Paolo, 98n
 Pellegrini Paganuzzi Vittoria, 105
Pene Vidari Gian Savino, 95n
 Penso Felice, 59
 Penso Raffaele, poi Stefano Labia, neofito, 132
Perani Mauro, 71n
Peretti Gianluigi, 66n
Perin Raffaella, 91n, 93n
 Perini Domenico, 58
 Perini Rosa, 59
Perri Stefano, 92n
 Pertile Giambattista, 49
Pertile Giambattista, 49n
Pertusi Agostino, 21n
Pes Luca, 114n, 115n
 Pesaro Adriana, 63n
 Pesaro Anna, 123n
 Pesaro Elena, 130
 Pesaro Maurogonato Isacco, 48, 97, 98
Pesce Luigi, 51n
Peterson H. Donl, 66n
Petrucci Armando, 136n
 Pfeiffer Federico, Federico Giovanni Giuseppe Maria Pfeiffer, neofito, 149, 150
 Pianton Pietro Domenico, 57, 58, 59, 78
Piattelli Angelo Mordechai, 95n, 159n, 169n
 Piazza Abramo, poi Pietro Giuseppe Matteo Merlo, neofito, 76n, 78
 Piazza Giacobbe, 78
 Piazza Grazia, 78
 Piazza Isacco, 78
Picciotto Fargion Liliana, 96n
 Pickering Georg Edward, 93
Pilocane Chiara, 94n
 Pincherle Leone, 45, 48
 Pinghelli Giovanni, 145
 Pio IV, papa, 90n
 Pio VII, papa, 90n
 Pio IX, papa, 46 e n, 54 e n, 166n
 Pio X, papa, vedi Sarto Giuseppe Melchiorre, patriarca di Venezia
 Pio XI, papa, 92
 Piperno Salomone, poi Cesare Maria Salomone Piperno, neofito, 122
Pirazzini Antonio, 81n
Pircher J., 54n
Piro Olga, 74n

- Pironio Lara*, 73n
Pisa Franco, 58n, 59n, 60n, 68n, 80n
 Pisanelli Giuseppe, 114n
 Pisani Almorò i Alvisè, 144n
 Pisani Caterina, 144 e n,
 Pisani Cecilia, 131n
 Pisani Elena, 129
 Pisani Girolamo, 129
 Pisani Giustiniana, del ramo di Santa Maria del Giglio, 144n
 Pittani Antonia Anna, 86
 Pitteri Giovanni, 112
Piussi Sandro, 52n
 Poggibonzi Adele, 112
 Polacco Abramo, 117
 Polacco Alessandro, 116n, 117 e n,
 Polacco Amalia, poi Anna Maria Luigia Nicolai, neofita, 85, 86
 Polacco Beniamino, poi Antonio Pio Nicolai, neofito, 46, 47, 85, 86
 Polacco Beniamino, poi Giuseppe Polacco, neofito, 76n
 Polacco Carolina, poi Teodora Maria Nicolai, neofita, 85, 86
 Polacco Dolcetta, poi Carolina Caterina Giuseppina Maria Della Grazia, neofita, 77n, 144
 Polacco Federico, poi Giuseppe Luigi Maria Nicolai, neofito, 85, 86
 Polacco Isacco, 144
 Polacco Sara, 85
 Polacco, famiglia, 47, 85
Polák-Rokycana Jaroslav, 71n
 Polidio Demetrio, poi Demetrio Polidio, neofito, 77n, 145
 Polidio Michele, 145
 Pollino Marchetto Maria, 67n
Pompeo Augusto, 26n
 Porges Emilie, 161
 Porto Lucrezia, 144
Povero Chiara, 28n
 Premuda Vincenzo, priore dei Catecumeni, 33
Preto Paolo, 20n, 34n
Prevedello Antonietta Maria, 147n
 Priuli Lorenzo, doge, 29
 Priuli Lorenzo, patriarca di Venezia, 30, 41
 Priuli Marc'Antonio, 141n
 Priuli Maria, 134
 Priuli Pietro, 138
 Priuli Gussoni Giustiniana, 141 e n
Prodi Paolo, 23n, 30n
Proietti Andrea, 92n
 Prosdocimo Angelina, 105
 Prosdocimo Elena, 105
Prosperi Adriano, 28n
Prosperi Carlo, 161n
 Proto Francesco, 64
Provasi Matteo, 106n
Pugliese Carratelli Giovanni, 22n
 Pyrker Giovanni Ladislao, patriarca di Venezia, 42 e n, 43, 44, 54n, 118, 119

Racheli Alberto Maria, 52n
 Rado Giovanni, 42
 Raffaelli Lodovico, 159
Ragazzi Stefano, 143n, 146n
 Rahima, poi Giustina Manzoni, neofita, 133
Rainero Romain, 66n
Raines Dorit, 113n, 128n, 129n, 131n, 133n, 135n, 138n,
Rainoldi Valeria, 70n
 Ramadan, poi Girolamo Zolio, neofito, 138
 Ramazzotti Angelo Francesco, patriarca di Venezia, 51 e n, 53, 119, 145
 Ramazzotti Giuseppe, 51n
 Rappe Abanza, 79
 Rappe Ali, 79
 Rappe Ibrahim, poi Ennio Agabbo Nazianzeno Bramadio, neofito, 77n, 78
Raunio Anu, 26n
 Ravà Graziano, 97
 Ravà Moisé, 98
 Ravenna Caliman, 50
 Ravenna Moise, 47
Ravid Benjamin, 19n, 20n
 Reale Maria Teresa, 13, 155, 165
Reale Maria Teresa, 13n, 28n, 75n, 78n, 123n, 142n, 155n, 156n, 163n, 165n
 Reggianini Luigi, vescovo, 158
Reinalter Helmut, 41n
 Renier Andrea, 31 e n
 Renier Giacomo, 31n
 Renier Giovanni, 79
 Reniero Giuseppe, 112
 Renio Marin, 31
 Revere David Vita, poi Luigi Giacomo Fabbris, neofito, 37, 38
 Revere Graziadio Emmanuel, poi Francesco Marc'Antonio Bonifacio Sant'Agnese, neofito, 38
Ricca Paolo, 89n

- Richetti Abramo, poi Luigi Giovanni Battista Giacomo Claudio Valentino Maria Richetti, neofito, 76n
Richetti Elia, 96n
Ridley Ronald T., 66n
 Rieti Regina, 32
Rigano Gabriele, 168n, 169n
Rigobon Pietro, 45n, 87n
 Rilke Rainer Maria, 97
Rilke Rainer Maria, 97n
 Rimini Angela, 113
 Rimini Elena, poi Maria Elena Giovanna Miniri, neofita, 77n, 82
 Rimini Elisa, poi Luigia Maria Antonia Balbiani, neofita, 55n, 77n
 Rimini Emanuele, poi Giuseppe Maria Gaetano Marinelli, neofito, 77n, 83n
 Rimini Simeone, 55n
Riva Elena, 39n
Robin Isabelle, 143n
Robinson-Dunn Diane, 74n
 Rociolo Domenico, 164, 170n
Rociolo Domenico, 26n, 151n, 158n, 164n
Roch Frithjof, 103n
Rochat Rémy, 74n
Romagnani Gian Paolo, 103n
 Romanato Gianpaolo, 90n
Romanato Gianpaolo, 50n, 99n, 100n, 106n
Romanello Marina, 152n
Romani Gabriella,
 Romanin Samuele, 98
 Romanin Jacur Leone, 100
 Romanin Jacur, famiglia, 100
 Roncalli Angelo Giuseppe, vedi Giovanni xxiii, papa
Ronchey Silvia, 22n
 Rosada Fortunato Maria, 64, 144
Rosellini Enzo, 51n
 Rossetti Giambattista, 79
 Rossetti Giambattista, figlio di Alima, neofito, 79
 Rossi Domenico, 31
 Rossi Francesco Maria, 159
Rossi Minutelli Stefania, 47n
 Roth Joseph, 171
Roth Joseph, 171n
 Rothman Natalie E., 128, 141
Rothman Natalie E., 129n, 141n
 Roverin Giuseppe, 81
Rozenblit Marsha L., 161, 168n
Rozenblit Marsha L., 161n, 168n
Rozzo Ugo, 56n
Rudt de Collenberg Wipertus H., 127n
Ruspio Federica, 20n, 139n
 Ruzzini Giovanni Domenico, 127
 Saccardo Giovanni, 145
 Sacerdoti Giulio, 98
 Sacerdoti Moise, 114
 Sacerdoti Rachele, poi Rachele Maria Anna Sacerdoti, neofita, 114
 Sacerdoti Regina, 117
 Sagredo Giovanni, 129n
 Sait, poi Giovanni Antonio Lebolo, neofito, 67
 Sala, 64
 Sala Vittoria, 153
 Salabasc Mustafà, poi Marc'Antonio Dominini, neofito, 137
Saladini Francesco, 63n
Salah Asher, 42n, 80n
Salathé André, 73n
 Salem Enrico, 147
 Salem Erminia, poi Erminia Maria Salem, neofita, 147
 Salfi Andrea, 81
 Sali, poi Giorgio, neofito, 137n
 Saliè, poi Augusta Maria Teresa Sesler, neofita, 65, 77n
Salmi Eugenio, 72n
Sambo Alessandra, 69n
Sammon Patrick, 74n
Sandoni Luca, 153n, 158n
 Sandri Bartolomeo, 90n
 Sanguinetti Angelo, poi Luigi Giuseppe Azzaroni, neofito, 153
 Sanguinetti Aron Benedetto, 158
 Sanguinetti Bonaiuto, poi Giovanni Giuseppe Antonio Maria Sanguinetti, neofito, 159
 Sanguinetti Consola Carolina, 159
 Sanguinetti Elvira, poi Maria Ida Elvira Elisabetta Giuseppina Sanguinetti, neofita, 122
 Sanguinetti Fortunata, neofita, 158
 Sanguinetti Samuele, poi Alessandro Azzaroni, neofito, 153
 Sanguinetti, famiglia, 159
 Sanson Margherita, 99n
 Sansovino Jacopo, 31
 Sanudo Marin, 19
Saracco Lisa, 80n

- Saragat Giuseppe, presidente della Repubblica Italiana, 89, 170
- Sarchi Francesca Fanny, neofita, 57, 58
- Sarfatti Cesare, 101
- Sarfatti Michele*, 123n
- Sarfatti Roberto, 101
- Sarto Anna, 147
- Sarto Giovanni Battista, 99n
- Sarto Giuseppe Melchiorre, patriarca di Venezia, 17, 91, 99 e n, 100 e n, 102n, 105, 111, 114, 119, 121, 147,
- Sartori Alberto Maria*, 84n
- Savio Antonia*, 106n
- Savoia Carlo Alberto di, re, 45n
- Savoia Margherita di, regina, 148
- Savoia Umberto I di, re, 90
- Savoia Vittorio Emanuele II di, re, 87
- Savoia, famiglia, 90n
- Scalessa Gabriele*, 44n
- Scalon Cesare*, 52n, 56n
- Scaramella Messulam, 84
- Scaramella Regina, poi Maria Girolama Scaramella, neofita, 77n, 84, 85
- Sceriman Diodato, 134, 135
- Sceriman Gasparo, 134
- Sceriman Marcara, 134
- Sceriman Murat, 134
- Sceriman, o Seriman, famiglia, 134
- Scheffler Giorgio, 79
- Schmidt Franciska, 57
- Schoeps Julius H.*, 72n
- Schorsch Ismar*, 80n
- Schreiber Filippo, poi Giuseppe Maria Celestino, neofito, 76n
- Schröder Francesco*, 64n, 81n, 82n, 85n, 86n
- Schuler Hellen, neofita, 83n
- Schwarz Guri*, 94n
- Sciarra Federico*, 119n, 167n
- Sconocchia Sergio*, 72n
- Scrosoppi Luigi, 82n
- Sebastiani Lucia*, 39n
- Segre Bonaiuto, 120
- Segre Celestina, 120
- Segre Moise, 120
- Segre Renata*, 19n, 96n
- Segre Silvia, 120
- Segrè Claudio*, 71n
- Segrè Elia, poi Alessandro Domenico Gusman, neofito, 76n
- Seita Giorgio*, 66n, 67n
- Selim, poi Giovanni Cosimo Pauluzzi, neofito, 141
- Selvatico Riccardo, 97, 99
- Semitecolo Elisabetta, 137n
- Seneca Federico*, 50n
- Serego Alighieri Dante di, 105
- Serra Alessandro*, 26n
- Sesler Bonò Elisabetta, priora dei Catecumeni, 65 e n
- Sfameni Gasparro Giulia*, 33n
- Sguazzero Tiziano*, 54n
- Shinan Avigdor*, 19n
- Sibertès Bernardo Filippo, 57
- Simon Hermann*, 72n
- Simone Giulia*, 106n
- Simonett Jürg*, 74n
- Sindoni Angelo*, 25n
- Sinigaglia Dolce, poi Marina Paolina Lucia Agostina Maria Grimani, neofita, 77n
- Sinigaglia Giuseppe, 118n
- Sinigaglia Virginia, 116n, 117, 118n
- Sisto V, papa, 89n
- Skolnik Fred*, 34n, 57n
- Smith Joseph, 66 e n
- Soave Amedeo, 101
- Soave Attilio, 101
- Soldati Sebastiano, vescovo, 58 e n
- Sommariva Giuseppe Emilio, vescovo, 153 e n
- Soncino Ester, poi Caterina Ottoboni, neofita, 136
- Soncino Marco, 136
- Sonnini Fortunata, poi Caterina Anna Maria Santini, neofita, 77n, 144
- Sonnino Eugenio*, 26n
- Soranzo Benedetta, 130
- Sorell Tommaso, 83
- Sori Ercole*, 71n
- Sorkin David*, 41n
- Sorteni Stefano*, 69n
- Spadon Busetto Matilde, 102n
- Spagnolo Rosina, 105
- Spandri Paolo, 145
- Sperber Vladimiro*, 83n
- Spini Giorgio*, 103n
- Spinola Margherita Giulia Cristina, 112n
- Spitzer Diamantina, poi Luigia Maria Benvenuta, neofita, 77n
- Squarcina Bernardo Antonino, vescovo, 62 e n
- Squarza Antonio, 81
- Stavropoulos Policarpo, metropolita d'Italia, 93
- Štecha Pavel*, 70n

- Stefan Enrichetta, 79
Stegagnini Leopoldo, 50n
 Steif Amalia, 148
 Stella Aldo,
Stella Aldo, 23n, 24n
 Steriotti Giorgio, poi Giorgio Steriotti, neofito, 145
 Stratimirovich Giorgio, 85
Stretti Eugenio, 89n
Strohl Henri, 74n
 Sullam Angelo, 99
 Sulzberger Nathan, 97
- Tabacchi Stefano*, 119n
Tabacco Giovanni, 33n
Tafari Manfredo, 29n
Tagliapietra Silvano, 149n
Tarquini Alessandra, 92n
Tassini Giuseppe, 30n, 62n
 Tassis Ferdinando, 133
 Tassis Ferdinando, figlio di Ottavio, 134
 Tassis Ottavio, 133
 Tassis, o Tasso da Cornello, famiglia, 133
 Tedeschi Carolina, poi Maria Giuseppina Alessandra Tedeschi, neofita, 113
 Tedeschi Elena, poi Elena Andriana Maria Meneghini, neofita, 51n, 59, 60, 61, 62, 77n
 Tedeschi Elena, poi Anna Maria Luigia Cattarina Teresa Elena Visinoni, neofita, 51n
 Tedeschi Enrica, poi Pia Giuseppa Carlotta Maria Tedeschi, neofita, 113
 Tedeschi Enrichetta, 62
 Tedeschi Giuseppe, 144
 Tedeschi Isacco, 60n
 Tedeschi Israele Marco, 63
 Tedeschi Jacob, 60n, 63
 Tedeschi Matilde, poi Maria Lucrezia Anna Felici, neofita, 77n
 Tedeschi Samuele, 113
 Tedeschi Stella, moglie di Aronne Bianchi, 117
 Tedeschi Stella, moglie di Moisè Salomone Leoni, 149
 Tedesco Bella, poi Margherita Zoresti, neofita, 141
 Tedesco Bellina, poi Luigia Maria Antonia Rosa Zannetti, neofita, 77n
 Tedesco Caliman, 135
 Tedesco Dolce, poi Elisabetta Lazari, neofita, 141
 Tedesco Elena, 60n
 Tedesco Erminia, poi Maria Elisabetta Teresa Anna Flores, neofita, 51n
 Tedesco Jacob, poi Francesco Novello, neofito, 141 e n
 Tedesco Israele, poi Piero Alessandro Ottoboni, neofito, 136
 Tedesco Jonton, poi Giovan Francesco Labia, neofito, 132
 Tedesco Leone, 47
 Tedesco Moisè, poi Giuseppe Giacomo Tedesco, neofito, 76n
 Tedesco Salvador, poi Antonio Garzoni, neofito, 141
 Tedesco Tegola, poi Maria Cristiana Baraban, neofita, 135
 Tedesco, o Tedeschi, famiglia, 59
 Tedesco Finzi Jacob, 32
 Teglio Benvenuta, 158
 Teglio Sansone, 159
Telling Bartle, 82n
 Terni Girolamo, poi Luigi Donato Romolo Maria Concordia, neofito, 76n
Terpstra Nicholas, 19n
Tettoni Leone, 63n
 Teveles Augusto, poi Giovanni Luigi Maria Berchmans, neofito, 76n
 Thelwall Gertrude, poi Gertrude Giuseppa Maria Thelwall, neofita, 104
 Thelwall Giovanni, poi Francesco Giovanni Maria Thelwall, neofito, 104
 Thelwall Rocco Walter, 104
Tiepolo Maria Francesca, 21n
 Tivoli Colomba, poi Colomba Marta Giuseppa Maria Tivoli, neofita, 105n, 122
 Tivoli Ida, Lucia Maria Luigia Ida Tivoli, neofita, 105n
 Toggenburg Georg Otto von, 54
Toledano Ehud R., 74n
Tomasi Giovanni e Silvia, 71n
Tombaccini Simonetta, 72n
 Tommaseo Niccolò, 44, 45, 46, 48
Tommaseo Niccolò, 45n
Tonetti Eurigio, 15n, 21n
Tonolo Giovanni, 54n
Torcellan Gian Franco, 140n
 Tornielli Antonio, 48n
 Tornimbeni Elisabetta, 135
Torre Stefania Astrid, 100n, 121n
 Torri Giulia, 81n
 Torsolin Angela, 58
Tosti Mario, 25n

- Tourcher Adele Adelaide, 58
Tournier David, 74n
Tramontin Silvio, 22n, 42n, 46n, 48n, 50n,
 51n, 53n, 55n, 91n, 100n, 147n
Traniello Francesco, 147n
Trebbi Giuseppe, 41n, 74n, 98n
 Trescolini Giovanni Battista, 29
 Treves de' Bonfilii Alberto, 98 e n
 Treves de' Bonfilii Elsa, 98n
 Treves de' Bonfilii Emanuele, 98n
 Treves de' Bonfilii Jacopo, 45 e n
 Treves de' Bonfilii Lidia, 98n
 Trevisan Giovanni, patriarca di Venezia, 24
 Trevisanato Giuseppe Luigi, patriarca di
 Venezia, 54 e n, 55n, 68, 69, 79, 86,
 89, 90, 102n, 110, 112, 119, 145 e n,
 146, 159
 Trieste Maria Loretta, 62n
 Trillo, poi Francesco Alessandro Morosini,
 neofito, 137
 Tron Andrea, 32
Troutt Powell Eve, 74n
Tucci Ugo, 20n
 Turetta Antonio, 61
 Turetta Carlotta, 62
 Turetta Caterina Francesca Maria, neofita,
 61
 Turetta, famiglia, 62
 Tutino Cosimo, 141
- Udine Angelo, 86
 Udine Rosa, poi Adelaide Maria Caterina
 Soffietti, neofita, 51n
 Udine Rosa, poi Maria Teresa Giovanna
 Udine, neofita, 86
Uguccione Riccardo Paolo, 72n
 Ungar Leopoldo, poi Giuseppe Agostino
 Maria Ungar, neofito, 76n
 Unì, poi Maria Elisabetta Duodo, neofita,
 140
 Utsch de Lanzanstrait Amalia, 68
 Uziel Benedetta, poi Adelaide Maria Ca-
 milla Melania Mathieu, neofita, 51n,
 77n
 Uziel Davide, poi Antonio Maria Uziel,
 neofito, 76n
 Uziel Giulia, 148
- Vaccaro Luciano*, 162n
Valandro Roberto, 72n
 Valmarana Andrea Carlo Vincenzo, 62, 85
 e n
- Valmarana Stefano, 85n
Valsecchi Chiara, 95n
 Vaugirard Anna de, 83
 Vendramin Elisabetta, 137n
 Vendramin-Calergi Elena Marina Maria
 Gaspara, 62, 85n
 Venier Maria, 64n
 Venier Sebastiano, 127
Venuti Carlo, 73n
Venzo Manola Ida, 26n
 Verdizzotti Francesco, 136
Vergottini Giuseppe de, 46n
 Vergottini Nicolò de, 46
 Vian Giovanni, 33, 92
Vian Giovanni, 33n, 34n, 35n, 46n, 48n,
 89n, 90n, 92n
 Vianello Antonio, detto Chiodo, 64
 Vianello Domenico, detto Pagatutti, 79
Vicario Federico, 73n
 Vicentini Ortensia, 98n
Vilimková Milada, 70n
 Villitschitsch Luigia, 148
 Vingiani Maria, 93
Vinson III Ben, 64n
 Vitali Anna, poi Anna Cecilia Maria Vitali
 Sanguinetti, neofita, 159
Viterbo Ariel, 100n
 Vivante Aron, 34n
Vivante Cesare, 34n, 65n
 Vivante Ester, detta Stellina, poi Luigia
 Maria Vivante, neofita, 59, 63
 Vivante Jehuda-Leon,
 Vivante Giuseppe Emanuele, poi Giuseppe
 Giacomo Albrizzi, neofito, 34
 Vivante Lazzaro, 65n
 Vivante Leon, 34n
 Vivante Leon Vita, 63
 Vivante Maimon, 34
 Vivante Menachem, 34
 Vivante Mosè, 144
 Vivante Rachele, poi Caterina, neofita, 34
 Vivante Sabato, 65 e n
 Vivante, famiglia, 34, 59n, 65
Vivanti Corrado, 96n
 Volterra Allegra, poi Virginia Marina Giu-
 seppina Maria Dalla Croce, neofita, 77n
- Walter Rocco, 104
Ward Kevin, 107n
 Watson Giovanna, 104
Webber Jonathan, 71n
Weber Nicholas Aloysius, 103n

- Wein Abraham*, 73n, 107n
Weiss Aharon, 73n, 107n
Weiss Ingrid, 70n, 114n
Wendehorst Stephan, 91n
Widmann Cristoforo, 135
Widmann Davide, 135
Widmann Giovanni, 135
Widmann Giovanni Paolo, 135
Widmann Ludovico, 135
Widmann Ludovico, figlio di Giovanni Paolo, 135
Widmann Martino, 135
Widmann, o Vidmann, famiglia, 135
Windisch-Graetz Alessandrina di, 113 e n
Windisch-Graetz Hugo di, 113n
Winkelbauer Thomas, 59n
Winock Michel, 70n
Wistrich Robert S., 160n
Wlaschek Rudolf M., 71n
Woolf Stuart,
- Zabeo Cecilia, 112
Zaggia Stefano, 70n, 98n
Zago Roberto, 29n
Zambelli Giuseppe, 86
Zambelli Luigia, 86
Zamicich Homer, 141
- Zamperetti Sergio*, 136n
Zampieri Giulia, 114
Zanardi Mario, 22n
Zanella Giacomo, 148
Zannini Andrea, 19n, 20n, 21n, 22n, 29n, 131n, 135n
Zardin Danilo, 28n
Zatelli Ida, 94n
Zaugg Roberto, 134n
Zen Girolamo, 135
Zervos Gennadios, metropolita d'Italia, 93
Zinelli Federico Maria, 51 e n,
Zolio Girolamo, 138
Zolio Giuseppe, 138
Zolio, famiglia, 138
Zoller Israel, rabbino, poi Eugenio Pio Maria Zolli, neofito, 168, 169
Zoller Israel, rabbino, poi Eugenio Pio Maria Zolli, neofito, 169n
Zon Andriana, 148, 149
Zon Andrea, 148
Zorzi Francesco, 129
Zorzi Marino, 129
Zorzi Marino, 22n, 35n
Zuanich Giuseppe, 145, 146
Zucchetti Giovanni, 81n
Zucchi Enrico, 28n, 170n

Indice dei luoghi

- Abissinia, vedi Etiopia
Acqui, Alessandria, 106, 159 e n
Adanà, Turchia, 129
Adria, Rovigo, 61 e n, 62 e n, 83n
Africa, 63, 65, 74, 75, 79
Alessandria d'Egitto, 47, 65, 74, 75
Algeri, 64, 74, 75
Altamura, Bari, 134
Altnau, Svizzera, 73
Alto Canavese, Torino, 66
Altona, Amburgo, Germania, 107
Altopiano di Asiago, Vicenza, 101
Amsterdam, 35
Ancona, 69, 71 e n
 – Casa dei catecumeni, 28
Anspach (Neu-Anspach), Germania, 70, 71
Arabia, 74, 75
Argolide, Grecia, 137
Armenia, 135
Aria (Arias), Grecia, 136 e n
Arta, Grecia, 73, 74, 145
Atene,
 – Scuola di Archeologia, 93
 – Istituto Italiano di Cultura, 93
Auschwitz, Polonia, 96, 102
Austria, 32, 48, 50, 87, 106, 160 e n, 161, 162

Badia Polesine, Rovigo, 51
Barbania, Torino, 66
Beneschau (Benešov), Repubblica Ceca, 71
Bienne, Svizzera, 73, 83
Boemia, Repubblica Ceca, 60, 71
Bologna, 52, 94, 118, 164
 – Casa dei catecumeni, 28
Borgo di Terzo, Bergamo, 50n
Bozzolo, Mantova, 71
Brasile, 64n
Brescello, Reggio Emilia, 154
Bruxelles, 133
Budapest, 17, 71, 151, 159, 162, 168
Butrinto, Albania, 134n

Calaone, Baone, Padova, 107
Candia, isola di, vedi Creta
Caporetto, Slovenia, 102n
Carinzia, Austria, 107, 108
Carlowitz, Serbia, 21n, 134 e n
Carpi, Modena, 60n
Carrara, 133
Castellamonte, Torino, 66
Castelnuovo, Croazia, 134n
Castiglia, Spagna, 139
Cattaro, Montenegro, 132n, 134n, 140
Ceneda, Vittorio Veneto, Treviso, 44n, 62n, 71
Cento, Ferrara, 106
Cesarea (Kesariya), Israele, 73, 74, 145
Cherasco, Cuneo, 120
Chicago, 66n
Chioggia, Venezia, 22, 61n, 64, 90n, 100n, 130
Cicliadi, arcipelago delle, Grecia, 65
Cipro, isola di, 20, 134, 136
Cithuk, Croazia, 134n
Col d'Echele, monte, Vicenza, 101
Cordenons, Pordenone, 147
Corfù (Kérkyra), isola di, Grecia, 32, 34, 70, 106, 131n
Corinto (Kòrinthos), Grecia, 63, 74, 75
Corone, Grecia, 137, 139
Costantinopoli, 21, 70, 72, 93, 131, 135, 141
Crema, Cremona, 136
Crespano del Grappa, Treviso, 53
Creta, isola di, Grecia, 21, 129 e n, 130, 131, 135, 138
Cuneo, 106, 118n

Dirste, Kronstadt, Romania, 145
Dublino, 104, 107

Eger, Ungheria, 42n, 44
Egina, isola di, Grecia, 134n
Egitto, 63, 66, 67, 68, 75, 79n, 108
Eritrea, 99
Este, Padova, 149

- Etiopia, 99, 102n, 108
 Europa, 49, 60, 66n, 126, 142, 162, 167, 168
 Ferrara,
 – Casa dei catecumeni, 27, 62n, 69, 70, 96, 106, 147, 159
 Finale Emilia, Modena, 55n, 70, 71
 Finlandia, 73
 Firenze, 13, 78, 80n, 107, 114, 120, 143, 147, 156, 157 e n, 165, 168
 – Casa dei catecumeni, 16, 17, 27, 75n, 142, 153 e n, 155, 156, 163n, 164, 165, 170
 – Collegio Rabbinico, 168
 Francia, 66, 69, 79, 87, 129n, 154
 Friuli, 33, 87
 Gabelli, Croazia, 134n
 Galizia, Ucraina, 71
 Gambellara, Vicenza, 125
 Genova, 69, 71, 79, 112n, 130
 Germania, 24, 25, 80n, 92n
 Gerusalemme, 97
 Ginevra, 79
 Gorizia, 56, 60, 71n, 107, 118n, 147
 – Scola, 105n
 Gračaniza, Bosnia, 140
 Gradisca d’Isonzo, Gorizia, 56
 Halle, Germania, 73, 74
 Hohenems, Austria, 71, 107
 Hostelletz, Repubblica Ceca, 55n, 72
 Il Cairo, 74, 75, 79, 102n
 Inghilterra, 83, 92n, 103
 Ionie, isole, Grecia, 134n
 Irlanda, 66n, 108
 Istanbul, vedi Costantinopoli
 Ivrea, Torino, 125
 Kirić, Croazia, 130
 Klarenthal, Germania, 108
 Klausenburg, Romania, 108, 111n
 Knin, Croazia, 134n
 Kronstadt (Braşov), Romania, 74, 145
 L’Abbaye, Churwalden, Svizzera, 73, 74
 Lemnos, isola di, Grecia, 132
 Leopoli, Ucraina, 106, 107
 Lepanto, Grecia, 16, 30
 Lesina, isola di, Croazia, 137n
 Lilienfeld, abbazia di, Austria, 42n
 Limassol, Cipro, 134
 Limno, isola di, Grecia, 141
 Livorno, 60, 75, 78, 102 e n, 107, 143, 157, 163, 165, 166
 – Casa dei catecumeni, 16, 17, 28, 123n, 142, 151, 153 e n, 155, 157, 164, 165, 170
 Lodi, 153n
 Londra, 57, 107
 Lubiana, Slovenia, 108
 Lugo di Romagna, Ravenna, 69, 70 e n, 81 e n
 Lussinpiccolo, Lussino, Croazia, 65
 Malgrate, Como, 39n
 Mantova, 64, 69, 70, 80, 81 e n, 87, 99 e n, 100 e n, 102n, 107, 113, 118n, 122n, 123
 – Casa dei catecumeni, 27
 – cattedrale, 81n
 Marche, 94, 123
 Marghera, forte di, Venezia, 47
 Martellago, Venezia, 62n
 Mestre, Venezia, 47, 79
 Mezzoiuso, Palermo, 145n
 Milano, 39n, 40, 51n, 66, 79, 89n, 101, 107, 108, 122n, 149, 159 e n
 – Casa dei catecumeni, 28
 – istituto delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, 159
 Miskolc, Ungheria, 72, 74
 Modena, 69, 72, 75, 78, 94, 105, 106, 110, 111, 132, 153 e n, 158, 159, 163, 164, 165
 – Casa dei catecumeni, 16, 17, 28, 110, 111, 112, 151, 152 e n, 153, 157, 158, 164 e n, 170
 – chiesa di San Carlo del Castellano, 132
 Modone, Grecia, 140
 Mogliano Veneto, Treviso, 148
 Morgano, Treviso, 148n
 Monselice, Padova, 72
 Morea, Grecia, 31, 65, 74, 75, 133, 134 e n, 136, 137
 Murano, isola di, Venezia, 130, 143, 149
 – chiesa dei Santi Maria e Donato, 146n
 Mulhouse, Francia, 73, 74, 79
 Nagyláng, Ungheria, 42n

- Napoli, 45, 82n, 114, 134
 Napoli di Romania (Nauplia), Grecia, 137
 Negroponte (Eubea), Grecia, 22, 138
 Neumark-Weimar, Germania, 108
 New Julfa, Isfahan, Iran, 134
 New York, 66 e n
 Nizza, Francia, 69, 72
 Nizza Monferrato, Asti, 69, 72
 Nord Africa, 63
 Novellara, Reggio Emilia, 72
 Nubia, Egitto-Sudan, 68n, 74, 75, 108

 Oberstadt, Osijek, Croazia, 107
 Odessa, Ucraina, 161
 Osijek, Croazia, 107, 117
 Osimo, Ancona, 69, 72, 144

 Padova, 69, 70, 90n, 106, 107, 118 e n,
 131n, 133, 140, 169
 – Collegio Rabbिनico, 95n, 96
 Palermo, 45, 114, 145
 Parga, Grecia, 134n
 Parigi, 40, 45, 57, 69, 70, 96
 – istituto delle Figlie della Carità di
 San Vincenzo de Paoli, 82n
 Parkman, Stati Uniti, 66n
 Parpan, Churwalden, Svizzera, 73, 74
 Passarowitz, Serbia, 32, 131 e n
 Pavia, 39n, 51n, 108
 Pavullo nel Frignano, Modena, 69, 70, 72
 Pellestrina, isola di, Venezia, 64, 79
 Penisola iberica, 13
 Penisola italiana, 20
 Perugia, 64
 Pesaro, 72, 129
 – Casa dei catecumeni, 27
 Pest, Ungheria, 80
 Piemonte, 45n, 67, 125
 Pinerolo, Torino,
 – Casa dei catecumeni, 28, 154
 Pisa, 25
 Polesine, Rovigo, 50
 Polonia, 70, 72
 Pontecasale di Candiana, Padova, 31
 Ponte di Brenta, Padova, 82n
 Porpetto, Udine, 72
 Potsdam, Germania, 70, 72
 Pozzolo Marmirolo, Mantova, 81
 Praga, 69, 70, 80
 Praglia, abbazia di, Padova, 50n
 Pressburg (Bratislava), Slovacchia, 72
 Ragusa (Dubrovnik), Croazia, 63
 Recoaro, Vicenza, 83
 Reggio Emilia, 75, 78, 81, 152, 154n, 163,
 164, 165
 – Casa dei catecumeni, 16, 17, 27,
 112, 151, 152, 157, 164 e n, 170
 Reichenau (Rychnov nad Kněžnou), Re-
 pubblica Ceca, 72
 Reuschöfnfeld, Germania, 108
 Riese Pio x, Treviso, 44n, 99n
 Rio de Janeiro, 64
 Risano, Capodistria, Slovenia, 134n
 Rivarolo, Mantova, 72,
 Rodi, isola di, Grecia, 74, 75
 Roma, 26 e n, 81n, 90n, 91, 111, 114, 115,
 118, 151, 164, 166, 168,
 – Casa dei catecumeni, 16, 17, 25, 26,
 27, 29, 53, 127, 128, 136, 151, 152n,
 157, 158, 164, 170
 – chiesa di Santa Maria in Vallicella,
 82n
 – Collegio greco di Sant'Atanasio,
 145n
 – Collegio Rabbिनico, 169
 – Istituto Superiore di Cultura femmi-
 nile alla Palombella, 115
 – Opera della Preservazione della
 Fede, 91
 – Pontificio Istituto Biblico, 169
 – Seminario Lateranense, 113n
 – Società per l'istruzione superiore
 della donna, 115
 – Unione delle Comunità Israelitiche,
 95
 – Unione per il Bene, 92
 – Università, 169
 Romania, 107, 111n, 145
 Ronchi dei Legionari, Gorizia, 60
 Rovigo, 50, 60, 61 e n, 62 e n, 69, 70,
 102n, 106, 117n, 147

 Sabbioneta, Mantova, 73
 Saluzzo, Cuneo, 121
 Salzano, Venezia, 99n, 100
 San Clemente, isola di, Venezia, 138
 San Daniele del Friuli, Udine, 73
 San Gabriele, monte, Slovenia, 101
 San Lazzaro, isola di, Venezia, 47, 64
 San Michele, monte, Gorizia, 101
 San Pietroburgo, Russia, 82n
 Santa Maura, isola di, Grecia, 137
 Scutari, Albania, 145 e n, 146

- Seigneux, Svizzera, 108
 Sign, Croazia, 134n
 Siro, isola di, Grecia, 65
 Smirne, Turchia, 135, 140
 Spalato, Croazia, 63, 69, 71, 78n
 Spinalonga, isola di, Grecia, 134n
 Spiš, Slovacchia, 42n
 Stati Uniti, 97, 103
 Suda, Creta, Grecia, 134n
 Svizzera, 73, 83
 Szécsény, Ungheria, 73
 Szigetvár, Ungheria, 73
- Tarcento, Udine, 69, 71
 Teramo, 143
 Thassos, isola di, Grecia, 140
 Tinos, isola di, Grecia, 134n
 Tirolo, 79
 Tombolo, Padova, 99
 Torcello, isola di, Venezia, 78
 Torino, 121, 122n, 125, 151, 156, 165
 – arciconfraternita dello Spirito Santo, 154
 – Casa dei catecumeni, 16, 17, 27, 151, 154, 155, 156, 164, 170
 – Museo Egizio, 66
 Tre Cime di Lavaredo, monte, Belluno, 101
 Treviso, 58n, 70, 90n, 99n, 107, 114n, 148n
 – duomo, 58
 – Seminario, 44n
 Trieste, 17, 45, 57, 60, 63, 66n, 69, 70, 73, 74, 78, 106, 118n, 144, 145, 148, 151, 159, 162, 168, 169
 – Scuola Vivante, 34n
 Tripoli, 138, 139
 Tysmenitz, Ucraina, 73
- Udine, 54n, 76n, 163n
 Ungheria, 42n, 44, 71, 73, 74, 108, 134, 160n, 162
- Varsavia, 162, 168
 Varzi, Pavia, 108
 Veneto, 44, 50, 51, 87, 90n, 91, 98n, 125, 126, 145n, 149
 Venezia, 8, 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21 e n, 22, 23 e n, 24, 25, 26, 30, 31 e n, 33, 34, 37, 38, 40, 41n, 42 e n, 44 e n, 45, 47, 48, 49, 50 e n, 54 e n, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62n, 64, 67, 68, 69, 70, 78 e n, 80n, 83n, 85n, 86n, 87, 88, 89, 90n, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98 e n, 99 e n, 100 e n, 101, 102n, 103 e n, 105n, 106, 107, 108, 110, 111 e n, 112n, 113, 114, 116, 117n, 118, 121, 123, 127, 128, 129 e n, 130, 133, 134, 135, 136, 138n, 139, 144, 145 e n, 146 e n, 147, 148 e n, 149, 151, 152, 153 e n, 157n, 158, 159, 160, 163, 164, 165n, 166, 167, 168, 169, 170, 171
 – Accademia Delfica, 135
 – Archivio della Comunità Ebraica, 15
 – Archivio delle Istituzioni di Ricovero e di Educazione, 15
 – Archivio Storico del Patriarcato, 15
 – Arsenale, 42, 79
 – Assicurazioni Generali, 98
 – Associazione Cattolica Veneziana, 55, 90 e n, 113
 – Ateneo Veneto, 98
 – basilica di San Marco, 51, 146n, 148
 – basilica di San Pietro, 47n
 – basilica di Santa Maria della Salute, 30, 68, 69, 79, 143, 146
 – campanile di San Marco, 100
 – campo Santo Stefano, 23n
 – Canal Grande, 20, 129n, 130
 – cappella dei canonici, 90n
 – cappella del Patriarcato, 80
 – Casa di Educazione Femminile, 62
 – Casa d'Industria, 88
 – Casa di Ricovero, 88
 – Chiesa battista, 91
 – Chiesa cristiana libera d'Italia, 92
 – Chiesa dei cristiani liberi, 91
 – chiesa degli Armeni, 31
 – chiesa dell'Istituto delle Terese, 148
 – chiesa di San Bartolomeo, 24,
 – chiesa di San Cristoforo o Madonna dell'Orto, 25
 – chiesa di San Giorgio dei Greci, 23
 – chiesa di San Giovanni Battista dei catecumeni, 31, 33, 65, 67, 83, 104, 105, 147, 149, 159
 – chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti, 86
 – chiesa di San Salvador, 114, 136
 – chiesa di San Silvestro, 82
 – chiesa di Sant'Agnes, 148
 – chiesa di Santa Maria della Misericordia, 57

- chiesa di Santa Maria del Rosario, o Gesuati, 67, 112
- chiesa di Santo Stefano, 55n
- Chiesa metodista episcopale, 92, 93
- Chiesa valdese, 91
- cimitero di San Michele in Isola, 90n
- cimitero ebraico del Lido, 24, 97, 102
- Circolo della Società della Gioventù Cattolica San Francesco di Sales, 90
- Circolo di cultura etico-sociale, 92
- Collegio Manin, 88
- Compagnia degli Intellettuali presso il Caffè Martini, 98, 99
- Dogana da Mar, 85
- Fondaco dei tedeschi, 23, 24, 25
- Fondaco dei turchi, 20, 21, 26, 148n
- Fondazione Peggy Guggenheim, 99
- Fondazione Ugo e Olga Levi, 99
- Ghetto Nuovo, 19, 20
- Ghetto Vecchio, 19, 20
- Ginnasio di Santa Caterina, 143
- Istituto “Casa Famiglia”, 147
- Istituto Cavanis, 148
- Istituto degli Esposti, 88
- Istituto di San Giovanni Battista dei Catecumeni per l’infanzia abbandonata, vedi Casa dei catecumeni
- Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini, 93
- Istituto Ravà, 98
- Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 98
- Istituzioni di Ricovero e di Educazione (IRE), 89
- monastero della Santissima Trinità, 22
- monastero delle Convertite, 138n
- Opera dei Congressi, 54n, 90, 147
- Oratorio di San Nicolò, 30
- Orfanotrofio Maschile ai Gesuati, 88
- Ospedale civico, 85
- Ospedale degli Incurabili, 138n
- Ospedale dei Greci, presso il palazzo Scoletta, 93
- Ospedale dei Mendicanti o di San Lazzaro, 86, 138 e n
- Ospedale della Pietà, 138n
- Ospedale di Santa Maria dei Derelitti, o Ospedaletto, 29n, 138n
- Ospizio degli Armeni, 31
- Ospizio de La Salette, 113
- Ospizio della Ca’ di Dio, 43, 85
- Ospizio delle Zitelle, 43
- Osservatorio meteorologico del Seminario, 113
- palazzo Morosini di San Canciano, 133
- palazzo Querini-Stampalia, 47
- parrocchia dei Santi Apostoli, 30, 113, 138
- parrocchia dei Santi Ermacora e Fortunato, 30
- parrocchia di San Basso, 135
- parrocchia di San Canzian, 139
- parrocchia di San Geremia, 139
- parrocchia di San Giovanni in Bra-gora, 102n
- parrocchia di San Gregorio, 16, 22, 30, 88, 89
- parrocchia di San Marco, 59, 65
- parrocchia di San Marcuola, vedi parrocchia dei Santi Ermacora e Fortunato
- parrocchia di San Martino, 112
- parrocchia di San Maurizio, 130
- parrocchia di San Pantalon, 81
- parrocchia di San Paternian, 141
- parrocchia di San Raffaele Arcangelo, 102n
- parrocchia di San Samuele, 141n
- parrocchia di San Silvestro, 81
- parrocchia di Santa Maria del Giglio, 144n
- parrocchia di Santa Maria del Rosario, 79
- parrocchia di Santa Maria della Consolazione detta “della Fava”, 82
- parrocchia di Santa Maria Formosa, 134
- parrocchia di Santo Stefano, 62
- Prefettura, 15
- Sanità Marittima, 79
- santuario di Nostra Signora della Salette, 68, 111n
- Scuola libera popolare, 92
- Seminario patriarcale, 52, 54n, 62n, 82n, 100n
- sestiere di Cannaregio, 47n, 129n
- sestiere di Castello, 47n, 64, 129n
- sestiere di Dorsoduro, 43
- Società delle donne per gli interessi cattolici, 90n

- Società Veneziana di Navigazione a Vapore, 98
- Unione per il Bene, 92
- Università Ca' Foscari, 98
- Zattere, 67
- Verona, 25, 50 e n, 59, 69, 70, 79, 81n, 82 e n, 83n, 84 e n, 106, 112n, 113n, 117, 118, 140, 146, 149,
 - chiesa delle Canossiane, 112
 - chiesa di Santa Eufemia, 82, 83n, 84
 - Università, 169
- Vicenza, 62n, 73, 83, 145
- Vienna, 17, 42n, 51, 56, 57, 60, 87, 106 e n, 108, 151, 159, 160 e n, 161, 162, 168, 171
- Vigevano, Pavia, 41n
- Virovitica, Croazia, 73, 133
- Vivaro, Pordenone, 145
- Vo' Euganeo, Padova, 61
- Voghera, Pavia, 125
- Vonitsa, Grecia, 73, 74, 146

- Zante, isola di, Grecia, 73, 74, 141, 145
- Zara, Croazia, 73, 74, 145

Sommario

ALESSANDRO SAGGIORO, *Premessa. Identità e nomi nel fluire della storia ..* 7

Pietro Ioly Zorattini
Per un'identità possibile
Ebrei ed "infedeli" a Venezia in età
contemporanea tra libertà e necessità

Introduzione..... 13

CAPITOLO PRIMO

La Casa dei catecumeni di Venezia in età moderna 19

1. Venezia città di minoranze, 19
 - 1.1. Ebrei, 19
 - 1.2. Musulmani, 20
 - 1.3. Greco-ortodossi, 21
 - 1.4. Protestanti, 23
2. La Casa dei catecumeni: i primi secoli, 29
3. Gli ultimi anni della Repubblica, la caduta della Serenissima e la Prima dominazione francese (1797), 32

CAPITOLO SECONDO

La Casa dei catecumeni di Venezia e le conversioni in età pre-unitaria .. 37

1. L'età pre-unitaria, 37
 - 1.1. La Municipalità democratica provvisoria (1797-1798), 37
 - 1.2. La Prima dominazione asburgica (1798-1805), 38
 - 1.3. Il Regno d'Italia (1806-1814), 38
 - 1.4. La Seconda dominazione asburgica (1814-1847), 40
 - 1.5. La rivoluzione democratica e il Governo provvisorio di Daniele Manin (1848-1849), 44
 - 1.6. La Terza dominazione asburgica (1849-1866), 48
2. Le conversioni a Venezia durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica, 55

- 2.1. Ebrei, 56
- 2.2. Musulmani, 63
- 2.3. “Idolatri” africani, 65
- 3. Situazione famigliare dei catecumeni, 68
 - 3.1. Località di provenienza dei catecumeni, 69
 - 3.1.1. Ebrei, 69
 - 3.1.2. Cristiani acattolici, 73
 - 3.1.3. Musulmani, 74
 - 3.1.4. “Idolatri” africani, 75
 - 3.2. Neofiti usciti dalla Casa di Venezia tra il 1821 e il 1866, 75
 - 3.3. Mestieri e attività prima dell’ingresso nella Pia Casa, 76
 - 3.4. Profilo socio-economico dei neofiti, 78
 - 3.5. Catecumeni entrati più volte nell’istituto veneziano prima del battesimo, 84

CAPITOLO TERZO

Le minoranze religiose a Venezia tra l’annessione al Regno d’Italia e la Grande Guerra.....

87

- 1. Le minoranze, 87
 - 1.1. Catecumeni accolti nella Casa di Venezia dal 1867 al 1900, 102
 - 1.2. Situazione famigliare dei catecumeni, 104
 - 1.3. Località di provenienza dei catecumeni, 106
 - 1.3.1. Ebrei, 106
 - 1.3.2. Cristiani acattolici, 107
 - 1.3.3. Musulmani, 108
- 2. I neofiti usciti dalla Casa di Venezia tra il 1868 e il 1900, 108
- 3. Fede religiosa di provenienza dei neofiti, 109
- 4. Distribuzione negli anni delle conversioni a Venezia in epoca post-unitaria, 110
- 5. Profilo socio-economico dei neofiti, 111
- 6. Onomastica dei neofiti, 115
- 7. Distribuzione nel tempo e motivazioni delle mancate conversioni, 116
- 8. Le conversioni sotto i patriarchi di Venezia fino all’epoca post-unitaria, 118
- 9. Per una nuova identità: matrimoni misti e conversioni tra l’Italia e Venezia, 119

CAPITOLO QUARTO

Parenti spirituali. I padrini a Venezia tra età moderna e contemporanea

125

- 1. Padrini in età moderna, 125
- 2. Padrini durante la Seconda e la Terza dominazione asburgica (1821-1866), 142
- 3. Padrini nell’età post-unitaria (1868-1900), 146

SOMMARIO	237
CAPITOLO QUINTO	
<i>Conversioni in Italia e nell'Impero asburgico durante l'Ottocento</i>	151
<i>Conclusioni</i>	163
<i>Fonti e bibliografia</i>	173
1. Fonti archivistiche, 173	
2. Fonti a stampa, 175	
3. Bibliografia, 177	
<i>Abbreviazioni</i>	205
<i>Indice dei nomi e degli autori</i>	207
<i>Indice dei luoghi</i>	229

14. S. Botta - T. Canella (eds.), *Le religioni e le arti. Percorsi interdisciplinari in età contemporanea*
15. A. Latorre, *Il carteggio Zolli-Pettazzoni (1925-1952). Vicende, collaborazioni, cautele*
16. A. Maiuri (ed.), *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico*
17. A. Annese (ed.), *Protestantesimo e sfide della contemporaneità. Percorsi inediti di scienze delle religioni*
18. S. Botta - M. Ferrara - A. Saggio (eds.), *La Storia delle religioni e la sfida dei pluralismi*
19. A.M.G. Capomacchia - E. Zocca (eds.), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*
20. C. Del Zotto (ed.), *Hungrvaka. Il Risveglio-appetito. Breve storia della prima Chiesa d'Islanda*
21. L. Canetti - A. Piras (eds.), *Esperienze e tecniche dell'estasi tra Oriente e Occidente*
22. F. Ferrario - E. López-Tello García - E. Prinziavalli (eds.), *Riforma/riforme: continuità o discontinuità? Sacramenti, pratiche spirituali e liturgia fra il 1450 e il 1600*
23. P. Giammellaro, *Il mendicante nella Grecia antica. Teoria e modelli*
24. C. Russo, *Nostra Signora del limite. L'efficacia interreligiosa della Madonna di Trapani in Tunisia*
25. A.M.G. Capomacchia - E. Zocca (eds.), *Antiche infanzie. Percezioni e gestione sacrale del bambino nelle culture del Mediterraneo e del Vicino Oriente*
26. A. Saggio (ed.), *Definire il pluralismo religioso*
27. A. Vitullo, *I religionauti. Studiare l' homo religiosus al tempo del web*
28. G. Ferri (ed.), *Ritual Movement in Antiquity (and Beyond)*
29. P. Ioly Zorattini, *Per un'identità possibile. Ebrei ed "infedeli" a Venezia in età contemporanea tra libertà e necessità*

